



I S E M P R E V E R D E

NICCOLÒ TOMMASEO



Esempi di generosità
proposti al popolo italiano

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

\pard\sl312\slmult0 \pard\sl312\slmult0 DOLCEZZA DEL PERDONO

I

\pard\sl312\slmult0 Giacobbe, figliuolo d'Isacco, aveva dodici figliuoli, un de' quali si chiamava Giuseppe, e era di sedici anni. E Giacobbe amava Giuseppe sopra tutti gli altri figliuoli¹ suoi: e gli fece una veste pi💎 bella. E se gli altri fratelli facevano di nascosto qualcosa di male, Giuseppe gliene raccontava. Ond'essi, vedendo che il padre amava lui pi💎 e s💎 per questo ch'egli scopriva le loro pecche, lo presero a odiare; e non sapevano dirgli parola amorevole in pace. Veramente, il padre poteva amare pi💎 lui, ma tenersi dal dimostrare l'affetto col dargli un abito pi💎 bello: e dall'altro canto potevano i fratelli sentir dispiacere che il padre non li amasse tanto, ma non invidiare per💎 il giovanetto, anzi, con buone opere e buone maniere, e consolare il padre e sempre pi💎 meritarsi da lui affetto maggiore. E poteva Giuseppe, prima di rapportare al padre i mancamenti loro, sconsigliarneli dolcemente, e

¹\pard\sl312\slmult0 La predilezione di Giacobbe a Giuseppe aveva ragione e nella bont💎 del figliuolo, e nella memoria di Rachele, e nell'essere Giuseppe simbolo del Messia.

farli col proprio esempio migliori; e, per ultimo rimedio, ricorrere all'orecchio paterno. E l'avr❖ forse fatto: giova credere il meglio, appunto perch❖ non lo sappiamo di certo.

\pard\sl312\smult0 Or avvenne a Giuseppe di fare un sogno; e lo disse a' fratelli: e l'odio crebbe di l❖ Disse ad essi: † State a sentire il sogno che feci. Mi pareva che noi stessimo a legare le manne nel campo, e il fascio mio levarsi pi❖ alto, e gli altri intorno inchinarsi a quello ‡. Risposero i suoi fratelli: † Oh che? Sarai tu forse il principe nostro? Saremo noi soggetti alla tua potest❖ ‡.

Fece Giuseppe un altro sogno, e lo disse a loro e poteva tacerlo, ma forse lo disse senza vantarsene. † Ho visto in sogno (diceva), come se il sole e la luna e undici stelle s'inchinassero a me ‡. Lo disse a suo padre e ai fratelli. Ma il padre ne lo sgrid❖: † Che vuol egli dire codesto? Forse che io e tuoi fratelli abbiamo a riverire te? ‡ I fratelli dunque invidiavano Giuseppe; il padre stava a vedere, e taceva.

\pard\sl312\smult0

II

\pard\sl312\smult0 Or avvenne che gli undici fratelli si trovassero in Sichem a pascere il gregge del padre loro. Giuseppe era rimasto seco; e

\pard\sl312\smult02

\pard\sl312\smult0

Giacobbe gli disse: † I tuoi fratelli stanno a badare alle pecore: anderai a vederli. — † Volentieri ‡, rispose Giuseppe. E il padre disse: † Va, vedi se i tuoi fratelli stiano bene tutti, e come va delle gregge: e poi mi dirai ogni cosa ‡. Giuseppe se n'and❖ dalla valle d'Ebron, dov'era il padre, alla volta di Sichem. Non aveva paura d'andar soletto; e conosceva i sentieri della campagna. E quando fu a Sichem, cerca di loro; e non vede n❖ fratelli n❖ gregge. E, aggirandosi qua e l❖ si perdettero per la campagna, e riguardava i sentieri e il corso del sole e le montagne, e non si ritrovava. Quando un uomo lo incontr❖ cos❖ perso per la campagna, e domand❖ che cercasse; Giuseppe rispose: † Cerco de' miei fratelli: ditemi dove siano con le gregge ‡. E l'uomo gli disse: † Son iti via. E intesi che dicevano: † Andiamocene in D□aim ‡. Giuseppe, che conosceva anco quel luogo bene, and❖ dietro ai fratelli; e vide biancheggiare le pecore per la campagna, e conobbe le gregge del padre. I fratelli che lo aocchiarono di lontano, prima che s'avvicinasse, pensarono di dargli morte. E parlavan tra loro: † Ecco il sognatore che viene. Finiamolo, e gettiamolo nella cisterna vuota ch'❖ l❖ e diremo: Una fiera se l'❖ divorato. E allora si vedr❖ quel che gli gioveranno i suoi sogni ‡.

\pard\sl312\slmult0

III

\pard\sl312\slmult03

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 All'udir questa cosa, Ruben ch'era il fratello maggiore, che gli pareva come tenere vece di padre al giovanetto, s'ingegnava di liberarlo dalle mani loro, e diceva: † Non vogliate spegnere la sua vita. Mettetelo in questa cisterna ch'❖qui in luogo deserto; e non vi contaminate di sangue ‡. Cos❖diceva, intendendo salvarlo dall'odio loro e renderlo al padre. Come Giuseppe fu giunto a' fratelli, salutatili appena, gli si avventano, lo spogliano della lunga veste fattagli dal padre; e lo calarono in una vecchia cisterna ch'era senz'acqua, abbandonandolo alla pioggia, al vento, alle fiere, alla fame. Forse taluno di loro sentivano rimorso in cuore di quella crudelt❖ma temevano l'un dello altro, e si vergognavano d'essere pietosi. Lasciatolo l❖in quel fondo (e chi sa con che parole avr❖chiesto misericordia, e domandato perch❖gli facessero cos❖ e nominato il vecchio padre; e essi si saranno forse inviperiti a quel nome? Chi sa come lo stupore gli avr❖tolte le parole, e egli guardatoli in viso, e cercato negli occhi loro il perch❖ e poi avr❖domandato piet❖ chi sa da quel fondo che voci avr❖messo intanto che loro si allontanavano senza rispondere?), lasciatolo, dico, in quel fondo, si sedettero in giro a mangiare, come se nulla fosse.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult04

\pard\sl312\smult0

IV

\pard\sl312\smult0 E mentre mangiavano, veggono de' viandanti venire da Galaad, con cammelli, che portavano resina odorosa e altre spezie in Egitto. Disse Giuda agli altri fratelli: † Che ci giova egli se noi lo facciamo morire, ancorch❧ si tenga nascosto il sangue sparso. Meglio ❧ venderlo a questi mercanti, e che cos❧ non si macchino le mani nostre. Egli ❧ nostro fratello, ❧ sangue nostro ‡. Cos❧ disse Giuda. Ma non solo il sangue macchia le mani dell'uomo: pu❧ anche il danaro macchiarle; che, quando non sia bene acquistato, tinge talvolta come sangue. Gli altri fratelli ascoltarono la parola di Giuda; e andarono e trassero dalla cisterna Giuseppe: e mentr'egli sperava che impietositi lo riconducessero al padre, e cercava negli occhi loro foschi e ne' volti confusi intendere la sorte sua, eglino lo prezzano come si fa d'una bestia, e lo vendono per trenta monete d'argento a que' forestieri. E quelli ne lo menarono seco in Egitto, e in Egitto ce lo rivedremo.

Ruben, che in quel frattempo si era allontanato per poco, ritorna alla cisterna, e non ci trov❧ il giovanetto. E' dal dolore stracciandosi le vesti, raggiunse i fratelli e diceva: † Il ragazzo non ❧ pi❧❧❧ or dove andr❧ in cerca di lui?‡. Presero la veste di Giuseppe; e, ucciso un capretto, la tinsero di quel sangue; e mandarono gente che

la portassero al padre, dicendo: † S'◆ trovata: vedi se sia o no la veste del tuo figliuolo ‡. Il padre la riconobbe, infelice, e disse: †‡ quella del mio figliuolo. Una fiera crudele l'uccise, una fiera divor◆ il mio Giuseppe ‡. E si stracci◆ le vesti di dosso, e pianse il figliuolo suo lungamente.

Vennero tutti gli altri figliuoli, e facevano di consolarlo; ma egli non voleva sentire di consolazione, e diceva: † Scender◆ in sepoltura, piangendo il figliuolo mio ‡. Quel dolore era a' fratelli rimprovero amaro: e ◆ da credere che i pi◆ e forse tutti, si pentissero sin d'allora del tradimento. E ◆ da credere che Giacobbe, fra il dolor grande, sentisse la coscienza che lo riprendeva dell'aver troppo ciecamente prediletto Giuseppe, tuttoch◆ buono e degno.

\pard\sl312\slmult0

V

\pard\sl312\slmult0 Giuseppe intanto fu portato in Egitto, e venduto a un grande ch'era nella corte del re, capo delle milizie. Perch◆ allora le creature umane vendevansi come bestie al mercato: e tuttavia in pi◆ parti del mondo si tiene questo mercato indegno; e lo tengono anche uomini che si chiamano cristiani e dabbene. Preghiamo Iddio che alla fine cotesta scelleraggine

\pard\sl312\slmult06

\pard\sl312\slmult0

cessi; e che l'uomo ami l'uomo con rispetto, per-
ch  senza rispetto non   societ  d'uomini, ma
commercio e mandria d'animali.

Giuseppe fu dunque venduto a quell'Egizia-
no, da que' mercanti. E Dio fu con esso; e gli riu-
sciva in bene ogni cosa. Perch  dalle disgrazie,
patite con coraggio e umilt  Iddio fa nascere
all'uomo buono consolazioni pi  grandi ch'egli
non si ideava. Il padrone di Giuseppe, vedendo
che ogni cosa gli riusciva a bene, gli pose affetto,
e gli affid  le faccende della ricca sua casa: e
Dio benedisse la casa dell'Egiziano in grazia di
Giuseppe; onde s'accrebbe quella sostanza e in
edifizi e in poderi.

\pard\sl312\smult0

VI

\pard\sl312\smult0 Quand'ecco Giuseppe fu
accusato di colpa non vera a quel signore; e, per-
ch  gli uomini, e massime certi grandi del mon-
do, pi  leggermente credono il male che il bene,
quel signore si bevve la calunnia, e, senza cercar
prove, lo cacci  in una carcere. Ma Dio fu col po-
vero calunniato; e fece che il preposto alle carceri
ne concepisse stima e affezione, e s'affidasse a
lui ogni cosa l entro. E Giuseppe conoscendo
per prova l'ingiustizia e la crudelt  di molti tra gli
umani giudizi, potette apprendere di l a trattare

\pard\sl312\smult07

\pard\sl312\smult0

con piet❖i condannati; e pot❖vedere che abban-
donarli per disperati alla pena, o inasprirli col di-
sprezzo, non ❖buon modo di farli migliori.

\pard\sl312\smult0

VII

\pard\sl312\smult0 Troppo lungo sarebbe
raccontarvi qui, per che vie lo trasse Iddio da
quel luogo, e lo desse a conoscere al re d'Egitto,
e lo rendesse tanto pregiato negli occhi di lui,
che, dopo esso re, Giuseppe divenne in tutto il
regno la prima autorit❖. Allorch❖queste nuove
fortune gli seguirono, Giuseppe aveva trent'anni.
E prese moglie, e n'ebbe due figli; il primo Ma-
nasse, il secondo Efraimo. Quando Manasse gli
nacque, Giuseppe disse: †Iddio mi fece uscir dal
pensiero i travagli della prima mia giovinezza ‡.
Quando gli nacque Efraimo: †Iddio mi fece gran-
de nella terra della mia povert 𐤀𐤊𐤍.

\pard\sl312\smult0

VIII

\pard\sl312\smult0 Venne gran fame in Egit-
to, e in molti paesi vicini e lontani. E perch❖il re-
gno d'Egitto, per il senno di Giuseppe ispirato da
Dio, era provvisto di biade, messe in serbo negli
anni buoni; da molte parti correivano in Egitto per

\pard\sl312\smult08

\pard\sl312\smult0

comprar pane, e alleggerire il peso della lunghissima carestia. Giacobbe, l'afflitto padre di Giuseppe, sentendo che in Egitto vendevasi del grano, disse a' suoi figliuoli: † Che state a badare? Sento che in Egitto c'è grano: or andate a prendere il bisognevole, che non si perisca ‡. Andarono dunque dieci fratelli di Giuseppe a comprare del grano in Egitto; ma Giacobbe ritenne Beniamino a casa, dicendo a' fratelli di lui: † Non forse gli incolga sventura per via ‡. Le quali parole, dette dal padre, addolorato, parevano viva riprensione di quel che avevano fatto contro Giuseppe: e le parole dette senza intenzione di rimprovero, sono talvolta rimproveri più cocenti.

Andarono dunque in Egitto con altri della terra di Canaan, che correvano a comprare grano. Giuseppe ho detto che aveva il governo del paese; e al suo cenno vendevasi il grano alla gente. Or avvenne ch'egli vedesse i suoi fratelli venire; e li riconobbe subito, e gli si turbò l'animo, e si commosse tutto. Pur fece le viste di parlare a strani, e domandò alquanto alteramente: † Di dove venite? ‡. Risposero: † Dalla terra di Canaan, per comprarci da vivere ‡. Esso riconosceva i fratelli, ma non essi lui. E, ricordandosi dei presentimenti della sua giovinezza e del molto ch'egli aveva patito, volle non già tormentarli a vendetta, ma conoscere il cuore loro. Onde disse: † Vo' siete spioni. Venite per esplorare il lato

debole di questo paese e rapportare a' nostri nemici 卐. Non so se Giuseppe facesse bene a fare pur le viste d'apporre ai fratelli colpa non vera, a chiamarli spie. Poteva forse provarli in altra maniera. Noi altri che non abbiamo n^o patimenti n^o i meriti di Giuseppe, dobbiamo guardarci dal voler impaurire e tener in sospeso la gente, anco che a noi paresse non buona; dobbiamo essere cauti a troppo fidarci degli uomini, ma pi^u cauti ancora a non diffidare troppo.

\pard\sl312\smult0

IX

\pard\sl312\smult0 I fratelli di Giuseppe risposero: 卐 No, non siamo spioni, signore; ma i servi tuoi sono venuti per comprarsi del pane che manca 卐. Ed egli a loro da capo: 卐 Non ^overo, ma siete venuti a osservare dove il paese ^omeno difeso 卐. Essi a Giuseppe: 卐 Eravamo dodici fratelli, signore, servi tuoi figliuoli d'un uomo abitante in terra di Canaan. Il frater minore ^orimasto con nostro padre: quell'altro non vive pi^u. A queste parole che gli annunziavano il buono suo vecchio padre vivo, e vivo Beniamino, pensate quel che Giuseppe prov^o nel suo cuore. Non dimeno stette alla dura, e disse: 卐 Cos^o ^ocome ho detto io: siete spie. Voglio fare una prova sulle persone vostre. Voi non uscirete di qui sin che non venga qua anco il fratello minore, che dite.

\pard\sl312\smult010

\pard\sl312\smult0

Vada un di voi, e lo conduca da me, e voi starete prigionieri insin che si vegga se siano vere o false le cose che dite. Se false, senz'altro voi siete spie ‡.

Li tenne rinchiusi tre d♦ il terzo giorno li lev♦ di carcere, e dice: † Fate al modo che ho detto. Se siete uomini di pace, l'un dei fratelli stia prigioniero qui: voi andatevene, e portate a casa il grano comperato, e conducetemi il fratello più♦ giovane, ch'io possa aver prova delle parole vostre ‡. Or si vegga come Giuseppe mitighi la sentenza. Sul primo voleva tenersi nove fratelli, e uno solo mandare al padre; adesso uno solo ne vuole, e i nove rimanda, che il padre ne sia meno sgomento e meno accorato. Ci♦ nondimeno, ai fratelli la cosa sapeva amara; e nell'ubbidire e nel distaccarsi da quel fratello che lasciavano a mani stranie dicevano tra se: † Meritiamo, s♦ di patire, meritiamo, perch♦ abbiamo fatto cosa crudele contro il fratello nostro, che vedevamo l'angoscia dell'anima sua, quand'e' supplicava che gli avessimo compassione. E per♦ questa disgrazia ci viene sopra ‡. Ecco come le disgrazie ci fanno del bene, richiamando l'uomo a se stesso, rendendogli la coscienza de' torti suoi, e il desiderio di ripararli. Fortunati chi sanno adoprare le disgrazie come e richiamo d'amore a Dio e a' prossimi loro.

\pard\sl312\slmult0

X

\pard\sl312\slmult011

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 Ruben, allora il fratello maggiore, parl❖e disse: † Non ve lo diss'io quel giorno? — Non vogliate far male al giovanetto. — E non deste retta. Ecco che ora del sangue suo, c'❖richiesto ragione ‡. Eglino non sapevano che Giuseppe intendeva tutti i loro discorsi, perch'egli, come uomo egiziano pretto, parlava con loro per mezzo d'interprete. All'intendere quelle parole, Giuseppe non pot❖tenere le lagrime, e si trasse in disparte, e pianse. Poi ritornato, prese Simeone, e in loro presenza lo fece legare. Ma insieme impose ai serventi che facessero empire le sacca di grano, e il denaro speso da' fratelli mettersero ne' sacchi di ciascun de' fratelli, e gli dessero il bisognevole per il viaggio. E cos❖fecero. E quelli caricarono il grano sugli asini, e si partirono molto dolenti. Giunti a un'osteria, l'un di loro aperse un de' sacchi, per dar da mangiare alla bestia; ecco in cima del sacco ritrova il denaro. Disse a' fratelli: † Mi han reso il mio danaro. Eccolo qui nel sacco ‡. N'erano tutti stupefatti e turbati; e dicevano tra loro: † Che ❖questo che Dio dispone di noi?‡. Quanto lunga gli paresse la via, non ❖a dire, con quel rammarico del fratello, e con quel buio nella mente: ma tuttavia temevano il momento del dover giungere innanzi al padre, e raccontargli le cose.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Vennero nella terra di Canaan, alla casa del padre loro: il quale, pensate voi come rimanesse al vedere che Simeone mancava. Gli raccontarono tutto quel ch'era accaduto, dicendo le parole dure, sentite da quel signore, e come tenuti per spie, e essi scolpatisi, e detto ch'erano dodici fratelli, uno a casa, uno morto; e come Simeone rimasto, perche quel signore, in prova del vero, voleva vedere con gli occhi suoi Beniamino, che allora riavrebbero Simeone, e potrebbero comprare quanto grano bisogna. Or quando i fratelli andarono per vuotare le sacca, ecco che ciascuno di loro ritrovò il suo denaro, e quanto ne rimanessero turbati, potete credere. Il padre disse: † Voi mi fate restare senza figliuoli. Ecco, Giuseppe non è più vivo: Simeone è prigioniero; e adesso mi porterete via Beniamino. Tutti questi dolori cadono sopra di me ‡. Ruben rispose al padre, come il maggiore: † Padre mio, se non vi riconduco Beniamino, ch'i perda i miei tutti e due figliuoli. Affidatelo a me; e io ve lo renderò senza fallo ‡. Ma Giacobbe diceva: † No, non voglio che se ne vada con voi Beniamino. Giuseppe è morto: se qualcosa accade a Beniamino nel paese che andate, voi trarrete la mia canizie dolorosa, desolata, al sepolcro ‡.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Intanto la fame si faceva d'ogn'intorno sempre pi minacciosa. Quando fu consumato il grano portato d'Egitto, Giacobbe disse a' figliuoli:   Tornate, e comprateci un poco di pane  . Giuda rispose, quegli appunto che avevo proposto di vendere il fratello Giuseppe:   Quell'uomo ci protest e giur : — Se non mi conducete il fratel pi giovane, non verrete dinanzi a me. — Dunque se voi volete, padre, mandarlo con noi, e noi andremo, e compreremo il bisogno. Ma se non volete questo, inutile che ci andiamo. Perch ve l'abbiamo gi detto sovente che quell'uomo c'intim  — Senza il vostro fratel pi giovane, non sperate venirmi agli occhi mai pi  . E Giacobbe a loro:   Per mia sventura grande vi siete pensati di dire a quell'uomo, che avete un altro fratello  . Risposero:   Esso domand per filo e per segno della nostra famiglia, e se il padre viveva, e se avevamo un altro fratello; e noi si rispose secondo ch'egli veniva interrogando. Come sapere ch'e' ci direbbe: — Conducetemi il vostro fratello qui? — . Giuda soggiunse:   Deh mandate il giovanetto con noi, che andiamo, e campiamo la vita. Se no, si morr  noi e le nostre creature. Io prendo sopra di me Beniamino: da me l'avete a richiedere; che se non ve lo rendo, sar senza scusa reo, o padre, negli occhi vostri. Se tanto non s'indugiava l'andare, a

quest'ora saremmo gi❖di ritorno ‡. Allora Giacobbe il padre disse: ‡ Se cos❖ha a essere, fate quel che volete. Ma scegliete delle meglio cose di questo paese, miele e mandorle e gomme odorose: e portate il doppio del denaro. Dico che quello che vi fu messo dentro ne' sacchi, portate addietro; ch❖ci avrebb'a essere sbaglio. Prendete anche il vostro fratello, e andatevene a quel signore; che Iddio onnipotente, il mio Dio, gli tocchi il cuore, e ch'e' vi renda e il vostro fratello ch'e' tiene di l❖ e insieme questo ragazzo. Io intanto me ne star❖soletto in casa, com'uomo che non ha figli ‡.

\pard\sl312\smult0

XIII

\pard\sl312\smult0 Presero dunque le cose da offrire, come il vecchio dolente consigliava; e del danaro due tant❖ e Beniamino (e quanto piansero tutti nelle dipartenze! e come rimase quel povero vecchio solo!); e andarono in Egitto; e furono dinnanzi a Giuseppe. Quand'egli li vide, e vide che c'era Beniamino con loro, ordin❖apparecchiassersi a tutti le mense; mangerebbero tutti seco. Il maggiordomo ubbid❖ e fece entrare quei pastori semplici e impauriti. Ond'eglino dicevan tra loro: ‡ Per causa di quel denaro che si❖riportato col carico, ci fanno passare qui per metterci, con questo pretesto di quest'accusa, in

\pard\sl312\smult015

\pard\sl312\smult0

servit♦tutti quanti †. E appena messo piede nelle soglie del palazzo, dissero al maggiordomo: † Sentite, signore, preghiamo. Noi siamo stati qui un'altra volta a comprare grano; e, tornandocene, sciogliendo i sacchi, ci trovammo dentro il danaro: ed ecco ve lo riportiamo. E n'abbiam dell'altro per comprare il grano che ci fa di bisogno. Noi non sappiamo chi possa aver messo quel primo dentro ne' sacchi †. Ma egli rispose: † Sia pace con voi; non temete. Il Dio vostro, il Dio del padre vostro, mise quel danaro l♦dentro; perch♦ quanto all'aver pagato, io lo so che pagato avete †. E condusse Simeone, che lo vedessero; e si abbracciarono, confusi di grande allegrezza. Li fece dunque entrare, e portar acqua che si lavassero i piedi, com'era uso a que' tempi. E anco alle loro bestie fu dato mangiare.

\pard\sl312\smult0

XIV

\pard\sl312\smult0 Or intanto che mezzogiorno venisse, ed entrasse Giuseppe, eglino stavano apparecchiando i presenti recati; dacch♦sentivano che avrebbero mangiato in palazzo. Entr♦Giuseppe; e i fratelli tenevano in mano i presenti: e s'inchinarono sino a terra. Giuseppe li risalut♦con maniera benigna, e prese subito a domandare: † Sta egli bene il padre?... il padre

vostro vecchio, che me ne parlavate? Viv'egli ancora? 𐤀 — E dicendo *padre*, si sentiva uscir dal cuore un'altra parola: *padre mio*, voleva dire; ma si ritenne; e disse *vecchio padre*; e, dicendo questo, gli venivano negli occhi le lagrime. Ed essi gli s'inchinarono di nuovo e dissero: 𐤁 Vive 𐤀. Allora Giuseppe, rassicurato del padre, mise gli occhi suoi sopra Beniamino, il fratello pi𐤁 giovane, che stava in un canto, e si inteneriva ricordandosi del padre lontano e della terra di Canaan. Ora disse Giuseppe: 𐤁 𐤀 egli questo il fratello pi𐤁 giovane, che mi dicevate voi altri? 𐤀. E, senz'attendere la risposta, soggiunse: 𐤁 Iddio nella sua misericordia ti benedica, figliuolo mio 𐤀. E nel dirgli figliuolo, gli si commosse l'anima tutta, alla vista del fratello suo, e gli scoppiavano i singhiozzi e le lagrime. E corse via, ed entr𐤁 in altra camera, e pianse.

\pard\sl312\smult0

XV

\pard\sl312\smult0 Poi, asciugatosi gli occhi, e fattosi forza, torn𐤁 da loro, ordin𐤁 mettersesi in tavola. A una tavola sedette Giuseppe, a un'altra i fratelli secondo l'et𐤁 primo il maggiore, ultimo il pi𐤁 giovanetto: a altra tavola i signori d'Egitto; perch𐤁 gli Egiziani stimavano cosa illecita mangiare in compagnia degli Ebrei. Bisognava scendesse Ges𐤁 Cristo e c'insegnasse a convivere

\pard\sl312\smult017

\pard\sl312\smult0

fraternamente con tutti, a pregiare tutte le nazioni del mondo come prossimi nostri, cio❖ vicini al nostro cuore, e amati da Dio; c'insegnasse che nessuna nazione ❖ principe dell'altra, ma tutte come una famiglia; e chi uguale non si stima, ❖ minore; chi si stima da meno e chiede a Dio l'incremento della propria dignit❖ si rende meritevole d'esser grande. Sedettero dunque; e mangiavano: ed erano confusi, e come storditi. Giuseppe faceva le parti e mandava; e la parte di Beniamino era sempre cinque volte pi❖ abbondante che le parti degli altri fratelli. E mangiando e bevendo, fecero cuore alquanto: ma sempre si meravigliavano nei loro pensieri.

\pard\sl312\smult0

XVI

\pard\sl312\smult0 Finito di mangiare, Giuseppe diede quest'ordine al suo maggiordomo: † Empi loro i sacchi di grano, quanto ne cape; e metti in sommo del sacco il denaro, dato da ciascheduno. Nel sacco poi del pi❖ giovane tra i fratelli porrai col danaro la mia coppa d'argento ‡. E fu fatto cos❖. Si accomiatarono: e uscirono di citt❖ ed erano gi❖ alquanto oltre, allorch❖ Giuseppe chiama il suo maggiordomo, e gli dice: † Va, corri dietro a quegli'uomini e fermali, e di': — Perch❖ rendere mal per bene voi altri cost❖ la coppa che avete rubata, ❖ quella appunto che il

\pard\sl312\smult018

\pard\sl312\smult0

signor mio ci beve. Che azionaccia avete mai fatta? 𐤏. Il maggiordomo corse, li prese e grid𐤏 e disse quelle parole. Or pensate come rimasero. 𐤏 Perch𐤏 mai (risposero) il signor nostro dice queste cose? Come pu𐤏 credere che abbiām fatta azione cos𐤏 brutta, noi? Quel danaro che s'era trovato nei sacchi, lo abbiām fedelmente riportato dalla terra di Canaan; or come pu𐤏 essere che noi siamo arditi di rubare oro o argento di casa al signore nostro? Da chi de' servi nostri si trova la coppa, quegli sia morto, e noi rimarremo al signor nostro in servit𐤏 𐤏. Il maggiordomo disse: 𐤏 Sia cos𐤏 come voi giudicate. Da chi sar𐤏 trovata la coppa, quegli sia servo mio: ma voi altri n'andrete franchi 𐤏. Scaricarono in fretta e posero in terra i sacchi, e li sciolsero. Li riguard𐤏 il maggiordomo a uno a uno; e ritrov𐤏 la coppa nel sacco di Beniamino. Allora tutti, stracciandosi dal dolore le vesti, non sapevano che si dire. Ricaricarono, e tornarono in citt𐤏 fuori di s𐤏

Vennero; e Giuda primo di tutti, e tutti dopo lui si gettarono in terra, chiedendo piet𐤏 A' quali Giuseppe disse: 𐤏 E perch𐤏 mai farmi questo? Non sapete chi io sono? 𐤏 E Giuda disse: Che possiam noi rispondere al signore nostro? Come scusarci? Che parola dire? Iddio ha voluto punire i peccati de' servi vostri. Ecco tutti siām servi del signore mio e noi e il giovanetto da chi si 𐤏 trovata la coppa 𐤏. Giuseppe rispose: 𐤏 Non sar𐤏 mai

ch'io voglia cotesto. Quegli che ha rubato la coppa, quegli rimanga. Voi altri andate liberi al padre vostro 卅. Giuda allora si fece animo, e, accostatosi un poco con aria supplichevole e voce piana, gli disse: 卂 Prego, signor mio, che possa il vostro servo far giungere al vostro orecchio una parola. Deh non vi prenda sdegno, signore. Voi, dopo il re, siete il primo di questo paese. 卂 Dapprima quando si venne qua, domandaste a' servi vostri: — Avete voi padre o fratello? — E noi si rispose, signore: — Abbiamo il padre ch'◆ vecchio, e un fratello giovanetto, che gli nacque ch'egli era gi◆ vecchio, d'un'altra moglie, e il suo fratello, ch'era figliuolo di quella medesima madre, mor◆ e di quella madre gli ◆ il solo; e il padre l'ama con gran tenerezza. — Allora voi diceste, signore, ai servi vostri. — Conducetelo a me, ch'i lo voglio vedere. — Noi risponдемmo al signor nostro: — Non pu◆ il giovanetto lasciar il suo vecchio padre. — Voi diceste allora, signore ai servi vostri: — Se il fratello pi◆ giovane non viene con voi, non vedrete mai pi◆ la mia faccia. — Ritornammo dunque al servo vostro e padre nostro signore, e gli raccontammo tutte le parole, signor mio, dette da voi. Nostro padre dopo alcun tempo, disse: — Andate, e comprateci un poco di grano. — E noi a lui: — Non possiamo. Se il fratello nostro pi◆ giovane viene con noi, ci si andr◆ tutti; ma senza di lui, inutile. — A questo il nostro vecchio padre rispose: — Voi sapete che dalla mia ultima

moglie ho avuto due figliuoli. L'uno uscì alla campagna e voi mi diceste: — Una bestia selvaggia l'ha divorato: — e non ne so più novella. Se mi togliete anche questo, e se disgrazia gli accade per via, voi trarrete la vecchiaia mia sconsolata al sepolcro. — Dunque, s'io torno al padre mio e servo vostro, o signore, e che entro in casa, e egli non vede con noi il giovanetto (vedete che la vita del povero vecchio dipende dalla vita di questo), muore di dolore. E i servi vostri avranno messa innanzi tempo sotterra la canizie del padre loro. Deh vogliate ch'io solo rimanga e sia servo vostro, che sulla mia fede lo presi a condurre, e dissi: — Se non lo riconduco, io sarò reo di colpa inescusabile nel cospetto del padre mio. — Rimarrò io dunque invece del giovanetto. Fate che possa il giovanetto tornarsene co' fratelli: perchè non posso presentarmi a mio padre senza di lui; non potrei essere testimone del dolore che abbatterebbe il povero padre mio †.

\pard\sl312\smult0

XVII

\pard\sl312\smult0 Non si poteva Giuseppe più tenere, e fece in fretta uscir fuori i molti signori Egiziani, i presenti, acciocchè nessuno stranio vedesse il fraterno riconoscimento. Quando furon soli, levò con singhiozzi la voce, tanto che quelli di fuori l'intesero, e disse a' suoi fratelli: † Io

\pard\sl312\smult021

\pard\sl312\smult0

sono Giuseppe. ㄱ egli vivo il padre mio?ㅅ.
Gliel'avevan pur detto ch'egli era vivo; ma prima Giuseppe aveva domandato di lui come un estra-neo, adesso domanda come figliuolo; come Giu-seppe, domanda del suo padre. E vuole di bel nuovo sentire da' fratelli ricuperati la dolce novel-la. I fratelli non sapevano rispondere; cos❖li ave-va lo spavento confusi: ma egli con modo amore-vole: ㄱ Accostatevi a me ㅅ. S'accostarono; e dis-se: ㄱ Io sono Giuseppe, il vostro fratello, venduto da voi. Non temete, no; e non vi sappia male l'avermi mandato in questo paese; che per il bene vostro mi mand❖il Signore in Egitto innanzi a voi. La fame durer❖ancora assai tempo; e Dio permise ch'io qua venissi per prepararvi il cam-pamento, che possiate campare la vita. Non per consiglio umano sono stato, ma per volont❖di Dio, qui mandato; che mi fece essere come il pa-dre del re, che mi diede autorit❖in corte e per tutto il paese. Presto, ritornate vi prego, dal no-stro padre, e gli direte: — Questo vi manda di-cendo Giuseppe, il vostro figliuolo. — Iddio mi fece avere autorit❖grande in Egitto. Venite da me, padre mio; e abiterete nella terra di Gessen, e sarete vicino a me, voi e i figli vostri e i figliuoli dei figli vostri, con le gregge e gli armenti e tutto l'avere della famiglia; e io penser❖al campamen-to di tutti; giacch❖durer❖ancora del tempo la fame grande. — Ecco qui, gli occhi vostri e gli oc-

chi di Beniamino, fratello mio, veggono che Giuseppe, il vostro fratello, vi parla. Dite a mio padre del mio benestare, e di tutto quel che in Egitto avete visto. Presto conducetelo a me †. E, in cos❖dire, si gett❖al collo di Beniamino fratello suo, e pianse. E anche Beniamino piangeva tra le braccia di Giuseppe. Poi Giuseppe baci❖e abbracci❖a uno a uno tutti i fratelli, e nell'abbracciamento di ciascun d'essi pianse.

\pard\sl312\smult0

XVIII

\pard\sl312\smult0 Allora i fratelli presero coraggio, e dissero qualche parola; ma Giuseppe aveva gi❖visto il loro pentimento, e inteneritosi alla piet❖ch'eglino dimostravano del vecchio padre. Che se Giuseppe, col tanto tenerli in sospeso e col minacciare, addolor❖l'anima loro; anche a s❖stesso fece gran forza e diede grande tormento col rattener tanto tempo nel cuore l'affetto e il desiderio del padre. Che pena avr❖patito nel lasciar tanto tempo Simeone, suo fratello, rinchiuso! E con che cura domandato di lui, e fattolo trattar mitemente; e con che brama aspettati i fratelli che ritornassero con Beniamino e con le novelle del padre caro. Ma non per vendetta oper❖Giuseppe cos❖ Voleva col castigo svegliare la loro coscienza, e purgarne ogni mac-

chia, per poi con più piena fiducia poterli abbracciare, e tenerli vicini per tutto il tempo della vita sua e della loro. Non conoscendo bene l'indole de' suoi fratelli, se davvero mutata, dopo lo strazio fatto di lui, non sapeva come credere a loro; e quel raccontare ch'è fecero bugiardamente di lui morto, gli avrà dato ombra e angoscia. Temeva che, andatisene tutti via senza lasciare ostaggio, non ritornassero più per paura del suo sdegno; temeva che a Beniamino per odio e per invidia tramassero tradimento; e voleva averlo tra le sue braccia; e poi voleva sicuramente manifestarsi e dimostrare il cuore che aveva. E come si dimostra buono ora e pietoso! È teme offenderli rammentando quel male che gli fecero, come se fosse sua colpa. E non rammenta di fuga il male fattogli, se non perché s'assicurino ch'egli è desso Giuseppe; e perché veggano come ne riuscì bene a lui ed a loro, e perché ringrazino Dio, diventando sempre migliori.

\pard\sl312\smult0

XIX

\pard\sl312\smult0 La cosa ben presto seppe in corte; e tutti dicevano: † Sono venuti i fratelli di Giuseppe ‡: e il re ne fu lieto, e tutta la famiglia di lui. E disse a Giuseppe il re, che mandasse per il suo vecchio padre; che gli darebbe bella e amena campagna, da starci liberamente;

\pard\sl312\smult024

\pard\sl312\smult0

e mandasse carri per menarne le donne e i bambini e facessero presto a venire. Perchè l'onesto re voleva bene a Giuseppe, e la contentezza di Giuseppe era come sua propria. Questi diede a' fratelli il bisognevole per il viaggio; e li baciò e nell'accomiatarsi, con cura di padre disse; ¶ Bate di non vi bisticciare in cammino ¶.

\pard\sl312\smult0

XX

\pard\sl312\smult0 Si partirono d'Egitto, e vennero in terra di Canaan, e trovarono Giacobbe il padre, e gli dissero: ¶ Giuseppe, il vostro figliuolo, è vivo, e ha potestà grande in terra d'Egitto ¶. A questa novella Giacobbe parve com'uomo che si destasse da sonno lungo; e non sapeva credere. Ma eglino gli narrarono per l'appunto come andate le cose; e gli confessarono con coraggioso pentimento l'indegna cosa che avevano un giorno fatta contro Giuseppe. E quando Giacobbe vide le carrette e i carri da Giuseppe mandati, e i regali per lui; si sentì risorgere a nuova vita, e disse: ¶ Quando Giuseppe, il mio figliuolo, è vivo, mi basta. Anderò prima di morire, lo vedrò il mio figliuolo che sia benedetto ¶.

\pard\sl312\smult0

XXI

\pard\sl312\smult025

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cos❖ si part❖ dalla terra di Canaan, dov'egli aveva patito tante amarezze, e pregato con tanto amore Dio: si part❖ perch❖ gli occhi suoi stanchi vedessero il suo Giuseppe, e perch❖ la mano di Giuseppe suo glieli chiuda. Vennero seco i suoi figli co' figliuoli piccoli, e con le mogli, e con tutto quello ch'avevano; e in tutti erano sessantasette e, con Giuseppe e i due figliuoli, facevano settanta. And❖ Giuda innanzi per far avvertito Giuseppe che suo padre veniva. E Giuseppe mont❖ sul suo cocchio, e corse a incontro del padre in Gessen; e, appena vistolo, gli si gett❖ a' piedi, e poi lo strinse al suo petto piangendo. E il padre disse a Giuseppe: † Morr❖ contento, dacch❖ t'ho veduto, e ti lascio in vita, figliuolo mio ‡. Giuseppe allora annunzi❖ al re che tutti i suoi erano venuti in Egitto; e il re diede loro allegri pascoli nella terra di Gessen. E Giuseppe condusse il vecchio suo padre dinnanzi al re; perch❖ non si vergognava punto della vita semplice del padre suo e de' suoi modi semplici. Domand❖ il re a Giacobbe: † Quanti anni avete?‡. E quegli rispose: † Il tempo del mio pellegrinaggio ❖ cento trent'anni: vita dolorosa, e men lunga che il pellegrinaggio de' padri miei sulla terra ‡. E benedisse il re, e s'accomiat❖ da lui, sorretto dal braccio del suo figliuolo:

e and◆a stare con altri figliuoli in campagna, per-
ch◆la citt◆ regia sarebbe a lui stata carcere
buia.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0I DIRITTI SECONDO GLI UOMINI

E I DIRITTI SECONDO DIO

\pard\sl312\smult0 Viveva Giacobbe in campagna, e Giuseppe, il suo caro e affettuoso figliuolo, in citt  ma non   da credere che questi non andasse di tanto in tanto a vedere il padre; e tanto pi  volentieri ci andasse, che i ricchi e i grandi a quel tempo amavano la campagna pi  d'adesso, e sapevano, e per  godevano, conversare con gli uomini semplici; e erano cos  meglio amati, e per  pi  potenti. A Giuseppe poi la campagna era cara, siccome il dolce nido della sua giovinezza, e serena memoria dei suoi trastulli innocenti. E quando vedeva o le gregge pascere per la verdura, o una valletta restringersi e come fuggire tra due belle colline, o i raggi del sole scintillare nell'acque correnti, come se entrassero e uscissero saltellando da quelle, gli venivano in mente tante cose, che non si ricordava pi  n  della corte n  dei cortigiani: e gli pareva essere allora liberato di carcere, e respirare

aria pura. Co' fratelli usava parole e modi di fratello, n❖ si ricordava ch'egli fosse l'offeso da loro gi❖ n❖ fosse signor grande adesso. E s'asteneva eziandio dal mostrarsi troppo tenero e troppo umile verso di loro, perch❖ questo stesso poteva adombrarli e richiamare il passato amaramente. Non ❖ vero quello che dicono: † Perdonare, s❖; ma dimenticarsi dell'offesa, no ‡. Chi non sa dimenticarsi, non sa perdonare. E il vero pentimento, l'affetto vero, fanno questo miracolo, che l'offensore e l'offeso diventano come uomini nuovi, e si vogliono in certo modo pi❖ bene di prima. Giacobbe, il povero padre, godeva di questa concordia, pi❖ ancora che dell'aver riavuto il suo diletto Giuseppe.

\pard\sl312\smult0 Un giorno vengono di fretta al palazzo e annunziano a Giuseppe che il padre era malato grave. Giuseppe prese seco i due suoi figliuoli, Efraimo e Manasse, che ricevessero la benedizione del santo vecchio, e udissero le ultime sue parole. Perch❖ le parole delle persone amate e venerate sono la pi❖ preziosa eredit❖ delle anime nostre. Quando videro que' di casa Giuseppe di lontano venire, e' dissero al vecchio Giacobbe: † Ecco, viene il vostro figliolo

Giuseppe †. Il vecchio si confort❖ e lo messero a sedere sul suo letticciuolo. Entrato che fu Giuseppe da lui il padre lo riconobbe alla voce, per-
ch❖ gli occhi suoi erano illanguiditi dalla grande vecchiaia. Ma, vedendo come due ombre i due giovanetti, disse al figliuolo: † E questi?†. Rispose: † Sono i miei figliuoli che Dio mi ha dato in questo paese †. Disse il vecchio: † Accostali, Giuseppe, a me: ch'io li benedica †. Quando gli furono accanto ambedue dall'una sponda del letto, li baci❖ e abbracci❖ e disse al figliuolo:

† Iddio m'ha dato di rivederti in questa vita e anche m'ha dato di vedere i figliuoli del mio Giuseppe †. Poi ch'e' li ebbe abbracciati, Giuseppe li tolse soavemente dal seno del padre, e, tutto commosso nell'anima, s'inginocchi❖ a pi❖ del letto, e s'inchin❖ al padre suo, il quale stese la mano tentoni, e trov❖ il capo del suo Giuseppe chinato sul letto. Allora Giuseppe prese Efraimo e lo pose alla sua dritta, cio❖ alla sinistra di Giacobbe; e pose Manasse alla sua sinistra, cio❖ alla destra del padre, e li accost❖ che potesse il vecchio arrivarli ambedue con la mano. Perch❖ Manasse era il primogenito, e Efraimo il secondo; e Giuseppe desiderava che del primo

figliuolo fosse la prima benedizione. Ma Giacobbe stese la sua man destra e la pose sul capo d'Efraimo, e la sinistra su quel di Manasse. E diede la sua benedizione ai figliuoli di Giuseppe, e disse cos❖: † Iddio, nel cui cospetto camminarono per diritto cammino i padri miei, Abramo ed Isacco, Iddio che mi guida e sostiene dalla mia infanzia insino al presente, l'Angelo che mi liber❖ da tutti i mali, benedica a questi fanciulli. E il nome mio giovi ad essi come memoria di benedizione, e il nome d'Abramo e d'Isacco, padri miei; e crescano contenti in bene e in amore ‡. Or Giuseppe, vedendo che suo padre aveva posato la mano diritto sul capo d'Efraimo, gliene seppe male, e prese la mano del padre per levarla dal capo d'Efraimo e posarla sul capo a Manasse. E disse al padre: † Cos❖no, padre mio. Perch❖ il mio primo ❖ Manasse. Posate la mano diritta sul capo di lui ‡. E Giacobbe disse: † Lo so, figliuol mio, lo so: e ti dico che anco Manasse avr❖ discendenza benedetta; ma il suo fratello minore sar❖ pi❖ grande di lui ‡.

Questo insegnamento non ci ❖ dato a caso. Iddio non guarda ne l'ordine del tempo, n❖ alle apparenze del mondo, n❖ alle costumanze degli

uomini; ma distribuisce i suoi doni secondo i suoi fini sempre pii e sapienti. Gli uomini, coi loro diritti di primogenitura e di preminenza, vorrebbero ridurre a protocollo la grazia di Dio e stipularla per man di notaro. Ma poi, quando vediamo alcuno posposto e sottostante, pensiamo che Dio nell'altra vita, e forse anco in questa, pu[◆]presce-
glierlo e dargli pi[◆]autorit[◆]e fama e contentezza di cuore al paragone di coloro che intendevano poterlo vilipendere e malmenare.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0COSTANZA NEL PERDO- NO

\pard\sl312\smult0 Or quand'ebbe il pio vecchio predette le sorti venture a' suoi figliuoli e alla discendenza loro (de' quali dovevano uscire le tribù d'Israello), chiuse gli occhi in pace, raccomandando che il suo corpo fosse portato a seppellire nella terra di Canaan, nella spelonca doppia, che prima era di Efron, la quale Abramo comprò col podere, in possesso e uso di sepolcro, dov'erano sepolti Sara ed Abramo e Isacco loro figliuolo, padre di Giacobbe, e Rebecca madre di lui, e Lia la prima sua moglie. Giuseppe, al vedere il suo padre morto, si gettò sul freddo viso di lui, piangendo forte e baciandolo. Piangevano Beniamino e gli altri fratelli, e le mogli e i figliuoli loro. E Giuseppe ordinò che il corpo fosse, come gli Egiziani costumavano, imbalsamato: la qual cosa e' sapevano fare senza sparare il cadavere, come fanno adesso; ch'è operazione di macellaro, e, per usare rispetto ai corpi morti, li lascia-

no brancicare e squarciare a mano d'estranei. Tutto quanto l'Egitto per settanta d'oro il bruno del padre di Giuseppe; perche' nel dolore de' grandi anche i piccoli debbono dimostrar dolore: e cotesto dolore di cerimonia si sa per l'appunto in che giorno abbia principio e in che giorno abbia fine. Senonche' questa volta, essendo Giuseppe sinceramente amato, e Giacobbe onorato com'uomo buono, il lutto de' piu' e de' migliori non era bugia. Dopo settanta d'oro Giuseppe pregò il re d'Egitto che gli permettesse ire in terra di Canaan a seppellire suo padre. Aveva Giuseppe grande autorita' nel regno; ma non poteva uscir fuori senza chieder licenza: soliti legami de' grandi del mondo i quali in tante cose sono piu' soggetti de' piccoli che servono ad essi. Andarono con Giuseppe grandi d'Egitto in buon numero, e i fratelli di lui, senza i figliuoli e le mogli, che rimanevano in terra di Gessen. Andavano col corteo carri e cavalieri; e se ne fece moltitudine grande. Quali erano allora i pensieri di Giuseppe in ripassare que' luoghi che tanti anni fa aveva visti servo venduto, in mezzo a gente nuova, e senza speranza di riabbracciare suo padre e dargli novelle di se'. Nel rifare la medesima via, riconosceva le alture e le valli e le acque vive; e rammentava le

fermate, i disagi, e l'aspetto delle nubi nere, della notte profonda nel luogo solitario; rammentava le parole amiche e le cure di que' mercanti, men crudi de' suoi fratelli, rammentava le preghiere innalzate dal suo cuore a Dio, e i conforti segreti che Dio gl'ispirava. Passarono il fiume Giordano: e, giunti al podere di contro a Mambre, seppellirono con pianto nella grotta doppia la spoglia del vecchio venerato. E, fatto ci ritornarono, in Egitto Giuseppe e i fratelli, e tutta la compagnia di cocchi e cavalieri. La morte del padre destò nei fratelli di Giuseppe il timore; e dicevano tra sè: Forse che, ricordandosi del male che gli è stato fatto, adesso e' si pensi di rendercene. E non osavano significare questo sospetto, per tema di risvegliare i rancori sopiti, o d'offenderlo diffidando. Ma, risoluti alla fine di non rimanersene in continua angoscia per sè e pe' cari loro; non sapendo come parlargliene essi, mandarono persona fidata dicendo: Vostro padre (non dicono *nostro padre*, perchè sentono di non essere stati fratelli veri, e perchè credono poter meglio commuovere il cuore di Giuseppe con questa parola) Vostro padre, innanzi di morire, c'impose di dirvi a nome suo queste cose: — lo ti prego di mettere in dimenticanza il peccato de' tuoi fratelli,

e il male che fecero a te —. E noi vi preghiamo, o Giuseppe, che a' vostri fratelli, servi del Dio del padre vostro, voi perdonate †. Al sentire questa imbasciata, che lo pregavano nel nome del padre suo, nel nome di quel Dio al quale serviva e Giacobbe ed egli e i fratelli suoi, lo pregavano a voler essere generoso, s'intener❖l'uomo e pianse. E come non perdonare a chi adora il medesimo Dio che adoriamo noi, che adoravano i nostri padri? Li fece dunque Giuseppe venire; non gi❖per dordersi della lor diffidenza, che anzi li ringraziava in cuore, che gli aprissero i dubbi loro, perch❖a lui fosse pi❖facile assicurarli. Vennero i suoi fratelli e gli s'inchinarono supplichevolmente, dicendo: † Siam servi vostri †. Ed egli: † Fratelli miei non temete. Alla volont❖di Dio come possiam noi resistere? Voi pensaste di farmi del male: Dio me lo volse in bene, siccome vedete, acci❖ch'io giovassi molta gente, e anche voi. Non temete. Avr❖cura di voi, e dei figliuoli vostri †. E li consol❖con soavi parole. N❖mai si disdisse co' fatti: ch❖fu verso la famiglia del padre suo sempre fratello di cuore.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult036

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0PIET ‡ PRUDENTE

\pard\sl312\slmult0 Giuseppe aveva pi di cent'anni quando mor. Morirono anche i figliuoli di Giuseppe e de' fratelli; e la stirpe di Giacobbe si era in Egitto venuta moltiplicando in numero e in ricchezza, come pochi e sparsi alberi che via via si distendono in grande foresta. Quello che molto pot a far che prosperi la nazione novella, fu la concordia in cui vivevano, e la vita in campagna, al sole aperto, lungo l'acque correnti, vita modesta e operosa. La memoria di Giuseppe e de' benefizi dal suo governo resi all'Egitto s'era, coll'andar del tempo, illanguidita, come l'armonia d'una voce che va, e va, e poi si perde. Succedette dunque dopo tanti un certo re che non sapeva nemmeno chi fosse questo Giuseppe: e vuol dire ch'egli era un re che non si curava di sapere la storia del paese, e che, non sapendo la storia del paese, non lo poteva n ben governare n amare veramente.

Costui, ingelosito del numero e della potenza de' figli d'Israello (Israello era un altro nome dato

a Giacobbe: e chi dice Israelita, dice discendente del buon vecchio che ha avute tante grazie e promesse da Dio, e tanto patimento, ingelosito costui, disse a' suoi cortigiani: ¶ Vedete questo popolo, come ingrandito! Ingegnamoci col nostro ingegno di schiacciarlo un po'; che non cresca maggiormente; e, caso che guerra ci colga, non si colleghino a' nostri nemici, e da ultimo, fiaccati noi, non escano delle mani nostre ¶. Il bravo re non dice: ¶ Ingegnamoci di farceli amici; e per questo, amiamoli noi ¶. Ne ha paura, li tiene come un pericolo continuo dinnanzi agli occhi; e col farsi odiare aggrava il pericolo. Ne ha paura dentro; e nondimeno non li vorrebbe lasciare che vadano via; vuol fare che diventino tante pecore, buone da mungere, da tosare, da mangiare, da vendere. Costui che dunque si pensa? Di imporre ai figli d'Israello lavori pubblici gravosi molto, e fare che lavorassero sotto mastri egiziani che li malmenavano. Così edificarono palazzi e piramidi, e due intere città più magnifiche di queste nostre. Ma che? Quante più erano le fatiche, e tanto più il numero degli oppressi moltiplicava: e perchè gli eran usi al lavoro, e perchè il lavoro rinforza le membra, e quand'è sostenuto a buon fine, nobilita le anime; e perchè Dio voleva così

per confondere le fiere arti regie. N^o il re solamente, ma non pochi degli Egiziani odiavano i figli d'Israello, e si compiacevano nell'aggravare le loro miserie, e ci aggiungevano il disprezzo e gli scherni. A que' poveretti toccava fare i mattoni per quegli smisurati edificizj, taluni de' quali veggonsi ancora in Egitto, che servivano all'orgoglio de' potenti, e che adesso, come testimoni immortali, gridano dal deserto a tutti i secoli la vanit^e de' fortunati del mondo stolta e spietata.

Vedendo il bravo re, che tante angherie a mortificare quella gente non bastano, disse alle levatrici del popolo d'Israello: † Quando le donne degli Ebrei partoriscono, s'egli ^e un maschio, strozzatelo: risparmiat le femmine ‡. Uccidendo nel nascere le speranze e la consolazione del popolo temuto, voleva il tristo re assicurare a s^e stesso quiete infame e torba allegrezza; non osava egli fare da boia, e commetteva l'ufficio a due povere donne destinate dalla fede pubblica a soccorrere le madri in quelle ambasce che le stringono e lacerano al momento di dover dare al mondo una creatura di Dio. Ma le levatrici temevano Dio; e per^o disubbidirono all'empio cenno. Costui se ne accorse; e le chiama, e dice: † Che

impertinenza ♦ la vostra? Perch♦ lasciate voi campare cotesti bambini di cotesta gente?‡. Le levatrici risposero: † Le donne ebreë non sono come le egizie; sanno aiutarsi da s♦: e, prima che noi si venga, le tante volte, hanno gi♦ partorito ‡. E perch♦ queste levatrici temettero Iddio, le famiglie loro furono da Dio benedette.

\pard\sl312\smult0 Io voglio credere che, rispondendo a quel modo, le pie donne non dicesero punto bugia; o ch'elleno stesse in quel pericolo insegnassero alle donne d'Israello aiutarsi nel parto da s♦ o che le donne d'Israello si trovassero allora altre levatrici proprie; o che alcune almeno di quelle povere donne, o perch♦ povere o per scampare i loro bambini da morte, si guardassero dal chiamare le levatrici egiziane. E perch♦ non fosse bugia il detto delle levatrici, bastava che quel ch'esse dicevano, di talune delle donne ebreë fosse vero. Or giova sapere per nostra norma, che la bugia non ♦ lecita mai, nemmeno per salvare la vita d'un uomo: ma in certi casi non ♦ necessario dire tutta la verit♦. Nei pericoli nostri e dei nostri fratelli, quando col dire il vero si rischia di far danno a loro e a noi, raccomandiamoci a Dio; ed egli c'insegner♦ i modi di

fuggire il pericolo, e di rendere onore alla verità
perché Dio verità

\pard\sl312\smult0 Notate qui un'altra cosa. Se queste due donne, nell'intendere il truce comando, avessero con atti d'orrore e con parole mostrato di non volergli ubbidire, avrebbero non solamente nociuto a se medesime e alle proprie famiglie, ma fatto male alle stesse donne e a' figliuoli del popolo d'Israello: perché quel re disumano, fatto accorto dall'animo delle pie levatrici e irritato dalla resistenza loro, trovava modi di nuocere più certi e più violenti. Così per qualche tempo almeno la rabbia di lui stette addormentata, come la serpe nel verno. Non sempre bisognava dire in palese ai prepotenti: † Quel che voi comandate io non lo farò; ch'anzi giova e bisogna talora tacere, e non fare il male ch'essi vogliono. E beato il mondo se tutti i chiamati a fare il male se ne astenessero senza parole!

Lo storico sacro ci conserva come degni di cara memoria i nomi delle due levatrici buone: l'una Sefora, l'altra Fua. Tanti grandi d'Egitto che scolpivano il nome loro in tante pietre di marmo e granito, che lo scrivevano in mezzo a tante pittu-

re preziose, adesso nessun sa che siano mai stati al mondo; di tanti dotti la memoria $\diamond$ svanita come fumo, perch $\diamond$ la loro dottrina era fumo: ma i nomi di queste due levatrici vivono da migliaia d'anni, e vivranno sino alla fine de' secoli per tutto il mondo, tra i nomi di Giuseppe il generoso e del legislatore Mos $\diamond$ E perch $\diamond$ questo a loro? Perch $\diamond$ sentirono piet $\diamond$ degli altrui dolori; perch $\diamond$ non temettero i cenni d'un potente scellerato.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0CORAGGIO PIO

\pard\sl312\slmult0 Allora, per ispegnere il popolo d'Israello, Faraone si rivolse a tutti quanti i suoi sudditi e disse: † Tutti i bambini maschi israeliti che troverete, buttateli nel fiume, e risparmiate le femmine ‡. Tutti i suoi sudditi con una parola egli faceva suoi sgherri: e gli pareva bello essere un re di sgherri. Or pensate lo spavento che siffatto comando avr◆ sparso in tutte le famiglie d'Israello, e come non pochi degli Egizii stessi ne avessero a sentire vergogna e ribrezzo. I miseri padri e le madri misere come avranno tremato d'aver un figliuolo maschio, che pure ◆ da tanti desiderato tanto, con offesa irragionevole alle povere femmine, le quali talvolta sono pi◆ buone degli uomini; con offesa al volere di Dio, che dispone per meglio ogni cosa! Come avranno nascoste le loro creature appena nate, e tremato ai loro vagiti, e forse chiusagli la bocca, e messili in luoghi nascosti e malsani perch◆ i crudeli non li scoprissero e non li portassero ad affogare, e in questo modo i genitori stessi affrettata

a que' teneri bambini la morte! Quando i manigol-
di del re salivano le scale per frugare ogni angolo
della casa, come il cacciatore va per la foresta
cercando la preda, pensate il batticuor delle ma-
dri: e se riuscivano a ingannare quella spietata
vigilanza, pensate la gioia! Ma gli era forza dissi-
mulare la gioia, acciocch❖ il furto caro non fosse
ricercato con pi❖ accanimento. Uscito l'un de' sa-
telliti, un altro sopravveniva: ed eccoti nuove am-
basce; e bisognava ricoprirle sotto sembiante
tranquillo, e fare ai carnefici rispettosa accoglien-
za. Ma se rinvenivano il frodo sacro, lascio a voi
immaginare le ferventi preghiere delle madri e de'
padri, le grida e i rimproveri vani, e le minacce, e
le preghiere da capo, per muovere que' tristi a
piet❖ Taluna forse, nell'atto di voler colle proprie
mani difendere le viscere proprie, avr❖ tanto
stretto al seno o tanto forte afferrato il gracile cor-
picciuolo, che pi❖ non accadeva affogarlo
perch❖ morisse: e allora altre strida di rimorso, e
urla di rabbia, e spasimi peggio che di morte. Ma
forse taluni avranno con l'oro comprata, almeno
per qualche giorno, misericordia; altri avranno
forse a qualche Egizio di cuore umano racco-
mandato il loro tesoro: altre, piuttosto che veder-

selo strappare da petto, portatolo nella campagna e raccomandatolo agli alberi, all'aria, al sole di Dio, gli fossero più pietosi che non erano gli uomini belve. E sarà la campagna stata scampo a taluni di que' poverini.

\pard\sl312\smult0 Or avvenne che un uomo della stirpe di Levi (questo Levi era figlio di Giacobbe) prese moglie, un figliuolo; un figliolino tanto bellino, e tanto intendimento mostrava sin da' primi momenti, che pur il pensiero di perderlo era uno sgomento alla madre; ond'ella lo raccomandava a Dio tutte le ore con fiducia. Per tre mesi lo tenne nascosto: ma, vedendo che più non poteva, prese un panierino a modo di navicella, e l'intonacò di pece e bitume, e vi pose dentro il bambino, e mise la navicella nel canneto che sull'orlo del fiume cresceva ben alto. La sorella del bambino, la quale era grandicella, se ne stava alquanto lontano, a vedere quel che sarebbe del suo povero fratellino: e di tanto in tanto andava e faceva cenno alla madre ch'egli era tuttavia lì e la madre e il padre pregavano a Dio con gran timore, ma insieme con fiducia grande. Quand'ecco la figliuola del re scendere dal palazzo, per bagnarsi nel fiume: ch'allora, in mezzo

al gran lusso della corte, non usava per❖bagni caldi n❖chiusi tra marmi; ma era pi❖bello bagnarsi laddove il bel fiume faceva seni riposti, con begli alberi giro giro che parevano come le rive d'un piccolo lago; e tra le ombre commosse e il sole e il venticello scherzavano, e la rondinella radeva con l'ala leggera le acque, e d'ogni parte veniva il canto degli uccelli volanti delle alte cime alle erboline della sponda, e dalla sponda alle cime. Intanto ch'ella stava bagnandosi, le sue ancelle passeggiavano lungo la riva. E ella vide la cestella nel canneto, e mand❖una di quelle ancelle per essa. Recata che la gli fu, la figliuola del re aperse la navicella, e vi trov❖dentro il bambino che piangeva, e n'ebbe piet❖ † Gli ❖ disse, un povero bambino ebreo ‡. La sorellina allora si fece animo, e usc❖di dietro agli alberi dove stava e vedere, e disse: † Volete, signora, ch'io vada e vi chiami una donna ebrea, che possa fare al bambino da balia?‡. Rispose: † Va ‡. E la fanciulla and❖e fece venire sua madre. La figliuola del re disse a lei: † Prendi questo bambino e allattalo. Avrai la mercede da me ‡. Con che impeto di riconoscenza si sarebbe voluta la madre gettare a' piedi della donna pietosa! Ma non osava manifestarsi per madre, che non paresse una

trama la sua, fatta apposta per ingannare quella grande signora. Or tutti gli uomini, e massime i grandi signori, comportano più leggiermente d'essere offesi che il parere ingannati. Dunque la se n'andò col suo bambino chiotta chiotta, come farebbe una balia prezzolata; e, uscita che fu dalla vista delle ancelle, guardatasi bene intorno, e vistasi sola, lo baciò ardentemente; e diceva con voce bassa e tremante: ㊦ figliuolo mio!㊦.

L'allattò in tutta sicurtà dacché tutti sapevano che era in piacere alla figliuola del re: e il re stesso lasciava correre per contentare la figliuola in questo ch'è chiamato capriccio. Perché le opere generose certa gente le chiamano capricci se non forse peggio.

\pard\sl312\smult0 Potete credere quanto penasse la madre ogni volta che, pure per poco, le conveniva portar il bambino a corte; non dico per la figliuola del re, che era tanto buona; ma le pesava farlo vedere, come una bestiolina rara, a que' signori che non gliene importava, a loro, nulla, con tutto che facessero le visite di vagheggiarlo e andarne matti. Potete credere con quanta cura l'allevasse alla fede del suo Dio, all'amore del suo sangue, alla compassione de' suoi fratelli

sempre più angariati: dico, tutti i figliuoli del popolo d'Israello. La gli istillava nell'anima la piet degli afflitti, senza per irritarlo a odio contro chi li affliggeva: che gli l'odio guasta il cuore, e offusca la mente, e esaspera gli animi degli'ingiusti, e sciupa da ultimo le faccende; e chi aveva ragione, si mette dalla parte del torto, che peggio non gli potrebbe fare un nemico.

\pard\sl312\smult0 Fatto già grandettino il fanciullo, la figliuola del re disse alla madre che delle sue cure bastava così ch'ella lo prende seco. La madre s'ingegnava di pur tirare innanzi: ma venne quell'ora che bisogn renderlo, e abbandonare la sua creatura alla gente di corte. Quel giorno pareva alla madre come di mettere un'altra volta il suo figliuolo in una navicella ed esporlo tra le scope del fiume. Lo raccomand con tutta l'anima a Dio, che gli sia padre e madre. Quando venne dinnanzi alla figliuola del re, pianse e disse: † Ve lo raccomando ‡. E il fanciullo piangeva, e non si voleva distaccare dalla sua balia che la chiamava sempre col nome di mamma. La scrittura Santa non ci racconta nulla di lei; né se il figliuolo, fatto grande,

tornasse seco, n^o quando ella morisse; e se vedesse in vita taluna delle grandi cose che questo frutto delle viscere sue fece a salute del popolo d'Israello. La figliuola del re dunque lo tenne come proprio figliuolo, e gli pose nome Mois^e che in quella lingua vuol dire: † Dall'acqua l'ho tolto ‡. Adesso noi diciamo Mos^e perch^e i nomi, passando d'una in altra lingua, si vengono trasformando; come gli animali e le piante, d'uno in altro clima, mutano di sembianza. Mos^e crebbe ammaestrato bene in quelle cose che gli Egiziani sapevano; e ne sapevano di molte, perch^e dagli Egiziani molto appresero i Greci, e anco gli Ebrei e da' Greci, dobbiamo a que' vecchi Egiziani essere riconoscenti degli studi fatti e delle fatiche durate per amore del vero.

Viveva in corte Mos^e: nondimeno si ricordava in cuor suo d'essere figliuolo del popolo d'Israello, e commiserava i fratelli angariati. Quando fu giovane fatto, usciva e conversava con essi; e, sebbene potesse sperare di molti beni mondani dal re e dai signori d'Egitto se abbandonasse il popolo suo e lo rinnegasse, egli port^e sempre rispetto ai pi^u poveretti; e, non po-

tendo con altro soccorrerli, usava parole affettuose. Non diede ragione al più forte perchè più forte; non disse: † Che poss'io fare per questi disgraziati? Nulla. Dunque penserò ai casi miei ‡. Non si dimentichi mai che sua madre era di questa gente che tanto pativa; che sua madre anch'ella aveva per questa medesima ragione patito. Un giorno egli uscì alla campagna, e passeggiava pensoso: quand'ecco gli vien veduto un Egiziano che picchiava un infelice Ebreo fieramente. Perchè non paghi gli aguzzini del re, non paghi d'imporre travagli durissimi a quella povera gente, si arrabbiavano contro loro, come se quella povera gente fossero essi, infelici, i tiranni. E una parola, un cenno mal inteso, diventava fellonia di ribelli. L'Egiziano dunque batteva l'Ebreo; tanto e' non avrebbe forse fatto una bestia che fosse sua; perchè la sua bestia gli sarebbe stato danno a perderla, o tenerla malata. L'Egiziano dico, batteva l'Ebreo. Mosè stette un poco a vedere: si sentì bollir dentro il sangue di pietà più che d'ira: si guardò tutt'intorno, e non vedendo persona, si slancia frammezzo a loro. L'Egiziano credeva poterli attutare tutti e due con le busse: ma ecco Mosè gli mena un colpo tale

che lo fredd². E seppell² quel cadavere nella rena.

Fece egli male Mos² a dargli morte? Ci andava della vita di un suo fratello innocente, che sotto quelle percosse sarebbe morto; ci andava della vita di tutti coloro che quel tristo, oramai prendendo gusto al reo mestiere, avrebbe martoriati e altri fatto il simile all'esempio di lui ci fosse stata giustizia in Egitto per gli Ebrei, Mos² poteva e doveva ricorrere, perch² le leggi spassionatamente e solennemente difendessero lui e i suoi ma in Egitto non c'era giustizia per essi. Se dall'uccidere quel cattivo fosse dovuto seguire agli Ebrei maggior male, allora Mos² doveva astenersene. E per² prima di saltargli addosso, si diede un'occhiata intorno, non gi² per paura, ma perch² gli Egiziani inaspriti non diventassero pi² crudeli, e la difesa ch'egli intendeva di portare a un de' suoi, non tornasse in danno di molti. E per² nel difendere altri dalla ingiustizia, badiamo di non li esporre a ingiustizie maggiori: operiamo non per vendetta cieca o per matta vanagloria, ma con provvida carit²

²_{\pard\sl312\slmult0} Mos² fu mosso a quell'atto da Dio, che dispone della vita degli uomini.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0SOCCORSO AL DEBOLE

\pard\sl312\smult0 Un altro giorno, passeggiando Mos◆la campagna, trov◆due degl'Israeliti fratelli suoi, ch'erano venuti a rissa: cos◆spesso accade che gl'infelici avviliti dal prepotente si sforzino di avvilirsi fra loro pi◆e pi◆ Mos◆a quella vista si commosse di compassione sdegnosa, e disse a quello dei due che aveva attaccata la rissa: † Perch◆picchiare il tuo fratello cos◆‡. E quel disgraziato, al quale il pio consiglio pareva offesa, rispose: † Chi ◆che ti ha fatto, te cost◆ soprastante e giudice nostro? Vuoi tu forse come ammazzasti quell'Egiziano, l◆fuori, ammazzar me?‡. Mos◆si mise in sospetto per questa parola; pens◆fra s◆: † Come mai ◆uscita in palese la cosa?‡. O che taluno in lontananza vedesse quand'egli si avvent◆all'Egiziano; o che l'Ebreo difeso da lui, per riconoscenza o per vanto, lo ridicesse, fatto ◆che la cosa si seppe; e di bocca in bocca and◆serpeggiando il rumore, come poca acqua che goccia da' massi, e si nasconde tra l'erbe, e scende, e si fa ruscelletto, e

di pi[?]ruscelli, torrente. Talvolta credesi che dalle spie venga il male; e non [?]vero: con le nostre imprudenze noi siamo a noi stessi spie.

Fatto [?]che il rumore giunse agli orecchi del re: ond'egli voleva aver Mos[?]nelle mani e mandarlo a morte. Ma questo scapp[?]nella terra di Madian. Ivi, stanco della lunga via, si sedette a un pozzo che era nel mezzo d'un campo: e il pozzo era con tutt'intorno canali d'abbeverare le gregge. Perch[?]in luoghi di terreno arido ognun s'accorge quanto l'acqua [?]tesoro preziosa. E quando noi godiamo con tanta abbondanza questo dono divino che appaga tante necessit[?]nostre con tanto diletto, che ci disseta e ci terge, che senza alcun sapore [?]tanto dolce al palato, che lascia per le sue particelle passare la luce di Dio, e la rifrange in tanti colori s[?]belli, che riflette nel fondo puro l'immagine delle colline e degli alberi e delle stelle, che col suo tremolo moto [?]una gioia alla vista, un'armonia negli orecchi, una vita al pensiero; quando ne godiamo con tanta abbondanza, allora dovremmo pensare a quegli infelici che patiscono l'agonia della sete; e per un gocciolio d'acqua darebbero, se lo avessero, quant'oro ha la terra. Stava seduto

Mos◆ presso al pozzo, e pensoso della propria sorte, e pieno l'anima dei dolori del suo popolo amato. Adesso egli era libero nella fuga; ma tanti rimanevano sotto il flagello, e senza poter muoversi per cansarlo; come albero su cui discende inevitabile la furia della gragnuola, o gl'insetti lo corrodono infino al midollo. Mentr'egli col capo appoggiato al braccio, e il braccio al ginocchio, guardando a terra, pensava; ecco sette fanciulle venire al pozzo con le gregge del padre loro, tutte figliuole d'un uomo che si chiamava Raguele. Cominciarono attingere l'acqua, e la versavano ne' canali per abbeverare le gregge. Sopravvengono pastori e scacciano le fanciulle per pigliare il luogo essi. Mos◆ quantunque occupato da' suoi pensieri, ebbe occhi da vedere l'offesa fatta a quelle fanciulle deboli e sole, ebbe cuore da sentirne rispetto e piet◆ Perch◆ gli animi generosi dai mali proprii acquistano delicatezza a sentire gli altrui, e vigore a voler mitigarli. S'alz◆ a un tratto; e senza tante parole scacci◆ via con la mazza e co' calci le pecore di que' pastoracci, che non sentivano la riverenza dovuta al debole, e specialmente alle donne. Volevano sulle prime rivoltarsi, come se l'impertinente fosse lui: perch◆ a questo mondo chi difende, sovente

pare che offenda: ma vedendo, al fare e alla
cera, che c'era poco da scherzare con quel fore-
stiero, si trassero in disparte, e lo guardarono in
cagnesco. E Mos❖ non bastando l'acqua attinta,
gliene attinse alle fanciulle di sua mano ancora e
le pecore bevvero.

E' pare che que' pastori solessero usare a
quelle fanciulle di questi soverchi; perch❖ Rague-
le, il vecchio padre, al vederle, domand❖: † Che
vuol dire che voi ritornate pi❖ di buon'ora?‡. Ri-
spose: † Un forestiero, che pare un Egiziano, ha
tenuti addietro i pastori; e poi ci attinse l'acqua, e
di❖ a bere alle pecore nostre ‡. E il padre: †
Dov'❖ egli? Perch❖ lasciarlo andare cos❖ Chia-
mate quell'uomo, che venga e mangi un boccon
di pane da noi ‡. Andarono, e lo trovarono seduto
in altra parte solitaria co' suoi pensieri. In nome
del padre lo invitarono con franca e innocente al-
legrezza. E Mos❖ venne: e, perch❖ un'opera
buona tra gente buona ❖ vincolo di
familiarit❖ cordiale, s'intesero presto tra loro, che
parevano tutti una famiglia. Cos❖ al primo verde
di primavera, vengono varii uccelli da diverse
campagne in una valle solinga, e allegri accorda-
no i canti. Mos❖ propose seco stesso di voler

stare con Raguele; e, a suo tempo, chiese in
isposa Sefora figliuola di lui. E l'ebbe dal padre; il
quale, conoscendolo sempre meglio, andava
sempre più lieto d'un genero così buono e di
tanto valore.

\pard\sl312\slmult0

RIVELAZIONE LIBERATRICE

Se ne stava Mosè nella terra di Madian; e badava alle gregge del suocero per que' luoghi solitarii. Nella solitudine il dolore si acqueta e purifica; nella solitudine l'anima, rimeditando le esperienze della vita passata, le intende meglio come quando da un'altura riguardansi i curvi sentieri del monte, quasi striscia di fiume che serpeggia tra' massi, e l'occhio comprende in un tratto la via lentamente misurata ascendendo. Per quelle cime e per le valli andava Mosè dei dolori del popolo suo diletto parlando alla foresta, alle acque, al duro macigno, all'aurora e al sole occidente, e raccontando ai pastori la storia de' suoi padri, e cantando le lodi divine con essi. Una volta ch'egli aveva, tutto solo, menato il gregge assai spazio dentro nella solitudine, venne a una grande montagna, che si chiamava la montagna d'Orebbe. Giunto a un piano, vede una fiamma di fuoco vivo che usciva d'una gran macchia di pruni e prendeva tutta

quanta la macchia. Egli stette a vedere alquanto:
 e la macchia ardeva, ardeva, ma senza che il
 fuoco la consumasse: e erano varii i colori qua e
 là della fiamma, e del colore medesimo i gradi
 varii; qui un fuoco di brace, qui lume di sole,
 là candore d'aurora, là dolce rossore di nuvolette
 da sera: e l'un dall'altro colore usciva, e ci rende-
 va, come melodia di voce con voce, come belle
 forme di poggi, che d'altura in altura riposano
 l'occhio corrente per esse; e sotto al vermiglio e
 al violetto e al rossicante e al ranciato di
 quell'ardore si discernevano nette come per vetro
 le tinte chiare e cupe, giovanette e mature, del
 verde, come discernonsi foglie di rosa galleggian-
 ti in ruscello; e nel rado de' rami, e tra il fogliame
 giocava la luce mirabile, com'aria viva.

Allora disse Mosè fra se stesso: 𐤓 Vo' ire a
 vedere che 𐤓 questa cosa; che la macchia senza
 fumo arde e senza incenerire 𐤓. E una voce dal
 mezzo dell'ardore lo chiama: 𐤓 Mos 𐤓; e ancora
 𐤓 Mos 𐤓. Rispose: 𐤓 Eccomi 𐤓. Allora la voce: 𐤓
 Non t'accostare più oltre: sciogli il calzare, e sta
 a piedi ignudi. Perchè terreno santo 𐤓 il luogo
 ove stai 𐤓. Mos 𐤓 fece secondo quella voce; e dal-
 la fiamma sentì 𐤓 𐤓 lo sono il Dio del padre tuo, il

Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe
 †. Mos❖ si nascose con le mani la faccia, e chiuse
 gli occhi; che non osava levarli alla fiamma, e
 vedere l'Angiolo, che nel nome di Dio gli parla. La
 voce disse: † Ho veduto i dolori del popolo mio in
 terra d'Egitto, e udite le grida del popolo per la
 crudelt❖ di coloro che soprastanno ai lavori. E,
 per piet❖ della loro angustia, io ho destinato di
 deliberarli dalla man degli Egizii, e condurli in al-
 tro paese. Or vieni, e ti mander❖ a Faraone, e far
 che tu tragga d'Egitto il popolo mio D'Israello †.
 Disse Mos❖: † Chi son io, ch'ho a ire e liberare
 Israello?†. La voce disse: † Io sar❖ teco: e, per
 segno ch'io th'o mandato, sappi che, all'uscire
 del popolo mio d'Egitto, tu ti troverai a far sacrifi-
 zio a Dio d'Orebbe su questo monte stesso †.
 Mos❖ disse: † Andr❖ dunque a' figli d'Israello e
 dir❖ loro: Il Dio de' padri vostri mi manda a voi.
 Se domandano qual'❖ il suo nome che ho a dire?
 †. Disse la voce a Mos❖: † Io son quegli che
 sono †. Soggiunse dopo un poco la voce: † Dirai
 a' figliuoli d'Israello: QUEGLI CHE †, a voi mi
 manda †. Parole degne di Dio. Dio solo ❖ noi ci
 siamo nel mondo, e tutte le creature che sono
 nell'universo, perch❖ hanno l'essere da Dio, ci
 sono. Dio ❖ solo Dio ❖ necessario: le creature

tutte potrebbero perire, potrebbero non essere. Dio ♠: non ♠ in tale o tal luogo come noi: ♠ per tutto, ♠ immenso. Dio ♠: non ♠ in tale o tal tempo come noi, che prima non eravamo, e siamo stati creati: Dio non ha tempo, ♠ eterno. Dio ♠ presente a tutto; dunque veggente tutto: non ha n♠ passato n♠ avvenire; ♠ puro atto, infinito. Dio ♠: dunque, se noi vogliamo trovar vita, pace, verit♠ fuor di Dio, non si pu♠: a lui solo dobbiam chiedere il bene, ringraziare lui solo di quel che siamo. Il falso, il male, non ♠ veramente; il falso, il male ♠ il contrario di Dio, il nulla, la distruzione dell'esser nostro. Chi dice cosa non vera o fa cosa non buona, si sforza, quant' ♠ in lui, di distruggere se stesso e la verit♠ cio♠ tutte le cose. Onde, allorch♠ Dio manda dicendo a Israello: † Quegli ch' ♠ vi vuol liberare †; dice: se voi sperate libert♠ da altri che da Dio, sperate dal nulla; avrete nulla.

Dopo quelle parole la voce si fece di nuovo sentire a Mos♠ in questa forma: † Dirai a' figli, d'Israello: Il Signore Iddio de' padri vostri, il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe mi manda a voi. Il mio nome ♠ eterno; e la memoria di me deve durare e crescere di generazione in

generazione. Va', aduna gli anziani d'Israello, e
 dirai loro: Ho vedute tutte le calamit  che v'han
 colti in terra d'Egitto, e ho promesso di togliervi
 da servit . E ascolteranno la tua voce, ed entre-
 rete al re d'Egitto voi e i seniori d'Israello e direte
 a lui: Il Signore Iddio degli Ebrei ci comanda che
 usciamo nella solitudine quant'  il cammino di tre
 giorni, e facciamo sacrificio al Signore Dio nostro.
 Ma il re d'Egitto non vi lascer  che andiate, se
 non suo malgrado da ultimo. E io
 percuoter  l'Egitto con meraviglie di terrore, le
 quali far  in mezzo a loro: dopo ci  andrete libe-
 ri  . Coll'insegnare che dicano:   Lasciaci uscire
 tre giornate di cammino  . il Signore non consi-
 glia gi  a dir menzogna: dacch  non ingiunge
 che promettano:   Dopo fatto il sacrificio, ritorne-
 remo  . Anzi c'insegna in che maniera abbiano i
 deboli a governarsi con gli uomini prepotenti: non
 dire mai falso; ma quella parte di verit  che
 pu  farsi un'arme nella man de' nemici, quella ta-
 cere.

Mos  rispose dicendo:   Non mi crederanno i
 figli d'Israello, non ascolteranno la voce mia: ma
 diranno: Non ha parlato il Signore a te  . Allora
 Iddio, per prova della sua missione, diede a

Mosè potest di fare alcune cose mirabili, come trasformare la sua mazza pastorale in serpente, e convertir l'acqua pura in sembianza di sangue. Iddio che ha creato e l'acqua e il sangue, e il legno e la serpe, e ogni cosa, può bene, quando gli piaccia, mostrare una creatura in luogo dell'altra ai sensi nostri: e, così facendo, non infrange le leggi della natura punto. Chi dice questo, immagina che la natura sia maggiore di Dio; che il Creatore delle cose abbia meno autorità d'un fattor di campagna il quale può adoperare un arnese invece d'un altro per suoi fini. La creazione delle cose è il maggiore miracolo; miracolo che si rinnova ogni momento nella conservazione, la quale è una serie di generazioni incessante; e in queste l'una cosa trasmutasi in altra, l'acqua in vapore, l'aria in solido, l'umor della terra in fiori e in frutte, il pane in sangue e in membra viventi, al nostro pensiero ministre. E non tocca noi miserabili e d'ignoranti insegnare a Dio quel ch'egli ha a fare, e assegnarli quel che fare egli può. Certo, non tutte le cose che trovansi nelle leggende, hanno a tenersi per miracoli operati da Dio: ma quelle che le Scritture Sante raccontano, quelle sì senza fallo.

Quand'ebbe Mosè visti questi prodigi che gli
 era concesso di mostrare acciocchè tutti credes-
 sero che Dio vuole libero il popolo suo; non
 s'acchetò ma il Signore, vi prego, soggiunse: io
 non son uomo d'ornate parole: e d'acchè mi
 avete parlato, sento che, dallo sgomento e dalla
 quantità delle cose che avrei a dire, ho la favella
 più che mai tarda. Disse il Signore a lui: E chi
 diede all'uomo la lingua? chi creò il cieco e l'allu-
 minato, chi se non io? Or va: e io t'insegnerò le
 cose da dire. Allora Mosè: Vi prego, Signore,
 mandate chi deve essere mandato da voi. E
 forse accennava a quel Salvatore desiderato dal-
 le genti, che i Patriarchi aspettavano, e avrebbe
 liberati da giogo più grave gli uomini tutti. Ma il
 Signore alle dubbiezze di Mosè rispose: Aronne,
 fratello tuo, l'uomo che ha facile la parola. Ecco,
 e' ti viene a rincontro; e si conforterà nel vederti.
 A lui parla tu, e poni nella sua bocca le mie paro-
 le; e io per voi parlerò: e vi mostrerò quel
 ch'abbiate a operare. Egli ragionerà in tuo nome
 al popolo; e sarà come la lingua tua: e tu a come
 debba adempersi la mia volontà porrai mente.

Udite queste parole, discese Mosè dal monte e aveva sempre negli orecchi la voce, e negli occhi la fiamma; e ogni pianta veduta scendendo da monte pareva che gli parlasse di Dio. Venne al suocero e gli disse: † Convieni ch'io me ne vada, ch'io ritorni a' miei fratelli infelici in Egitto per vedere se campano, e come ‡. E il suocero gli disse: † Va con la pace di Dio ‡. Prese dunque Mosè la sua moglie e i due suoi figliuoli e si mise in via: la sua famigliuola a caval d'un asinello, egli a piedi, con in mano il bastone pastorale ch'egli aveva sul monte Orebbe. Con questo apparecchio ritornava questo povero sbandito per empier di maraviglia e di sgomento i cortigiani e i sapienti e gli abitanti tutti dell'ampio regno d'Egitto: perchè piace a Dio eleggere i deboli per abbattere i forti, e donde men s'aspettava fa procedere la salute. Così de' cenci d'un pezzente gettati sulla strada, si fa carta, e vi si scrivono parole che ammaestrano i savi, fanno tremare i cattivi, e rendono i buoni migliori.

\pard\sl312\smult0 Ad Aronne intanto il cuore diceva (così vuole Dio), che il fratello era già per venire. E gli andò a incontro buono spazio di via e lo incontrò nel sentiero della montagna e si

baciarono. E Mosè espose ad Aronne i comandi da Dio ricevuti, e le promesse di fatti meravigliosi. E fecero insieme la strada ragionando degli antichi dolori e della speranza novella. E giunti in Egitto, radunarono segretamente tutti i seniori de' figli d'Israello, siccome quelli che era da credere avessero e pe' vincoli di famiglia più affetto alla patria, e per gli anni e per le faccende, maggiore senno. Espose Aronne le promesse che aveva Mosè ricevute da Dio: e i figli d'Israello dettero fede; e s'accorsero che Dio aveva misericordiosamente riguardato alla loro afflizione. E tutti commossi nell'anima, resero a Dio grazie di cuore.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0DEL CONCEDERE A TEMPO

\pard\sl312\smult0 Andarono Mos◆ con Aronne al re d'Egitto, chiedendo nel nome di Dio ch'e' lasciasse ire il popolo d'Israello a sacrificare lontano dai luoghi abitati. E quel re sciocco e tristo rispose: † Chi ◆ cotesto vostro signore Iddio, ch'io abbia a ubbidirgli, lasciar uscire Israello? Non lo conosco il vostro Dio; e non vo' che Israello se ne vada ‡. E perch'eglino ripregavano, il re tristo e sciocco soggiunse: † Ah voi altri due cost◆ perch◆ dunque distogliete voi il popolo dal suo lavoro? Andatevene, e badate a' fatti vostri ‡.

\pard\sl312\smult0 E il re tristo e sciocco pens◆ fra s◆ e disse: † Questo popolo ◆ cresciuto in numero grande: or che sar◆ se smette un poco i lavori?‡. Impose pertanto il re a' soprastanti, che facessero le comandate ancora pi◆ gravose di prima. † Gli han troppo buon tempo, diceva, cotesti sfaccendati; e per questo si pensano d'uscire e far sacrifici al loro Dio come a spasso. A forza di fatica attutiamoli, e non avran

voglia di dar retta alle imposture di que' due cattivi soggetti †. Ma perche' quel tanto soprappi' di lavoro non era possibile darlo fatto nel tempo assegnato (bisognava cuocere gran quantita' di mattoni per que' grandi e molti edifizi d'Egitto), gl'impiegati del re se la pigliavano co' capi del popolo ebreo che dovevano rispondere per tutti quanti, e li bastonavano duramente. Questi se ne lamentavano al re; e il re rispose: † Avete troppo buon umore voi altri e non sapete come a me la mi gira. Lavorate, e chetatevi †. Allora gli Ebrei soprastanti al lavoro la presero con Mosè e con Aronne, che li avessero fatti venire più in uggia al re, e messagli in mano la spada da far del popolo gli strazi estremi. Così segue spesso che gli uomini coraggiosi sostengano querele e raffacci da coloro stessi a' chi intendevano di giovare. Mosè per tali querele si scorava; ma Dio gli mise in cuore fiducia novella, rammentandogli le promesse fatte, di trarre Israello dalla vilissima servitù.

\pard\sl312\smult0 S'ingegnava

Mosè d'infondere ne' figli d'Israello la propria fidanza: ma l'avvilimento vecchio e le nuove angherie li fiaccavano tanto che non sapevano dar

mente a conforti. Allora Mosè con Aronne si presentarono al re tristo e sciocco; e fecero in sua presenza diversi prodigi, che lo sbalordirono: ma il suo cuore era duro. Perché l'uomo sordo al dolore altrui, difficile cosa che senta altra voce. Come da dolori, così da prodigi torceva lo sguardo quel re tristo e sciocco; non ci voleva pensare. E Mosè rinnovava ogni tanto la sua richiesta in nome del popolo e di Dio, e annunciava nuovi flagelli al re ed al suo regno, se pur negasse; ma il re tristo e sciocco nella stretta dell'angustia prometteva, e poi rinnegava la propria parola; come sogliono i prepotenti; che di cotesta vergogna se un povero si macchiasse, lo tratterebbero da furfante e da bindolo. Vedeva nel fatto il re tristo e sciocco, che i suoi Dei non ce ne potevano al paragone del Dio di questo popolo disprezzato; ma, appena restata la necessità ritornava quel disumano di prima. E intanto, per cagione della sua stupidità nel male, pativa la nazione egizia tutta quanta: gli oppressori pativano; e gl'Israeliti oppressi, vivendo in mezzo a loro, eran liberi de' flagelli. Così segue talvolta nel mondo, che il più poveretto va salvo dalla tempesta la quale schianta il superbo. Il re tristo e sciocco, per tema

di umiliarsi una volta condiscendendo a giusta richiesta, si avviliava le cento volte in modo più abietto, concedendo, e poi negando, e poi pregando, e poi insultando ancora, e poi confessandosi reo, e poi sbuffando di rabbia impotente. Ma Dio volle mettere questo disgraziato come documento a tutte le genti e a tutti i secoli, di quel ch'innanzi a Dio l'arroganza de' dominanti quaggi. E pure, a ogni volta che il reo re fa le viste di ripentirsi, Mos fa cessare il flagello o degl'insetti o della grandine o del contagio, o altri simili; per insegnarci quanto di buon grado rimediti Iddio ogni disposizione al meglio, e quanto sia facile cansare in tempo la pena.

Finalmente, stanchi i sudditi di Faraone, quantunque avvezzi a servire alle follie scellerate di colui, finalmente stanchi gridarono: † A che gioco giochiamo? Fino a quanto s'ha egli a soffrire noi? Lasciate pure che cotesti uomini se ne vadano e facciano al Dio loro le cerimonie ‡. Fu dunque richiamato Mos con Aronne e il re disse loro: † Ite pure e sacrificate. Ma quanti avete a ire?‡. Rispose Mos: † Co' bambini nostri, co' vecchi anderemo, co' figliuoli e con le figliuole, con le gregge e gli armenti: perch solennit del

Signore Dio nostro ◆ questa che dobbiam celebrare ‡. Disse il re: † Se Dio v'aiuti, ma come volete voi ch'io vi lasci ire con le vostre famiglie? Chi non vede che voi rivolgete in mente qualche perfida cosa? Cos ◆ non sar ◆ Andate soli, voi uomini, e fate sacrificio quanto volete ‡. E li cacci ◆ via. Allora nuovi flagelli. E allora il re a confessare di nuovo il suo peccato: † Ho peccato contro il Signore Dio vostro, e contro di voi ‡. Questi poveri calpestati, e' li nomina subito dopo Dio; dacch ◆ li vede da Dio difesi tanto potentemente. Certe anime abiette non riconoscono il pregio n ◆ il diritto altrui non per via del terrore: la forza ◆ l'interprete che deve a costoro interpretare le parole della verit ◆ nel suo linguaggio tremendo. † Ho peccato, diceva: Chiedete remissione ‡. E quando il flagello ristette alle preghiere di Mos ◆ e il re di nuovo a negare. Allora nuove calamit ◆ E il re di nuovo li chiama e dice: † Andatevene; e vadano i vostri bambini con voi; non rimangano che le gregge e gli armenti ‡. Mos ◆ voleva condurre via gli animali; e il re tristo e sciocco non lasciava che se n'andassero via gli animali; e gli disse quasi foss'egli l'offeso e l'annoiato, e Mos ◆ il mancatore e l'impronto: † Via di qua

(disse); e bada bene di non più comparirmi dinanzi. Se vieni, sei morto †. Rispose Mosè: † Sia così. Non vi comparirò più dinanzi †.

Ma già i cortigiani e tutto il popolo d'Egitto avevano riconosciuto, con la potenza, la generosità di Mosè: egli più che re, e il re pareva meno che un mascalzone. I figli d'Israello s'apparecchiavano intanto con cerimonie religiose e preghiere ferventi alla gran dipartenza, e concordemente ubbidivano alla voce del capo loro, Mosè: perchè la concordia è caparra unica di successo buono; non concordia può essere laddove gli uomini ricusino di ascoltare gli ordini de' maggiori, il consiglio de' migliori. Mosè parlava ai seniori del popolo, ed eglino distribuivano gli ordini suoi come pene di vita e com'arme di difesa sacra. Quando da ultimo la morte mietè in una notte i figliuoli primogeniti di tutte le case d'Egitto, e che tutto il paese fu un grido di affannoso spavento, perchè in ogni casa che avesse figliuoli si era a un tratto trovato un cadavere; allora il re crudelissimo, riscosso dalla stupidità sua, prima che aggiornasse, mandò per Mosè e per Aronne; e, venuti che furono, invece d'ammazzarli siccome già minacciava, pregò egli loro di quel ch'essi

avevano pregato lui tanto tempo umilmente; preg❖se n'andassero tutti quanti con gli armenti e le gregge. E gli Egiziani tutti li pressavano a irsene presto via, e dicevano: † Che non si muoia noi tutti ‡. Cos❖se ne uscirono, distinti ordinatamente in ischiere secondo le schiatte, secento mila uomini, senza i bambini e le donne; e pecore e buoi e animali in numero grande molto. Quando prima i figliuoli di Giacobbe posero piede in Egitto, non erano che settanta. In quattrocento trent'anni di travagli moltiplicarono tanto: dappoi- ch❖il Signore volle cos❖

Usciti che furono del luogo detto Socot, Mos❖disse al popolo: † Ricordatevi sempre di questo giorno che siete usciti dal luogo di servit❖ ricordatevi come nella sua potenza Dio vi ha liberati. E la memoria della libert❖vi sia come un anello di ricordo nella mano, e come dinnanzi agli occhi un'immagine sempre viva: acciocch❖ per riconoscenza di tanto, la legge del Signore, o Israello, ti sia sempre nel cuore, sempre ti sia sulle labbra. E sia la solennit❖di questo tempo solennemente da te celebrata per tutte le generazioni con culto sempiterno; e si tramandi dai padri

ai figliuoli come legittima eredit³. Cos³ si misero in cammino, e presero non attraverso ai paesi abitati, che tanta moltitudine non paresse ai popoli di col³ minacciosa, e non insorgessero guerre, dalle quali atterriti i figli d'Israello si ritornassero in Egitto alla vita schiava. Ma presero dalla via del deserto, ch'era lungo il mar Rosso: e, chiudendo nel mezzo le donne e i vecchi e i bambini andavano armati in bella ordinanza. E prese Mos³ le ossa di Giuseppe con seco, essendoch³ aveva Giuseppe, morendo, pregato i figli d'Israello, e dettogli: † Quando Iddio vi far³ liberi, portatene con voi le mie ossa †³. La sua spoglia mortale e' voleva che riposasse congiunta alle spoglie de' padri suoi in terra al culto di Dio consacrata.

\pard\sl312\smult0 Quando il re d'Egitto, rinvutosi dalla paura, seppe che tutto il popolo gi³ era lontano; si rivolse l'animo suo all'iniquit³ di prima: e con lui si mutarono al peggio i cortigiani suoi, come accade; e dissero: † Che abbiamo noi fatto a lasciare Israello, e privarci della sua servit³ † Non pensano al pericolo

³\pard\sl312\smult0 Giuseppe voleva che le sue ceneri fossero deposte, con le ceneri dei suoi padri, nella terra da Dio promessa al popolo d'Israello.

\pard\sl312\smult074

\pard\sl312\smult0

passato, pensano al presente danno: l'orgoglio esulcerato, la vanità malcontenta del perdere que' servigi di tante migliaia, gli abiti del comandare subitamente interrotti, il rancore contro questi sciagurati schiavi, che dopo tanti anni di silenzio si sognano di farsi vivi, l'avarizia, commosse- ro a voglia di vendetta non solamente il re tristo e sciocco, ma non pochi de' grandi che talvolta son peggio di loro. E s'accinse a inseguire gli Israeliti con cavalli e con carri, e con gran forza d'armi. Ma i figli d'Israello passarono il mare, maraviglio- samente apertosi, lo passarono a piede asciutto; e gli Egizii, volendo tenere lor dietro, tutti quanti affogarono. E Mosè con tutto il popolo cantò un inno a Dio che li aveva prodigiosamente dalla lunghissima servitù liberati.

\pard\sl312\smult0 Levatisi dalla riva del mare, camminarono tre giornate per un luogo ari- do e solitario: poi vennero in Mara; poi in Elim, luogo ameno, con dodici fonti d'acqua viva, e giro giro settanta alberi grandi di palme. E lungo le acque spiegarono tutti le tende. E mossisi da Elim, vennero al deserto di Sin, ch'era tra Elim e il monte Sinai; ch'erano dall'uscita d'Egitto passa- ti quaranta cinque giorni. E perche la grande

moltitudine, con tanti impedimenti ch'ella aveva, muoveva molto lentamente, Mosè pensò di mandare intanto nella terra di Madian Sefora sua moglie co' due figliuoli, che vedessero i loro parenti per l'ultima volta su questa terra. Ci andò Sefora, consolata della libertà novella del popolo d'Israello, e delle grandi cose che aveva operate Iddio per la mano di suo marito, di quell'uomo che ella incontrò fuoruscito e poveretto al pozzo dell'acqua viva, e un atto generoso fu pegno del loro amore. Andò consolata Sefora di ciò ma dolente che più non vedrebbe né la casa ove nacque, né i monti noti.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0SCOMPARTIRE E COMUNICARE I DIRITTI

\pard\sl312\slmult0 Or quando Mosè ebbe col popolo ebreo spiegate le tende, appi del monte Sinai, ecco Sefora che, distaccatasi da' suoi, gli ritorna co' due figliuoli; e Ietro veniva con loro, il suocero di Mosè. Avutane novella, Mosè gli andò incontro; e lo baciò con affetto così rispettoso come suol essere l'affetto vero; e si dissero cordiali parole. E ragionando entrarono nella tenda, e Mosè narrò al suocero le grandi cose operate dal Signore a pro d'Israello, e tutte le incomodità della via: le narrò senza vanto, a Dio dando merito d'ogni cosa, e parlando il meno che poteva di sé. Ietro si rallegro che Israello fosse così mirabilmente libero dalla mano de' tristi re. E disse: † Benedetto il Signore che v'ha liberati. Iddio solo è grande. Vollerò superbamente portarsi contro esso, che è solo grande: provocarono in sé la pena ‡. Offerse Ietro sacrificii al Signore, lui riconoscendo Dio unico. E vennero Aronne e tutti gli anziani d'Israello, e mangiarono

in sua compagnia con tranquilla allegrezza religiosa.

Il d^o seguente, Mos^o sedette a giudicare le differenze' del popolo; e i figli d'Israello stavano l^o aspettando ciascun la sua volta da mane a sera. Giudicavasi allora all'aperto, all'ombra d'un albero, quasi invocando testimoni e mallevadori e giudici e il cielo e la terra. Ed erano spediti i giudizi, perch^o prezioso il tempo a' litiganti, i quali avevano fede nel giudice; e, le leggi essendo nelle antiche consuetudini della nazione, ognun le sapeva, senza aiuto venale d'avvocati imbroglioni. Or vedendo il suocero la maniera tenuta da Mos^o con il popolo, disse: † Ma perch^o sedere voi solo giudice, e che il popolo se ne stia aspettando dall'alba alla sera ‡. Mos^o rispose: † Il popolo viene a me quando insorge differenza tra loro, perch^o io son giudice, e giudico secondo i comandamenti di Dio e le sue leggi ‡. Eietro a lui: † Non mi pare che sia ben fatto cos^o. Ci patite senza pro e voi e tutta la gente. Cotesta ^o fatica oltre alle forze d'uomo, n^o la potete di per voi solo. Or udite le parole del mio consiglio; e Dio sar^o con voi spero. Voi, Mos^o badate principalmente alle cose divine, e insegnate al popolo le

leggi de' costumi, e le cerimonie religiose. Eleggete poi da tutta la nazione uomini autorevoli e pii, d'animo verace, e dell'avarizia nemici: e questi ponete per giudici, chi di cinquanta, chi di cento del popolo, e chi dell'intera tribù che ricorra il popolo prima ai primi, e poi su su, ove de' primi non si soddisfaccia; eglino definiscano le liti minori. Le più gravi, genero mio, rechinsi a voi. Così scompartito tra molti, il peso vi diverrà più leggero: così adempirete meglio il precetto di Dio, e tutto questo popolo spiccherà le faccende più presto, e si chiamerà più contento e di voi e di sé.

Udito questo consiglio, Mosè ci pensò e docile lo seguì. A uomo vano della propria autorità e duro nella propria opinione, sarebbe parso cosa indegna piegarsi all'altrui consiglio, al consiglio di persona tanto minore in grado e in fama; sarebbe parso cosa malaccorta spogliarsi spontaneo di parte della propria autorità. Ma il savio Mosè col comunicare ad altri parte di essa potestà fece a sé e a tutto il popolo molti beni: deliberò stesso da tante cure noiose; si liberò dal pericolo di giudicare in modo o ingiusto

o stolto per non ben sapere i fatti nelle particolarit  dalle quali sovente rivelaſi meglio quel ch'  giuſto; ſi deliber  dall'odioſit  di ſentenze ſpiacevoli, delle quali i giudici minori riſponderebbero nel cospetto della nazione e di lui; ſi deliber  dal ſoſpetto in che l'avrebbero parecchi tenuto di voler tutto a ſ  di non ſi fidare a neſſuno: col chiamare i migliori e i pi  reputati in parte del governo, li affezion  al governo, e a ſe ſteſſo; raddoppia l'autorit  e l'ordine e la concordia: ma, quel ch'  pi    aſſicurar  a tutti quanti giuſtizia pi  pronta, pi  piena ed accetta; e preparar  agio a ſ  ſteſſo, alleggerito coſ  delle piccole brighe temporali, ad attendere al bene dell'intera nazione, e al miniſtero delle coſe di Dio, Dio di tutti i beni datore. Paragoniamo la ſciocca rovinosa oſtinazione del re d'Egitto con la prudente e fortunata docilit  di Moſ  e il bell'eſempio c'innamorer  ſempre meglio.

Il popolo, che, quando non ſia ubbriacato da momentanea paſſione, vede pi  diritto e ſente pi  ſincero che molti ſapienti e potenti, alla propoſta di Moſ  diſſe: † Questa che tu intendi fare, Moſ    buona coſa ‡. E egli, ſcegliendo dalle dodici trib  d'Iſraello gli uomini pi  prudenti e

più riputati, li prepose al popolo, non solamente che definissero le liti, ma che s'ingegnassero a prevenirle, ammaestrandolo a discernere quel ch'è di giustizia e a cedere parte del diritto con equità generosa. E disse ad essi: † Prestate orecchio a tutti; sia nostro, sia forestiero, non fate accezione di persona: ponete mente alle parole cose de' piccoli come de' grandi. Non badate alla condizione dell'uomo né alle apparenze; perchè il giudicare è cosa sacra, da farsi nel nome di Dio, dinnanzi al quale non sono né ricchi né poveri, ma uguali tutti ‡.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0LEGGI GIUSTE E PIETO- SE

\pard\sl312\smult0 Il terzo mese dopo l'uscita d'Egitto, vennero i figli di Israello nella solitudine del Sinai; e si spiegavano a piedi del monte le tende. Com'era bello vedere questo milione d'uomini, e piedi camminare in ordine per la deserta via, e lampeggiare nel sole le armi e le insegne; e tutti conoscere a certi segni il punto del muovere, del fermarsi, del cominciar gli apparecchi, dell'inchinarsi alla comune preghiera! Come bello sentire il canto di tante migliaia, che volava sopra i pianti de' bambini, e i belati delle gregge pascenti, e si distendeva co' raggi primi dell'alba, e col primo venticello della sera; si distendeva per l'aria, commossa insin allora non da altro che dai lontani urli e ruggiti delle fiere, e dal percuotere che ha la bufera nella foresta! Ascese Mosè il sacro monte: e gli parlò l'Angelo in nome del Signore, e gli disse: † Queste cose annunzierai alla famiglia d'Israello: Avete veduto quel ch'io feci agli Egizi dispregiatori di voi; ch'io v'ho portati

quasi sopra ale d'aquila, e levati a me. Se dunque osserverete il mio patto, sarete il popolo diletto a me †. Mosè venne, e adunò i capi delle famiglie ed espose le parole del Signore; e il popolo tutto promise di accettare la legge di Dio per sua legge. Allora Dio impose a Mosè che ordinasse a tutto il popolo di prepararsi, per tre dî con opere buone, con la mondezza sè delle membra e sè de' pensieri; e che poi riceverebbero la sua legge. Il terzo dî sullo chiarire del cielo, ecco tuoni scoppiano di su al monte, e lampi guizzanti, e una nuvola densa investì la montagna; e dalla nuvola, solcata da' lampi, uscivano confusi ai tuoni, suoni di trombe acuti e forti, gradatamente crescenti. Onde il popolo ebbe sgomento. Mosè lo fece stare alle falde. E tutto il monte fumava, e attraverso al fumo appariva nell'alto un'ampia fiamma; ed era terribile quella vista; intanto che dalle altre parti il cielo era puro e quieto, e gli alberi si rallegravano nella luce novella. E dal monte gli squilli della tromba sempre più lunghi discendevano per l'aria e per la campagna: e la fiamma correva e tremolava, come grandi lampane rotate in giro, rompendo le tenebre che si richiudevano dietro a quella come fa l'acqua del mare alla barca che rapida la solca. E

quel buio era qui cenericcio come nuvolo, l'nero come caligine, altrove azzurrino come il sereno della notte stellata; in cima del monte sorgeva la fiamma come d'immensa fornace, e pareva che andasse su su fino al cielo. Mosc ascese il monte, e Aronne seco; e una gran voce fu da tutto il popolo udita di pi che umano suono, che usciva di mezzo alla fiamma; e diceva i precetti della legge santa, i quali Mosc scrisse sopra due tavole di pietra a memoria perenne. E questa legge per secoli fu guida al popolo d'Israello. Com'ella sia cosa ispirata da Dio, lo conosce chi raffronta la legge di Mosc con le leggi de' popoli pi inciviliti e pi famosi che innanzi la nascita di GesCristo fossero sulla terra. Rammenteremo alcuni de' pi notabili tra' suoi precetti, tra quelli che la legge cristiana ha confermati, e pi liberamente ampliati.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0DIO, UNICO PADRONE

\pard\sl312\smult0 ¶ Io sono il Signore Dio tuo, che ti tolsi dalla terra d'Egitto, dal luogo di servit❖ Non avrete altri Iddii: non vi farete immagine scolpita, n❖ altrimenti, di cose che sono su in cielo o sulla terra o dentro dell'acque, per inchinarvi a quelle immagini come a deit 𐤃𐤁. A che segno d❖ egli il Signore a conoscere a questo popolo la sua verit❖ A questo, dell'averli fatti liberi dai vili dolori della servit❖. E in riconoscenza dell'aver resa ad essi dignit❖ gli comanda che sappiano conservare l'umana dignit❖ non adorino le creature, a Dio solo servano; levino l'anima pi❖ alto che le immagini delle cose materiali, le quali la fanno schiava. Perch❖ se l'uomo non stimasse troppo le cose materiali, non si farebbe mai servo alle altrui prepotenze e ai capricci.

Se Israello promette di non voler servire che a Dio; a vicenda Iddio a lui promette: ¶ Mander❖ l'Angelo mio, che preceda a te nel cammino e ti difenda per via: benedir❖ al tuo pane e all'acque perch❖ tu non serva agli Dei delle genti.

\pard\sl312\smult085

\pard\sl312\smult0

Non giurate per essi; non s'oda sulla lingua vostra n❖manco il nome loro. Rammentatevi che Iddio vi trasse da quella rovente fornace di ferro, dalla schiavit❖d'Egitto, per farvi la sua nazione. Conservate i precetti miei tutti, e meditateli sedendo in casa e andando per via, nel coricarvi e nel destarvi dal sonno; raccomandateli a' vostri figliuoli e a' nepoti. Amate il vostro Dio e con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze dell'essere vostro. E quando i vostri figliuoli domanderanno che significhino questi riti e queste commemorazioni, direte: eravamo servi d'un re l❖in Egitto; Iddio ci ha liberati, e ci ha comandato d'amarci sempre ‡.

Ma Dio sapeva che il popolo sconoscente avrebbe poi dispregiato il suo culto, per farsi schiavo agli Dei delle genti: egli annunziava che, in pena di ci❖Israello sarebbe divorato dalle ire e cupidigie degli strani, e che molti mali verrebbero sopra lui, e molti dolori. E per❖volle Dio che Mos❖prima di morire dettasse, come testamento, un canto ai figli d'Israello; e ch'egolino lo conservassero in iscritto ed in mente, come testimonianza del patto formato tra il Signore e loro, patto di libert❖sacra e d'amore. Perch❖quelle me-

morie che adesso affidansi alle cancellerie ed
 agli archivi de' notari o alle storie, scritte da' lette-
 rati in linguaggio noioso e assai volte difficile,
 quelle memorie anticamente venivano conserva-
 te ne' canti; e i vecchi le insegnavano ai giova-
 netti, e le madri ai bambini: e cos❖le ore
 dell'allegrezza domestica e pubblica, e le feste
 solenni, erano piene di ricordanze patrie e rinfre-
 scavano nel pensiero le gioie e i dolori e gli am-
 maestramenti dei secoli. E per❖disse a Mos❖ †
 Quando afflizioni e affanni verranno al popolo
 d'Israello, allora intuonino questo canto, che tu gli
 darai: e questo canto far❖vece di risposta in mio
 nome ai dubbii e a' preghi loro; sar❖testimonian-
 za dei benefizi antichi, e mallevadoria delle bene-
 dizioni avvenire ‡. Dunque Mos❖ innanzi a tutto
 Israello che l'ascoltava, cant❖questo canto: †
 Udite, o Cieli, le mie parole; e le ascolti la terra.
 Come pioggia che in alto s'accoglie, venga il mio
 insegnamento; discenda come stille di rugiada
 sull'erba crescente. Invocher❖il nome di Dio: al
 nostro Dio date lode. Le opere di Dio son perfet-
 te; giustizia son tutte le vie di lui. Fedele Iddio alle
 promesse sue, e senza macchia. Peccarono din-
 nanzi a lui, si macchiarono come se non fosser
 suoi figli. Tal ricambio, o popolo stolto, gli rendi?

Non forse Dio il padre tuo, che ti possiede, che
 ti fece e cre Rammentatevi i giorni antichi: per
 le generazioni trascorse scenda il pensiero. Inter-
 roga tuo padre, e te lo dir i tuoi maggiori, e te lo
 narreranno. Rinvenne Israello in terra deserta, in
 luogo di paurosa solitudine; e gli fu guida e mae-
 stro, e come l'uomo custodisce la pupilla
 dell'occhio suo, lo ha custodito cos Come
 l'aquila addestra al volare i suoi nati, e vola sopra
 ed intorno, e sulle penne li regge. Il Signore tua
 guida unica, o Israello; n altro Dio che lui era
 teco. S'impingu il popolo diletto e si fece ricalci-
 trante; e si allontan da Dio, sua salute. Sacrifi-
 carono a nuovi Dii: abbandonasti quel Dio che ti
 fece, dimenticasti a chi devi tutto. E disse Iddio:
 Questi figli infedeli m'offesero per cosa che non
 era Dio, per stoltezze intesero farmi guerra. E io
 permetter che li offenda un popolo che non
 nazione, che una gente stolta li vinca. Uomini
 senza consiglio n senno! intendessero almeno il
 presente, e antivedessero l'avvenire! come mai
 che un uomo possa mettere in fuga mille, e come
 diecimila aver paura di dieci, se non perch Dio
 permise che vendessersi come pecore, fossero
 serrati in ovile? Giudicher il Signore il suo po-
 polo, avr misericordia de' suoi fedeli. Li

vedr❖ fiaccati del braccio, rinserrati, languenti; e dir❖ dove sono i loro Iddii, cui vano spera? Vengano ora, e vi difendano, nella necessit❖ Vedete, ch'io son l'Uno, e non ❖ altro Dio fuor di me. Io dar❖ morte, e ridar❖ la vita: io percuoto e risano; e non ❖ chi possa ritogliere l'uomo dalla mia potest 狃.

Queste e altre cose disse, prima di morire, Mos❖ come suggello della legge rivelatagli da Dio, unico Signore di tutti. Seguitiamo notando taluni tra i maggiori precetti di questa legge.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0IL NOME DI DIO, E LA VERIT ♪

\pard\sl312\smult0 ♪ Non nominare il nome del Signore Iddio tuo invano ♪.

Chi rispetta le cose veramente grandi, e non ne fa mal uso, quegli solo sapr◆ non dare gran peso alle dappoco, sapr◆ usare con giusta misura tutte le cose. Taluni bestemmiano il nome di Dio, e poi temono di rammentare il nome d'un ricco o d'un grande senza i suoi titoli, che tante volte non gli appartengono nemmeno. Perch◆ sono anime vili; perch◆ non han da temere carcere o multa quando bestemmiano: ma far dispiacer a un titolato o una donna galante, e aver nome di malcreato pare a costoro vergogna grave.

E per questo, che dobbiam rispettare il nome di Dio, egli comanda per Mos◆ di non mai dire il falso, perch◆ Dio ◆ verit◆ E in un luogo della Legge unisce insieme i tre seguenti precetti con ammirabile sapienza: ♪ Non rubare — non mentire — non ingannare il tuo prossimo ♪; per insegnare che il bugiardo ◆ un ladro, il quale tende a

rubarci il conocimiento del vero, il più necessario bene nostro.

Molto più abbominevole è la bugia quando trattasi di testimonianza falsa, fatta per nuocere a persona innocente. E badiamo che non son falsi testimoni coloro soltanto che si presentano in giudizio per questo; ma falsi testimoni, più rei o meno, son tutti che affermano a danno o al disonore degli altri cosa che non sappiamo di certo essere vera. E per nel conoscere il vero dal falso, segnatamente laddove si tratti d'aggravare i fratelli, andiam circospetti: non corriamo dietro alla turba degli stolti (stolti ancora più che cattivi) i quali, al sentire cosa che possa far torto altrui, prestano fede subito, e l'abbracciano come lieta novella, quasi che il male sia cosa da consolarsene; quasi che l'accusato non sia un uomo anch'esso, partecipe della natura nostra; onde la vergogna di lui, se non siamo snaturati, viene a essere nostra.

\pard\sl312\smult0 COME PROVVEGGANO ALLA DIGNIT ̢ DELL'UOMO LE FESTE

\pard\sl312\smult0 † Ricordati di santificare la festa. Sei d ̢ della settimana lavorerai; il settimo giorno ̢ la festa del Signor Dio tuo. Perch ̢ ne' sei giorni Dio fece il cielo e la terra e il mare, e tutte le cose che sono in quelli; e al settimo l'opera fu compiuta ‡

\pard\sl312\smult0 A molti degni usi serve la festa, istituita da Dio per nostro riposo e ammaestramento e conforto. Un riposo, ogni tanto, dalle fatiche e dalle cure ci vuole; che il corpo non venga meno, e non s'accorci la vita, lo spirito non languisca, e nelle sollecitudini mondane e basse non perda della sua altezza e purezza. Che mai sarebbe la vita, sempre occupata a lavorare materialmente, a mettere insieme soldi? Oh che ricco dono, il pensiero della religione, il quale ci innalza sopra le opere e i pensieri servili, ci dona la libert ̢ per un poco, e ci rende tutti uguali davanti all'altare di Dio, anzi pi ̢ liberi e lieti i pi ̢ buoni e i pi ̢ pazienti, che sono assai volte i pi ̢ poveretti!

Che sarebbe del povero, segnatamente in certi paesi, condannato sempre alla fatica dall'avido e duro padrone; che sarebbe del povero se non fosse la festa, ch'è come una tregua assegnata da Dio a questa milizia che è la vita degli uomini sulla terra? E per questo dice Iddio: 7 Il settimo dì rimarrai dal lavoro; acciocchè il bue e l'asino tuo si riposino; e respirino il figliuolo dell'ancella tua e il forestiero 8. Anco alle bestie un riposo è richiesto; anco a quelle dobbiamo aver compassione; e per esercitare questo nobile sentimento della compassione, e anche per utile nostro. Anche coloro che dal lavorare hanno lucro, e par che ci godano, affaticando tutti i giorni dell'anno, lavorerebbero più stracchi, più svogliati, e men bene; guadagnerebbero meno, alla fine de' conti. Quel ch'è continuo, uggisce e istupidisce. Siccome l'uomo, sebbene abbia necessità di mangiare, non mangia per sempre, anzi per più sanità destina a questo certe ore del dì similmente e al lavoro e al riposo giova assegnare i suoi tempi: perchè se fosse in arbitrio di ciascuno far festa quando a lui piace, ne seguirebbero due inconvenienti; che altri vorrebbe far festa troppo spesso, altri poi troppo rado; e che sarebbe tolta quella

bellezza che viene nella società umana dall'ordine degli atti e dalla concordia degli intendimenti. E quanto bello che questa bellezza dell'ordine e della concordia sia fatta più splendida da un precetto di Dio; che sia santificato il riposo e purificata la gioia della memoria di fatti grandi e dal presentimento de' beni celestiali! Che, quando le braccia si posano, le labbra cantino e ragionino parole di vita, e il consorzio degli spiriti si renda sempre più potentemente operoso!

\pard\sl312\smult0 La prima istituzione della festa fu per rammentare agli uomini che Dio ne' primi sei giorni ha creato il cielo, la terra, e tutte le cose. Qui *giorni* vale *et* di tempo lungo, che noi non possiamo misurare; nelle quali *et* venero per opera di Dio formandosi e i mondi delle stelle e dei pianeti, che sono tanto più grandi di questa terra che a noi pare sì grande; e venne formandosi questa terra stessa, e si consolidò e rasciugò e diventò tale che la specie umana potesse respirare e crescere in essa. Dunque Iddio, col volere che noi celebriamo questa mirabile solennità della creazione del mondo, innalza la nostra mente a tre grandi pensieri che sono tre serie d'innumerabili altri pensieri. Il primo pensiero

si ◆ queste grandezze e bellezze che noi veg-
giamo nel mondo, son tutte effetto della parola di
Dio, che ne ha fatte, e pu◆farne, altre infinite,
delle quali noi non possiamo comprendere pur la
minima parte. E questo pensiero deve insieme
eccitare l'amor nostro, umiliare l'orgoglio, e inse-
gnarci che tutte le mondane magnificenze in cui
gli uomini si compiacciono tanto, son cosa mira-
bile; peggio che se un pugno di fango volesse
paragonarsi al fior della rosa. Il secondo grande
pensiero che pu◆rallegrarci la mente ne' d◆di
festa, gli ◆appunto l'andare pensando delle cose
create da Dio, quelle che a noi paiono pi◆grandi
e pi◆belle; e domandandone a chi ne sa pi◆di
noi, godendo di quelle che possonsi godere, sen-
za altrui danno n◆nostro come la serenit◆d'un
bel cielo, l'amenit◆d'una bella campagna, i fiori,
le acque vive, le rarit◆de' paesi lontani che ci
vengono mostrate o narrate; anche le belle opere
dell'arte dell'uomo, e le belle parole che ci hanno
lasciati i nostri antichi scritti: perch◆eziandio
queste, essendo fattura di anime create da Dio,
conducono al Creatore le anime nostre. Il terzo
grande pensiero ◆: uscire con l'immaginazione e
con l'affetto fuori de' confini di questo piccolo pia-
neta; e pensare gl'innumerabili mondi creati da

Dio, che intorno a questo pianeta girano, ed esso intorno a loro; pensare alle innumerabili creature, che vivono in quelli forse più perfette di noi. Di ciò nulla sappiamo ben certo; ma Dio si degnò rivelarci che più alto della nostra natura è la natura degli Angeli; de' quali alcuni son nostri custodi; e tutti amano il medesimo Dio che ci fece. Pensiamo dunque a questi milioni di milioni di spiriti, che pensano a noi: pensiamo, se non altro, alle anime di tutti quegli uomini che nel viaggio di questa terra passarono innanzi a noi, e di tutti coloro che, creati da Dio, dopo noi passeranno. Non queste cose pensare potremo senza diletto e meraviglia e umiltà salutare e riconoscenza amorosa e preghiera. Ma noi, Cristiani, oltre alla creazione del mondo, dobbiamo nella festa rammentare la redenzione eziandio, per la quale Gesù Cristo, soffrendo e morendo e risorgendo da morte, ci comunicò la sua Grazia che ci ha liberati.

Oltre al settimo giorno, una festa, tra altre, aveva Mosè istituita per comandamento di Dio: ch'era al tempo che le biade maturano, perchè, offerissero a Dio le primizie del raccolto; e un'altra alle fine dell'anno in azione di grazie. Ordinava

Dio per Mos⁹ che, nel segare il grano, non lo tagliassero rasente terra; e che le spighe che rimanevano sul campo, e' non si volgessero per raccattarle ma lasciassero ai poveri e a' forestieri. † E similmente i grappoli della vigna che cascano e quelli che restano dalla vendemmia, e le ulive, lascerai, se li prendano il forestiero e la vedova ed il pupillo, acciocch⁹ il Signore tuo ti benedica in ogni opera delle tue mani. Rammenti che anche tu fosti servo in terra straniera e poveretto ‡. E a questo precetto in un luogo soggiunge: † Io sono il Signore Dio vostro ‡. Come dire: Io sono il Dio vostro e de' poveretti. Io sono quegli che fece la terra e tutte le sue ricchezze: ch⁹ son mie, non da uomo veruno. Io sono il Dio vostro; e quello che lascerete a' fratelli necessitosi, a pi⁹ doppi lo riavrete. Io sono il Dio vostro: e siccome io nel donare nascondo la mia maest⁹ e lascio venire agli uomini il dono come se lo trovassero per caso da s⁹ e cos⁹ voi non fate sfoggio di quello che date; ingegnatevi di risparmiare al povero la vergogna del chiedere e del ricevere: fate che la vostra elemosina non paia elemosina ma tributo debito, consuetudine sacra.

Un'altra festa c'era, festa di penitenza; che invocavasi la misericordia di Dio: e a celebrarla era richiesto, più accettabile d'ogni sacrificio, il dolore. Perché l'anima la qual riconosce innanzi a Dio i torti proprii, sarà nel cospetto degli uomini meno superba e meno abietta; ricupererà col pentimento la dignità propria, e meglio saprà conservarla.

Un'altra festa era la festa detta delle Tende, in memoria degli anni che Israello, uscito di servitù visse sotto le tende della disagiata ma libera solitudine E in memoria di quegli accampamenti, gli Ebrei in detta festa facevano frascati con rami di palme e di salci di lungo l'acqua corrente, verdeggianti di fronde vive, e sotto quelli abitavano per sette giorni. Le memorie della schiavitù dileguata e delle acquistate franchigie, in più modi giovano e a ciascun uomo e a ciascuna famiglia, e a' popoli interi: perché rinfrescano il sentimento della propria dignità perché destano a gratitudine verso Dio liberatore e verso gli uomini che operano secondo la sua volontà perché rammentando il pericolo, ammoniscono a evitarlo; rammentando l'umiliazione, c'insegnano umiltà rammentando il dolore,

c'insegnano aver compassione degli addolorati e soccorrerli fraternamente.

\pard\sl312\smult0 E per◆un'altra festa era ordinata da Dio in primavera, a commemorare l'uscita della Egizia schiavit◆ Erano gi◆piene di queste memorie tutte le feste. In quella stessa del raccolto, comanda Iddio per Mos◆: † Segga-no teco alla mensa medesima, quasi a rito reli-gioso il tuo figliuolo e la tua figliuola. e il servo e l'ancella, e il forestiero, e il pupillo e la vedova che con voi vivono, e forse debbono nel paese vostro morire. E ti ricorderai che in Egitto fosti servo anche tu ‡. Fosti servo: dice; e ragiona a' discendenti lontanissimi di coloro che furono ser-vi in Egitto, per immedesimare in virt◆dell'affetto i presenti co' posterì, e i nepoti con gli avi, e fare di tutti i secoli una sola famiglia.

Un'altra festa importa notare, degna, in verit◆ della sapienza e misericordia di quel Si-gnore che nel suo popolo la istitu◆ Dice il Signo-re: † Sei anni seminerai la tua terra, e ne avrai il tuo raccoto: l'anno settimo farai riposare la terra; e di quel che si nasce, mangino teco i poveri del popol tuo, e il forestiero ch'◆pellegrinante tra voi.

Cos❖farai della vigna, cos❖degli ulivi. Il set-
 tim'anno sar❖come la festa della terra, l'anno del
 riposo nel nome di Dio, comune Signore vostro.
 Anche, conterai sette settimane d'anni; cio❖ set-
 te volte sette, che fa quarantanov'anni; e all'anno
 cinquanta, per tutti i luoghi del paese si dar❖nel-
 le trombe, accioch❖si preparino a santificare il
 giubbileo, ch'❖l'anno del rimettere tutti i debiti e
 del ragguagliare gli averi. Ciascuno ritorner❖a
 possedere quel che un tempo era suo, alla pro-
 pria famiglia ritorner❖chi l'avesse perduta; per-
 ch❖gli ❖l'anno cinquantesimo, il giubbileo.
 Quell'anno, dico che tutti riavranno le proprie
 possessioni. E per❖ quando voi vendete al vo-
 stro fratello, o comprate da lui, non gli date danno
 e dolore nel prezzo, ma computate esso prezzo
 secondo che l'anno cinquanta ❖pi❖o men vici-
 no; perch❖allora il fondo ritorna al padrone di pri-
 ma. E per❖ se manca di molto all'anno del giub-
 bileo, la cosa avr❖prezzo maggiore; se poco,
 varr❖meno. Non vogliate affliggere il prossimo
 vostro: ma tema ciascuno il Signore Dio suo;
 perch'io sono il Signore di tutti. Adempite i miei
 precetti; e abiterete la terra senza paura di prepo-
 tenza straniera. E se direte: Che mangeremo noi
 il settim'anno, l'anno che la terra riposa, se non

seminiamo e non abbiamo raccolto? — Io vi darò benedizione di frutto nell'anno sesto, sì che abbia a bastare per più di due anni. E seminerete l'anno ottavo, e fino al nono mangerete delle derrate del sesto, insin che venga il raccolto novello. La terra non si potrà vendere mai, perchè mia la terra, dice il Signore; e voi siete come passeggeri, e miei come coloni. Onde ciascuna parte della vostra passione non si venderà che a condizione di dover essere riscattata. Se il tuo fratello nel bisogno vende il suo poderetto; potrà se trova denaro, ricuperarlo anche prima del giubbileo. Ma se il venditore non avesse da rendere il prezzo, il compratore si tenga il podere sino all'anno cinquanta; perchè quell'anno ogni podere venduto ritorna al padrone di prima. Solamente le case che sono in città murata, possono ricomperare nel termine d'un anno; ma, se non si ricompri entro l'anno, il compratore e i suoi discendenti la tengano in perpetuo, e neppur l'anno del giubbileo la si restituisca al possessore di prima. Che se la casa in terra non murata, vendasi come podere; e nel giubbileo ritorni al primo padrone.

Provvedimenti di giustizia liberale. Ogni set-
tim'anno il raccolto ◆de' poveri,
acciocch◆l'uomo che possiede qualcosa non si
attacchi con troppa tenacit◆al suo avere; accioc-
ch◆si usi a risparmiare il raccolto d'un'annata
s◆che faccia per due; e perch◆sappia che il di-
ritto a campare ◆comune agli uomini tutti, e che
la terra ◆di Dio, padre a tutti. Per queste medesi-
me ragioni e per altre parecchie, nella legge mo-
saica, era illecito vendere in perpetuo altri fondi
che la casa dentro nella citt◆: e questa sola chi
non riscattasse entro un anno, perdeva per sem-
pre, acciocch◆nella citt◆ dove i modi di vivere
son pi◆facili, e maggiori i pericoli della sciopera-
tezza, fosse stimolata l'industria, e fosse punita la
negligenza di coloro che corressero a vendere
con la sicurezza di riavere da ultimo. Ma quanto
alle case fuori di citt◆ed a tutti quanti i poderi
quell'anno del giubbileo rimetteva l'uguaglianza
turbata; e cos◆da un lato si riparava ai mali
dell'opulenza corruttrice e oziosa per avere trop-
po, dall'altro ai mali della povert◆tentatrice e
oziosa per aver nulla. I primi Cristiani perfezio-
narono questi ordinamenti mettendo tutto in co-
mune quello che avevano, e immobili e mobili, fa-
cendosi tutti poveri nello spirito, e ricchi in carit◆

E quando gli uomini conosceranno meglio le dolcezze della vera uguaglianza, non giungano di quella che consisterebbe nel poter tutti del pari comandare e godere (ch'è stoltezza impossibile), ma di quella che insegna a comunicare co' fratelli i diritti e le consolazioni, a sottostare tutti a Dio per non soggiacere ai capricci degli uomini; quando, dico si conoscerà la vera uguaglianza, allora l'esempio datoci dalla legge mosaica e dalla prima Chiesa de' Cristiani sarà gloriosamente imitato.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 MISERICORDIA AGLI AFFLITTI

\pard\sl312\slmult0 Dice Iddio: † La mercede del povero che ha lavorato per te, e del forestiero che teco dimora, non rimanga dalla sera alla mattina in tua mano, che tu non lo dia il d^o medesimo; perch'egli ^opover'uomo, e di quello sostiene la vita: che poi e' non chiami al Signore, e la tua tardanza non faccia te reo di colpa. Se darai danaro a prestito ai poveri del popolo mio, tuoi fratelli; non gli farai forza per riscuoterlo, non li opprimerai con usure: che Dio ti benedica in ogni opera che tu farai sulla terra. Il tuo fratello, avvilito dalla misericordia, e debole al lavoro, se tu l'accogli a vivere teco; non usureggiare sull'opera sua, n^o pigliarti pi^u grano di quel che gli desti, o qualsiasi altra cosa. Temi il tuo Dio, e fa che possa il tuo fratello meschino campare teco. Se avrai preso in pegno dal tuo fratello povero o dalla vedova il suo vestito; fa che il suo pegno non pernotti da te; gliene renderai innanzi che il sole tramonti; acciocch'egli, dormendo sul suo letto, ti

benedica, e che tu acquisti merito innanzi al Signore comune padre. Cosa che sia necessaria alla vita, non ricevere in pegno dai fratelli tuoi poveri. E nel richiedere quello ch'egli ti deve, non gli entrerai in casa per prendere il pegno: ma tu sta di fuori; e egli quel ch'ha, profferisca.

† Nel giudicare non guarderai chi sia povero, ne chi sia potente, per rendere a questo più rispetto che a quello: secondo giustizia giudicherai, massime il forestiero e il pupillo. Rammemberati che tu pure fosti disgraziato in Egitto, e che il Signore Dio tuo te n'ha liberato. Non date noia o dolore o rimprovero all'uomo forestiero: amatelo come voi stessi, perchè Dio l'ama, e provvede di vitto e di vestito anche lui. Non offendete la vedova nè il pupillo: se ad essi nuocete, grideranno a me, e io sentirò il grido loro; e le vostre mogli rimarranno vedove, e i figli vostri pupilli. Il servo straniero che a voi si ricoverasse, non lo darete in mano al padrone, nè tormenterete; ma abiti con voi in quale delle città vostre gli torni.

† Trattate con bontà anche le bestie che a voi servono: al bue che lavora sull'aia, non gli legate la bocca perchè non mangi del grano che le sue

fatiche preparano a voi. Non vedrai errare smarrito il bue n❖ la pecora del tuo fratello, che tu non li riconduca al fratello tuo: anco che non ti sia congiunto di sangue, anco se sconosciuto, menerai l'animale in casa tua, e l❖ star❖ finch❖ venga il tuo fratello a cercarne, e tu gliene renda. Cos❖ farai del vestito, e d'ogni cosa del tuo fratello che fosse smarrita: se la trovi, non la lasciare l❖ come cosa altrui, ma come di tua, prendine cura. Se tu vedi il giumento o il bue del tuo fratello cascati per via, non passar oltre, ma aiutalo a levarli su. Se t'abbatti al bue del tuo nemico e all'asino erranti, rimienali ad esso. Se vedi l'asino di chi ti odia, caduto sotto la soma, non tirar via, ma d❖ una mano all'uomo che t'odia, e soll 𐤀𐤁𐤁𐤀 agliene 𐤁.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 In questo soprastanno a tutte le religioni alterate dagli uomini la rivelazione mosaica, e ancora pi◆ la rivelazione cristiana; soprastanno in questo, che raccomandano e aiutano la perfezione dell'uomo in quelle cose alle quali le religioni alterate dagli uomini non credono sia possibile pervenire. Onde Mos◆ nel nome di Dio comanda che chieggasi perdono e facciasi ammenda anco di quelle colpe che l'uomo per ignoranza commise, e del non aver adempita qualsiasi parte de' divini precetti anco per semplice negligenza.

\pard\sl312\smult0 † Il sacerdote ch'◆ eletto a purificare il popolo, se con le proprie colpe o pur con le trascuratezze, l'induce a peccato o a pericolo di peccato, offra, per il male fatto, un vitello senza macchia e tinga il dito in quel sangue, e sette volte lo spruzzi verso il velo del santuario, e ne metta da' lati dell'altare ove egli offre l'incenso ‡. Il qual sangue era immagine del sangue purissimo di Ges◆ sacerdote eterno, che si doveva offrire per le debolezze e le ignoranze dell'uma-

nit❖tutta quanta. Cos❖ se il popolo per ignoranza infrangesse un precetto, offriva simile sacrificio, un vitello; ma il governante del popolo offriva un capro per le ignoranze sue in quanto cagione di colpa.

\pard\sl312\smult0 † L'uomo che avr❖profferita promessa di fare una cosa, e dimenticatose-ne, e che poi se ne ricordi, costui si penta, e offra a Dio agnello o capra, o se altro non pu❖ due tortore e due colombe, o un po' di farina. E il sacerdote ori al Signore per esso ‡. N❖solo per avere perdono facevasi offerte, ma e per rendere grazia, ch'era preghiera pi❖gentile, perch❖non la moveva il bisogno.

La legge mosaica curava la perfezione del cuore: perch❖nel cuore ❖la radice ond'esce nella luce del d❖questa pianta del vivere umano; nascosta radice, ma che pur regge il valido tronco, e comunica co' lontani rami, e fa nascere la bellezza de' fiori, e conduce a maturanza le frutta. Per riconoscere come quella legge curasse la perfezione del cuore, leggiamo l❖dov'❖scritto: † Non avere astio al fratello nel tuo cuore; ma, se hai da dirgli di giusto rimprovero, riprendinelo

schiettamente ‡. Perch  non far male alla persona odiata, non basta; bisogna, oltre a questo, non solamente non voler male; anzi pregare e curare che male non le accada, e se le accadesse, sentirne sincero dolore. Piuttosto che covar rancore, meglio   dire franco la sua ragione in presenza di gente onesta e quieta. A questo modo pi  beni s'avranno: avremo il bene che quel tarlo nascosto uscir  da noi, e ci lascer  pi  tranquilli: avremo il bene, che dovendo esprimere in parole il sentire nostro, e non le trovando accomodate a dirlo convenientemente, o non le trovando efficaci a comunicare altrui quel dispiacere o sdegno che ci agita, allora cominceremo ad accorgere che il nostro dispiacere o sdegno ha qualcosa d'ingiusto: avremo il bene, che, dovendo dire in altrui presenza le nostre ragioni, impareremo a moderare il linguaggio: avremo il bene che acquisteremo coraggio a significare aperto l'animo nostro, anzich  mascherarci come sogliono i vili: avremo il bene che gioveremo a colui del quale abbiamo a dolerci, mostrandogli i torti suoi senza risentimento, e senza ch'egli ne tragga pretesto a offenderci peggio, e cos  nuocere a se medesimo pi  che a noi.

Altro precetto di generosità e di coraggio ⁂ non dir male del sordo ⁂; e vuol dire: di chiunque non possa sentire quel che voi dite, non possa intenderla per il suo verso, e per ⁂n⁂rispondere n⁂giovarsene. Biasimare dietro alle spalle o alla macchia, ⁂cosa, se non dannosa, inutile al biasimato, e ⁂cosa vile.

\pard\sl312\smult0 A tutti insieme i precetti della sua legge vuole Iddio che abbiassi l'occhio: e che dichiariamo l'uno con l'altro, e li temperiamo e li rinforziamo. E dice: ⁂ Se nell'opere adempirai e se custodirai in cuore, tutti i comandamenti miei; benedetto sarai in citt⁂ benedetto ne' campi; benedetto il frutto delle tue viscere, benedetti i frutti e della terra e della greggia tua: benedetto quello che alle necessit⁂pel tuo vivere sopravanza. Benedetto sarai nell'entrare e nell'uscire: i nemici che t'insorgano contro, per una via verranno contro di te, per sette vie fuggiranno dalla tua faccia. Aprir⁂Dio, tesoro suo ricchissimo, il cielo, per distribuire in tempo le acque alla terra che sar⁂fecondata dal tuo lavoro; e mander⁂ su tutte le opere delle tue mani benedizione; e come l'aria che tu respiri benedizioni circonderanno la vita tua ⁂.

Poi seguono maledizioni a chi manca: e di queste la legge cristiana ¶pi¶parca, ch'¶legge di misericordia e di carit¶

\pard\sl312\slmult0 VALORE GUERRIERO

\pard\sl312\slmult0 † Se esci a guerra, o Israello, contro i nemici, e vedi moltitudine di cavalieri e di carri, e forza di esercito maggiore in numero che la tua, non temere: perch❧il Dio tuo, tuo Signore, ❧con teco, che dalla servit❧dell'Egitto ti ha liberato. Nel muovere alla battaglia, star❧il sacerdote in cospetto del popolo armato, e dir❧: Ascolta, Israello. Oggi voi andate a battaglia contro i vostri nemici. Il vostro cuore non tema; non vi sgomentate, non cedete d'un passo. Perch❧il Signore Dio vostro ❧in mezzo a voi, e per voi combatter❧ e vi trarr❧di pericolo. E i capitani di ciascuna schiera ad alta voce (che tutti dell'esercito sentano) grideranno: Chi ❧tra voi di cuore mal fermo, e ch'abbia paura? Costui vada, e se ne torni a casa sua; non attacchi a' fratelli la mala paura che fiacca lui ‡.

\pard\sl312\slmult0 Non nel numero delle braccia sta la forza, ma s❧negli animi deliberati e concordi. Collo sfidare i paurosi ch'escano e liberino i fratelli dalla maledizione della codardia; s'infondeva anche ne' dubitanti coraggio. Ed

◆ bello che il sacerdote nelle prime file si mostri, e conforti a generosa speranza non nelle umane posse ma in Dio; perch◆ dal cielo, come pioggia fecondatrice sui campi, viene il valore ne' cuori. Ma come potr◆ egli ne' suoi venerabili vestimenti comparire dinnanzi all'esercito il sacerdote, come potr◆ far risplendere, quasi lume d'unico sole, il nome di Dio su tante armi, se la guerra non ◆ sa- cra, se la battaglia non ◆ pura d'odio, di cupidig- gia, d'orgoglio; se non si combatte per la patria e per l'umanit◆ se capitani e soldati e preti non siano nella giustizia un'anima sola?

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0DIGNIT † VERA DE' GO- VERNANTI

\pard\sl312\smult0 † Quando direte, o popolo d'Israello: Vo' mettermi sul capo un re, al modo che l'hanno le genti serve degl'idoli, le quali mi stanno intorno; allora prenderete in re quello che il Signore Dio vostro avr♦trascelto dal numero de' vostri fratelli. Non potrai fare tuo re uom d'altra gente. † E quand'egli sar♦stabilito sopra di voi, non si pensi di mantenere gran numero di cavalli e d'armigeri; n♦ inorgoglito della cavalleria ch'egli ha intorno, si pensi di ricondurre il popolo in terra d'Egitto o in altra regione straniera; massimamente che il Signore vi comand♦di non pi♦ritornarvene a quella volta. Non accumuli costeo re gran ricchezza d'oro e d'argento. E appena seduto nel nuovo seggio, si copier♦in un volume la legge data da Dio; e egli la terr♦seco, e ne legger♦tutti i giorni di vita sua, per imparar a temere il Signore suo Dio. N♦si levi il suo cuore in superbia sopra i fratelli; n♦pieghi a dritta o manca per le divisioni de' parteggianti, ma sem-

pre cammini coraggioso nel bene, se vuol regnare lungamente egli e i figli suoi nel popolo d'Israello 卅.

Non comanda il Signore agli Ebrei che si pigliano un re; che già ne fecero senza per tanto spazio di tempo. Ma, caso che vogliano imitare in questo i popoli da' quali li aveva con sì mirabili grazie distinti Iddio, dice gli obblighi di cotesto re, il quale insomma non che il servitore del popolo; e appunto sinch'egli serve al bene del popolo, la sua potestà vien da Dio, e bisogna ubbidirgli⁴ con affetto di figli, non già con avidità e paura di servi. Vieta Iddio che cotesto re agogni a farsi ricco; o tenga intorno a sì troppa cavalleria (con che s'intende anco la fanteria); ma vuole che viva modestamente, come fratello in mezzo a' fratelli e sia non come montagna erta e orrida a vedere, e da cui si versino torbi torrenti e rovinosi, ma che abbia piante belle, e acque tranquille e dolce sonanti, e sia di facile salita, e che ripari la sottoposta campagna dall'ira dei venti.

⁴ La potestà data da Dio per il bene degli uomini, il quale non può essere senza l'ordine. Anco chi abusa talvolta della potestà dev'essere, per rispetto all'ordine, rispettato, tranne in quelle cose che offendono la legge di Dio.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0MEMORIE DI GRATITUDE E DI CONCORDIA

\pard\sl312\slmult0 Quand'erano il popolo d'Israello nel deserto di Sin (dove mor❖e fu sepolta nella solitudine la sorella di Mos❖e d'Aronne, Maria), l'acqua venne a mancare; e tutti cominciarono a insorgere contro Aronne e Mos❖con rimproveri, dimenticando la servit❖ond'erano usciti per opera ammiranda di Dio, il qual poteva fare a pro loro anche pi❖grandi cose. Aronne e Mos❖pregarono il Signore che aprisse, vero tesoro, una fonte d'acqua viva, e li dissetasse. Allora il Signore comanda a Mos❖che prenda la mazza sua pastorale, e aduni il popolo, e tocchi il masso, e il masso darebbe acque vive. Mos❖ quand'ebbe adunato la moltitudine dinnanzi al masso, esclama❖in forma di rimprovero insieme e di dubbio: † Poss'io forse, farvi da questa pietra zampillare acque vive?‡. Alz❖la mano, e percosse due volte con la mazza il macigno, e ne sgorgarono acque in tanta ab-

bondanza da dissetarvi e gli uomini e gli animali. Allora disse il Signore ad Aronne e a Mosè: † Per questo che non avete creduto alla promessa mia, e sospettaste impossibile rendermi quest'onore dinnanzi al popolo d'Israello, non sarete voi che l'introdurrete nella terra di Canaan; ma, innanzi di toccarla, morrete ‡. E fu così. Nel lungo pellegrinaggio morì primo Aronne; e Mosè salito su un monte, contemplò quella terra dove il suo popolo doveva aver pace; e su quel monte morì. Con questo il Signore volle insegnarci ch'anco i reggitori de' popoli possono errare, e essere castigati; e che una delle cose che più offendono la misericordia di Dio, è il dubitare di lei, e mettere in altri il dubbio che contrista e avvilisce.

\pard\sl312\smult0 Giosuè succedette, come guidatore del popolo, per guidarlo, dopo quarant'anni di via, finalmente alla stanza di Canaan. Ordinò dunque a' principali del popolo che andassero per mezzo agli accampamenti, e ciascuno alle sue schiere dicesse di prepararsi; che fra tre giorni dovevano essere tutti al fiume Giordano, e lo passerebbero. Mossero di notte, e vennero al fiume; e quivi stettero per tre giorni. Allora

i banditori andarono per l'ampie tende, gridando: † Quando vedrete l'arca del patto del Signore Dio vostro, e i sacerdoti portarla, movete tutti e tenetele dietro. Fra voi e l'arca ci corra lo spazio di dumila cubiti, perch  la possiate vedere di lontano, e conoscere la via da tenersi ‡. E Giosu  disse al popolo: † Purificate le anime vostre; ch , domani il Signore far  nei vostri occhi una mirabile cosa ‡. E a' sacerdoti disse: † Togliete l'arca del patto, e muovete alla testa del popolo ‡.

L'arca del patto conteneva le tavole della legge data da Dio; e il libro d'essa legge e la mazza d'Aronne, la quale per volere divino, di secco legno ch'ell'era, verdeggi  a un tratto di foglioline, e si coperse di fiori: e conteneva una misura della manna che, per quarant'anni, pioviendo dall'alto, aliment  nel deserto quella gran moltitudine. Era l'arca di legno di pregio, dorata dentro e fuori, e orlata di puro oro, con anelli e stanghe da portarla dorate. Giosu  disse dunque ai figliuoli d'Israello: † L'arca del Signore, nel passare il fiume andr  innanzi a voi. E come i sacerdoti che portano l'arca del Signore avranno posto il piede sull'ultimo margine della sponda dove battono l'acque del fiume, vedrete le acque che sono da valle scorrere e andar via per la china; e le acque

che sono da monte fermarsi, e far come un muro
 ‡. Suonarono dunque i figli d'Aronne le trombe
 d'argento, che era il segno del muoversi; suo-
 narono lunghi squilli, interrotti da breve posa; e al
 primo segno si mossero le schiere ch'erano a
 oriente, al secondo quelle che a mezzod◆ e
 cos◆ via. E quando i sacerdoti portanti l'arca del
 patto ebbero tocche col piede le prime acque (gli
 era dopo lo struggersi delle nevi, e il letto del
 Giordano era pieno), le acque di sopra, che di-
 scendevano rapide, stettero a un tratto, come ca-
 vallo che, tirato dal freno, sbuffa e s'impenna:
 quelle che via cadevano frettolose dal monte, ve-
 nute a quel punto, s'accalcavano sulle altre ritte,
 e rimanevano l◆ come fa una rovina che precipi-
 ta e i massi s'ammontano sopra i massi: e le ac-
 que parevano una montagna a vedere dalla
 citt◆ d'Adom insino al luogo che chiamavasi Sar-
 tan. Le acque, poi, ch'erano dalla parte all'ingi◆
 scorrevano col solito impeto verso il mare Morto;
 e, non essendo incalzate da altr'acque, lasciava-
 no il letto del fiume scoperto, s◆ che ci era da ve-
 dere, tra i massi e i ciottoli, piante e pesci, e
 avanzi di cadaveri umani, e rugginose armi tinte
 di nero sangue. I sacerdoti con l'arca stavano nel
 mezzo del fiume come in secca terra; ed intanto il

popolo tutto passava con presto passo, ma ordinatamente, in silenzio guardando alla gran mole de' flutti sovrastanti, con maraviglia piena di fede, e per libera di spavento. Quando furono tutti passati, fece Giosu per consiglio di Dio, che dodici uomini scelti, un per trib tolgano dal bel mezzo del letto del fiume ove stettero i piedi de' sacerdoti, tolgano in spalla dodici grosse pietre; che sia segno della fratellanza vostra, o figli del popolo d'Israello. E quando i vostri figliuoli vi domanderanno e diranno: che vuol dire questa memoria di queste pietre? Risponderete raccontando ch'egli monumento perenne delle grandi cose che Dio per voi fece †.

I figliuoli d'Israello, portarono siccome aveva ordinato Giosu un per ciascuna trib le dodici pietre al luogo dov'era il campo: e altre dodici pietre, tolte dalla riva, Giosu fece mettere nel letto del fiume di dove erano le altre dodici state tolte. I sacerdoti che portavano l'arca, stavano intanto nel mezzo del Giordano, in fin che fu compito ogni cosa. Pass poi anche l'arca. S tosto come i sacerdoti posero il piede sulla riva verdeggiante, e ecco il monte dell'acqua si versa con

gran suono sul fondo; come quando i cavalli, aperte le sbarre, si slanciano impetuosi nel corso.

Quelle pietre rizzate a memoria, rimasero per molte e molte generazioni; e parlavano del tempo antico; e raccomandavano la gratitudine verso Dio, e la concordia, che può fare d'ogni grande società una famiglia. Possano tutti i monumenti per le nostre città e per le campagne, e per tutto il mondo, essere eretti con simile intendimento, e parlare linguaggio di religione coraggiosa e di magnanimo amore!

Giunti che furono i figli d'Israello al monte d'Ebal, si ricordarono di quel che a Mosè aveva il Signore ordinato onde Giosuè rizzò a Dio su quel monte un altare di rozze pietre, non tocche dal ferro; e offerse vittime di espiazione e di pace; e sulle pietre scrisse i comandamenti della divina legge. Gli anziani del popolo e i giudici e i capitani, e poi tutta la moltitudine, co' forestieri ammiranti, stavano a quella cerimonia schierati dall'una e dall'altra parte dell'arca in lungo ordine e fitto, come due muraglie vive e ondegianti; e intorno all'arca erano i sacerdoti. E Giosuè benedisse al popolo d'Israello: poi lesse del libro della

legge dettato da Mosè e l'ascoltavano co' guerrieri i giovanetti e le donne.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0I

LA SPERANZA GENEROSA

\pard\sl312\smult0 Ora vo' raccontarvi una storia che vi mostri quanto possa, anco per il prospero e onorato riuscimento delle cose del mondo, una speranza coraggiosa insieme e paziente, che n❖si lascia inebriare n❖si addormenta, che sa operare e sa attendere, che pone in atto le proprie forze intanto che fida nella *Provvidenza Divina* (e qui noteremo che Provvidenza Divina i nostri vecchi solevano scriverla con lettera maiuscola, e che cos❖la scrive anche il Conte di Cavour con Vittorio Emanuele per distinguerla da quell'altra *provvidenza della civilt❖*⁵, che ❖una

⁵\pard\sl312\smult0 Accennasi alla correzione che fece della parola dal Re pronunciata in Parlamento, nella risposta a quel discorso, la Camera. Un ateismo pi❖minuscolo, una professione di fede pi❖prudente, una irriverenza pedantesca alla maest❖regia, dacch❖mondo ❖mondo, non s'❖mai veduta. La prima parte di questo capitolo ❖per i giovanetti di mente pi❖ adulta.

personificazione rettorica, anzi una figurina mitologica, venuta di corto delle selve d'Arcadia, alla quale arderanno incensi gli schiavi in America, gli Africani che scapparono al fumo e alle fiamme del generale Pelissier, i Polacchi in Siberia e in Polonia, gl'irlandesi in Irlanda, i Cattolici in Isvezia, i Francesi a Caienna. E se voi domandaste qual sia l'idoletto mitologico, se la civiltà propriamente o la sua provvidenza, o siano due idoli in uno; io vi risponderei che a noi basta sapere che questa provvidenza, e questa civiltà modeste e semplici come gli Dei d'Egitto, si contentano d'una lettera minuscola e vi pregherei di lasciarmi chiudere la parentesi poichè già m'accorgo che incominciare la narrazione da una digressione non è secondo le regole.

Era il popolo d'Iraello non lontano dalla terra promessa; e Mosè propose d'inviare dodici de' principali, uno per ciascuna tribù che vedessero quale fosse il paese, e quali i popoli che l'abitavano; se gente robusta o dappoco, se le città munite o sguernite, se pingue o sterile il suolo, se ignudo, o ricco di piante. Perchè la prima cosa è conoscere il luogo che si desidera e la gente con cui s'ha a venire alle prese. Andarono i dodici

dalla parte di mezzogiorno, prendendo dalla montagna; e spesero quaranta giorni a girare tutto quanto il paese: perch'quella buona gente intendeva che troppi gi'sono i vantaggi di chi s'ha a combattere sul terreno dov'è piantato, di chi lo conosce a palmo a palmo. Trovarono una terra che correva (secondo l'ardito modo di quella lingua, e secondo le immagini che leggiamo ancora nella pagana poesia) latte e miele. Trovarono città forti e fiorenti; una delle quali aveva nome Città delle Lettere; perch'la provvidenza della civiltà da gran tempo l'aveva provveduta di molto sapere, che non la salvò per da rovina. Correva la stagione che colgonsi le uve primaticce: e i dodici pellegrini viaggiando arrivarono ad un torrente, lungo il quale erano vigne con grappoli tanto grandi da far meraviglia; onde gli posero nome il torrente del grappolo. E prese delle melegrane e de' fichi, e un di que' grappoli più generosi si pensarono di portarlo per saggio e, per non lo sciupare, lo appesero a un legno da cui penzolasse. Giunsero salvi alle tende; e, raccolta l'assemblea di tutto il popolo, esposero a Mosè e ad Aronne le cose vedute. Parlarono Caleb figliuolo di Iosue, e Giosuè figliuolo di Nun; che la terra era buona: e mostrarono i frutti. Questo

con parole non molte; perchè non intendevano, come i ciarlatani o i matti sogliono, irritar le speranze, e dissimulare al desiderio impaziente le difficoltà dell'impresa. Non basta che la cosa sia desiderabile, e che ce ne venga promesso il prossimo godimento bisogna saper contenere la impronta significazione; delle voglie e delle speranze. Bisogna non nascondere a noi stessi quel che resta da fare per giungere al godimento; e questo tanto, per poco che sia quando si appaia come un peso o un intoppo inaspettato, sgomenta o turba o irrita, e avvelena la gioia del possesso, e talvolta lo ritarda o anche lo fa disperabile. C 歷 eb e Giosu parlaron dunque poco, ma fermo; e perciò appunto dovevano essere con più fiducia creduti. Ma i dieci loro compagni, gl'inviati delle altre dieci trib stavano a fronte bassa e annuolati; e mentre che i due parlarono, o crollavano il capo o stringevano le labbra; ai quali atti la moltitudine guardava sospesa, e l'uno all'altro li additava, e si distraevano. Corsero, l'un dopo l'altro que' dieci; e chi, con molte parole, e chi con poche, rivolsero i pensieri del popolo a diffidenza e sgomento. Dissero insomma: Quella una terra buona all'aspetto, ma coloro che la calcassero divorerebbe. Ha città terribilmente

munite, con mura che vanno al cielo: e, quasi
 pi[◆]minacciosi che le mura, i petti de' loro guer-
 rieri, robusti e alti in forme mostruose, giganti
 che, verso loro, noi si parrebbe locuste. Fra que-
 sti parlari, incominciava a correre nel popolo un
 cupo mormorio, come d'onde che, al primo fre-
 mere del vento, gi[◆]stanno per levarsi in fortuna.
 E ad ora ad ora interrompevano i dicitori. E, per-
 ch[◆]nulla [◆]pi[◆]audace della paura quando si fa
 svergognata, quanto pi[◆]lo spavento si diffonde-
 va per le turbe, pi[◆]risuonava il tumulto. E a
 modo d'echi che ripercuotendo moltiplicano le
 voci in un tuono cupo, e a modo di specchi che
 rendono l'uno all'altro un'immagine come se fos-
 sero tante, e ciascuna propria a ciascuna, il terro-
 re comunicato cresceva. Si fecero allora sentire
 gridi discordanti; e indarno C^歷eb e Giosu[◆] col
 cenno della mano chiedendo parlare, e alzando
 la voce sopra quei clamori confusi, si sforzavano
 d'attutirli. Dicevano: Fidate in Dio Signore, che ci
 ha sin qui per tante meraviglie condotti; e c'intro-
 durr[◆]in quella terra lieta. Il signore [◆]con noi:
 non temete. E, vedendo la burrasca della
 vilt[◆]imperversare, si stracciavano di dosso le ve-
 sti, vergognando e sdegnati: ma la moltitudine,
 come acque che si abbassano per accavallarsi,

gi❖si chinava per dar mano a' sassi per lapidarli.
 E gridavano contro Mos❖: Perch❖non ci ha egli
 lasciati in Egitto morire? Perch❖non possiam noi
 almeno lasciare in questa solitudine i nostri cada-
 veri? Perch❖ci traggi tu a perire di ferro? E le no-
 stre donne e i poveri nostri figliuoli rimanere orfa-
 ni in cattivit❖ nelle mani d'ignoto nemico? —
 Cos❖per fuggir da una nuova, sognata, sospira-
 vano all'antica insopportabile servit❖ Cos❖ giun-
 ti anelando a una cima luminosa, impauriti di quel
 lume stesso, si voltavano a precipitare pi❖per i
 dirupi nella valle profonda. E soggiungevano: †
 Che ci vieta ritornare in Egitto un'altra volta? Fac-
 ciamoci un capitano ‡. E salivano al cielo querele
 e urla miste, e pianti di diffidenza somigliante a
 bestemmia. Aronne e Mos❖ non irati e non timi-
 di, stavano in mezzo, quasi supplichevoli non per
 s❖ ma per l'onore del nome comune e di Dio,
 chinando in atto di dolore la faccia. Allora al diso-
 pra della tenda che ricopriva l'arca del patto divi-
 no si vide risplendere una gran luce, e gli occhi
 abbagliati si volsero a quella parte, e le pietre
 ghermite caddero dalle mani, rimase aperte e im-
 mobili come di statue; e in quella attitudine che
 ciascuno era, rest❖ S❖fece sentire una voce,

rimprover❖ la diffidenza ingrata, e la prima turbazione acquet❖ di subito, e d'una turbazione nuova riscosse gli animi tutti, come se quello splendore sperdesse il buio della paura, e illuminasse l'intimo degli spiriti. Si riconobbero, si vergognarono, e piansero.

\pard\sl312\smult0 Gran pianti la notte, e promesse a Mos❖ e a s❖ medesimi di levarsi a muovere verso l'Amalecita, e combattere. Il savio conduttore, impensierito di quello spensierato ardimento non meno che dei passati timori, consigliava a pi❖ riposatamente rimettersi a Dio e rifarsi in pace con gli animi proprii. Ma gi❖ sull'alba ascendevano al monte, e colle armi brandite in alto, e assordando con le grida se stessi: siamo pronti a ire al luogo di cui Dio parl❖ perch❖ abbiamo peccato a Lui. — Mos❖ rispondeva: Perch❖ trasgredite voi il cenno? Non andate; non vi riuscir❖ a bene; con voi Dio non ❖ — S'avviavano alla montagna pi❖ come turba tumultuante che come esercito pensoso di ben meditata battaglia. E l'arca del patto non era innanzi a loro. Gli Amaletici e i Cananei, avvertiti forse di quelle discordie, e presone animo, li affrontano, rompono, inseguono. Mos❖ umiliato dall'umiliazione

loro (perchè i generosi e i pii non esultano della vendetta che fa la sventura sopra chi dispregiava i loro consigli presaghi), si asteneva dalle riprensioni; ordinava che fosse provveduto ai feriti, che ai morti si desse sepoltura d'onorati guerrieri; le famiglie vedovate e orfane consolava. Ma un duro annunzio da ultimo gli era pure forza apportare al popolo suo diletto, che quanto più sconosciute ed errante, tanto più gli era santamente caro; annunziargli una legge che nè egli imponeva nè avrebbe potuto eseguire se il cenno da Dio non veniva. Radunato tutto il popolo, disse che, per il rifiuto di prontamente possedere la terra assegnata da Dio, non l'avrebbero; che, in gastigo dei quaranta giorni di diffidenza infingarda, toccavano loro quarant'anni di vita vagante; che trascinerebbero per tutto quel tempo il peso del fallo commesso; che quanti uscirono liberati d'Egitto sopra i vent'anni, tutti lascerebbero nella solitudine i loro cadaveri; che soli i figli loro godrebbero il bene già a loro stessi promesso; che i due benemeriti di generosa speranza nelle parole divine, Giosue e Caleb, soli sarebbero privilegiati, che il piede loro calcherebbe la terra contesa che egli medesimo, Mosè in pena dell'aver diffidato un momento delle meraviglie di Dio, n'era escluso, e

doveva nel deserto morire. Piangeva il popolo umiliato.

\pard\sl312\smult0

II

\pard\sl312\smult0 E qui fermiamoci a considerare come questo fatto, fecondo d'ammaestramenti a ciascun uomo e alle intere nazioni, e ai governanti ed a' popoli, contenga insieme una prova splendida della missione divina di Mosè e del divino carattere de' suoi libri. Aveva egli quest'uomo alcuna ragione d'utile proprio per trattare il suo popolo a questa maniera? Aveva egli la facoltà d'avverare il suo vaticinio? Non lo potevano o tosto o tardi smentire i casi? Non lo poteva smentire il suo popolo stesso insofferente di quei rimproveri, da quella sconfitta provocato? Il cenno d'un solo uomo poteva forse impedire a tanta moltitudine già irritata, e tante altre volte indocile, che di nuovo non ascendesse e non affrontasse il nemico? Tra tanti audaci, e che prima e poi, si mostrarono non codardi, non si poteva egli trovare uno che si facesse guidatore o per

\pard\sl312\smult0132

\pard\sl312\smult0

ambizione, o per vanità o per devozione al comune onore, o per zelo, com'egli l'avesse inteso, della gloria di Dio scemata da quella rotta in cospetto delle genti infedeli? E non poteva Israello invocare alleanze valide, promettendo che si partirebbe la preda? Come non sorto in mente a nessuno cotesto pensiero? Donde mai, in popolo così fluttuante di dubbi, tanta fede nella religione propria, ne' proprii fratelli, nel proprio destino? E chi gliela ispirava cotesta fede, e chi l'ha coronata? E' egli questo il prestigio d'un uomo tante volte contraddetto, e contradicente anch'egli con le dubbiezze sue al cenno di Chi l'aveva inviato? Chi disse a lui che nessuno di quella turba fiorenti di vita avrebbe passato il Giordano; nessuno se non due uomini soli, uno de' quali a quell'ora aveva già quarant'anni? E che tante migliaia di giovani lascerebbero nella sterile solitudine le forti ossa loro? E, se non volgersi alla terra sperata, non potevan eglino tutti, o parte di loro, riprendere la via d'Egitto, e ritornare alla servile infingardaggine, desiderata? Non s'egli visto moltitudini intere, o una parte di loro, imprecare alla liberazione o prossima o già conseguita, e fare sforzi per ricadere nella condizione di prima? Mosè poteva predire ch'egli non toccherebbe la

terra promessa, perch  in suo arbitrio era il morire; ma era egli in suo arbitrio il far morire i compagni suoi, e vivere esso per quarant'anni ancora, infin che l'ora segnata nell'alto suonasse alla sua fine insieme e al principio della sua nazione? Chi congegn  queste cose? chi le disse a lui? chi le fece? Ed egli, il legislatore amato e temuto, il giudice sovrano, il capitano liberatore, doveva nel libro contenente la legge scrivere la confessione del suo proprio fallo, del non avere anch'egli creduto, dell'essere un momento, anche lui, stato di dura cervice e vile; e imporre a s  stesso la pena, e tramandarne, insieme con le memorie della propria grandezza, la memoria ne' secoli. Governanti che dispregino e conculchino chi li ubbidisce fedele e credulo, che del disprezzo dell'umana natura facciano a s  grado e armatura e ornamento, pur troppi esempi ne abbiamo; ma ditemi dove un uomo che tanto s'innalzi sopra i suoi pari, e tanto si appareggi con essi; che li riprenda durissimamente, e che tanto teneramente li ami e che riprenda umilmente se stesso con tale sentimento della propria dignit . Dove un popolo che nel libro della sua storia e della sua fede, soffra tanto acri giudizi di s  e nel ripeterli ponga la sua consolazione e la gloria mentre che

altre nazioni, quando credono a favole, e se le foggiano, non lo fanno se non per adulare sè stesse e i torti propri, palliare? Non son opera d'uomo nati tali fatti nati tali parole. E le parole son più che fatti; giacchè questi le seguono ubbidienti.

\pard\sl312\smult0

III

\pard\sl312\smult0 Dunque nell'anno quarantesimo, il primo dell'undicesimo mese, Mosè vecchio di centvent'anni, radunò tutto il popolo, e rammentò come Dio li avesse per mezzo ai pericoli, fuor della servitù altrui e de' lor proprii errori, pietosamente portati nel modo che padre fa il suo bambino; come misurato a ciascun d'essi il cibo e la vita; come, giunti presso alla meta dell'ammirabile peregrinazione, proponessero d'inviare chi vegga la terra, e additi la via, e gli ostacoli da superare e le agevolezze. — † La parola mi piacque. Furono inviati i dodici; e considerarono il paese dalla montagna alla Valle del grappolo. Ma

più di quei messaggi atterrirono il cuore del popolo; e gridò: Il Signore odia noi. E per coloro che temevano ai loro figliuoli teneri schiavit sono morti; e voi sapete che quelli che allora erano bambini che non discernevano tra il bene e il male, a quelli Iddio serbava il possesso della terra agli altri negata. Dallo scoramento trascorrendo all'audacia, pretesero ottenere di colpo e per loro merito il bene dinanzi disperato dalle mani di Dio onnipotente. Parlai; non udirono: gonfi di superbia, ascesero; furono inseguiti come uno sciame d'api. E a me disse Iddio: Non tu pure entrerai in quella terra. Ascendi il monte, e riguarda di lontano: ma il fiume non lo passerai.

Giosuè l'uomo eletto: tu esortalo, e lo corrobori; che a lui toccherà partire tra i figli dell'esilio la terra.

E Mosè prima di morire, impose le mani a Giosuè senz'astio e senza rammarico; e il popolo riconobbe Giosuè per suo capitano, e gli disse: Ubbidiremo. Ma tu sii forte e opera virilmente.

\pard\sl312\slmult0

IV

\pard\sl312\slmult0136

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 Taluno domander❖: Per-
ch❖ dunque ordinata da Dio la conquista della
terra di Canaan? Perch❖ messo il piede e la
mano nell'altrui, tolte ai primi possessori tutte o
parte delle rendite e terre loro? Qual ❖ la norma
che insegni a discernere la ingiusta occupazione
dalla giusta, e la liberatrice potenza dalla violen-
za tirannica?

\pard\sl312\smult0 Potrei rispondervi che
non siete in grado ancora di bene intendere que-
ste cose; che a voi non tocca il portarne giudizio;
che, trovandosi esse narrate per buone in un li-
bro tanto autorevole, dobbiam crederle tali; che
molti sono anco nella storia umana i fatti difficili a
intendere, sopra la cui giustizia o ingiustizia non
❖ lecito sentenziare leggermente, perch❖ la ma-
turit❖ de' tempi c'insegna poi a spiegarli con retti-
tudine, e ci fa ravvedere de' nostri biasimi teme-
rarii, e delle ammirazioni servili. Potrei risponder-
vi che la storia tutta s'intesse di tre ordini di fatti, i
pi❖ rumorosi che ci percuotono i sensi (e questi
stessi non sono tutti ben cogniti a noi); gl'intimi
che seguono nel secreto delle coscienze, e che
son le radici de' fatti esterni, e ne d 瀟 no la vera

misura morale; e in terzo luogo, anzi il primo, i fini della Provvidenza divina, inaccessibili a noi; che anco nella vita degli uomini singolari per pregi veramente umani, noi rincontriamo cose inesplicabili, delle quali, osservando meglio, scopriamo la calunniata equità e sapienza. Ma, dopo rammentate queste cose che ci raccomandano temperanza e modestia, soggiungeremo le ragioni, pur visibili, del grande fatto; il quale, benché singolare dagli altri, contiene insegnamenti fruttuosi anco a noi.

\pard\sl312\smult0 Non accade ricorrere a quella ragione generalissima, che Dio, padrone di tutto, dà e toglie; così come agli Israeliti ordinò che chiedessero arredi preziosi in Egitto per portarli seco. Anco questo fatto che accenno, ha ragioni speciali; e sono: che il popolo oppresso aveva già tanto lungamente lavorato in servizio de' suoi tiranni, che quelle robe erano una parte minima della mercede dovutagli; che gli Egizii per paura di nuovi flagelli, e per levarsi d'intorno quegli ospiti ormai tremendi da credere che spontanei dessero quelle cose, con intenzione di non più riaverle, e pur credendo di comprare quiete a buon patto; che, altrimenti, poteva-

no negare o resistere, giacch  vedevano bene che la licenza d'una gita nella solitudine per il cammino di tre giornate era un comiato perpetuo; che la persecuzione poi fatta per isterminare i fuggenti, mettendo i due popoli in condizione di guerra, legittimava ben altro che la preda di quelle spoglie nemiche. Ma a spiegare quest'altro fatto di ben pi  grande rilievo, dico l'occupazione d'un intero paese, conviene ascendere a una legge suprema che governa tutte le civili vicende, e le assoggetta alle norme morali cio  le dispone secondo l'uso che fa ciascun uomo e ciascun popolo della propria libert . Questa legge vuole che i migliori, alla fine, anco quaggi  prevalgano, e (giacch  bont  perfetta non c' , i pi  cattivi cedono ai meno cattivi. La moralit  della storia   rinchiusa nella risposta di quel duca di Milano, che, vinto e fuoruscito, predicava di ritornare al dominio quando le colpe del suo successore fossero pi  gravi delle sue colpe. Chi vince nel fallo,   vinto nel fatto. La pena non segue pronta alla colpa neanche negli uomini singoli; e siccome il corpo delle nazioni si distende nello spazio, cos  si distende nel tempo la vita loro. Or le nazioni che possedevano la terra serbata a Israele, non solamente sconoscevano il culto del vero

Dio, ma erano ree di quelle abominazioni che genera la civiltà e l'abusata potenza. E basti rammentare quel re Adonibezec, il quale, presi settanta altri re, cioè signorotti, e tagliate loro le estremità delle mani e de' piedi, li teneva sotto la tavola a raccattare gli avanzi del pasto suo più che ferino. Questo tal fatto che non può stare da sé e ne suppone altri simili; ma da sé dice assai in qual profondo di snaturalezza giacessero genti che da tali uomini soffrivano d'essere dominate, e dove tali uomini ritrovavano satelliti pronti.

Il popolo al quale era affidata la tradizione religiosa più intera, e da cui doveva diffondersi una rivelazione che si distenderebbe a tutta la vita del genere umano, essendo pure una società d'uomini che potevano abusare del libero arbitrio come gli altri tutti, se fosse stato infallibile ed impeccabile, avrebbe trascesi i limiti dell'umanità con la quale non avrebbe mantenuti quei civili consorzi che avevano a essere di reciproco giovamento: e, d'altra parte, dal contrapposto delle imperfezioni di lui coll'altezza della legge da lui conservata, doveva alla divinità di questa venire sempre maggiore risalto. Ma alla nazione

portante in s❖ grandi destini, dovevasi pure uno spazio di terreno distinto, dov'ella potesse germinare; da poich❖ Dio ebbe provato che n❖ la violenza della tirannide, n❖ la corruzione della servit❖ n❖ la vita lungamente vagante per mezzo alle distrazioni di tante novit❖ tentatrici, n❖ la sua propria ritrosia la potettero schiacciare o dissolvere: il quale fatto ❖ il pi❖ grande di tutti i miracoli a comprovare la sua divina vocazione. Lo spazio assegnato al suo riposo doveva essere in vicinanza de' popoli pi❖ civili, acciocch❖ la verit❖ rivelata si comunicasse meglio, e acciocch❖ il paragone di quanto poco potesse l'umana scienza e virt❖ facesse vieppi❖ evidente la necessit❖ d'un aiuto superno. Ma questo spazio di paese conveniva che fosse non gi❖ un grande impero, acciocch❖ alla violenza materiale non si attribuissero gli effetti del vero: e bastava che tanta ne fosse la fertilit❖ da nutrire gli abitanti, senza per❖ invanirli di dovizia soprabbondante e ammonirli nelle delizie de' sensi. Or quella terra variata di monte sassoso e di valle, con acque correnti, e con vie che mettevano al mare, apriva campo agli esercizi e dell'industria e dell'ingegno; separava insieme Israello dalle genti e lo approssimava.

\pard\sl312\smult0 Ma gi◊gli abitanti di quella terra, negando agl'Israeliti il passaggio, dimostravano il mal volere; e toglievano luogo a quei patti che avrebbero pur potuta acconciare a qualche modo il popolo pellegrino, senza che ne seguisse la loro rovina. Qui, come altrove, Dio lascia ai men buoni la libert◊di correggersi, d'evitare o attenuare la pena; poi, degli errori commessi liberamente fa grado al compimento dei suoi altri disegni. Se non per guerra ma per flagello miracoloso si fosse ai profughi sbrattato il terreno distruggendo i loro nemici, sarebbe parsa immeritata la pena; e i privilegiati del nuovo soggiorno avrebbero dalla facile vittoria preso orgoglio senza punto esercitare la fiducia di Dio e insieme il proprio valore. Toccava ad essi col proprio pericolo cooperare all'acquisto; e insieme conoscere che il pericolo, anco animosamente affrontato, non si sarebbe potuto per loro virt◊superare. Dovevano combattere come se nell'armi proprie ponessero la speranza; e dovevano sperare in Dio come se procedessero inermi; compiere insomma un atto d'umano coraggio e di fede religiosa; e, umiliandosi, conservare innanzi agli uomini e alla loro coscienza la propria dignit◊

\pard\sl312\smult0 Importa, del resto, notare che non tutti furono sterminati gli antichi abitanti; che ai novelli tocc❖in pi❖luoghi la parte montuosa, non le valli feconde; che non soli i Gabaoniti ma altre stirpi ancora sino alla fine abitarono in mezzo ad essi: dal che si comprova come, venuti in tempo a patti, avrebbero potuto evitare gran parte de' danni patiti. E anco questa prossimit❖di razze e culti diversi, era destinata da Dio a tener desto ed esercitato il coraggio insieme e la tolleranza, a provare la fede e a crescerne il merito, a rendere la verit❖pi❖cospicua per il paragone.

Che la conquista fosse ordinatamente partita tra tanta gente senza che ne sorgessero litigi e guerre n❖allora n❖poi, cotesto potrebbe parere non insolita cosa; dacch❖un ordine, una concordia, una dipendenza vediamo possibile, o piuttosto necessaria, tra gl'invasori, tra gl'iniqui tra gli stessi ladroni di strada. E anche questa ❖ chi ben pensi, una legge tremenda, la quale ci dimostra due cose. Dimostra in prima come l'ubbidienza, in tutti gli stati di vivere umano, per sfrenati che voglionsi, ❖ineluttabile; ch'anzi a fare il male richiedonsi dall'un lato imperii pi❖ferrei, e dall'altro soggezione pi❖dura. Poi dimostra

come, se, nella stessa ingiustizia e nell'orgoglio della vittoria, i vincitori trovano modo di mantenere una certa misura, e, quando vogliano vivere e non essere divorati dalla terra in cui fingono l'asta insanguinata, debbono costituire una specie di società non solo tra sé ma coi vinti, e osservarla. Cotesto significa che o prima o poi e' debbono meritarsi la vittoria; e che i vinti, sottostando, patiscono la pena dell'avere abusata la libertà e la potenza. Ma nell'avvenimento di cui ragioniamo discernonsi alcune singolarità che lo fanno essere unico. Le solite depredazioni, delle quali desolata la storia del genere umano come se fossero intemperie assegnate a certe stagioni, ci mostrano, e nel primo impeto dell'invadere e nel possesso continuato, sfoghi della cupidigia e dell'avarizia, se non della libidine della crudeltà abituata: ma qui un divieto severo sotto pena di morte interdice ai singoli vincitori d'appropriarsi pure un arnese, un filo delle spoglie nemiche; e la pena come sacrificio solenne, pubblicamente eseguita. La quale tradizione d'astinenza rimane così inviscerata nella nazione, che fino nella cattività quando la coraggiosa e benefica bellezza d'Ester ebrea (discendente dalla schiatta di Cis, ch'era quella di Saul) dona ai vinti

un inaspettato trionfo sopra i tiranni, l'odio degli oppressi si sbrama nel sangue, ma delle ricchezze si serba puro, potendole ghermire impunito: memorabile esempio nella storia, e riprensione ai governi confiscatori. Nella conquista della terra di Canaan, le morti dei nemici stessi non sono lasciate all'arbitrio furibondo delle plebi incorrenti; ma il cenno de' capi ne limita il numero, e ne allontana ogni senso di vendetta rabbiosa. E questo principalmente si noti, che nelle altre conquiste un popolo guerriero si sovrappone a uno più debole; e, sterminatane parte, sforza l'altra ai tributi, riscuotendoli coll'armi in pugno; e il privilegio delle armi serbano a sé. Ma qui gli è un popolo pastore che, fattosi mirabilmente guerriero, combatte uomini robusti, e da maggiore civiltà resi più bellicosi, non già più fiacchi; e non pertanto, conseguita la vittoria, s'adagia nelle arti di pace. Dal guadagnato terreno non intende di far germogliare a sé i frutti dovuti al dolore dei vinti; del sudore proprio egli lo deve inaffiare, e più veramente che col ferro della spada, con quello del vomere conquistarlo.

Insin dal primo sono assegnati alla conquista i confini, acciocché la speranza abbia un limite

insieme con la fatica, e la cupidit  non accresca, come suole, i pericoli. Non dal capriccio di coloro che saran per goderne   fatta la distribuzione del suolo, ma per sorti prestabilite dall'uomo stesso che diede al popolo la costituzione religiosa e sociale; e con l'equanimit  affettuosa del padre, con la fermezza del legislatore, con l'autorit  dell'inviato da Dio, colle benemerenze del liberatore, Mos  fa le parti al suo popolo dal suo sepolcro. Tante generazioni eran corse dacc  Giacobbe aveva raddoppiata a Giuseppe l'eredit  facendo Efraimo e Manasse in capi di due distinte trib : adesso, quella tradizione, vivente come testamento profferito dal labbro stesso di Giacobbe sul suo letticciuolo, quella tradizione si avvera; e Manasse ed Efraimo ottengono doppia porzione del suolo, le altre dieci trib  acconsenzienti. A eseguire la volont  di Mos  e sciogliere i dubbi che nel fatto dovevano insorgere, Giosu  non   solo: accanto al capitano guerriero, come gi  Aronne accanto a Mos  siede il figliuolo d'Aronne, il supremo sacerdote Eleazar; autorevole tanto pi  che i sacerdoti non prendono parte nel dominio della terra; ma hanno giumenti e gregge a lor uso, e citt  da abitare.

Per tal modo, quel che si deve al decoro del sacerdozio, che non dipenda, e non paia dipendere, dagli arbitrii dei molti che pagano, $\diamond$ provvidamente conciliato con quel molto pi $\diamond$ che si deve alla divina sua dignit $\diamond$ e a' formidabili suoi doveri, che non isperda i pensieri e gli affetti e il tempo e la potest $\diamond$ in cure men alte di quelle alle quali egli $\diamond$ destinato. N $\diamond$ soli Giosu $\diamond$ ed Eleazaro, ma i capi di famiglia, fanno la partizione a ciascheduna trib $\diamond$ e in questo modo il governo domestico e il militare e il teocratico e l'aristocratico si compongono in esemplare armonia. Perch $\diamond$ della possibilit $\diamond$ e della bont $\diamond$ di tutti i governi doveva offrire l'esempio a tutti i secoli questa piccola nazione maravigliosa: e come nella terra straniera e nella schiavit $\diamond$ e nella peregrinazione si possa conservare inestinta l'unit $\diamond$ della vita; e come gli ottimati governino patriarcalmente le moltitudini conscie del proprio valore testificato e a ciascun uomo dalla credenza in un Dio padre comune; e come la fermezza delle consuetudini possa evitare i pericoli del governo elettivo; e come il monarchico, se vuol essere tollerabile, debba sempre esser temperato e dalle consuetudini e dal consenso degli ottimati, consenso non interroga-

to a ludibrio; e come, ciononostante, il reggimento di pochi o d'un solo sia dato in gastigo alla spensierataggine o alla licenza di coloro che non sanno governare se stessi; e come tanto ai re quanto ai popoli sia imposta, per pena del male commesso o lasciato commettere, la dominazione straniera e la migrazione, le carceri e i patiboli, il tardo pentimento e l'infamia; e come il lungo patire, se gli aggiunge merito un senso di virtù, espia la colpa, terga la vergogna, rigeneri; e come allora le memorie ispiratrici risorgano, torni agli animi l'ardimento, il nerbo alle braccia; e non dai palagi dei re, non dagli stranieri incautamente invocati, ma dall'intimo seno della nazione, si faccia sentire la speranza e la vita.

\pard\sl312\smult0

V

\pard\sl312\smult0 Tempo che vediamo ancora meglio come la storia di questo popolo, la quale sembra voler essere eccezione dalle altre, possa farsi a noi tutti maestra. Impariamo primieramente di qui, come a voler compire un'impresa

\pard\sl312\smult0148

\pard\sl312\smult0

grande sia condizione principalissima la coscienza della propria missione; come le voglie svogliate, i lenti tentamenti, le speranze che piegano or qua or là ad amminicoli umani e bassi, non bastino, siano anzi augurio pessimo. Non solo quelli tra' conquistatori che resero servizio alla civiltà più diretta, sentirono d'essere chiamati a questo, e ricevettero da tal sentimento una qualche dignità e autorità ma quelli stessi che incorsero depredando e distruggendo, o gridavano espressamente d'essere flagelli di Dio, ministri d'una grande giustizia, o dimostravano co' fatti d'averne il mandato tremendo. Ma, lasciando di questo, a render ragione d'ogni conquista, a legittimarla o scusarla, richiedesi che l'uomo, nell'atto d'ubbidire a una potenza maggiore della propria, eserciti una qualche virtù che lo renda maggiore del popolo contro il quale egli è destinato a combattere, lo renda rispettabile o tollerabile al popolo ch'egli prende a voler liberare. La vittoria è tentatrice, e porta nel suo grembo il veleno che la spegnerà se il fortunato non usi per rimedio una provvida diffidenza di sé una fraterna confidenza e una pietà rispettosa verso coloro co' quali egli è per entrare in consorzio, e fors'anco in lotta.

Una ingiusta vittoria puo essere da fatti susseguenti espiata e quasi legittimata; puo essere, contro il volere de' vincitori e de' vinti, nelle mani di Dio un riparo a mali piu gravi e piu schifosi e piu lunghi, una lenta e dura educazione mutua, quasi cammino asprissimo al meglio: ma puo d'altra parte la vittoria legittima, conseguita in guerra di difesa santa, nonch d'offesa, essere profanata da indegne intenzioni, da mezzi ignobili, essere dall'abuso frustrata, conversa in ignominia e rovina. Anche quello che ci e giustamente dovuto, si puo ingiustamente rivendicare e tenere; e troppi vediamo gli abusi cos della propriet privata come della pubblica potest. Quindi pretesto e tentazione ai furti e alle rapine, alle incursioni e alle dominazioni violente: le quali, alla volta loro, si fanno fornite di rappresaglie e discordie e rivoluzioni: e, dall'un lato e dall'altro trovandosi una porzione di diritto staccata dal dovere, ciascuno grida se legittimamente invasore o legittimamente ribelle. Le minacce che precedono allo scoppio della violenza, possono farcisi avvertimenti salutari: e le rivoluzioni sono rivelazioni della giustizia oltraggiata.

Più fruttuosa moralità della storia si è questa che i vantaggi ottenuti o coll'armi o col senno, non basta esserseli nell'origine meritati; bisogna continuare tutti i dì a meritarseli nell'opera perseverante dell'onesta fatica e del retto pensiero e delle affezioni e delle opere generose. Bisogna coltivare il terreno conquistato, come coltivasi un campo, che dia frutti, e non pruni; che le acque ci corrano salutare, non giacciano in stagno che ammorbano. Bisogna tener nette le mani che reggono le sorti de' popoli, come tengosi nette le mani che aiutano a lavorare e a mangiare, per decenza e per sanità per rispetto e degli altri e di sé. Or quando un popolo o un governo viene a sopraporsi all'altro egli è dalle leggi di natura, non dalle morali, obbligato a dare o a ricevere qualche cosa: non parlo del prendere oro e terreno, del distribuire busse e schiaffi; ma dico del dare o del ricevere alcuna cosa di buono e di vero. Se il nuovo reggitore è meno civile, sia docile e apprenda; se più sia paziente e pietoso, e ammaestri. S'è non sa essere né maestro né discepolo, né correggersi né correggere, ma solamente spogliare e schiacciare; l'ora verrà che sia anch'esso schiacciato.

Un altro caso si presenta, nuovo nella storia della famiglia umana, e maraviglioso di provvida bellezza, se la imprevidenza nostra non la contamina e non la disfa; ed $\diamond$ conforto il pensare che l'Italia per prima paia a fornire l'esempio destinata. Dico di popoli della medesima e lingua e religione, che non per invadere si affacciano al confine de' popoli fratelli, ma per liberare; non alzando la mano in atto d'impero, ma tendendola all'abbracciamento, e ad un patto di piena uguaglianza⁶. Senonch $\diamond$ la novit $\diamond$ e la grandezza dell'impresa porta seco difficult $\diamond$ che pur l'inesperienza farebbe essere troppo gravi senza che le aggravassero ancora le passioni della cupidigia e della vanit $\diamond$ e le antichissime consuetudini della discordia, la quale, come ognun sa, tra fratelli $\diamond$ pi $\diamond$ atroce. A vincere tali pericoli non si richiede solo un coraggio di virt $\diamond$ pi $\diamond$ difficile del guerriero ardimento, ma un affetto gentile nella forza, il quale c'insegni a evitare ogni ombra di dissensione con pi $\diamond$ avvedimento e prudenza che non si evitino gli agguati nemici. Se sotto alle insegne

⁶ Si pu $\diamond$ stendere la mano ai fratelli di lingua e di religione, per liberarli; s'intende, salve le leggi di giustizia; e semprech $\diamond$ ci $\diamond$ torni in meglio dei fratelli.

liberatrici covasse, oppur paresse covar, una voglia d'ingrandimento simile al volgare appetito delle ostili conquiste; se il fratello, accostatosi al fratello, credesse vedere non dico un signore arrogante, ma un tutore molesto; se le parti non fossero pari, s❖ che la parit❖ non nuocesse alla necessaria ubbidienza, a quella forza unificatrice che ❖ la prima condizione di vita; se insomma la gara fosse d'altro che di mutui sacrificii, e se le insolite fortune e necessit❖ non ispirassero insoliti pensieri ed affetti; la nazione chiamata a dare di s❖ un sublime spettacolo al mondo, lo darebbe abbominoso, e provocherebbe sopra di s❖ nuove pesti, senza che la consolasse n❖ la compassione de' pi❖ indulgenti n❖ il testimonio della propria coscienza.

\pard\sl312\slmult0

VI

\pard\sl312\slmult0 Qui giova, a nostro ammaestramento, vedere un po' pi❖ d'appresso come via via si venisse questo popolo costituendo, e come a meglio costituirsi le stesse

\pard\sl312\slmult0153

\pard\sl312\slmult0

difficultà gli giungessero provvidamente opportune. Morto che fu Giosuè grave era il pericolo che, inebriati dalla vittoria, allettati dagli agi del nuovo soggiorno, coloro specialmente che avevano sortita porzione più pingue, istigati dalle genti nemiche circonvicine, e da quelle che vivevano tuttavia in mezzo a loro, si disunissero, chi per ambizione di prevalere, e chi per gelosia dell'ambizione altrui e che cotesta gelosia si facesse essa medesima, senz'avvedersene, a poco a poco ambizione vorace. Tanto era incerto il da farsi, che, mancatogli il capo, cominciavano a domandare a se stessi: Chi ascenderà innanzi a noi contro il nemico, e dovrà capitaneare la guerra?

\pard\sl312\smult0 Ma in questa stessa domanda, mossa senza timore del pericolo esterno e con previdente amore della necessaria unità manifestasi, più che la voglia dell'imperare, la coscienza del debito che la potestà dittatrice, assume in se stessa. La risposta di Dio fu che il primo sia Giuda. Non è detto nominatamente quali di quella tribù erano per condurre la guerra; ma è detto che quella tribù volle diviso con altri e il peso e l'onore; e invocò Simeone dicendo:

Ascendi meco nella sorte mia, e combatti i Cananei e io poi verrò e assicurerò la tua sorte. Così quelle tribù veramente sorelle, intendevano la tanto improvvidamente ambita, come chiamasi precocemente, egemonia. Da soli ciascuno non si sentivano forti; ma prima che in aiuti esterni, fidavano, l'uno nell'altro, patteggiavano aiuti mutui; la promessa non era minaccia. Non permen vero che l'una delle tribù fu prescelta a muovere in prima la guerra; e che quella che veniva chiamata al consorzio del cimento, rispose volonterosa. Le altre stavano pronte, attendendo la volta loro; non con mostre vane di tumultuoso coraggio si cacciavano innanzi a provocare il nemico; molto meno, impreparate, a schernirlo, fatte sicure dell'impunità da chi era disposto a cimentarsi per esse.

A ciascuna tribù i suoi destini: a ciascuna li stabiliva il fuggente alito di Giacobbe con parole immortali. † Raccoglietevi, disse, e udite Israele, il padre vostro ‡. — E benedisse ai singoli con benedizioni appropriate: e prenunzia l'Aspettato delle genti, il desiderio de' colli eterni. E si raccolse nel suo letticciuolo, e morì.

Ma le austere parole di Giacobbe sul capo di Levi non tolsero che la sua discendenza non fosse consacrata al Signore; il presagio acerbo a Simeone non fece che Giuda nel d^o del cimento con fiducia non lo invocasse compagno del pericolo e dell'onore. E questo ti sia esempio a non intendere nel senso pi^u duro i giudizi di Dio, a non calunniare la sua giustizia infallibile, e non punto pi^u grande della misericordia, coll'augusta e iniqua giustizia nostra; a non perpetuare l'eredit^e degli spregi e de' sospetti; ma, credendo sanabili i mali antichi delle generazioni nostre consanguinee, sanarli: e, affrettandoci a rigenerarle in amore, ricreare noi stessi.

All'acquisto graduato della terra non era solamente ragione il far s^{ic} che i novelli possessori fossero sufficienti a via via popolarla, e che non la lasciasse deserta lo sterminio de' primi abitanti, ma, giova ripeterlo, acciocch^e quelli si venissero facendo meritevoli del possesso e coll'affrontare i cimenti, e col difendersi dalle insidie, e col perseverante lavoro. Siccome i riedificatori di Gerusalemme dopo la cattivit^e muravano armati; cos^ì dovevano i compagni di C^{ris}to eb accanto all'aratro tenere la lancia, e con sotto il

capo la spada prendere sonno. N^o l'esercizio delle braccia era il solo che avesse a guadagnar loro il terreno promesso, ma non donato; era l'educazione della virt^ù e della mente. Dovevano e dall'esperienza propria e dagli stessi nemici apprendere come si viva: perch^é guai al vincitore che non sa imparare dai vinti; guai a chi dalla buona ventura ^è fatto indocile, e quel che dovrebbe fargli pi^ù agile per nuove cure utilmente il pensiero, lo istupidisce! Possiamo apprendere eziandio da' men buoni, e dobbiamo; e questa ^è scuola di tolleranza e di carit^à ^è scuola alla quale pochi si formano⁷.

\pard\sl312\slmult0 Ma un altro altissimo fine aveva quel graduato conquistato: il lasciare che i popoli sconoscenti del vero Dio e di pi^ù mite governo, lasciare tempo che s'illuminassero, che apprendessero anch'essi, volendo; che venissero a patti; che non solamente a s^è prolungassero, ma rendessero forse pi^ù civile, la vita. Non vollero. Alla libert^à del loro arbitrio, cos^ì come del popolo sopravvegnete, apriva Dio un'occasione di

⁷\pard\sl312\slmult0 Dai Cananei poteva Israello imparare a guardarsi dai mali che li avevano condotti a rovina. Nei religiosi e sociali doveri, Dio pienamente ammaestrava il suo popolo eletto.

\pard\sl312\slmult0157

\pard\sl312\slmult0

merito acciocch◆ apparisse pi◆ giusta dall'un lato la mercede, e dall'altro la pena, se la volessero. Ma questo ◆ da notare altres◆ che Israello poteva con insidie e con frodi seminando tra essi discordia promettendo liberazione dai loro tiranni, o altri vantaggi, tendere di attrarli a s◆ per poi dominarli; e non degn◆: stette nell'aperta via che gli segnavano i suoi destini, e per quella procedette diritto senza deviazioni infide. Poteva altres◆ collegarsi con altri stranieri per vincere; ma non volle: ebbe fede nel proprio avvenire.

\pard\sl312\smult0

VII

\pard\sl312\smult0 Ritorniamo alla nostra storia, a vedere il premio della speranza longanime onesta. C 歷 eb figliuolo di J 鏐 one venne a Giosu◆ figliuolo di Nun, conduttore del popolo d'Israello, e gli disse: † Tu sai come, quando Israele camminava per la solitudine, Mos◆ uomo di Dio, mandasse me teco da Cadesbarne; e come noi recassimo il vero, e come i dieci altri fratelli nostri dissolvessero il coraggio del popolo;

\pard\sl312\smult0158

\pard\sl312\smult0

e come Mosè servo di Dio, dicesse: La terra che il tuo piede ha calcata, sarà in possessione a' tuoi figli. L'udisti anche tu. Io allora ero di quarant'anni; e son già corsi quarantacinque anni dacché Dio ha parlata questa parola. La vigoria di quel tempo sino ad oggi persevera in me tanto a combattere quanto a andare, e mi sento così valido com'ero a quegli anni. Or, perché io ho fedelmente seguito il Signore Dio mio, dammi, Giosuè il monte d'Ebron, là dove sono città grandi e munite; che sia eredità de' miei figli. Giosuè lo benedisse, e gli assegnò quel paese, consentendo Eleazaro e i capi delle famiglie, e la moltitudine tutta quanta.

\pard\sl312\smult0

VIII

\pard\sl312\smult0 Era C 歷 eb serbato a sopravvivere a' due grandi conduttori del popolo, Mosè e Giosuè la tenacità della sua generosa fiducia nei comuni destini doveva essere quasi rappresentata dalla tenacità della vegeta vita.

\pard\sl312\smult0159

\pard\sl312\smult0

Vita più piena non so se rincontrisi in tutta la storia: perch'egli vide la sua gente oppressa inaffiare de' propri sudori la terra straniera, e lavorò forse anch'egli con le sue mani a taluna di quelle piramidi che noi vediamo tuttavia sorgere dal deserto quasi sfingi giganti, enigma della potenza e del nulla umano, trofei della tirannide e della morte. Poi vide i miracoli della liberazione: e prima ancora che questi incominciassero, il germe della fede ch'è nutriva nel cuore, gli venne fecondato dalla parola di Mosè e fiorì a un tratto in opere di pensato coraggio. Poi vide i miracoli della solitudine ancora più grandi; come una greggia immensa, inesperta dello spontaneo ubbidire e del libero comandare a se stessa, a dispetto delle proprie diffidenze e matti, fu condotta dalla verga d'un solo pastore; e le sue cupidigie e paure non la dispersero quasi rena del deserto; e, unita, seguì la sua via, come fiume che rumoreggia chiuso tra forti argini ed alti. Poi vide una nuova mazzetta se di meraviglie sotto il raggio ardente di Dio germinare in pro del suo popolo; e, vincitore della comune disperazione e delle contraddizioni fraterne, ch'è il più terribile de' nemici, varcò il fiume sacro, e vide l'arca del patto fermata sicuramente sotto tende ospitali; e stette

a lungo tra le generazioni novelle, monumento vivente delle benedizioni d'Israello e delle divine magnificenze.

\pard\sl312\smult0 N◆per◆insuperb◆di quanto aveva e veduto e operato; n◆de' propri patimenti degn◆ come tanti usano, fare arme di cupidigia o di vanit◆ N◆solo a Mos◆ ma al compagno della sua fede, a Giosu◆ prontamente si sottomise, riconoscendolo capitano: ch◆ben sapeva come, ne' momenti difficili principalmente, richiedesi l'unit◆del comando; e nel comando riguardava non tanto i laboriosi e invidiosi diritti quanto i doveri tremendi, e la malleveria che non ◆mai soddisfatta abbastanza. La cauta modestia era in lui fatta pi◆virtuosa dalla coscienza del proprio valore; onde, giunta l'ora della mercede, e' la chiese a fronte alta. Non la chiese per◆di vantaggi facili e d'agi ingloriosi; domand◆la possessione d'un terreno ch'egli doveva con nuove fatiche e pericoli meritare. N◆si sa che Mos◆avesse a lui prestabilita la parte; e, se ci◆fosse, l'avrebbe C 瀝 eb rammentato a Giosu◆espressamente. Dal che si vede e la sua generosa fiducia, e come nelle minori partizioni del terreno, e in altre cose assai, fosse libera, di

necessit♦ al successore la scelta, e come il consenso degli anziani del popolo a questa prendesse parte liberamente.

\pard\sl312\smult0

IX

\pard\sl312\smult0 Era tra le altre citt♦ in quelle alture una che chiamavasi Cariath Sefer, o citt♦ delle lettere; che poi mut♦ nome e fu detta Dabir. Espugnarla non era facile impresa. Mand♦ C 瀝 eb un bando, e diceva: Chi prende la citt♦ sar♦ sposo a mia figlia. Otoniele, figliuolo d'un fratello di C 瀝 eb, amava la giovanetta sua cugina, che aveva nome Assa; ella ai segni, quali la modestia verginale consentiva, pareva che amasse lui. Confidando pertanto di quel che avrebbe a essere condizione di tali contratti, dico, dell'affetto di lei, e sperando nel proprio valore aiutato dalla Provvidenza divina, non si present♦ gi♦ egli allo zio, chiedendogli la fanciulla innanzi di mostrarsene degno, e patteggiando un prezzo per il servizio da rendere non meno

\pard\sl312\smult0162

\pard\sl312\smult0

che all'altrui, all'onore proprio; ma, disposto l'animo delle sue schiere, e preparate senza clamorosa iattanza le cose, quando giunse il
dell'assalto, montò primo, come se la nuziale
ghirlanda pendesse da' merli di quelle mura.
Assa intanto tremava ansiosa del suo destino,
chiedendo a Dio che non volesse abbandonare a
uomo non degno la sua vergine vita. E il Cielo
esaudì la preghiera della tenera fanciulla e del
guerriero animoso. E C 瀝 eb li benedisse, e as-
segnò alla figliuola in dote un paese di poggio.

\pard\sl312\smult0

X

\pard\sl312\smult0 Era finita d'ogni parte la
guerra. E un giorno andavano il vecchio padre su
per l'erta con altri de' suoi; e Assa accantogli, se-
duta sull'asino. Attese che gli altri si scostassero
alquanto, e solo C ❷ le rimanesse dappresso;
e allora la giovane sospirò. Dice il padre: Che
hai? — Padre mio, datemi benedizione. — E di
che? — La terra a ostro, che voi m'avete asse-

\pard\sl312\smult0163

\pard\sl312\smult0

gnata, ♦ terra arida. Datemi un paese che piangessi un po', e abbia in alto e in basso acque vive. — Non era d'Assa il sospiro, n♦ sua la preghiera; ma Otoniele, salendo, aveva sottovoce a lei persuaso: Di' questo e questo. Ed ella, peritandosi, quasi fosse lacciuolo teso all'affetto del padre, e vergognando di parere avida non tanto lei, quanto chi era ben facile sospettare che le desse il consiglio, stava in forse: e in quel mentre mise il sospiro, che non era malizia di femmina intesa a vincere la tenerezza paterna. C 歷 eb sorrise; e, sapendo che n♦ lei n♦ il marito chiedevano pi♦ terreno per s♦ ma pe' figli che nascerebbero e sarebbero pure suo sangue e sicuro che l'avrebbero coltivato con vigilante fatica, disse di s♦ Lo chiedevano non a un ignoto, ma al padre; ed era dolce aggiungere vincoli di gratitudine a quelli dell'affetto e dell'ammirazione dovuta al vecchio venerando.

\pard\sl312\smult0

XI

\pard\sl312\smult0 La vecchiezza di C 瀝 eb
 ◆ ben da credere che passasse consolata tra le
 gioie domestiche e le onorate cure della sua na-
 zione, che era a lui come famiglia, e riguardava a
 lui come padre. † ben da immaginare con che
 amoroso rispetto si saranno portati verso lui Assa
 la figliuola e il genero Otoniele. La madre di lei,
 per la legge severa imposta da Dio, doveva di
 l ◆ dal Giordano morire; ed ella, ancor giovanetta,
 governare la casa paterna, e rammentare a suo
 padre la moglie morta. Data in premio al valore,
 ma spontaneamente, e non senza dote che le ri-
 sparmiasse, dinanzi alla famiglia del marito, i raf-
 facci e i disdegni superbi, ell'era modestamente
 beata d'un amore fedele congiunto a riverenza; e
 innalzava con lo sposo e col padre al comune Id-
 dio unanime le preghiere. Ed ◆ da immaginare
 con che benedizioni del cielo e della terra, e del
 latte che aveva a nutrire i suoi figli, e dello spirito
 di forza che li aveva a ispirare, C 瀝 eb
 l'avr ◆ benedetta morendo; e con che memorie la-
 grime lo avranno pianto e come voluto con esem-
 pi di virt ◆ rappresentarlo vivente agli occhi de' fi-
 gli.

\pard\sl312\smult0 Ma il tempo scorreva, e le generazioni si venivano allontanando dalle grandi memorie; le quali nell'animo dei più languivano, come suono di potente armonia, che, restando pur fermo in un luogo, a chi si dilunga da quello, viene via via attenuandosi. O piuttosto, le tradizioni magnifiche del passato erano splendore di luce sempre ardente dall'alto; senonché i figli dei figli, seguitando il cammino in un verso contrario e per la china, non vedevano che il riflesso e le ombre qua e là prolungate sul suolo; ma, se si fossero rivolti indietro, ne avrebbero avuti di bel nuovo e gli occhi e l'anima irradiati. La pura credenza al Dio vero in non pochi del popolo s'intorbidava; e il culto mendace delle genti vicine già trovava seguaci. Così quello che, come abbiamo detto, poteva e doveva essere cagione di reciproco merito, per l'abusata libertà si faceva tentazione. Acciocché i seduttori e i sedotti si ravvedessero, Dio, che serba ne' suoi tesori il gastigo come grazia risposta, preparava a Israele umiliazioni, e ritraeva da esso il raggio della civile libertà; lasciava cader sopra lui le armi d'un re, d'un re della Mesopotamia, del quale il nome come se non si sapesse, perché tutto s'ignora di lui fuorché questo, dell'essere stato

per ott'anni oppressore del popolo d'Israello. Ed era pure misericordia il non permettere che fratelli soggiogassero fratelli; non solo accioccò il giogo straniero più presto li riscuotesse e stringesse in concordia animosa, ma accioccò non rimanessero in mezzo a loro gli odii e i rancori, fomite perpetuo d'intestina maledizione. Perchè l'oppressione fraterna più di tutte intolleranda: e lo stesso beneficio, apportato senza viscere di carità rende sembianza d'oltraggio.

\pard\sl312\smult0 Dico che ott'anni durò l'invasione, straniera: ma Dio, pietoso alle preghiere de' migliori e al ravvedimento dei più suscitò un salvatore; il salvatore fu il genero appunto di C 歷 eb, Otoniele. Sin dal primo sentiva ben egli lo sdegno della ingiustizia straniera, sentiva nel proprio braccio e nel senno la forza di poter ripulsarla; ma non fidò nelle forze proprie di solo, non si arrogò autorità non fomentò prematuramente le ire, non irritò le speranze, non sospinse i deboli incautati sotto il ferro nemico, per crescere a sé diritti, per mettere in mostra i diritti del popolo suo, troppo già manifesti. Siccome un tempo il suocero nella solitudine e nella contraddizione, Otoniele tenne ferma la credenza

e i propositi propri; aspett❖ la salute,
l'aspett❖ non inerte e non baldanzoso. E il
d❖ della salute venne; e senza ch'egli con grida o
con maneggi o con promesse attragga a s❖ gli
occhi degli accorati speranti, gli occhi tutti si vol-
gono a un tratto in lui, tutte le voci lo acclamano
capitano.

Si trov❖ non eletto per carpiti suffragi, ma fat-
to: assunse la datagli potest❖ con arbitrio di gui-
dare le cose a suo senno: non presume l'arbi-
trio, e non ne abus❖. Quel Dio che suscita dalle
pietre i suoi credenti, suscita dalle tenebre i sal-
vatori del popolo suo; il Creatore li crea.

\pard\sl312\smult0 Combatterono; lo stranie-
ro fugg❖. Otoniele rimase giudice della nazione
liberata, non dittatore, n❖ re. Giudicare, ne' tempi
antichi, era il medesimo che governare: e in
verit❖ chi non giudica, non governa; e chi
pu❖ mutare la legge o contrapponendole nuove
leggi che la infermino, o infermandola nell'ese-
guirla a capriccio, costui, comunque si nomini,
❖pi❖ che re. Ma ne' popoli sani e in paese non
vasto ❖ giudice in assai cose il governante supre-
mo; applicando e facendo eseguire la legge, la
sente maggiore di s❖ egli ❖ il primo dei sudditi.

Ond'◆che la potest◆d'Otoniele, la quale, dopo il
giogo scosso, pareva soprapporsi all'ordinaria
potest◆ non turbava punto le istituzioni patrie,
era piuttosto sanzione di quelle.

\pard\sl312\slmult0 Or notate altra
singolarit◆che fa essere C 瀝 eb, l'uomo della
generosa speranza, ancora pi◆grande a' miei
occhi. Giosu◆ il suo compagno di fede, ◆il capi-
tano prescelto; Otoniele, il suo genero, ha la su-
prema potest◆in Israello; C 瀝 eb non ◆nulla, al-
tro che un cittadino.

\pard\sl312\slmult0

XII

\pard\sl312\slmult0 E pure il nome di C 瀝 eb
sta pi◆alto e pi◆splendido che il nome di molti
condottieri e reggitori di popoli, nella storia
d'Israello, in una cio◆tra le pi◆memorande che
conservi l'umana famiglia. E com'acqua che,
scendendo da altezza sublime, penetra per vie
segrete, e riascende non vista, e deriva a un trat-
to all'aperto da un'altra altezza di fronte;

\pard\sl312\slmult0169

\pard\sl312\slmult0

cos❖ questo nome, trapassando di generazione
 in generazione per la storia de' giudici e de' re,
 risuona sul labbro di Matatia moribondo, come
 augurio di benedizione e di vita. La mano di
 Mos❖ lo scrive nel Pentateuco; ed ecco lo rileg-
 giamo, come memoria d'uomo vissuto ieri, in quel
 libro de' Maccabei che c'❖ porto quasi simbolo
 del risorgere delle nazioni, e modello del come si
 patisca e si spera, si combatta e si ami, si preghi
 e si vinca. Ai cinque figliuoli raccolti intorno al suo
 letto, diceva Matatia di cenquarantasett'anni e
 pur forte della mente e dell'animo: Siate, o figliuo-
 li, zelatori della legge, e combattete per le memo-
 rie de' padri vostri. E rammentatevi le opere de'
 padri, che fece nella sua generazione ciascuno; e
 acquisterete gloria grande e rinomanza perenne.
 E qui rammenta, dopo Abramo e Giuseppe, Fi-
 nees e Giosu❖ e tra Giosu❖ e Davide pone C 瀝
 eb, siccome quello che rese testimonianza alla
 verit❖ nel cospetto del popolo congregato. E que-
 sti, con Elia e co' tre giovanetti ribellanti all'adora-
 zione d'un re, e con Daniele, sono i soli esempi
 dall'eroe nominati. E soggiunse: Cos❖ pensate
 che chiunque di secolo in secolo spera in Lui,

non cadr♦ Voi dunque, figliuoli, siate forti, e virilmente operate nella legge; perch♦ sarete in lei gloriosi.

\pard\sl312\smult0

XIII

\pard\sl312\smult0 Giudicava Otoniele, non gi♦traendo a s♦l'arbitrio delle liti e delle discordie per prolungarle, e cos♦aggiungendo ladre baldanze ai pi♦astuti e ai pi♦forti ma anzi agevolante ai pi♦deboli e semplici la giustizia, componendo in tempo le differenze, esortando le parti a rimettere del diritto con generosa equit♦ e con pazienza di qualsivoglia vendetta ch'♦pi♦dignitosa. E' sedeva sotto una querce dinnanzi alla modesta sua casa, a render ragione; e alternava le fatiche del senno e della parola con le cure domestiche e le villerecce. E la sera sul poggio sedeva con la famiglia di fronte al sole occidente; e vedeva dall'alto biancheggiare le gregge tornanti dalla pastura, e pi♦lontano le tende de pastori pernottanti all'aperto. E le acque, in giri scherzosi per il pendio, riflettevano gli ultimi raggi; e poi la

\pard\sl312\smult0171

\pard\sl312\smult0

luna e le stelle sorgenti ricordavano ad Assa il dono del padre, quand'ella sospir❖ e gli richiese terreno a cui non mancassero acque vive. Nelle bellezze della terra e del cielo sentivano pi❖abbondante l'amore della famiglia e di Dio. Parlava ad essi di Dio il venticello vespertino tra gli alberi scendenti pian piano lungo il soave declivio. Vedevano dalle viti pendere, variati di bianco e rosso e bruno colore, di que' grappoli, de' quali il padre aveva nella solitudine indarno portato il saggio al popolo dubitante; e sorridere tra il verde folto, aprendosi dal vago gialliccio della buccia, il vermiglio delle melegranate, che dovevano essere simbolo sacro imitato dall'arte, fregio agli abiti sacerdotali, e alle colonne del tempio futuro. Ruzzavano sull'erbetta i figli de' figli; e l'una generazione sotto l'altra cresceva, come pianticella sotto la grande ombra materna, che gi❖fanno presentire il tronco robusto nella snella dirittura e ne' gracili rami. E s'avverava nella figliuola di C 瀝 eb la parola di Giacobbe: che le benedizioni del padre vengono rafferimate dalle benedizioni degli avi; e quasi acque che scendendo arricchiscono, verranno co' secoli moltiplicando.

\pard\sl312\smult0 Otoniele e la moglie, che avevano dalle labbra di Caleb attinta la storia vivente de' tempi passati, n'erano vivente comento ai loro nepoti. Raccontavano i fastosi sepolcri de' re e i fastosi sepolcri delle bestie in Egitto: e i portenti del Dio liberatore, e le rane e gl'insetti schifosi che succedono al formicolare de' cortigiani nelle stanze regali; e Faraone ingoiato e rigettato dalle acque; i lampi e le trombe annunziatrici della legge in cima all'Orebbe; e le migliaia andanti per la solitudine or come greggia ubbidiente alla verga d'un solo pastore, or come cavalle sfrenate ricalcitranti; e le acque che zampillano dall'arido masso, schizzando in faccia a Mosè dubitante; e la campagna che biancheggia del cibo insperato; e la mazza d'Aronne fiorire, imagine delle nazioni che dal ceppo reciso, e morto in vista, ripullulano gloria e virtù e le discordie muggenti, achetate dalla parola di Colui che fece gli oceani delle acque e gli oceani delle arene. Aveva Assa appreso dalla viva voce della madre, quand'era fanciulletta, il cantico che con cembali e timpani cantò sulle rive del mar Rosso, in coro con le compagne salvate, la sorella di Mosè e d'Aronne, Maria; e lo faceva ridire alle sue figliuollette. E forse da allora, o poco dipoi, fu

composto quel canto che leggiamo tra' salmi, e che incomincia: *Venite, esultiamo*; ove $\diamond$ detto: † Oggi, se udrete la voce di Lui, non vogliate indurare i cuori vostri, come al d $\diamond$ del cimento l $\diamond$ nella solitudine, dove tentarono me i padri vostri, e assaggiarono e videro quel ch'io seppi operare ‡. E soggiunge parole che degli ultimi quarant'anni della vita d'Italia e d'Europa si possono dolorosa gente ridire: † Quarant'anni fui presso a questa generazione, e dissi sempre: Costoro errano del cuore; che non conobbero le mie vie a' quali giurai nel mio sdegno che non entreranno nel mio riposo ‡.

\pard\sl312\smult0 E, dopo liberato il suo popolo, Otoniele lo giudic $\diamond$ quarant'anni; e le tradizioni della libert $\diamond$ conquistata e della superata schiavit $\diamond$ dei furori e delle diffidenze popolari imperversanti e disperse, quelle tradizioni passarono diritte dall'un secolo all'altro per C 瀝 eb, la cui memoria abbracciava con volo Tebe, la citt $\diamond$ delle cento porte, e Cariath Sefer, la citt $\diamond$ delle lettere. Cos $\diamond$ la storia del mondo compendiata in pochi uomini, si tramanda per poche mani: e da Enoc, cio $\diamond$ dalle soglie dell'Eden, viene a No $\diamond$ e da No $\diamond$ ad Abramo e a Giacobbe; da Giacobbe a

Mosè e a C 歷 eb; dal suo genero, primo giudice, a Samuele; da Samuele a Esdra; da Esdra a' Maccabei, da' Maccabei al Battista. E Pietro e Paolo, che videro il Battista, iniziano la Chiesa romana, Giovanni la greca, e da Giovanni Ireneo la francese; e sorge circa quel tempo Cipriano e la Chiesa africana; e le parole di Mosè di Pietro e di Giovanni divulga nel linguaggio di Roma e le manda per tutti i secoli e a tutte le genti, Girolamo Dalmata, semplice prete, come C 歷 eb semplice cittadino; Girolamo l'eremita ardente d'affetti, il povero ricco di consolazioni, dall'ingegno elegante, dall'umiltà altera, dalla dignità immacolata.

\pard\sl312\smult0 Qui finisce la storia di C 歷 eb, figliuolo di J 鏤 one.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0PERCH ̈́ LE NAZIONI IN- GRANDISCANO, PERCH ̈́ DECADANO

\pard\sl312\smult0 S' ̈́ detto come i popoli che abitavano la terra di Canaan innanzi il sopravvenire degli Ebrei, furono in gran parte sterminati; e come il Signore permise questo, s' ̈́ per l'abuso che quelli facevano de' doni della terra a dimenticanza e offesa di Dio; s' ̈́ per altri suoi fini, parte visibili a noi, ma parte che agli uomini, creature piccole e ignoranti, non ̈́ dato conoscere pienamente. La storia del mondo ̈́ come questo pianeta che noi abitiamo: che, quand'anche l'uomo potesse sollevarsi nell'alto dell'aria leggerissimo, e contemplarlo di l' ̈́ non lo potrebbe tutto abbracciare con uno sguardo ma vedere una parte sola; e in quella pure non saprebbe discernere tutte le cagioni e gli effetti di tutte le minime cose, n' ̈́ dire perch' ̈́ quel fiore abbia colore vermiglio, e quell'altro sia candido; perch' ̈́ quella pianta secchi al prim'anno di vita, quell'altra ne campi trecento; perch' ̈́ quel sassolino sia rotolato dal torrente via gi' ̈́ nella valle. Or se l'uomo,

povera creatura, non può vedere ogni cosa di questo mondo sensibile; pensa, del mondo degli spiriti, in ciascun dei quali la Grazia di Dio compie molte più meraviglie che non siano in questa terra illuminata dal sole, ravvivata dai venti, fecondata dalle acque di tanti fiumi, abbondante di tanti colori e forme e movimenti e operazioni, che l'una coll'altra senza disordine si confondono come i raggi del cielo nel ruscelletto e nell'oceano profondo. Ma nella storia rincontransi tuttavia molti fatti chiari ed aperti, da' quali possiamo dedurre ammaestramento e dobbiamo.

\pard\sl312\smult0 Per esempio, si vede che la cagione dell'ingrandire durevole delle nazioni è la fede in una potestà sovrumana, e la concordia, e il vigore dei corpi e degli animi; la cagione del decadere presto o tardi, è il dispregio delle cose spirituali, la discordia e il disamore tra cittadini, la fiacchezza delle volontà e delle braccia. Questo ci volle Iddio più particolarmente far chiaro nella storia del popolo d'Israello. Sinattanto che visse Giosuè si mantennero fedeli al patto stretto con Dio; perchè tutti sapevano le grandi cose fatte da Dio per il popolo d'Israello. Moriva via via, tutta la generazione che varcò insieme

con C 歷 eb il fiume Giordano; e sorsero uomini che non avevano viste le grandi cose fatte da Dio verso il popolo d'Israello. E fecero i figli d'Israello il male; servirono agl'idoli adorati dalle genti circonvicine; e abbandonarono il Dio de' padri loro che li aveva per sua misericordia liberati. Iddio, per punirli e correggerli, permise che fossero gli Ebrei molestati da invasori stranieri. E non sapevano resistere e erano scorati. Iddio, per iscuoterli, destava uomini forti e buoni, i quali presero a voler liberarli da quelle fiere forestiere che li mangiavano; ma gl'Israeliti, perdendo, con la fiducia nel vero Dio, il vero amor de' fratelli, non volevano ascoltare il comando di quegli uomini buoni e valenti. Oppressi dai mali, alla fine si accorgevano d'aver errato, e chiedevano a Lui perdono, sperando in esso. E allora Dio mandava un giudice che li deliberasse da quella vituperosa rapina. Giudici eran chiamati, perch❖ di quei tempi semplici il medesimo uomo decideva le liti, e difendeva il popolo da' pericoli capitanando la guerra: e un uomo solo poteva esercitare la pubblica autorit❖ perch❖ (come si ❖ visto a Mos❖ tutti i migliori ch'erano nel popolo gli prestavano aiuto e consiglio; ed egli sapeva che il rivolgersi alla nazione per aiuto e consiglio era suo dovere

e sua preziosa necessit . Giudici eran chiamati, perch  nell'amministrar bene la giustizia, nel rendere a ciascuno il suo, consiste l'arte e il merito del buon governo; e perch  anco la guerra dev'essere esercitata come atto di spassionata giustizia e santa: se no, diventa operazione di carnefice o di beccaio, anzi impeto di bestia feroce. E peggio che bestia: perch  l'animale non ha la ragione al cui lume poter giudicare di quel che sia giusto; n  l'animale per solito conto quelli della sua specie l'avventa. Questi giudici dunque liberavano il popolo d'Israello; e, rimettendo la pace e la giustizia dentro, spandevano fuori l'onore del nome. Ma, come l'un di questi uomini valorosi moriva, gl'Israeliti ritornavano al male, e facevano talvolta peggio che i padri loro, e servivano agli Dei de' popoli forestieri.

\pard\sl312\smult0 Per questo, divennero preda di Cusan re della Mesopotamia, il quale, per ott'anni, li domin . Dopo ott'anni di avvilimento, si rivolsero a Dio; e abbi  visto che Dio ispir  del suo spirito Otoniele figliuolo di Cenez, che li liberasse. La nazione ebbe per quarant'anni riposo. Senonch  dopo la morte di Otoniele, Israello prevaric . Ed eccoli ancora

schiavi sotto Eglon, un re Moabita; eccoli schiavi, perch  avevano animo e costumi da schiavi. Cos  rimasero per anni diciotto. E allora pregarono il Signore che li liberasse dal re Moabita. E il Signore diede loro per salute Aod, figliuolo di Gera; il quale Aod era un uomo forte e ambidestro. Lo mandarono i figli d'Israello a portare in lor nome al re di Moab non so che presenti o tributi. Aod si fece fare una spada a due tagli, col pomo nel mezzo, quanto la palma della mano; e si nascose la spada sotto, dal diritto fianco. And  con altri de' suoi, e offerse i doni a quell'Eglon, ch'era un re grasso molto. E, offertisi ch'egli ebbe i doni, si mise, con gli altri inviati, nel seguito del re, che andava a Galdala ad adorare le figure degli idoli di sua gente. Ritornati, Aod venne, e disse al re che aveva a parlargli in segreto una cosa. Entrarono soli in una stanza; e Aod con la mancina si tolse dal fianco destro la spada e gliela cacci  nella grassezza del ventre con tanta forza che lo pass  da banda a banda, e il pomo entr  dentro nelle budella, e il seggio reale s'emp  tutto di sterco. N  trasse dalla ferita la spada, ma gliela lasci  in corpo cos  e, chiuso di dentro l'uscio della sala, se n'and  per la porta di dietro. I servitori del re, dopo alquanto aspet-

tare, parendogli l'udienza molto lunga, vennero; ma, trovando chiuso, si guardarono in faccia, e dissero: † Forse che Sua Maest❖ andr❖ del corpo ‡. Aspettano ancora un buon pezzo; ma, vedendo che nessuno veniva ad aprire, apersero di forza, e trovarono il signor loro disteso per terra morto. Aod intanto in quella confusione ebbe campo a fuggirsene; e pass❖ di l❖ dal luogo degl'idoli, ond'eran venuti. E venne in Seirat: e subito s'udirono i suoni della tromba di guerra: e i figliuoli d'Israello discesero armati, egli primo. E corsero al passo del Giordano, l❖ dove il paese degl'Israeliti va in quel di Moab, per chiudere il passo ai Moabiti tutti, ch'erano dispersi in mezzo agli Ebrei, come soldati o guardie o magistrati o aguzzini o riscuotitori di taglie. Allo squillar delle trombe sentirono i Moabiti il pericolo, perch❖ la coscienza con pi❖ alto suono d'ogni tromba gridava loro nell'anima i torti che per diciott'anni egli avevano fatto al popolo d'Israello. Fuggivano dunque: e come, nello sciogliersi delle nevi, i ruscelli concorrono a ingrossare il gi❖ gonfio fiume, cos❖ questi sciagurati da tutte le bande concorrevano verso il passo del Giordano; e volavano con gli occhi dall'altra parte sicura; e quanto avrebbero desiderato non aver mai varcate quelle acque

per farsi carnefici o satelliti! Ma il pentire era tardi. Altri raggiunti nel corso, ancora molto lontano dal fiume; ad altri non valse il cavallo né il carro, che le saette de' poveri, dinanzi insultati, li coglievano con volo certo; altri sull'orlo dell'acque attesi dalla spada nemica, le facevano rosse di sangue; altri nuotando col peso dell'armatura, affogavano in mezzo a' vortici; ad altri le braccia e i piedi de' compagni, nuotanti intorno e fitti, erano inciampo e morte. Molti caddero combattendo. Circa diecimila Moabiti perirono, tutti robusta gente. E Moab fu scornato: e Israello per bene ottant'anni rimase libero.

\pard\sl312\smult0 Certamente che, se quell'Eglon, re grasso e cattivo, non era nemico del popolo d'Israello; se non lo teneva sotto per marcia forza; non l'avrebbe Aod potuto punire di morte senza macchia di viltà e di tradimento. Oltre a questo, doveva l'uccisore essere sicuro che il suo atto non sarebbe tornato in male all'infelice sua patria. Oltre a questo, e' doveva credere fermamente che miglior modo non c'era a salvarla dalle ingiurie nemiche. Oltre a questo, bisognava consumare il terribile sacrificio senz'odio nel cuo-

re, senza pensiero di s❖ per piet❖ de' fraterni dolori, acciocch❖ agli oppressori e agli oppressi risparmiassesi colpe peggiori di quel che sia l'omicidio anche ingiusto. Bisogna aver ragione; bisogna sapere che questo spediente non porter❖ pi❖ gravi malanni: e allora il dar morte a un nemico per piet❖ della patria pu❖ essere lecita cosa⁸. Ma queste condizioni sono, a trovarsi insieme tutte, assai rare. E mostr❖ bene quest'Aod agli amici e ai nemici ch'egli non era un vil traditore perch❖ dopo ucciso Eglon, and❖ e combattette nella luce del sole con gran coraggio. Al quale coraggio Iddio benedisse facendone fruttare 80 anni di pace libera con onore.

\pard\sl312\slmult0

⁸\pard\sl312\slmult0 S'intende sempre che l'uccisore operi per pubblica autorit❖ riconosciuta e per giuste ragioni; o, come Aod, sia mosso da Dio.

\pard\sl312\slmult0IDDIO CONFORTA QUE' CHE AMANO DI NOBILE AMORE LA PATRIA

\pard\sl312\slmult0 Commisero di nuovo i figli d'Israello altri falli; e di nuovo caddero in servitù: poi si ripentirono; e poi da capo furono liberati. Ma, liberati, si diedero ancora alla servitù delle terrene cose; e, in pena, divennero preda de' Madianiti e d'altri popoli d'Oriente. I quali tennero la montagna, e s'annidarono in grotte, di dove scendevano a molestare gl'Israeliti tementi. Poi quelle rocche, munite dalla natura, fecero con l'arte, affortificando più accomodate alla guerra. E quando Israello aveva fatta la sua sementa, e che il grano cominciava a verzicare allegro per la campagna; venivano que' Madianiti e quegli Amaleciti, e quegli altri, e piantavano nella campagna le tende, e la guastavano fieramente, senza lasciare nessuna delle cose occorrenti al vivere, né pecore né buoi né altre bestie. Venivano a soggiornare sotto le tende gran moltitudine d'uomini e di cammelli con le gregge loro, e, come i bruchi e le cavallette, pareva bruciassero

dove toccavano. Israello era atterrato sotto i piedi di Madian. E chiamò a Dio. E Dio mandò loro un uomo buono, che ricordò loro qualmente il Signore li aveva liberati dalla servitù dell'Egitto, comandando che non servissero agli Dei forestieri. A questi rimproveri giusti il popolo s'umiliava; e coll'umile pentimento entrava negli animi la speranza e il prudente coraggio.

\pard\sl312\smult0 Era in Efron un giovane, figliuolo di Gioas, robusto e coraggioso e buono nell'anima, che lo chiamavano Gedeone. Egli stava spulando il grano celatamente, che i Madianiti non gliene rubassero: ed ecco un Angelo del Signore gli apparve tra i rami d'una gran querce, commossi dal vento soavemente. Apparve l'Angelo a Gedeone, e gli disse: † Il Signore, o uomo prode sia teco ‡. E Gedeone a lui: † Signor mio, vi prego: se Dio è con noi, ditemi perchè ci accadono queste cose dure cose. Dove sono le meraviglie che raccontavansi dai padri nostri; che dicevano come Dio dall'Egitto ci liberò. Ecco, il Signore ci ha assoggettati a costoro di Madian ‡. Allora l'angelo, guardando con occhio di bontà possente, gli dice: † Va nella tua prodezza, o Gedeone, e farai libero Israello dalle mani di

Madian. Sappi che Dio ◆che ti manda ‡. Gedeone rispose: ‡ Prego, Signore, chi mai avete voi scelto per deliberare Israello? Vedete, la mia famiglia ◆l'ultima nella trib◆di Manasse; e io, nella casa di mio padre, sono ultimo ‡. L'angelo del Signore gli dice: ‡ Io sar◆teco e fiaccherai il popolo di Madian, come se fossero il braccio d'un solo uomo ‡. E Gedeone: ‡ Giacch◆ disse, ho trovato grazia negli occhi vostri; datemi un segno che il Signore ◆che degna parlare a me. Non vi partite, prego, insin ch'io ritorni, e porti un sacrificio qualcosa, e l'offra ‡. Rispose: ‡ Aspetter◆ ‡.

Entr◆Gedeone, cosse un capretto, e fece stacciate di pane non lievitato; e il pane e la carne messe in un paniere, e pose appi◆della querce. ‡ Prendi la carne e il pane, e posalo su quella pietra, e versaci il brodo su ‡, disse l'Angelo. E fece cos◆Gedeone. Allora l'Angelo del Signore tocc◆con la punta della mazza che teneva in mano que' pani e quella carne; e subito dalla pietra usc◆fuoco, e consum◆i pani e le carni. E l'Angelo del Signore spar◆dagli occhi di lui. Conobbe Gedeone ch'egli era un Angelo del Signore, e disse: ‡ Ahim◆ Signore Dio mio! I' vidi l'angelo del Signore a faccia a faccia ‡. E una voce dall'alto disse: ‡ Pace sia teco. Non temere,

ch❖tu non morrai ‡. Rizz❖Gedeone un altare quivi, e lo chiam❖*Pace del Signore*; il qual vocabolo rimase al luogo per molt'anni poi.

Qui vediamo come l'Angelo del Signore non solamente non sdegnava rivelarsi agli occhi d'uomo che ama d'amore coraggioso la patria, ma lo infiamma all'opera del liberarla dagli ingiusti nemici, e gli promette l'aiuto del Cielo, e conferma con meraviglie la promessa sua santa. E nel gradire gli schietti doni dell'ospitalit❖ che dalle tradizioni religiose e civili dei popoli ❖fatta cosa sacra e rito solenne, e vincolo di memorie che si distendono da clima a clima e da secolo a secolo, congiungendo le distanze, de' luoghi e de' tempi in un affetto e riducendo l'intera umanit❖a una famiglia; l'Angelo benedetto, non senza mistero, vuole che sia sopra i cibi versato il liquore, per quindi col tocco del suo bordone di pellegrino renderne pi❖mirabile la consunzione subita, come d'accetto olocausto. Cos❖piace a Dio, nella liberazione de' suoi diletti, sovente moltiplicare le umane difficoltà❖ non solo acciocch❖l'opera divina appaia maggiormente evidente, ma che l'uomo forte con modestia costante, e senza ostinatezza s'addestri a dedurre delle cagioni stesse

del disperare ragioni d'umile speranza operosa. E notate che non sotto a ricche tende o in palazzi superbi amano apparire agli uomini gli Angeli confortatori; ma tra i rami d'una querce, tra le fiamme d'un rovo in solinghe tranquille libere cime. Le parole che il giovane prode risponde, non sono di dubbi disperato o di rimprovero alterno, ma d'umiltà schietta, di fiducia accorata. Domanda: Dove sono le meraviglie che hanno già liberato Israello? — Domanda cos' non per ch' non ci creda, anzi per ch' le desidera rinnovate⁹. Si tiene non degno all'opera grande: non di que' tanti che si mettono innanzi per riformare il mondo, e col pur gridare le loro promesse, le fanno ire a vuoto. Anche alla benedetta tra le donne, Maria, viene l'Angelo e dice: *Il Signore teco*; anche Maria domandò come potess'essere degnata all'onore che l'Angelo annunciava. E la redenzione compiuta da Gesù Cristo la legge perfetta di libertà — dice Paolo. *Pace del Signore* chiamò Gedeone quel luogo dove gli apparì l'angelo bellissimo in veste di

⁹ Israello era popolo prediletto a Dio, popolo singolare, eletto a non dipendere dagli idolatri; siccome quello in cui dovevasi figurare e preparare la grande opera della Redenzione.

pellegrino: pace del Signore la chiama,
perch◆ nella vera grandezza ◆ pace, pace che
nel pericolo e nel contrasto conserva l'animo de'
forti sinceramente sereno.

\pard\sl312\slmult0

CIRCOSPEZIONE NELL'ARDIMENTO

Lo stesso d[◆]che gli apparve l'Angelo del gentile ardimento, una voce, ch'era di Dio, parl[◆]a Gedeone nel cuore e gli disse: † Prendi il bue ch'◆di tuo padre, e un altro di sett'anni, e va, e distruggi l'altare di Baal, che lo eresse tuo padre; e taglia il bosco che cresce intorno all'altare; e poi rizzerai un altro altare al Signore Dio tuo su quel sasso medesimo sul quale hai fatto dianzi l'offerta: e, preso il secondo de' buoi, l'offrirai in olocausto sopra una catasta di legne, fatta dal bosco profano che avrai reciso ‡. Era Baal un idolo di molti tra' popoli d'Oriente; e gli adoratori di certi idoli coltivavano un bosco intorno al sagrato. E certamente, se l'idolo non v'era che lo contaminasse, il bosco (con l'ombra mesta rallegata dai raggi del sole penetranti tra foglia e foglia, quasi zampilli di luce che spicciano di mezzo al verde; col verde di varie tinte, dal bruno carico delle piante forti al chiaro e quasi gialleggiante degli arboscellini giovanetti; col

mormor de' ruscelli correnti sotto, o col rumore de' lontani torrenti; col canto degli uccelletti innocenti, e col grido del falco nelle solitudini altissime; con lo stormir delle frasche commosse dal vento o da' cervi fuggenti; con quella vita rigogliosa e quieta che si diffonde da ogni fronda e da ogni fiorellino odoroso appi degli alberi antichi) il bosco poteva, empiendo l'anima di pace pensosa, levarla all'invisibile Dio, creatore, sempre presente, di tante opere belle. Ma l'uomo infelice per disviarsi da Dio, abusa troppo sovente delle opere belle. Quei boschi pertanto, fatti ricetto di cerimonie non lecite, erano come nido di serpi tra' pruni; e conveniva sterparli. I sacrifici che Dio ingiungeva agli Ebrei, erano d'animali: non gi che Dio n'avesse di bisogno per s ch di nessuno offerta nostra egli ha di bisogno; ma chiedeva dall'uomo che gli presentasse una piccola parte anco de' beni visibili, ricevuti dall'alto; e scegliesse tra le offerte qualcosa di pregio in segno dell'essere pronto al danno e al dolore, per fine degno. E quest' la ragione che noi chiamiam sacrificio ogni perdita che ci costi, e che sia donata con animo generoso. Ma, dappoich Ges Cristo venne con la nuova leg-

ge piena di grazia e di verit❖ i sacrifici delle vittime visibili furon tutti aboliti; e sola rimase, vittima onnipossente, il sangue, tutti i d❖rioffrentesi, d'esso Ges❖benedetto. Ges❖chiede che offriamo insieme col sangue suo i cuori nostri e i pensieri: e gi❖nella stessa antica legge l'offerta del cuore puro o pentito era principalmente richiesta. Onde il Salmo: † Sia la preghiera mia, incenso nel tuo cospetto; il levarsi delle mie mani a te, sacrificio vespertino ‡. E seguita sublimemente, con parole che prenunziano la pi❖alta ancora, verit❖cristiana: † Metti, Signore, guardia alla mia bocca, e riparo di circospezione alle mie labbra; non lasciare che il cuor mio si abbassi in parole di malizia, a ordire le scuse de' falli ‡.

\pard\sl312\smult0 Gedeone, quand'ebbe udita dentro di s❖la voce del Signore, s'apparecchi❖all'operare. Ma vedendo bene che il farlo all'aperto sarebbe troppo dispiaciuto a suo padre, non gli volle di botto dar questo dolore; e attese la notte. Quando si pu❖anco a coloro che fallano e sono colpevoli, quando si pu❖risparmiare anco a loro un'offesa o un dispiacere ❖nostro debito porvi cura; massimamente se chi falla

◆ congiunto con noi per vincoli di natura, d'affetto, d'autorità ◆ Bisogna saper contrastare al male, e rispettare al possibile chi lo fa; questo pare contraddizione: e non ◆ Basta chiedere a Dio l'accorgimento nel coraggio, e nello zelo del bene la temperanza. A Gedeone, del resto, questa moderazione giovava; perchè ◆ s'egli avesse, di bel giorno, preso a distruggere l'altare; il padre, i vicini, chi per isdegno, chi per rispetto umano, chi per paura, gli si sarebbero mossi contro, e impeditolo: e le ire irritate portavano colpe nuove, poi nuove calamità ◆ Non basta avere un pensiero buono; conviene non lo mandar a male con le proprie imprudenze: perchè ◆ nell'imprudenza ci ha sempre parte l'orgoglio; e l'orgoglio sciupa ogni cosa. Aspett ◆ come dico, Gedeone la notte; e prese seco dieci de' suoi garzoni che amavano lui, e temevano Dio più ◆ che gli uomini; e saliva al bosco con essi. Saliva, e pensava alle sventure del suo popolo, antiche oramai: pensava a Dio e riguardava all'azzurro profondo del cielo scintillante di stelle, che ciascuna era come un occhio il quale ammiccasse, e una lingua che l'incuorasse a speranza; e quelle tenebre mute gli parevano piene di vita e di sicurezza ◆: e salendo affrettava il passo com'uomo che scende per facile china. E

guardava dall'alto il villaggio, e la querce dove gli appar◊l'Angelo del Signore, e la casa paterna; e, guardando, s'inteneriva.

Dispersero le pietre dell'altare, tagliarono il bosco; e, riattaccati alla carretta i due bovi, portarono le legne al luogo ov'era da rizzare l'altare novello. E lo fecero; e l'un de' due bovi sacrificarono. E, orando, se n'andarono, che la notte era tuttavia oscura.

Sull'alba, la gente esce di casa; e, guardando, trovano il boschetto sparito; e non l'altare dell'idolo, ma un altro altare in altra parte; e dicevano: 𐤀 Chi pu◊essere stato mai?𐤁. Cominciarono a cercare; e intanto taluni, pensando a mente riposata, si sentivano passare lo sdegno, e rinascere in cuore l'affetto alla religione di quel Dio che li aveva liberati da tanti empire. Anche questo con la prudenza si guadagn◊Gedeone, che lasci◊tempo alla gente a pensare; pensare a quel che aveva operato lui, e quello che stavano per fare essi. Ma, perch'egli non si vergognava della cosa, e non si nascondeva, n◊molto meno avrebbe, a chi lo interrogasse, degnato dire bugia, vennesi ben presto a sapere la cosa. I pi◊arrabbiati (ch◊degli arrabbiati ce n'◊sempre,

tanto più quanto più sentono d'aver il torto), e
 quelli tra gli Ebrei che vilmente temevano il fore-
 stiero, e quelli che per adorare l'idolo del forestie-
 ro speravano di ingraziarselo e guadagnare spor-
 cizia di quattrini o fumo d'onori; e quelli che non
 vogliono novità per poltroneria, per cocciutaggi-
 ne, per non parere scolari di nessuno; tutta que-
 sta gente, chi più accanitamente, chi meno, an-
 darono dal padre di Gedeone, e dissero: † Egli ha
 atterrato l'altare, atterrato il bosco; e deve morire
 ‡. Il padre sospirò per pietà del figliuolo, sospirò per-
 ché se ne teneva in cuor suo quel giovane avesse fatto
 opera coraggiosa, e sospirò per la religione de'
 padri suoi non gli era in tutto morta ne' pensieri,
 rispose il povero vecchio: † Siete voi forse i ven-
 dicatori di Baal? Ha dunque di bisogno che voi
 altri costate combattiate per esso? S'egli è dio, si
 farà giustizia da sé. Punisca egli quello che
 gettò l'altare suo a terra ‡. E smessero.
 Perché gliene correva tra le genti fama, e il po-
 polo amava sempre più Gedeone. Perché piaci-
 ciono al popolo gli uomini generosi che rispettano
 e fanno rispettare le cose di Dio. Cresceva presto
 il rumore; come fuoco che, attaccato alle felci, si
 distende via via, e piglia la selva vicina, e lascia
 tutta la montagna di fiamma.

Allora i Madianiti e gli Amaleciti e altri popoli del paese a levante, si raccolsero inviperiti, come se Israello volesse cosa iniqua e il reo fosse lui: e passarono il Giordano, e si accamparono nella valle di Jezraele. Gedeone, incuorato da quello spirito di Dio che gli aveva messo nel petto la prima scintilla di carità, suonò la tromba; al cui segno i vicini concorsero volenterosi. Perchè il suo coraggio spandevasi ne' vicini, come dal fuoco vivo esce calore, e si spande nell'aria e in tutte le cose dintorno, e il ferro, messovi, si arroventa.

Concorsero volenterosi i vicini: ed egli mandò messaggi per tutta la tribù di Manasse; e tutti i guerrieri della tribù di Manasse concorsero e lo seguirono. E mandò altri messaggi nelle tribù d'Aser, di Zabulon, di Nafthali; le quali tribù avevano, come sapete, da' figliuoli di Giacobbe redato il nome loro: e concorsero anch'eglino volenterosi. E ciascun de' guerrieri, all'aspetto del buon volere altrui si sentiva crescere l'animo proprio in petto: e l'ardimento di tutti era come moltiplicato per il buon volere di ciascuno: siccome goccioline che, ognuna da sé rimangono mute e sterili, e la terra le ingoia e il vento passando le asciuga; ma unite, fan corso

d'acqua veemente, sonante, fecondatrice de' campi; e sul dorso suo vanno celeri al mare e li snelli navicelli e le barche cariche di ricchezze e i traini de' pini tagliati sull'alta montagna.

Gedeone, incuorato della concordia de' fratelli, pregò umilmente al Signore, e gli disse: † In segno, o Signore, che voi degnate far salvo per mia mano Israello, io porrò nell'aia questo vello di lana. Se la rugiada sul vello cadrà e che la terra intorno rimanga asciutta; saprò che per mia mano, o Signore, libererete Israello ‡. E' pose il vello della lana la sera: e di notte si levò e strizzò la lana; e ne uscì piena una conca della rugiada. Or di nuovo disse a Dio Gedeone: † Non vi sdegnate, o Signore, contro di me, se ancora una volta vi tento, e vi chiedo un altro segno della bontà vostra grande. Stenderò questo vello: ora prego che solo il vello sia secco, e la terra intorno molle di guazza ‡. E Dio fece in quella medesima notte secondo che Gedeone pregava: e fu asciutto il vello, e per terra tutto rugiada.

Aveva Gedeone da Dio tanti segni; pur tuttavia ne richiede altri ancora, che lo accertino per-
ché non di lui solo si tratta, ma di tanti infelici fratelli, ai quali il prode uomo temeva rendere i mali

più duri, volendogliene alleviare. E quando si tratta del pericolo altrui, e delle tue sorti, o patria, la prudenza non è mai troppa. Noi possiamo disporre de' comodi nostri proprii; ma mettere a rischio il bene altrui non possiamo senza l'assenso loro e senza sicurezza d'esito buono e onesto. Badiamo però che la prudenza di Gedeone non è diffidenza della divina bontà, né paura del disaggio o del male proprio. Egli invoca nuovi segni per più riposo della sua conoscenza, la quale era già dentro di sé bene ferma.

Quand'è si vide venire da tutte le parti al suo cenno combattenti pronti, poteva Gedeone inorgoglire che al suono della sua tromba tante armi s'adunassero ubbidienti; poteva nell'armi mettere tutta la speranza, e non si ricordare di Dio; o almeno credersene sicuro, e correre alla battaglia, per vieppiù presto liberare la sua nazione. Ma Gedeone attende ancora una parola da Dio: chiede una risposta alla notte, alle rugiade la chiede, che stillano dal cielo, tacite confortatrici. E veramente, nelle anime appassite dal disamore, seccate dalla schiavitù, la speranza di Dio liberatore è rugiada che scende invisibile a stilla a stilla, e irriga i fiori languenti, e s'insinua in ogni venuzza

dell'erba rifinita. E siccome il vello prima rugiadoso e il terreno era arido, e poi guazzoso il terreno e il vello asciutto; cos❖pu❖il buono Iddio distinguere delle sue gioie le anime speranti in lui, mentrech❖le altre d'intorno, abbandonate a s❖stesse, vengono meno; e pu❖preservare noi dall'altrui mollezza e farci esempio singolare, non per i meriti nostri ma per i suoi imperscrutabili consigli, i quali, meditati, ci ispirino, anzich❖orgoglio incauto, umile gratitudine. Iddio buono pu❖farlo; e vuole se noi lo preghiamo.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0INDIZII DEL VALORE

\pard\sl312\slmult0 Era oscura la notte; e Gedeone con tutta la moltitudine armata mossero, e vennero dov'era una fonte. Il campo de' Madianiti era dalla parte di tramontana appi◊d'un colle alto. Gedeone in suo cuore parlava con Dio che guidasse a bene l'impresa; parlava con Dio siccome ad amico sicuro e forte. E Dio gli mise nel cuore questo pensiero: † Grande moltitudine hai teco; n◊Madian deve da tutti costoro essere vinto, acciocch◊non si vanti Israello e non dica: Io mi sono con le mie forze proprie liberato. Parla al popolo, che tutti sentano, e d◊ Chi ha paura, ritorni addietro ‡. Cos◊parl◊Gedeone: a questa parola sorse nella gran folla un bisbiglio, e molti si guardarono in viso. I men forti cercavano nella vista o nelle parole dei vicini un segno che incuorasse a tornarsene: perch◊anco a mostrarsi paurosi ci vuole coraggio, e forse pi◊che a compiere addirittura il dovere proprio; cos◊come costa pi◊alcune volte non pagare il debito che pagarlo esatto e pronto.

Ma i veramente disposti al combattere, che sono da ultimo i più pietosi all'altrui debolezza, indovinavano quella parola che mormorava nel cuore de' loro conoscenti; e cominciarono a' esortarli che se ne andassero pe' fatti loro. E chi diceva, che tanta gente erano troppi, e avrebbero nella mischia dato impaccio più ch'altro: e chi trovava al vicino una scusa, o ch'egli era troppo giovane, o troppo attempato, o indisposto; o della madre, o della moglie, o de' figliuoli, o delle faccende di casa, o del dover difendere ciascheduno il proprio paesano: tanto che quella gente potesse senza vergogna levarsi dal temuto pericolo. E così moltissimi si staccano dall'esercito d'Israello; chi lesto lesto e senza tante parole; chi pur dimostrando gran voglia di rimanere, e pregando d'essere richiamati a un bisogno, e abbracciando i compagni, parte per tenerezza sincera, parte per gratitudine d'essere sciolti dall'obbligo del combattimento, parte con segreto rimordimento del lasciare i fratelli alla prova dura. Sfilavano taciti per le tacite ombre notturne, temendo che il suono dell'armi li palesasse al lontano nemico. Così quando il vento scuote l'ulivo

grave di frutta, le men salde si staccano e cadono per le terre a marcire, o che l'acqua le porti via.

Ventidumila uomini se ne ritornano alle case loro; rimasero diecimila. Allora Iddio mise in cuore a Gedeone un altro pensiero: † Questa gente ch'hai teco ◆ tuttavia troppa. Menali all'acqua che corre qui presso; e avrai saggio del loro valore; e a quel segno che io dir ◆ saprai chi mandar via e chi tenere ‡. Vennero gli armati all'acqua; e disse Dio a Gedeone: † Coloro che appena assaggeranno dell'acque solleciti e lesti, tu devi scernerli e separarli; coloro che piegheranno le ginocchia a terra per bere, tutta da un'altra banda ‡. Or il numero di que' che ritti nel cavo della mano prendendo dell'acqua se la gettavano alle labbra e passavano via, trecento: e gli altri novemila settecento, tutti col ginocchio piegato, curvi sulla sponda, bevvero pi ◆ agiati. Disse Iddio a Gedeone: † I trecento che appena toccarono dell'acqua, con essi io vo' che sia liberato Israello. Gli altri, via ‡.

Con questo il Signore c'insegna parecchie cose. C'insegna che non il numero ma lo spirito

costituisce la forza: c'insegna che, prima di mettere gli uomini a cimento, anco che ci paia conoscerli bene, convien porli a qualche prova, e osservare senza diffidenza ma con cura grande: c'insegna che un piccolo indizio talvolta serve a manifestare l'indole dell'uomo, i suoi abiti e le sue facolt❖: c'insegna che coloro i quali nelle piccole cose si dimostrano amanti de' propri comodi, non sapranno n❖ vorranno soccorrere con qualche dolore o disagio o noia i fratelli ne' pericoli e nelle necessit❖. L'uomo che ama i proprii comodi, non ❖buono a nulla di grande; ❖un intoppo nelle faccende della vita, una seccatura, una piaga.

Comand❖Gedeone che i novemila settecento, se ne rimanessero al campo; e prese seco i trecento, con altrettante trombe, e l'occorrente alla guerra. Il campo di Madian era gi❖nella valle. Quella notte medesima Dio gli ispir❖di scendere nel campo nemico insieme con Fara suo servo fidato, per qualcosa conoscere di quel che seguiva l❖ e prendere alla vicina battaglia lume e coraggio. I Madianiti e gli Amaleciti e gli altri popoli del paese a levante, giacevano per la valle sotto le tende che luccicavano al lume languido; e fuor delle tende i lor cammelli senza numero,

fitti come i ciottoli lungo il fiume. Gedeone con Fara, servo suo fido, discesero balzando di mas-
so in masso, tra le piante non visti, cercando pur
l'ombre; e con lo stormire che faceva il vento tra
rami coprendo il suon leggero de' passi.

Appressatosi Gedeone alle prime tende, ac-
cost❖l'orecchio, e sent❖due che parlavano,
s❖che per il silenzio delle cose le parole si distin-
guevano, come fa in foglio bianco scrittura netta.
E diceva un soldato sdraiatogli accanto, raccon-
tando il sogno veduto: † Mi pareva che un pane
d'orzo cotto sotto la cenere ruzzolasse dall'alto, e
cascasse nel campo di Madian; e, venuto alla no-
stra tenda, la urt❖s❖ch'essa cadde tutta, n❖si
levava d'un dito da terra ‡. L'altro soldato rispose:
† Questo non ❖altro che la spada di Gedeone,
figliuolo di Gioas, guerriero del popolo d'Israello.
Io dico che Dio alle mani di lui abandon❖Ma-
dian, e tutti noi ‡. All'intendere Gedeone quel so-
gno, la dichiarazione del sogno, si sent❖battere
il cuore di gratitudine pi❖che di gioia e si pose la
mano al petto, come per rattenersi, e alz❖gli oc-
chi al cielo, e ador❖co' pensieri. E a Fara ac-
cenn❖di venire.

\pard\sl312\smult0 Salsero: e appena venuti ai trecento, disse: † Il Signore ci d◆ nelle mani le forze di Madian ‡. Part◆ i suoi trecento in tre schiere; e a ciascuno diede in mano una tromba, e un vaso di terra con entrovi un lumicino. E disse: † Quel che vedete ch'io fo, fate tutti. Entrer◆ nel campo; tenetemi dietro. Quando la tromba ch'◆ in mano mia, suoner◆ e voi suonate giro giro per tutte le tende gridando: a Dio e a Gedeone ‡.

\pard\sl312\smult0 Era mezza notte allorch◆ Gedeone, co' trecento, cal◆ Quando furono appostate le tre schiere in tre diverse parti della valle, ecco d 瀟 no a un tratto nelle trombe, e l'un coll'altro ruppero i vasi di terra; e apparvero i trecento lumi delle tre schiere distinte, disseminati pel cavo dell'ampia valle. Con la manca tenevano i lumi, con la destra le trombe squillanti terrore e gridavano, or l'uno or l'altro drappello, con voce lenta e profonda: † Spada del Signore e di Gedeone ‡. Cos◆ ciascheduno, fermo al suo luogo, con la luce e col suono spargevano spavento negli occhi e negli orecchi a quelle migliaia ammontate, assonnate, dubitanti: e la luce e il

suono sordi, per quel buio e per quel silenzio, ferivano gli animi di più che umana minaccia. Spaventati si rizzan tutti; e gridando e urlando fuggivano. Ma l'un nell'altro urtano e intoppano; e tra i cammelli e tra i carri s'imbroglia come cervo tra i pruni: e la paura si volge in rabbia disperata; perchè la rabbia della paura è la più trista di tutte le rabbie. E i trecento intanto, pur fermi in giro; e suonavano con unanime squillo le trombe. Ai Marianiti, impediti dal numero e confusi per le tenebre fatte eguali e più fitte dal languido tremolare de' lumi, parve che ogni intoppo a' lor passi fosse una turba d'Israeliti in torrente; e dalle proprie spade tagliati e trafitti, cadevano.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0GUARDATEVI DALLE DISCORDIE DOPO IL PERICOLO

\pard\sl312\smult0 Allora gli uomini d'Israello della trib♦ di N 鏐 tali e d'Aser, e tutto Manasse, si misero a inseguire que' che fuggivano forsennati: e tutti erano buoni a questo. Anzi coloro che forse nella mischia a petto a petto avrebbero pi♦ trepidato, adesso schiamazzavano, come cacciatori briachi. Ma rendevano servizio anch'essi alla patria. Nel bosco profondo i forti cerri e gli abeti dan legno utile alle navi da guerra e agli edificii d'eccelsa mole; ma le piante pi♦ gracili anch'esse aggiungono ricchezza e bellezza alla fitta famiglia verdeggiante tra' massi. Acciocch♦ sia pi♦ piena la caccia; mand♦ Ge-deone per tutta la montagna abitata dalla trib♦ d'Efraimo messaggi, dicendo: † Scendete a rincontro di Madian, venite al Giordano, chiudete i passi ‡. Scesero que' d'Efraimo gridando vittoria, presero i passi, fecero strage del disperso nemico. La strage, parte nel campo, parte per via, parte all'acque, fu di molte migliaia. A vittoria

compiuta, si presentavano gli uomini d'Efraimo a Gedeone, con grande baldanza, com'uomini d'autorit❖ sdegnati, e gli dissero: † Che hai tu inteso di fare, che quando andavi a combattere Madian, non ci volesti chiamare anche noi?‡. E si dolevano come il furto fatto al loro valore, e alla patria, come diffidenza rea, come d'orgoglio principesco, come d'imprudenza che con poche forze espose tutta la nazione a estremo pericolo Forse coloro che avrebbero meno gradito l'invito al combattere, quelli pi❖ insolentemente si gridavano offesi dal non essere stati chiamati, al combattere. Insolentivano, brandivano le armi tinte del sangue nemico, quasi a minaccia. Gedeone con volto tranquillo e fronte alta senza interrompere i loro schiamazzi, ma attendendo il momento opportuno per far intendere la sua voce, disse: † Quel poco ch'io feci, non ❖ da pareggiare all'impresa, o fratelli, compiuta da voi ‡. A tali parole sgonfi❖ l'ira loro, e s'abbonirono. E Gedeone, nel dirle, sentiva cos❖ Conosceva, cio❖ che nelle imprese il ben cominciare senza condurre ad intero termine e saldo, ❖ come nulla. Ma ben fu merito di virt❖ e di prudenza l'attutare quegli animi sollevati. Perch❖ le vittorie eccitano orgoglio dall'una parte, gelosie dall'altra e sospetti,

e di qua e di là le cupidigie; e, col rendere gli uomini incauti del pericolo, la vittoria stessa diventa pericolo gravissimo, e può più di certe disfatte tornare vituperosa.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0NON INVANIRE DELLA VITTORIA

\pard\sl312\smult0 Del grande esercito de' nemici, s'erano sottratti di l❖ dal Giordano quindi-
cimila; e, pi❖ dalla vergogna che dalla precipitosa
fuga stanchi, giacevano confusamente, senza so-
spetto di nuova tempesta. Quand'ecco un lonta-
no rumore a ogni momento approssimarsi, rumo-
re di passi e d'armi. Ma gli uomini che sono usi
alle liete fortune; la sventura par loro un sogno
breve; e aspettano sempre di destarsi e scuoterla
via da s❖: tradiscono s❖ stessi con la speranza
presuntuosa. Que' Madianiti credettero fosse
un'altra schiera de' loro, scampata al macello: e
chi sa non s'aspettassero di sentire che Gedeone
e tutto Israello era vinto? Ma quando, al primo ti-
mido albore, e al silenzio minaccioso, conobbero
la battaglia che veniva, sgomenti da quella stes-
sa loro fidanza, si rimisero sconsigliatamente alla
fuga. Gedeone li insegue buon tratto di via; pren-
de i due capitani Zebeo e Salmana; e, stanco

d'uccidere, e già sicuro della piena vittoria, si ferma, raccoglie i suoi, che, quasi veltri anelanti nel fervor della caccia, si sbandavano alla strage dei fuggenti: li raccoglie; e, innanzi che il sole sorgesse, ritorna.

I figliuoli d'Israello, liberati per mano di Gedeone, gli dissero: † Sii tu, Gedeone, signore nostro, tu e il figlio tuo, e il figliuolo del figlio tuo; giacché ci hai liberati dalla forza di Madian ‡. Gedeone rispose: † Non sarò io, no, signore vostro; né signor vostro sarà il figlio mio; ma regni solo il Signore Iddio sopra voi ‡.

Poteva Gedeone, onorato di tanti segni col favore divino, stimarsi idoneo a reggere il popolo d'Israello, anco ch'eglino non gli si profferissero ubbidienti: poteva, per amore de' proprii figliuoli, volere quella potestà e, come segue, confondere la vanità propria con l'affetto patrio e col paterno. Ma Gedeone pensò † Altro vincere una battaglia, altro governare una gente. Buon guerriero può essere reggitore cattivo. E quand'anco io sapessi, chi dice a me e a questo popolo, che mio figlio saprà Che il figliuolo di mio figlio saprà E s'egli fosse imbecille? o pauroso? o sospettoso? o (Dio liberi) bindolo?

Bell'onore a me e a lui! Di mia mano l'avrei messo in alto per fare infame il mio sangue, e perch  tutto il popolo d'Israello, passando lungo il luogo della mia sepoltura, dicesse parole di dolore o di sdegno. No, no, non   affare per me  . E rifiut  il potere proffertogli, come l'uomo rifiuta un cibo messogli innanzi amorevolmente, che   buono a vedere, ma si sa di certo che non si potr  digerire. E fece benissimo.

\pard\sl312\smult0 Sovente, per  chi resiste alle maggiori tentazioni, dalle pi  piccole non si riguarda: ch'anzi si tiene come in facolt  di cedere a quelle. Disse Gedeone agli uomini del suo popolo:   Sola una cosa domando: datemi gli orecchini che avete presi al nemico   (perch  quella gente portava agli orecchi campanelle d'oro). E gli uomini d'Israello risposero:   Volentieri  . E stesero un gabano per terra, e vi gettarono tutti gli orecchini tolti ai nemici o morti o presi; e che in tutto pesavano millesettecento pesi d'oro fine, senza contare le collane e gli altri adornamenti d'oro, e le vesti di porpora che portavano i re e i signori di Madian, e senza le collane d'oro che pendevano al collo di que' cammelli tanti. Gedeone non prese che gli orecchini, e ne

fece un efod, e lo mise per memoria in Efra, la città ch'egli stava. Era l'efod un paramento sacro, tessuto con fila d'oro e di roba finissima a varii colori fiammanti; e due piastre con opere di rilievo: e nel mezzo aveva due pietre preziose, e scritto in quelle i nomi delle tribù d'Israello: sei nomi in una pietra, sei nell'altra, secondo l'ordine che erano nati i figliuoli del Patriarca Giacobbe. Erano incastonate nell'oro le piastre. Il sacerdote portava dinnanzi al Signore sopra l'uno e l'altro omero per memoria i nomi de' figli e delle tribù d'Israele. E gli uncinelli eran d'oro, e pendevano da due catenelle d'oro. Il paramento che Gedeone fece, non sarà stato per l'appunto come quello del gran sacerdote; ma il popolo, prese a tenerlo per cosa sacra; e col tempo se ne servirono a superstizione e al culto degli idoli vani. Ecco, la vanità di Gedeone quanto male portò a tutto un popolo senza volerlo. La sua memoria si sarebbe molto bene conservata senza ninnoli d'oro; e le trecento trombe che squillarono nella notte tremenda, erano trecento voci che sempre avrebbero nelle generazioni lontane accompagnato quel grido: *Spada di Dio e di Gedeone*. E gli alberi della valle ove fu la disfatta, gridavano anch'essi: *A Dio e a Gedeone*. E ogni pietra del

colle echeggiava cos❖ E se tutti quelli che si pensarono di affidare a monumenti di materia costosa il nome loro, si fossero piuttosto fidati alla riconoscenza e contentatisi d'una memoria semplice e da poveretti; avrebbero alla intenzione loro stessa provveduto assai meglio; perch❖ quella memoria semplice non stuzzicava le ladre avidit❖ All'incontro, i ricchi monumenti ne vanno, prima o dopo, rubati e guasti da mani straniere, o da' posteri stessi sconoscenti e ignoranti, con grande vergogna del paese, e con rammarico di chi lo ama e l'onora.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0ANCO I DEBOLI POSSO- NO

\pard\sl312\slmult0 Aveva Gedeone ricusato il titolo di re sopra il popolo d'Israello: ma, appunto per questo la propria autorit  conservata; perch    sempre meglio rispettato chi rispetta l'altrui dignit . Morto Gedeone, i figliuoli di lui stavano per redare parte della paterna autorit  e, non si sa con quale misura, distribuirsela. Quando l'un di costoro, di nome Abimelec, bramando comandar solo e col titolo di re, sedusse i suoi zii che stavano nella citt  di Sichem; e questi trovarono a Sichem danaro, col quale Abimelec assold  vagabondi senza patria n  coscienza, e and  in Efra alla casa di Gedeone suo padre, e uccise tutti i suoi fratelli ch'erano molti, li uccise tutti sopra la medesima pietra. Un solo ne scamp  e si nascose: Gioatan, il pi  giovanetto. Allora taluni tra i cittadini di Sichem, e della borgata di Mello, si adunarono per dare ad Abimelec nome e arbitrio di re; lo elessero l  sotto la querce che sorgeva nel mezzo di Sichem.

Gioatan lo seppe; e andò sul monte di Garizin, e a voce alta chiamò i cittadini di Sichem, e disse: † Ascoltatevi, cittadini: e cos' Dio ascolti voi. Gli alberi della campagna volevano eleggersi un re; e parlarono all'ulivo: — Comandaci tu. — L'ulivo rispose: — Poss'io abbandonare il pingue mio frutto, ch' di tant'uso e nelle cose sacre e nelle domestiche, e venirmene per abbadar ai fatti delle altre piante? — Allora dissero gli alberi al fico: — Vieni, sii re e fico a noi — Il fico rispose: — Poss'io abbandonare la dolcezza delle mie frutta per abbadare quello che le altre piante fanno? — Gli alberi allora parlarono alla vite e dissero: — Or via, comandaci tu. — E la vite rispose: — Poss'io tralasciare di far il mio vino ch' l'allegrezza degli uomini, per tener dietro a quel che le piante fanno? — Allora gli alberi tutti dissero al rovo: — Comandaci tu. — Il rovo rispose: — Se voi veramente mi volete a re, venite e posatevi alla mia ombra. Ma se non volete, esca fiamma del rovo, i cedri del Libano ne sian divorati —. Or dunque, o cittadini di Sichem, se avete fatto cosa giusta e innocente a eleggervi Abimelec in re; se vi pare d'aver bene operato verso la casa di Geitone, e reso buon ricambio ai benefizii di lui che

espose la propria vita al pericolo per liberarvi dalle mani di Madian; se vi pare buon ricambio levarvi contro la casa di mio padre, e spargere tanto sangue suo; se cotesta cosa ¶ giusta e innocente verso Gedeone e verso i discendenti di Gedeone; andate pure lieti di Abimelec re, e egli di voi. Ma, se male avete operato, uscir¶ dal vostro re fuoco vivo, e consumer¶ gli abitatori di Sichem e il borgo di Mello; uscir¶ fuoco vivo dagli abitanti di Sichem e dal borgo di Mello, e divorer¶ Abimelec re ‡.

Con la parabola dell'ulivo e del fico e della vite e del rovo Gioatan intendeva parecchie cose. Intendeva che alcuna volta chi sta bene, si cerca il malanno da s¶ chi non ha sopraccapo, ricerca come diventare lo schiavo d'altrui; e non ha posa sinch¶ non si trovi un padrone dappoco, che lo maltratti; e, per avere quest'onore, commette il male e d¶ noia alla gente. Intendeva Gioatan, che chi bada a' fatti suoi non ha tempo da far l'uomo addosso ad altrui; e chi sa fare cose utili e belle, anco che gli profferiscano certa potest¶ la rigetta come indegna e noiosa. Intendeva che i meno meritevoli e men valenti sono i pi¶ presuntuosi e i pi¶ prepotenti. Intendeva che l'uomo il

quale esercita la sua autorità con minacce, o l'ha male acquistata o vuol farne mal uso. Intendeva che cattivi superiori e inferiori cattivi sono, l'uno all'altro, come un fuoco che consuma con fumo e rovina, e dopo s'abbandona cenere e fuligine e macerie nereggianti.

\pard\sl312\smult0 Dette quelle parole dall'altura, e stando sempre all'erta che non s'avventassero que' di Sichem ad acchiapparlo, fuggì il giovanetto Gioatan; e stette in Bera per tema di Abimelec, di quel re scellerato. Abimelec regnò tre anni, e distese la sua potestà sopra tutto Israello; giacchè troppo spesso accade che molti uomini s'accordino insieme nelle cose dannose e ree e vili, anzichè nelle utili e generose. Ma dopo tre anni si mise uno spirito di discordia tra Abimelec e gli abitatori di Sichem, che non lo potevano più patire. E, perchè l'odio ha buona memoria, s'incominciò a rivangare il passato, e rammentare il macello de' figliuoli di Gedeone su quella pietra, e incolparne Abimelec re, e que' signori di Sichem i quali l'avevano spalleggiato che non erano della povera plebe. E i malcontenti del re si rifuggirono alla montagna a fare il mestiere del bandito; e svaligiavano i passeggeri.

Così segue nel mondo, che si coglie il pretesto di punire una vecchia furfanteria per commettere delle nuove furfanterie. Ma quando i seguaci di Abimelec re vennero alle mani con essi, non si sentirono allora tanto coraggio; e caddero vinti o si persero.

\pard\sl312\smult0 La guerra s'era, del resto, dilatata, e dava al tristo re duro impaccio. Fra le ribellanti era una città nominata T^ḥes, munita d'un'alta torre: e Abimelec la assediava. Entro alla torre s'erano rifuggiti i maggiori cittadini del luogo, e uomini e donne assai e combattevano fieramente. Abimelec ardito sotto la pioggia delle saette veniva co' suoi; ed era già presso alla porta, con rami d'alberi e con fuoco per bruciare la porta, e aprirsi il passo. Quand'ecco una donna dalle mura l'adocchia e prende un pezzo di macine da mulino, e glielo gettò sulla testa, e gli fracellò le cervella. Lo trascinarono indietro, che combatteva con la morte. E quel disperato chiamò il suo scudiere e gli disse: † Sguaina la tua spada e feriscimi ‡. L'ubbidì lo scudiere. Non vedeva il re miserabile, che in quel modo e' periva per mano insieme e d'una femmina e d'un servitore; ch'è la spada del servitore non gli risarciva

la ferita fattogli dalla femmina. Cos  per orgoglio
neg  a s  la consolazione estrema del chiedere
pubblicamente perdono a Dio, e del volgere al
suo popolo un'onesta parola. La costui vita e
morte dimostra com'egli non pensasse che a s 
I cattivi, massime quando arrivano a comandare,
si scomunicano dalla patria.

Tolto di mezzo Abimelec, fu levato l'assedio;
e nessuno lo pianse. Ma i buoni, gi  oppressi da
lui, gli avranno avuta pi  commiserazione che i
tristi suoi complici nella iniquit 

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0LA NUORA BUONA

\pard\sl312\smult0 Nel tempo che il popolo d'Israello non era suddito a re, ma che un giudice lo reggeva; venne un anno di fame grande, che la povera gente non sapeva come poter sostenere la vita. Allora un uomo che stava in Betlemme, si risolse, per non morire di morte lenta e non si sentir morire nella moglie e ne' due suoi figliuoli, d'andarsene con la famigliuola sua nel paese de' Moabiti, in cerca di lavoro e di pane. E' si chiamava Elimelec; e sua moglie Noemi e i figliuoli, l'uno Maalon, l'altro Chelion, giovanetti. Doleva alla povera famigliuola abbandonare i luoghi ove nacquero, e le persone conoscenti strette; ma la necessit  sospingeva. Andarono dunque nel paese de' Moabiti; e l  si posero; e trovarono da campare d'onorato lavoro. Elimelec di l  a non molto mor  rimase Noemi co' due figlioli soletta in paese di forestieri. Ma gli erano ben veduti; e trovarono lavoro; e campavano quietamente. Presero moglie l  nel paese, ancorch  i Moabiti non tenessero la religione pura e spirituale del

popolo d'Israello: ma pensò la buona madre Noemi e pensarono i due buoni figli che, senza forzarle a mutare credenza, colle maniere affettuose e col dolce convivere insieme, le due giovani donne avrebbero abbracciato la fede per la quale Israello era l'eletto tra tutte le genti. Delle due giovani donne aveva nome, Orfa l'una, e l'altra Rut. Vissero in concordia dieci anni: poi Maalon e Chelion morirono; e Noemi rimase senza nò marito nò figli.

Or quand'ella seppe che il Signore, misericordioso a Israello, di bel nuovo gli dava annate buone, Noemi si risolse di uscire del paese del suo pellegrinaggio e ritornare a' luoghi ove nacque. Alle due nuore voleva bene Noemi; ma temeva che fosse loro troppa fatica mantenere lei povera vecchia. Diceva: † E se le si rimaritano? Come farò io a vedere le mogli de' figliuoli miei con altr'uomo, e io starmene ancora con essi; e mangiare del loro pane, come per carità. Dunque disse: † Me ne vo' ire. Le piangeva il cuore a pur pensare di distaccarsi da quelle due donne che avevano fatta così buona compagnia a' figli suoi, che li avevano piantati tanto: ma bisognava così. Le due nuore dissero: † Vogliamo almeno

accompagnarvi, o madre, un tratto di via †. Ella grad❖e si misero adagio adagio in cammino le tre poverette.

Quando furono a un certo luogo, Noemi, temendo che Orfa e Rut fossero stanche, e sentendo che sempre pi❖amaro sarebbe alla lunga il distacco, si ferm❖sotto un albero, e disse loro: † Figliuole mie, ritornatevene alla casa di vostra madre; con la mia benedizione ritornatevene, figliuole mie. Faccia il Signore misericordia con voi, cos❖come voi avete fatto co' miei morti, e meco. Il Signore vi dia grazia di trovar pace nella casa dell'uomo che vi ❖destinato †. E le abbracciava e baciava; e piangeva pensando a' suoi figliuoli, e a que' dieci anni di povert❖serena e di pace. E ripeteva sempre le medesime parole; e le due giovani donne piangevano singhiozzando sempre pi❖. E dicevano: † Verremo tra il popolo vostro, a vivere con voi madre †. E Noemi † Tornatevene, figliuole. Perch❖venire voi meco? Io non ho casa da darvi; e i figliuoli miei sono morti. Non vogliate, vi prego, mettervi a nuovi patimenti per me; perch❖pi❖del mio, il vostro patire mi ac-

correrebbe. Iddio vi benedica figliuole mie, e vi risparmi i dolori che ha dato a me †. Le due donne piangevano, e non potevano dir parola.

Orfa baci❖ la suocera, e torn❖ ad abbracciarla; e se ne andava, aspettando che Rut anch'ella venisse. Ma Rut preg❖ la lasciasse ancora un poco in compagnia di Noemi. E quando furono Rut e Noemi sole, la giovane donna disse: † Io vo' venire con voi †. Ma Noemi le disse: † No, figliuola mia buona. La vostra cognata se n'❖ ritornata da sua madre: andatevene con essa: Dio vi rimeriti del vostro buon cuore che dimostrate verso questa povera vecchia, verso la madre di quel poveretto †. Rut le rispose: † Madre mia, non mi dite di no; non mi comandate ch'io me ne vada da voi. Ovunque voi andrete, io verr❖ e ove voi rimarrete, io rimango. Il vostro popolo sar❖ il mio popolo, e il Dio vostro, madre, il mio Dio. Quella terra che vedr❖ morir voi, e vi ricever❖ nel suo seno, in quella sar❖ sepolta. Iddio mi veda il cuore e Egli cos❖ mi dia bene, com'io intendo che non altro da voi mi divida se non la morte †. Noemi, vedendo Rut risoluta del venire seco, non os❖ pi❖ voler essere lasciata sola.

E consolate ambedue, se n'andavano pel bello, come due persone che allora per primo stringessero familiarit❖ perch❖ allora s'erano incominciate a conoscere pi❖ intimamente, e perch❖ incominciavano via nuova, e l'una all'altra nel mondo era tutto. Rut, badando pure a Noemi, non si sentiva punto stanca; e diceva fra s❖ † Come avrei io potuto in questo viaggio lasciarla sola? Come avrebbe fatto questa povera vecchia sola?‡. A ogni disagio che patisse, si consolava pensando che Noemi aveva in compagnia una persona di cuore. Anche l'aspetto di valli e d'acque non mai viste le era diletto: e a Noemi domandava i nomi de' luoghi; e Noemi era lieta di raccontarle quel che della storia del popolo suo sapeva. Ritornava Rut col pensiero di tanto in tanto a sua madre e diceva: † Non la vedr❖ pi❖ in questa terra ‡. Ma nascondeva la sua tenerezza per non accorare Noemi. E gi❖ prima di partire, deliberata d'accompagnarsi alla suocera, ella aveva alla madre propria detto addio con amore e con riverenza di tutta l'anima, e chiestale l'ultima benedizione. Dunque cos❖ n'andavano queste povere donne, sulle quali gli angeli di Dio riguardano con dolce cura; e seminavano il loro cammino di dolci pensieri e parole sante.

\pard\sl312\smult0 Venite, poverette, venite: ch◆ Dio conta i passi vostri a uno a uno e la via che voi fate lascer◆ nella memoria degli uomini una traccia che i secoli non potranno tor via, una traccia serena, come una lista d'allegro color celestino tra le nuvolette di vario colore nell'aprire del d◆ Venite, poverette, venite; ch◆ i vostri nomi suoneranno per tutte le parti del mondo da voi non sentite nominare mai; suoneranno siccome canto di primavera, e manderanno un dolce odore di benedizione alle anime affettuose.

\pard\sl312\smult0 Giunsero in vista di Betlemme; e Noemi all'aspetto de' luoghi della sua giovinezza sent◆ stringersi il cuore, e non diceva parola. Entrate nella piccola citt◆ subito ne corse per tutte le contrade la voce e le donne dicevano: † Questa ◆ quella Noemi!‡. Perch◆ le giovani avevano sentito spesso le madri parlare di lei; e le donne d'et◆ nel vederla si rammentavano tante cose del primo tempo che adesso lor pareva pi◆ bello. Guardavano Rut; e le facevano festa in grazia del bene che Noemi diceva di lei: e le vecchie, anche pi◆ benestanti, le invidiarono una nuora cos◆ Ma Noemi infra la dolcezza di que' colloqui, era mesta, perch◆ pensava al marito

morto, ai figliuoli morti, a tanti parenti, in dieci anni di lontananza morti; e la sua giovane nuora le rimaneva, unica consolazione.

Quando Noemi venne con Rut Moabitide, nuora sua, dalla terra del suo pellegrinaggio, e che ritornò in Betlemme, era il tempo che si segavano i grani.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0LA CARIT ʘ RISPETTOSA

\pard\sl312\smult0 C'era in Betlemme un parente stretto d'Elimelec, del marito di Noemi; il qual parente aveva nome Booz, uomo ricco e d'autorit ʘ nella terra, non tanto perch ʘ ricco, ma buono di cuore. Or disse Rut Moabitide alla sua suocera: ʘ Se comandate, ander ʘ in campagna, e raccatter ʘ le spighe che restassero dietro a' mietitori; ander ʘ dove trovo un padre di famiglia il quale me lo comporti per la sua carit ʘ ʘ. E Noemi rispose: ʘ Figliuola mia, andate pure ʘ. Cos ʘ se n'and ʘ e spigolava, tenendo dietro agli uomini mietitori.

Il campo dov'ella s'era abbattuta per primo, n'era appunto padrone Booz, il padre d'Elimelec. E in quella che la povera donna spigolava, ecco viene da Betlemme esso Booz, e entra nel podere, e dice a' mietitori: ʘ Il Signore con voi ʘ. Risposero quegli: ʘ Il Signore vi benedica ʘ. E disse Booz al capoccia: ʘ Di chi ʘ quella ragazza?ʘ. Quegli rispose: ʘ Quest' ʘ quella Moabitide che venne dal paese de' Moabiti in compagnia di

Noemi. Preg❖ la lasciassimo spigolare: e da stamane ch'❖ qui, non si ❖ riposata un istante ‡. Allora Booz s'accost❖ a Rut intanto che gli uomini andavano innanzi segando, e le disse: ‡ Sentite, figliuola mia: non andate ne' poderi degli altri a spigolare: state con le mie garzone; e, dove gli uomini segano, venite dietro. Ordiner❖ che nessuno vi dia noia. Anzi, quando avete sete, potete andare alle secchie come gli altri ‡. Ella s'inchin❖ dinnanzi a Booz, mettendosi la mano al petto, e gli disse: ‡ E che merito ho io, da trovare grazia, signore, negli occhi vostri, che degnate riguardare a me povera forestiera?‡. Egli rispose: ‡ So tutto quel che faceste verso la vostra suocera dopo la morte di vostro marito; e che lasciate i parenti e il luogo dove eravate nata e cresciuta, per venire in un popolo nuovo a voi. Iddio vi renda il bene che avete fatto, figliuola; e possiate riceverne pieno ricambio dal Signore Iddio d'Israello, al quale siete venuta, e ricovratavi nelle sue braccia ‡. Rut allora, tutta confusa: ‡ M'❖ ricambio assai, che ho trovata grazia negli occhi vostri, signor mio, che m'avete consolata, e parlate parole di misericordia al cuore dell'ancella vostra, che non sono nemmeno com'una di queste vostre che qui vi servono ‡.

Mentr'ella con gli occhi bassi profferiva a bassa voce queste parole, la guardò Booz e si commoveva. E dice a lei: † Quest'ora del mangiare: venite, e mangiate con gli altri e intingete la vostra fetta di pane anche voi nell'aceto ‡.

Com'egli ordinò Rut all'ora del mangiare si sedette co' suoi mietitori, ed ebbe la sua parte, e ne mangiò il suo bisogno, e se ne serbò per la sua buona suocera da portare la sera. I segatori, al vederle così fiorire i rossori sul viso, credevano che fosse dallo star china a raccattare le spighe al sole: ma gli era che la si peritava dinnanzi a loro. E pure le avevano rispetto come a padrona; pareva che ognuno badasse a non fare altro che gentile in presenza di lei, poveretta. Mangiato ch'ebbero, si rimisero all'opra. E Booz ordinò agli uomini: † Anco che la venga di pari a voi altro, lasciatele prendere quanto le pare; e lascierete apposta cadere delle spighe nel fare le manne perch'ella ne possa raccogliere; e badate di non le fare ripiglio né anco per mo' di celia ‡.

Verso sera, la giovane donna era stanca della nuova fatica: e di tanto in tanto si sedeva a riprender fiato ma poi si rimetteva al lavoro, pensando alla consolazione che Noemi ne avrebbe.

E nell'essere un istante seduta, sentendo su per le cime degli alberi il canto degli uccelli che si affrettavano canticchiando a dare l'addio alla luce languente e vedendo le rondini con acuto grido radere con l'ali le acque, e poi volare snelle nell'alto; e guardando il cielo tutto puro e disteso, si sentì una dolcezza nel cuore non mai sentita, e esclamò: † Benedetto il Dio d'Israello!‡.

Quand'ebbe messo insieme il grano raccolto, lo battì col coreggiato; e erano tre moggia circa. Se lo mise in ispalla; e tornò lesta in città e lo mostrò alla suocera sua; e le diede quel ch'aveva serbato del suo mangiare; gliene diede con tale un sorriso di gioia vereconda negli occhi, che nessuna parola può dire tanto. Noemi le domandò: † Dove avete voi spigolato quest'oggi, figliuola mia? Benedetto sia chi ebbe misericordia di voi ‡. Rut le disse in che podere era stata, e disse il nome dell'uomo, che era Booz. E Noemi: † Benedetto sia dal Signore; che quell'affetto ch'egli dimostrava co' vivi, lo serba anco a' morti ‡. E soggiunse: † Gli è nostro parente ‡. E Rut: † Mi raccomandate che me ne stessi co' suoi mietitori tutto il tempo che dura il lavoro da lui ‡. E la suocera: † Meglio, figliuola mia, che ve ne stiate

con le ancelle di lui; che nel podere d'un altro potrebbero farvi, chi sa?, un qualche sgarbo ‡.

E Rut stette sempre con le fanti di Booz quando la segatura dur❖ e fu sempre ben vista da tutti. E Booz conobbe viemeglio la bont❖ dell'anima di lei, che nella soavit❖ del sentire era ferma di volere; e aveva umili i pensieri, ma i desideri generosi. Onde deliber❖ di prenderla in moglie: e la prese. E n'ebbe un figliuolo: e Noemi ne fu consolata: e le donne di Betlemme se ne rallegrarono seco, e dicevano: ‡ Benedetto il Signore che v'ha dato qualcuno del sangue vostro, che consoli la vostra vita, e custodisca, Noemi, la vostra vecchiaia. Perch❖ questo bambino ❖ nato dalla buona vostra nuora, che v'ama, e ch'❖ meglio a voi di sette figliuoli ‡. E Noemi si portava in collo il bambino; e lo amava, quanto se fosse il figliuolo del povero figlio suo, morto in terra di Moab, nella patria della sua buona Rut. Gli misero nome Obed: e quest'Obed fu padre d'Isai; e Isai fu padre di Davide, il grande cantore delle lodi di Dio, quello i cui Salmi con mille voci sempre vive s'innalzano al cielo, e risuonano per tutta la terra.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0CORONARE LA VITTO- RIA COL PERDONO.

\pard\sl312\smult0 GRATITUDINE PIA

\pard\sl312\smult0 Era giudice del popolo d'Israello il vecchio Samuele, sotto il quale, ritornando Israello in servit  degli Dei forestieri, ne seguirono nuove calamit  e avvilimenti. Ma Samuele li confort  che chiedessero perdono al Signore Dio loro; e diede speranza ch'e' vincerebbero i Filistei prepotenti. Rincuor 爿 i, combatterono, e vinsero. E Samuele nel luogo della battaglia fece porre una pietra a memoria, e la chiam : *Pietra del soccorso*, dicendo: 爿 Qui ci ha soccorsi il Signore 爿. D'allora in poi godette Israello libera pace; e Samuele era lor giudice a vita. E ogni anno andava da luogo a luogo, e sentiva le loro querele, e i dubbi e i desideri di ciascuno, e dava sentenze e consigli affettuosi. Cos  spediva senza lungher  le faccende, e appagava co' modi amorevoli coloro che non potesse contentare altrimenti. E la povera gente non era per litigi con-

dotta tutta in un luogo a perdere il tempo, a spendere danaro, a guastarsi il cervello e il cuore con la vista di cose nuove, più cattive che buone (perchè l'aria di città è aria malsana a chi non uso vedere sempre il sole all'aperto): non era, dicevo, condotta la povera gente a cader nelle mani di faccendieri imbrogliatori; a essere soverchiata da chi aveva più soldi o più credito o più petulanza. Fatto il suo giro de' paesi ritornava Samuele in Ramata dov'era la sua famiglia, e dove chi fuor del solito tempo volesse, poteva ricorrere a lui.

\pard\sl312\smult0 Ma Samuele era invecchiato di molto; e pensò di porre in sua vece i figli suoi come giudici. Senonchè non sempre i figliuoli di padre buono son buoni: e questo permette Iddio, acciocchè certe schiatte non inorgogliscano del bene, e certe altre non si abbandonino al male disperatamente; ma ciascun uomo che viene nel mondo, eserciti la propria libertà con merito di fatica. Dunque dico che i figliuoli di Samuele non somigliavano al padre; ma abbassarono l'anima al vizio dell'avarizia sporco e vile. E pigliavano danari e vendevano la giustizia che è cosa santa. Di che sdegnati e dolenti tutti i padri di famiglia, s'intesero tra loro, e vennero a Ramata, e dissero a Samuele: † Voi siete

invecchiato, e i figliuoli vostri non battono la vostra strada. Dateci dunque un re, che ci giudichi; che l'abbiamo anche noi, come gli altri popoli l'hanno, un poco di re ‡. A Samuele ne dolse; non gi❖che volesse difendere come cosa santa le colpe dei proprii figli, ma prevedeva i malanni grandi che gl'Israeliti si pigliavano in collo. Potevano chiedere altri giudici invece di que' due, avari e mercanti della giustizia; ma subito la voglia di re! e per che cosa? Per essere come gli altri. Per vanit❖lo chiedevano; non per amore della giustizia schietto e severo. Gli pareva che un re fosse come uno spettacolo da stare pi❖allegri, un balocco da farsene belli. Samuele preg❖Dio, che gli desse consiglio in questo cos❖duro passo, e Dio gl'ispir❖di vincere s❖stesso, e condiscendere alle voglie di quella gente. E dicendo quella gente, intendo i benestanti e i saputi, che menano gli altri troppo sovente a loro talento; perch❖quanto alla povera plebe, la si sarebbe contentata d'un giudice tuttavia.

Ma prima non manc❖Samuele che non annunziasse agl'Israeliti le nuove condizioni alle quali s'assoggettavano, e non dichiarasse loro quel che vuol dire un re, o, per dir meglio, quel che sarebbe voluto dire in Israello a que' tempi.

Adun❖Samuele dunque i principali del popolo e disse: † Il re che volete, ecco i diritti che s'arrogher❖sopra voi. Vi prender❖i figli vostri per farli suoi cocchieri e cavallerizzi e staffieri. E avr❖sotto di s❖magistrati eletti non da voi ma da esso. E avr❖poderi di suo, e gente che faticher❖per lui come servi mercenarii: e avr❖i suoi armaiuoli e operai. E delle vostre figliuole giovanette far❖tante ministre de' suoi comodi e lussi vani. Vi piglier❖i vostri prati e le vostre vigne; il meglio vi piglier❖da donare ai suoi servitori. Sulle vostre messi e sulla vendemmia vorr❖la decima per fare larghezza con la gente oziosa e turpe che far❖le sue voglie. Vi porter❖via i servi vostri e le vostre bestie, per servirsene lui. Vorr❖la decima sulle gregge. E sarete suoi servi. E allora chiederete soccorso a Dio dal flagello di cotesto re che volete. Iddio non v'ascolter❖allora, perch❖siete voi che l'avrete voluto il re †.

Ma i maggiori del popolo non diedero retta a Samuele; o pensassero ch'egli parlava cos❖per dispetto, o volessero variare per capriccio, o cedessero alle istigazioni maligne delle genti vicine e delle spie di costoro o sperassero dal re que' pi❖benestanti avere vantaggio di ricchezza e d'autorit❖ Perch❖molti fecero e fanno cos❖

vendono i proprii diritti, e gli altrui, per un miserabile prezzo; e sovente non godono neppure quello. Dunque risposero a Samuele: † Non signore; ma noi vogliamo un re bell'e buono, che ci comandi sul serio; e cos❖ faremo anche noi tra gli altri popoli la nostra figura; saremo anche noi come gli altri. E il nostro re sar❖ giudice nostro; e ci condurr❖ alla battaglia, e far❖ per conto nostro la guerra ‡. Badate bene a quest'ultima parola: *far❖ per noi guerra*. Erano stufi di vegliare alle proprie faccende da s❖ di difendersi e di governarsi col proprio valore e senno. Scaricano sopra un re i loro diritti, perch❖ il peso dei doveri non vogliono pi❖ sostenere: cercano chi li difenda dai pericoli di fuori, e intanto si creano un pericolo pi❖ grave dentro. Quando intese cos❖ Samuele, consigliatosi con Dio, disse: † Ritorni ciascuno a casa sua: il re l'avrete ‡.

C'era un uomo della trib❖ di Beniamino, il qual uomo si chiamava Cis, robusto di corpo: che aveva un figliuolo di nome Saul, buon ragazzo, e della persona il pi❖ grande fra tutti i figli d'Israello; che dalla spalla in su li passava di quanto ❖ la testa. Or avvenne che Cis, il padre di Saul, aveva smarrite le sue ciuche ne' campi; e disse al fi-

gliuolo: † Prendi teco un degli uomini, e va e cercale ‡. Andarono per la montagna d'Efraimo, e per il paese di Salisa; e non le ritrovavano. Passano più ‡ I ‡ ancora; e nulla. Onde Saul dice al servo: † Oh torniamocene che mio padre non abbia a stare in pensiero ‡. Il servo dice: † C' ‡ nella città ‡ qui vicino un uomo di Dio, e in gran concetto: andiamo a lui; se mai ci sapesse additare quel che si cerca ‡. Dice Saul: † Andiamoci pure ‡. (In Israello questi uomini di Dio che indicavano le cose occulte o avvenire, eran detti Veggenti). Andarono verso la città ‡ ch'era in cima d'un colle; e nel salire l'erta, incontrarono giovanette che uscivano per acqua, e domandano: † C' ‡ egli il Veggente? ‡. E le ragazze risposero: † C' ‡ Gli ‡ I ‡ innanzi, che va per offrire a Dio il sacrificio col popolo. Salite e ce lo trovate ‡. Quando furono alla porta, ecco Samuele muoveva loro incontro, fatto avvertito da Dio del venire di Saul, e che l'aveva a ungere in re. Proprio sulla porta di città ‡ si presenta Saul a Samuele e domanda: † La casa del Veggente, di grazia? ‡. E Samuele: † Son io. Vieni meco al sacrificio; e mangerete in mia compagnia; e domani ve ne anderete; e ti dir ‡ quel che cerchi. Le ciuche smarrite l'altr'ieri, non te ne dare briga, son bell'e trovate. E di chi

ha egli a essere se non di te e della casa del padre tuo il meglio che c'è in Israello?». Rispose Saul: «Non sono io forse della minima fra le tribù d'Israello? E non forse la mia schiatta l'ultima tra le famiglie di Beniamino? Perch' dunque parlate, o signore, a me cos'». Samuele non rispose, ma con atto amorevole accennò che venissero.

Quando fu l'ora del mangiare, il vecchio Samuele entrò nella stanza con Saul e col servo, e li mise in capo di tavola, con stupore de' convitati, ch'erano circa trenta. Vedete che il servo del re novello gli è messo accanto, acciocchè Saul e tutti conoscano che l'onore è sovente dono gratuito della Provvidenza di Dio; e acciocchè Saul, fatto re, abbattendosi in quel povero garzone col quale egli aveva girato la montagna cercando le ciuche, apprendesse umiltà in quella vista. Samuele fece mettere innanzi a Saul (gliene aveva serbata) la spalla dell'agnello offerto al Signore co' soliti riti. E la mattina dopo sull'alba lo chiamò: «L'è atteso; che tu faccia un tratto della via meco». Il giovane si levò e s'accompagnò a Samuele. E quando furono sul finir della china, all'ultime case di fuori della città Samuele disse a Saul: «Di' al garzone che vada un po' innanzi a

noi. Tu fermati a sentire ciò che Dio vuole ch'io dica a te ¶. Samuele allora versò sul capo di Saul olio benedetto; e lo baciò in fronte, e gli disse: ¶ Ecco che il Signore ti crea in re del suo popolo; e lo libererai dalle mani de' nemici che intorno gli stanno. E per segno di quanto io ti dico, partito che tu sarai da me, incontrerai due uomini presso il sepolcro di Rachele ai confini della tribù di Beniamino, e i due uomini ti diranno: le bestie ch'eri andato per esse, son trove; e tuo padre sta in gran pena per te, e dice: che ho a fare, e dove cercare del mio figliuolo? E, passato oltre, quando sarai alla querce di Rabor troverai lì tre uomini che vanno in Betel a orare, e l'uno avrà tre capretti, e l'altro tre stracciate di pane, e l'altro un fiasco di vino; e ti saluteranno primi, poi ti daranno due pani, e tu accetterai. Verrai poscia al colle, laddove i Filistei nemici tengono loro soldati a guardia; e appena in città ti verrai incontro una schiera d'uomini ispirati di spirito divino, cantando le lodi di Dio con arpa e timpani e cetere e flauti. E lo spirito del Signore anco a te spirerà e canterai con esso loro, e sarai mutato in altr'uomo da quel di prima. Provatelo che avrai queste cose, discendi in Galgala innanzi a me per offrire a Dio ostie di pace; e lì aspetterai sette giorni ch'io

venga, e ti mostri il da farsi ♯. Cos◆Saul, cercando le ciuche, diventa re.

Nell'atto che Saul prendeva comiato da Samuele, nel punto ch'e' si volgeva per andarsene, sent◆nel cuore e nel sangue non so che tumulto e mutarglisi dentro i pensieri; e lev◆gli occhi in alto; e agli uomini, passanti dinnanzi alla sua persona, guardava con altr'occhio di prima. E' pareva com'uomo che, col viso sempre volto a un ignudo masso, si rivolga a un tratto, e contempli distendergli innanzi grande campagna fiorente di verdura e di luce, con acque correnti nel mezzo, e nel fondo collina vestita insino alle cime.

Di l◆a poco, adun◆Samuele il popolo in Mafsa; e mise le sorti, su qual trib◆cadesse la sorte del regno. E usc◆quella di Beniamino. E mise le sorti sopra quale famiglia di Beniamino, e usc◆quella di Cis. E mise le sorti su quale de' figliuoli di Cis; e usc◆il nome di Saul. E fu riconosciuto a re Saul figliuolo di Cis; e le trib◆come a capo, gli fecero presente di doni. Ma v'eran taluni che sdegnarono riconoscerlo e dicevano: †Che? Possibile mai che costui ci abbia a fare salvi?‡. Egli tornato a casa sua in Gabaa faceva le viste di non sapere di tali dispetti.

Un mese era corso; e Naas ammonita venne a muovere assalto agli abitanti di Jabes nel paese di G 歴 aad. I cittadini di Jabes tutti dissero a Naas: † Abbici per tuoi collegati, noi saremo tuoi sudditi ‡ (perch◆ gi◆ molte alleanze dei deboli coi forti non sono che sudditanze servili). Rispose Naas ammonita: † Quest'◆ il patto di colleganza ch'io posso fare con voi cost◆ cavare a ciascun di voi l'occhio diritto, e lasciarvi vitupero di tutto Israello ‡. Gli anziani del paese di Jabes sbigottiti gli dissero: † Concedi a noi sette giorni di tempo che possiamo per tutti i confini inviare messaggi a tutte le trib◆ d'Israello. E se non troviamo chi ci difenda, saremo di te ‡. Potete pensare con che ansiet◆ spedirono questi infelici i messaggi, supplicando che presto venissero con risposta di vita o di morte. Potete pensare il pianto delle madri; lo spavento de' timidi, l'ira impotente de' pochi animosi. Vennero i messaggi di Jabes in Gabaa dov'era Saul; e nella presenza del popolo dissero l'atroce novella. E si commosse tutto il popolo, e pianse. Ed ecco Saul ritornava dal campo a lento passo dietro a' suoi buoi; e sentendo quel duolo: † Che ha, disse, il popolo, che piangono cos◆ ‡. Sapute le parole di quelli di Jabes, egli subitamente s'accese di pietoso sdegno e magnanimo,

messogli in cuore da Dio; e prese i due buoi, e li ammazzò e fece in pezzi, e ne mandò un pezzo a ciascuna delle tribù d'Israello, dicendo: † Chi non viene, e che non seguiti Saul e Samuele, cos'è sarò fatto de' bovi di lui ‡. Parte timore dell'insolito risoluto comando, e parte pietà e parte l'onore della patria, e la brama di allontanare ciascuno da sì simile onta, mosse il popolo; e tutti accorsero umanamente. E dissero ai messaggi: † Andate, e agli uomini di Jabes direte cos'è domani quando il sole cominci a riscaldare la terra, la salvezza verrà ‡. Corsero i messaggi, e con cenni da lontano indicavano lieta novella. Come la intesero, gli uomini di Jabes furono consolati. E mandarono dicendo a Naas ammonita: † Domani saremo a voi ‡.

Il dì dopo intanto che Naas co' suoi gli gustava in fantasia la gioia feroce dell'altrui onta, Saul, fatte tre schiere, s'avventò sopra loro, e li battè dal primo mattino a sole ben alto. E fece d'uccisi un gran monte; gli altri sperperati, che non ne rimasero insieme due. Vennero que' di Jabes a rincontro, ringraziando e Saul e ciascuno de' figli d'Israello, più il Signore che li aveva ispirati di sì pio coraggio. E il popolo d'Israello, nell'ebbrezza della vittoria, attribuendone tutto il

merito al re novello, e diceva a Samuele: † Chi † son que' felloni che dicevano: Saul non regner◆ sopra noi? Dateceli qua, ch◆ li vogliamo ammazzare †. Ma Saul, pi◆ savio di loro, e non ancora accecato da' fumi dell'orgoglio: † No, disse, non s'ha a uccidere persona in questo d◆ che il Signore ha operato salute e gloria in Israello †.

Vincere la vanit◆ era pi◆ bello che vincere le armi nemiche.

\pard\sl312\smult0 Gli abitanti di Jabes serbarono gratitudine a Saul di quel giorno tremendo: e quando venne sopra il misero re la sventura, quand'egli sul campo di Gelboe cadde morto co' figli, quando i Filistei gli troncarono il capo e spogliarono dell'armi il cadavere, e l'armatura e il teschio portarono (crudele memoria) ne' loro templi; allora gli uomini di Jabes raccolsero i corpi di Saul infelice e de' figli, e li seppellirono in Jabes appi◆ d'una querce, e per dolore digiunarono sette d◆ Preziosa riconoscenza, pi◆ preziosa che oro e gemme e statue e monumenti, rizzati a pompa di dolore mentito.

\pard\sl312\smult0 Mor◆ come poscia vedremo, Saul oppresso dalle maledizioni che gli aveva provocate il regio suo orgoglio dissennato;

e molte volte s'ebbero i figli d'Israello a pentire d'averlo voluto a re. Ma che cosa fu ad essi cagione o pretesto a volere una testa di re? L'avarizia de' figli indegni del buon Samuele.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0RENDICONTO ESEM- PLARE

\pard\sl312\smult0 Convoc♦ Samuele il popolo d'Israello, e gli disse: † Ecco ho fatto secondo la vostra volont♦: il re lo avete. Io son gi♦ vecchio; e dalla prima giovanezza son sempre vissuto in mezzo a voi, infino a questo d♦ della mia canizie, che vi parlo. Eccomi pronto a rendervi ragione d'ogni atto della mia vita; eccomi solo dinnanzi a voi. Giudicatemi, dite dinnanzi al Signore e a questo re, dite, o popolo d'Israello, s'io ad alcuno di voi tolsi per forza o per frode cosa veruna; se d'alcuno offesi l'onore; se accettai presente veruno; e quanto mi si dir♦ che avr♦ preso contro giustizia, sar♦ mio debito restituire ‡.

\pard\sl312\smult0 A terribile esame chiamava il vecchio Samuele la propria vita, schierando dinnanzi a un popolo intero gli anni suoi, come persone accusate dinnanzi a una turba di giudici. E' li interroga a fronte alta, giudice egli di loro. E per fare alla loro coscienza questa illustre disfida,

aspetta di non esser più reggitore loro, né nulla; aspetta che da un altro uomo abbiano che sperare e che temere oramai. Certo che de' malcontenti ne avrà fatti anch'egli in tanti anni; e taluni almeno di coloro che vollero un re, avrebbero goduto a poterlo trovare in colpa, e screditare il nome di lui. E per ben fece a chiamarli, che l'accusino pubblicamente; che ardiscano mostrare la faccia. Se tutti i governanti aprissero simile lizza, farebbero cosa e buona e onorata, e sovente profittevole a sé. Bisogna fare il letto alle acque correnti, che scendano: se no, strariperano torrente, o stagneranno palude; porteranno rovina e marciume.

\pard\sl312\smult0 All'interrogazione del vecchio, commossi di riverenza e di gratitudine risposero gli uomini d'Israello: † No, voi non offendeste il nome d'alcuno di noi, né soverchiaste, né toglieste del nostro cosa veruna ‡. Samuele, volgendosi a Saul, e poi girando lo sguardo, modesto ma fermo, per la folla ondeggiante come placido mare che cede a un dolce venticello da sera, soggiunse: † Dunque m'è testimone Iddio, e testimone il re vostro, che nessuna cosa è nelle mie mani, né de' vostri averi né de' diritti vostri ‡. E

tutti dissero: 𐤅 Iddio 𐤇 testimone 𐤅. E il vecchio allora: 𐤅 Quel Dio che vi fece liberi dall'Egitto, cre𐤇 i liberatori, e li mosse. E perch𐤇 i padri vostri lo dimenticarono, furono dati alle mani di straniero nemico. Si ripentirono, e di bel nuovo il Signore li fece liberi. Ora, se servirete a Dio con amore, voi e il re vostro, sarete, egli e voi, benedetti: se no temete. L'avete fatto voi questo, del chiedere un re: ma se a Dio primieramente ubbidite, e non correte dietro alla vanit𐤇 della grandezza bugiarda, le quali non vi gioveranno punto, perch𐤇 sono vanit𐤇 Iddio Signore manterr𐤇 le promesse che ha fatte. Quanto a me, non rester𐤇 mai di pregare per voi che se non lo facessi, sarebbe colpa. A Dio voi dunque ubbidite di cuore. Se no, e voi e il vostro re perirete dispregiati 𐤅.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0IL SERVITORE AFFET- TUOSO

\pard\sl312\slmult0 Era gi❖ incominciata la
superbia regia di Saul; e, subito dopo la superbia,
com'onde di torrente che premono le prim'onde,
vennero disgrazie nel popolo d'Israello. S'erano i
Filistei raccolti a combatterlo; trentamila cocchi,
sei mila cavalli, e fanti che non se ne sapeva il
numero; accampati in un luogo, di vocabolo Mac-
ma. Il popolo d'Israello, spauriti, si nascosero per
le caverne de' monti, e per le spelonche selvose,
e tra le rocce deserte, e nelle vuote cisterne sot-
terra; altri passarono il Giordano a cercare scam-
po di l❖. Quelli che rimanevano a Saul e a Giona-
ta figlio suo, soli secento, di tremila che erano
sulle prime; e sgomenti se ne stavano in Ghibea,
del paese di Beniamino. I Filistei scendevano da
Macma in tre schiere, da diverse bande, a sac-
cheggiare il paese. E avevano que' stranieri ne'
precedenti anni condotto Israello a tale estremit❖
che in tutto quel popolo non si trovava un arma-
iuolo n❖ un fabbro ferraio da poter fare spada o

lancia; e, per arrotare il vomero o il pennato o il forcone o la marra, bisognava ricorrere agli stranieri. Onde il taglio dei vomeri e delle mannaie e delle marre in Israele, dopo la guerra rotta, non era più buono; e non si trovava per il d della battaglia né spade né lance. A tale era divenuto il popolo sotto il nuovo governo.

\pard\sl312\smult0 In questo estremo di cose, Gionata figliuolo di Saul dice un giorno al suo scudiero: † Vieni, che passiamo a vedere il nemico dappresso ‡. E quel che intendeva fare, non disse nemmeno al padre, che se ne stava sul confine di Gabaa, sotto il melogranato di Migron; e i suoi secento aveva seco. La via di Gionata per giungere al posto nemico, era di massi sporgenti dai due lati, a guisa di denti; e le rocce dall'un lato si chiamavano Bose, dall'altro Sene; una delle punte sporgeva verso tramontana di contro a Macma, l'altra verso mezzod contro Ghibea. Disse Gionata al giovane scudiero: † Vieni, vediamo d'inoltrarci presso al luogo da' nemici tenuto, se Dio Signore ci guidi: ch non difficile a Dio salvare o con molte forze o con poche ‡. Il suo fedele scudiero non lo sconsigli per falsa prudenza né per propria paura ma, facendo del

volere di lui e del proprio un solo volere, gli disse: † Fate, signore, quello che il cuore vi dice: andate dove a voi piaccia; io sar♦ con voi dovunque vogliate ‡. Con molte parole gli apre il giovane fido la brama di tenergli compagnia, perch♦ desidera che il suo cuore non sia malnoto al suo signore; e sa che certi padroni si servono assai volte del povero in cose gelose, ma pur tuttavia diffidandone e disprezzandolo; e poi se ne scordano, se pur non fanno di peggio. Ma Gionata conosceva lui: onde, senza pur incuorarlo al pericolo, disse: † Affacciamoci, che ci veggano. E se, al vederci, dicono: — Statevene, che venghiamo noi, — non ci muoveremo: ma se diranno: — Venite, — e noi andrem oltre: e questo sar♦ segno ad accorgerci che Dio li ha dati nelle mani nostre ‡.

Scesero dunque dallo scoglio di Bose; e giunti sotto quelle di Sene, le guardie filistee li adocchiarono dalla vedetta. E dissero tra s♦: † Ecco gli Ebrei che sbucano fuori delle caverne ove stavano rimpiazzati ‡. Poi dall'altura dissero a Gionata e allo scudiero, come per ischernò: † Salite: e qualcosa vi mostreremo ‡. Disse Gionata allo scudiero: † Vienmi dietro, salghiamo; ch♦ Dio li ha dati in mano a Israello ‡. Di s♦ non parla il

figliuolo del re; non arroga a sè la grazia della vittoria, ma la distende al popolo tutto quanto; e ben sa che in grazia del popolo, non di suo padre, Id-dio gliene dona. Mette sè a pari col suo scudiero fa bene; giacchè lo scudiero ci metteva la vita, senza sperarne nè gloria nè lucri. Il mestiere de' servitori, quasi sempre patire senza mercede di gratitudine senza onoranza di lodi nè di compianto morire.

\pard\sl312\smult0 Si mise Gionata col compagno per l'erta via aspra, a arrampicarsi con le mani e co' piedi; tentando prima ogni masso se regga. E sotto le mani e sotto i piedi gli rotolavano i sassi, rimbalzando, e scheggiandosi. Montava ansante, e additava allo scudiero il passo più sicuro, egli primo al pericolo. Quando li videro i Filistei a scendere per quelle balze, duro varco alla capra e al camoscio, stupirono e si pensarono che tanto non avrebbero osato pochi guerrieri. E il suono delle pietre rotolanti, e il suono delle voci de' due ripercosse dagli echi del monte e il suono dell'armi o scosse nè salti o striscianti sul sasso, e il luccicar degli elmetti al sole ardente, e lo sparire de' due salenti fra le punte e i radi cepugli, e il riapparire sempre più presso alla

cima, sembr❖ alle guardie filistee come un sogno pauroso. E stavano l❖ fermi senza sapere n❖ lanciar giavellotto n❖ scoccare saetta.

\pard\sl312\smult0 Gionata s'aggrappava all'ultimo masso: e' non ancora ben fermo su quello, pi❖ coll'urto che col taglio della spada fa precipitare gi❖ il Filisteo, troppo tardo oramai alla fuga. Gli altri fuggenti, egl'insegue con le grida e col ferro; e lo scudiere, dietrogli, atterra i lasciati da lui. Venti uomini quasi cascano morti nella met❖ dello spazio che un par di buoi in una giornata arerebbe. Il meraviglioso terrore portato dalla voce de' due valorosi si diffonde nel campo come fiamma portata da' venti. Sin que' Filistei che in ischiera erano usciti alla preda, se ne risentirono; come il calore dell'incendio si distende pi❖ l❖ che non giunga la vampa.

Le vedette di re Saul da Ghibea adocchiano la moltitudine caduta per il monte e per la campagna, o dispersa, come foglie, parte giacenti, e parte levate dal turbine. E Saul dice a' suoi: † Cercate e vedete chi di noi manchi ‡. Cercarono; e vedono che Gionata collo scudiero suo fido era via. Intanto che Saul interroga il sacerdote Achia del volere divino, ecco cresce il rumore, e si fa

sempre più chiaro; rumore come di fuga confusa, non di fervente battaglia. Sentire Saul quasi l'odore della vittoria, e diede il grido della mossa; e i petti di tutti i secento che eran seco, echeggiarono al grido. Corsero al luogo della mischia, ed ecco vedono che, forsennati di terrore, i Filistei avevano rivolte l'un contro l'altro le spade e vedono strage grande.

Que' perfidi e codardi tra gl'Israeliti, che, quasi terra sgretolata dall'acqua corrente, s'erano mano mano aggiunti al nemico per timore di morte e per brama di preda, ecco adesso lo abbandonano, e ritornano a quelli ch'erano con Saul e con Gionata: antico mestiere de' vili, che serbano il coraggio come moneta da spendere con usura dannosa al fratello che ha di bisogno. E tutti quegli Israeliti che s'erano rimpiazzati nella montagna d'Efraimo e altrove, tesero trepidando l'orecchio al rumore dell'armi; poi, assicurati, porsero il capo fuor delle grotte e delle cisterne, e uscirono; e, sicuri ormai della compiuta vittoria, gridarono s' apparessero a battaglia. Così si trovò da secento, cresciuto l'esercito a diecimila.

Re Saul, da allora, ebbe sui nemici sbigottiti vittorie parecchie: ma il primo esempio che, a

guisa d'unico lume dal quale s'accendano migliaia di lumi, diffuse in tanti petti il coraggio, fu l'ardimento di Gionata e dell'affettuoso scudiero, e la fede ch'egli ebbero in Dio; al quale ◆podest◆di collocare la nostra salvezza nel servizio e di pochi e di molti. E Dio volle insieme insegnarci che il disprezzo dei nemici, per dappoco che paiano, e la fidanza vana nelle vittorie passate (peggio poi nelle future e non nostre), ◆sempre punita severamente.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0CHI FIDA IN DIO, E CHI FIDA IN S / STESSO

\pard\sl312\smult0 Cominciò Saul troppo presto a montare in orgoglio, e a guardare d'alto in basso il popolo dal cui seno era sorto; come cavaliere che in mezzo a una folla di pedoni sprona il destriero, e mena a tondo lo scudiscio, e s'adira degli intoppi, e si tiene dappiò perch'egli ha una bestia sotto, che lo fa più in alto di tutti. Ma vennero ben presto a trovarlo le disgrazie, e mostrare al superbo re, quanto poca cosa egli fosse.

I Filistei s'accolsero a guerra; e posero il campo tra Socot e Azeca nella tribù di Giuda, sui confini di Dabmin. Saul co' figliuoli d'Israello vennero nella valle detta del Terebinto, e si accamparono sul monte di faccia. Sull'un colle erano i Filistei, Israello sull'altro, la valle tra mezzo. Quand'ecco uscire dal capo de' Filistei un guerriero per nome Golia, del paese di Get; uomo che era alto sei braccia e un palmo, e aveva in capo una grande celata di rame, e vestiva una corazza

a scaglie, pesante molto; e aveva gambiere di rame, e di rame lo scudo rovesciato sulla spalla, e grande lancia il cui ferro era di lunghezza strana. Gli andava innanzi lo scudiere, pieno di baldanza quasi più del signore. E, venuto nel mezzo della valle, dov'era più sgombro d'alberi, stava il gigante pavoneggiandosi; e gridava verso l'esercito d'Israello: † Perchè dunque siete venuti a far le viste di attaccare battaglia? Non sono io forse un Filisteo, e non siete voi altri i servi di Saul? Scegliete un de' vostri che venga a provarsi qui meco. S'egli mi vince, noi saremo servi vostri; ma s'io l'ammazzo, sarete voi i servi nostri, e ci servirete ‡. E stava aspettando risposta con alta fronte. Ma tutti d'Israello tacevano per paura. Re Saul, perduto l'ardimento delle prime vittorie, giaceva accasciato come da una malattia di sgo-mento; non conosceva se stesso, non sapeva nemmeno sentire vergogna. Gli altri, guardando a lui, prendevano quasi coraggio a non avere coraggio. † E chi (pensavano) può venire al paragone con forza d'uomo così smisurata? ‡. E non innalzavano a Dio la mente. I migliori pregavano senza speranza; pregavano di poter scampare al pericolo, non di salvare da vergogna Israello. Il Filisteo se ne ritornava col suo servitore; e diceva

ai Filistei boriosamente: † lo li ho chiamati fuora; ho gridato a tutti e a ciascuno di quella turba de' servi di Saul, che scelgano un uomo il quale venga a battere due colpi meco. E' fanno il sordo all'affronto ‡. Nota come Golia chiama il popolo d'Israello servi di Saul; la quale parola non si sapeva che cosa volesse dire al tempo che gl'Israeliti si reggevano a giudici.

Dunque Saul e tutto il popolo stavano istupiditi dalla paura. C'era in Betlemme, luogo della trib♦ di Giuda, un vecchio d'anni molti, che aveva nome Isai, figliuolo di Obed, il quale Obed era figliuolo di quella buona Rut che s'♦ detto, nuora della buona Noemi. Questo Isai aveva otto figliuoli; e i tre pi♦ grandi, Eliab il maggiore, Abinadab il secondo, il terzo Samma, erano con Saul a campo alla valle del Terebinto. Davide era il pi♦ giovanetto. Quando andarono via, venne Davide di campagna ove stava a badare alle pecore di suo padre e li abbracci♦ e baci♦ forse voglioso in cuore d'accompagnarli e se ne torn♦ alla sua gregge. Intanto Golia filisteo tutti i giorni faceva questa sortita e questa smargiassata e i suoi pigliavano sempre pi♦ ardire, e que' d'Israello sempre pi♦ rannicchiavano nella paura, come

animale nel covo. Dopo alquanti d❖ disse il vecchio Isai a Davide suo figliuolo: † Prendi, Davide, dieci di cotesti pani, e va presto al campo, e portali a' tuoi fratelli; e prendi queste dieci forme di cacio, e le porterai al capitano della loro compagnia: e vedrai come stanno i tuoi fratelli; e sentirai con chi e' sono di compagnia; e mi saprai dire ogni cosa ‡. Era intanto seguita tra Israeliti e Filistei qualche scaramuccia di poco. Davide si lev❖ di buon mattino, e raccomand❖ la piccola greggia a un guardiano, e se n'and❖ con la roba, secondo il cenno d'Isai.

E venne al luogo degli accampamenti; e trov❖ che gli armati d'Israello erano usciti dallo steccato; e che i Filistei dall'altra parte della valle e si allestivano anch'essi. Lasci❖ Davide in fretta tra le bagaglie le robe portate; e corre al luogo del combattimento; e a' soldati che incontrava, domanda novelle de' suoi fratelli. Ed ecco, in quel ch'e' parlava, avanzarsi nel mezzo delle due schiere Golia; e Davide intese le solite bravate che costui veniva facendo. Tutti que' d'Israello al vedere la mole di quel guerriero, fuggono impauriti. Quando furono in salvo, un tale, mandato for-

se da re Saul per infondere con le promesse coraggio in alcuno, cominciò a dire: † Cotest'uomo che viene a sfidare con raffacci Israello, sapete voi quel che farebbe il re nostro a chi lo ammazzasse costui? Lo arricchirò di ricchezza grande, e gli darò la sua figliuola sposa; e la famiglia del padre d'esso vincitore rimarrà in Israello libera da tributo ‡. A questo bando, saranno a taluno del popolo ritornate in mente le parole del vecchio Samuele, che, quand'essi schiamazzavano per la voglia d'un re, diceva: † Ve lo caverete cotesto gusto, e l'avrete ‡. A sua Maestà pare un gran che promettere a chi lo liberi dal gigante, esenzione dalle regie gabelle. E questo viene, s'intende, dopo la promessa della figliuola propria. Tanto pareva il re contare più le gabelle che il sangue proprio; e tanto dovevano al popolo più pensare i tributi, se questo premio viene per ultimo, quasi corona. Davide a coloro che erano più presso domandò che esponessero più chiaro la cosa. E molti gliene ripetevano perchè il pur pensare che taluno potesse camparli da quello spavento, era ad essi sollievo. A Davide non importava tanto sapere del premio; ma dalla grandezza del premio promesso riconosceva la gran paura del re, e la stringente necessità della cosa.

E a lui, buono e semplice, quella promessa che più lusingava il pensiero, era di poter liberare il vecchio padre e i fratelli suoi dal tributo. Onde diceva, come parlando con le proprie speranze, ispirarsi: † Ah, questo sarà dato a chi metterà a giacere quello straniero superbo, e toglierà tale vergogna dal popolo d'Israello! E chi è questo forestiero impuro, che strapazza l'esercito del Dio vivente?». Intese questi discorsi Eliab il maggior fratello di Davide, e si sdegnò contro il giovanetto, e disse: † Oh perché se' tu venuto qua, e hai lasciato quelle poche di pecore, che si smarriscono per le balze? Io ti conosco, sai? So il tuo orgoglietto segreto, bacchillone che sei! Gli è venuto a vedere come si fa a combattere, gli è venuto!» Davide rispose: † Che c'è egli di male? Non si può dire una parola?». E sgusciò tra la folla. E domandava a un altro la medesima cosa, e gli rispondevano il simile. Di bocca in bocca le parole di Davide vennero infine a Saul. A cose allegre, non si sarebbe badato punto al linguaggio d'un pastorello; ma la necessità gran maestra di stare attenti, e di riguardare con rispetto anche la povera gente. La necessità come la notte profonda, quando si sente ogni mormorio, ogni bisbiglio lontano, che il giorno si perde nel gran

vortice de' rumori i quali s'avvolgono per l'aria e da opposti lati la fanno ondeggiare.

Re Saul volle tosto vedere questo pastore il quale mostrava d'avere più coraggio in corpo che tutti i suoi capitani. Davide venne, e disse franco al re: † Non si perda nessuno d'animo per cote-sto. Andrò io, e combatterò il Filisteo ‡. Vedete gentile parola del semplice giovanetto. Non dice al re: *Non ti perdere d'animo*; non vuole aggiungere alla vergogna di lui altri pungoli dolorosi. *Non si perda nessuno d'animo*, David dice. Re Saul, non gli adulatori di lui, non avrebbero trovate di queste delicatezze; perchè la gentilezza vera non viene dall'altezza del grado, ma da affetto di cuore. Re Saul, parte mosso a compassione di quel giovanetto, che era biondo e d'aspetto avvenente, parte per meglio provare l'animo di lui, dice a Davide: † Tu non ce ne puoi, giovanetto, con quel guerriero. Tu se' quasi fanciullo; e egli è uomo da primi anni cresciuto nell'armi ‡. Allora disse Davide a Saul: † Il servo vostro che qui vedete, signore, badava alla piccola greggia di suo padre (piccola perchè noi siamo poveretti): e talvolta veniva dalla foresta un orso o un leone, e prendeva un montone di mezzo al gregge, e lo

strascinava. Allora io correvo dietro alla fiera, e gliene davo con la mia mazza, e glielo strappavo di bocca. Allora la fiera s'avventava su me e io mi cacciavo tra le zampe, e l'afferravo per il collo, e stringevo stretto tanto che non scappasse dalle canne aperto il respiro, e la strangolavo. Il servo vostro ha strangolato e spaccato le mascelle all'orso e al leone: ora Dio farà che noi siamo liberati da questo straniero. Chi è egli questo straniero che ardisce scagliare improperii contro l'armi del Dio vivente?». Due cose dolgono al giovanetto: la vergogna del popolo suo, e il dispregio del nome divino. Per questo soggiungeva: «Il Signore che mi sottrasse alle zanne dell'orso e alle zanne del leone, egli mi libererà dalla mano di quello straniero».

Al sentire come Davide sperasse fermamente nell'aiuto di Dio, re Saul anch'egli sperò e disse a lui: «Va, che il Signore sia teco». E re Saul vestì Davide di ricca armatura, lo coprì di corazza, e gli allacciò l'elmo grave, e gli mise la spada al fianco. Davide, così vestito, fece l'atto di camminare, se potesse con quel peso. Poi disse a Saul «Così non mi posso io. Non sono uso a quest'armi». E se le

spogli❖ prese la sua mazza, che sempre portava per la campagna pascendo; e scelse dal torrente cinque pietre ben lisce e bene arrotate dal corso dell'acque, e le mise entro la sua zana da pastore; e prese in mano la fionda. Re Saul, in vederlo disposto a cos❖affrontare il nemico, sper❖pi❖che mai perch❖pens❖a Dio pi❖che mai. Que' dell'esercito, chi benedicevano al giovanetto, ringraziandolo in cuore ch'abbia pure sperato levarli da quella vergogna; chi lo incuoravano con parole, e i pi❖lontani con cenni; chi stavano a guardare, crollando il capo, e a costoro pareva che il pur tentare l'impresa fosse un oltraggio fatto al loro senno e un rimprovero alla loro pusillanimit❖ chi tacevano istupiditi, non sapendo che si credere.

\pard\sl312\smult0 Usc❖Davide dallo stecato con in mano la fionda. Pensa quel che avranno i suoi tre fratelli provato al vedere lui gracile giovanetto inesperto, e il Filisteo che gigante gli veniva incontro. Pareva Golia come un masso altissimo che pende sopra la casuccia d'un povero pescatore. Quando il gigante vide Davide venire armato a quel modo, sogghign❖con disdegno: ¶ Oh che? son io un cane, gli disse, che tu col

bastone mi venga incontro?#. E Golia bestemiava, e fra le maledizioni diceva: † Vieni, vieni, e dar◆ le tue carni agli uccelli dell'aria e alle bestie della terra †. Davide a lui: † Tu vieni a me con ispada e lancia e scudo; io vengo a te nel nome del Dio degli eserciti, del Dio di questo popolo che tu hai disfidato insultando. Iddio ti far◆ oggi cadere per la mia mano: e t'abbatter◆ e recider◆ cotesta tua testa, e dar◆ i cadaveri de' molti tuoi, cost◆ armati, ai volanti dell'aria e alle bestie della terra; acciocch◆ tutti sappiano che Dio difende Israello; e tutta questa moltitudine dell'uno e dell'altro campo sia qui raccolta a vedere che non solo per forza di spada o di lancia Iddio fa salvi chi e come vuol Egli. Egli ◆ il giudice della guerra; e dar◆ voi cost◆ in mano nostra †. Non potendo pi◆ a lungo soffrire, Golia veniva senz'essersi coperto il gran capo dell'elmo, veniva contro Davide; e pareva poter con un piede schiacciarlo; ma Davide lesto prese dalla zana una pietra, la pos◆ sulla fionda, gir◆ la fionda, e colse il gigante nel mezzo dell' ampia fronte. Gli si conficc◆ nella dura fronte il sasso, come se caduto nel fango; e il gigante stramazza bocconi per terra. Davide corse su lui che era sopraffatto e dallo stordimento e dal colpo; e, piantatogli l'un

piede sulla schiena, non avend'egli la spada, afferr❖ la grave spada del caduto, e la sguain❖ e con la mano vincitrice de' leoni sollevata un poco da terra la testa pallida, gliela tronc❖

\pard\sl312\smult0 A quella vista, scoppiano da' due campi due contrari suoni di grida, qui di maraviglia esultante, l❖ d'attonito spavento; e Israello si slancian tutti e brandiscono le armi, e i Filistei tutti fuggono via senza mente. Cos❖ quando sulla faccia del mare si leva subito il vento, le onde tutte commosse si volgono l'una sull'altra, e si sospingono, e vanno con suono furioso a frangersi negli scogli. Gli armati d'Israello li inseguono gridando, e spargono, de' cadaveri di que' superbi, dianzi trionfanti, la via di Sarian e tutto lo spazio fino a Get, e gi❖ fino ad Accaron. E ritornati di l❖ come torrente sui seminati, si gettano sulle tende rizzate nel poggio, e fanno ampia preda.

\pard\sl312\smult0 Re Saul, mentre Davide moveva incontro al gigante, disse rivolto a Abner ch'era il maggior capitano dell'esercito d'Israello: † Abner, sai tu di che schiatta sia cotesto ragazzo?‡ Gli aveva parlato a lungo re Saul; ma, parte

per lo sgomento dell'animo, parte per la vergogna del dover invocare il braccio d'un giovane poveretto, parte per la noncuranza malcreata che i grandi della terra hanno e che affettano di dimostrare verso la povera gente, non aveva il re domandato a Davide di che sangue egli fosse. Ed era di schiatta più nobile che quella del re; questi da Beniamino, il pastorello da Giuda, al quale aveva cose grandi cose vaticinate il patriarca Giacobbe morendo. Abner a quella domanda con simile noncuranza rispose: † Cos'è la vostra vita sia lungamente gloriosa, com'io non ne so niente ‡. E Abner, allorch'è fu ritornato dal campo, lo presentò innanzi a Saul; non già che a lui, capitano superbo, importasse dimostrare gratitudine e riverenza verso quel poveretto; ma non ne poteva a meno. Venne Davide tenendo pei lunghi ruvidi capelli il teschio del gigante e nella fronte insanguinata pareva un terz'occhio aprisegli fondo. E re Saul gli domandò: † Di che famiglia sei tu, giovanetto? ‡. Davide rispose: † Isai, servo vostro, è mio padre; che sta in Betlemme ‡. Nelle accoglienze del re, tra la gioia del passato pericolo, si vedeva non so che confusione del dovere tal gioia al figliuolo di Isai. Non si ricordava

più Saul d'essere anch'egli nato uomo di campagna e povero e d'oscura famiglia. Fissava gli occhi nel giovanetto, parte per leggergli in cuore s'egli insuperbisse di quel beneficio portato a Israello, parte per confondere l'umil pastore con l'aspetto della reggia maestosa. Ma l'umile pastore lo riguardava libero e sereno senza vanagloria né orgoglio; e rispondeva alle sue moltiplicate interrogazioni con senno candidamente. Onde il re lo guardava sempre più sospettoso e più torvo; e i sorrisi della sua degnazione parevano come lampi di nuvola nera. Faceva le viste di compiangere la sua giovinezza: e i grandi uffiziali dell'esercito misurando dal proprio animo l'animo del re, dimostravano di non si curare punto del figliuolo d'Isai. Ma i soldati semplici e tutto il popolo povero lo accarezzava riverenti; il fratello maggiore che lo aveva tanto acutamente gridato, adesso non sapeva che si dire. Poc'anzi e' s'era creduto molto più brava persona di questo ragazzo presuntuoso. E così spesso segue a chi corre troppo leggermente a' dispregi. Questo ragazzo fu come la prima pallottolina di neve, che ruzzola giù dal monte: che involge nella rovina e gran massi e querce antiche, e schiaccia il paesello

sottostante, come il cervo fuggendo pesta l'arida fronda.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0MODESTIA ANIMOSA

\pard\sl312\smult0 Intanto che Davide parlava a re Saul, Gionata figliuolo di Saul, giovane prode e buono, lo stava riguardando con ammirazione serena, e taceva, ma a ogni parola, a ogni atto del pastorello, brillava a Gionata il cuore, come se avesse ritrovato un fratello. Gli piaceva nella semplicità la franchezza, la modestia nell'onore, la dignità di guerriero, la povertà di pastore e, con un braccio sì forte a difendersi, quella fede sommessata a Dio unico difensore. Gli piaceva che un altro guerriero, come suo padre, sorgesse da povera gente: come pianta che getta le radici alle falde del poggio, ed arriva colla cima i virgulti crescenti su per la costa. Prode, com'era Gionata, e buono, non nutriva né invidia della prodezza altrui, né sospetto dell'altrui cuore: prode e buono e modesto, aveva le doti che si convengono al vero amico. Da quel colloquio pertanto l'anima di Gionata si attaccò all'anima di Davide, come cera scaldata che prende la forma del

rilievo al quale s'accosta. E Gionata amava Davide come la vita sua propria.

Re Saul ingiunse che il giovanetto rimanesse con seco, non volle lasciarlo ritornare alla povera casa paterna. Al vecchio Isai ne doleva, sebbene lo consolasse l'onore del sangue suo; e dispiaceva anche a Davide, il quale avrebbe amato, ove il destino venisse, andare e combattere, ma poi ritornarsene alle sue poche pecore, e ai ruscelli noti, senza le cerimonie della disciplina soldatesca, e senza le noie del vivere cittadino che gli erano continuo impaccio. Una cosa gli dava sollievo, l'affetto di Gionata ch'era a lui consolazione nuova, e come il prospetto di nuovo terreno e di nuovi orizzonti: perch  Davide anch'egli amava Gionata come la vita propria. E strinsero patto di santa amicizia: Gionata si spogli  della tunica ch'e' portava, e la diede a Davide che la portasse, e tutti gli abiti militari, e spada e arco e cinto.

Davide prontamente faceva le imprese dove il re lo mandasse; e si portava con coraggio prudente, come si conviene a chi sa ch'egli ha nelle mani le sorti d'un popolo e la sua fama. Re Saul lo fece capitano di schiera non piccola: e tutto il popolo aveva affetto a Davide.

\pard\sl312\smult0 Or dovete sapere che, quando Davide ritornava dopo atterrato il gigante, per tutte le citt  d'Israello si fece gran festa; e le donne uscivano in coro, menando danze incontro a re Saul, con timpani e altri strumenti, suonando a gioia e danzando cantavano (perch  a que' tempi la danza era cosa solenne e quasi sacra, e con meno salti de' piedi, ma con pi  atti modesti e eleganti della persona rappresentava, come scultura vivente, la memoria de' fatti onorati e la potenza de' nobili affetti), cantavano danzando, e dicevano:   Ne vinse Saul mille, e Davide diecimila  . Quel grido di quelle giovanette si confisse a Saul come una spina nel cuore; perch  il paragone del valore   sempre cosa pericolosa, e offende l'uno de' due, e talvolta risica d'offendere e l'uno e l'altro. Onde Saul ruminava l'amarezza di quelle parole, come se un giudice le avesse proferite, ed egli, il re, dovesse al giudizio sottostare; e diceva:   A Davide diedero il vanto di diecimila, a me di mille? Or che pi  resta se non che diano il seggio del regno a lui? . Saul da quel giorno guard  con occhio torto il giovanetto; il quale non si addava punto di ci   e con parole innocenti esulcerava forse la piaga nascosta del re geloso.

Nell'invidia lo spirito del re sempre più s'infosca-
va; come, al morire del d le cose a poco a poco
perdon colore negli occhi dell'uomo; e prima le
piccole e lontane si smarriscono, come se cam-
minassero via nel buio, poi le grandi e vicine per-
dono i contorni, e par che s'affondino in un mare
di tenebre. Questa immagine stava a Saul nel
pensiero: Davide che cresce e grandeggia sopra
la grande persona del re, e un sasso scagliata
dalla fionda pastorale fischiando viene e fa cade-
re di capo al re la corona. E quanto più egli si
sforza non sentire quel canto delle giovanette
che cantavano i diecimila domati da Davide, e
tanto più risuonavano a lui quelle voci.

\pard\sl312\smult0 Chiuso nelle sue stanze,
e' piangeva di rabbia; poi meditava vendetta: ma
vendetta di che? Davide che cosa gli aveva mai
fatto? Avrebbe bramato il re infelicissimo trovarlo
in colpa; ma l'innocenza del giovanetto irritava
l'odio suo cupo; e il dissimularlo tornava in quoti-
diano tormento. Nella lode stessa del re era vele-
no, nel sorriso era fremito. A chi gli parlasse di
Davide, non degnava rispondere: a chi non glie-
ne facesse motto, n'entrava egli da s: profferiva
parole tronche, gettate in mezzo alle parole altrui,

come trave fra' piedi a chi passa. Si sentiva impazzare. I servi suoi non osavano chiedergli la cagione di quell'umore nero; non ardivan nemmeno guardarlo in faccia, per tema ch'egli temesse d'essere spiato nell'intimo suo come un suddito, giudicato, come un reo, egli re. Nondimeno si fecero animo a consigliarli che provasse di vincere quello spirito di tristezza con l'armonia del suono e del canto, come prima soleva. Da assai tempo Davide, al quale Iddio aveva, tra gli altri doni, dato questo dell'accompagnar colla cetera e con la voce forte e soave le armonie del pensiero, Davide, dico, era scelto a quietare, cantando, gl'impeti dementi di Saul: e a quel suono l'anima del re si quietava, com'acqua che s'appiana, e, non più torba, rimanda all'occhio i colori del cielo e gli alberi della riva.

Un giorno dunque che il giovane gli rendeva questo servizio di pace, re Saul se ne stava col mento sul petto, e con gli occhi di sotto in su sogguardandolo fieramente. Accanto aveva la lancia e Davide stava presso la parete di faccia. Quando una furia lo prende, d'un colpo piglio alla lancia, e s'avventa per configgerlo alla parete. Ma Davide antivede il colpo, e, gettando la cetera, uscì

Cadde la cetera del pastore, e cadde sulla cetera la lancia del re, rimbalzata dal muro; e le corde percosse diedero un suon di lamento. Si riscosse il disgraziato; e, inorridito di s❖ coperse con le mani la faccia. Conobbe che Dio era col giovinetto. Temeva oramai fargli torto, temeva rendergli onore.

In questa battaglia di paura, d'invidia, di riverenza, di vergogna, si pens❖ di dargli il comando di mille guerrieri; che, nel suo ardire, corresse al pericolo, e che portata dal turbine della guerra si dileguasse per sempre quella vivente minaccia. Ma Davide era avveduto nel coraggio, e aveva Dio dalla sua, e il popolo aveva. Onde le smanie del re imperversavano pi❖ e pi❖. Perch❖ Davide, non dimentico dell'umile origine, conversava col povero alla familiare, e intendeva col cuore le semplici parole di quello, e rispondeva con parole semplici e cordiali.

Pens❖ allora il re un'altra cosa: † lo ci ho Merob, disse, la mia figliuola maggiore, e vorrei dartela in moglie. Ma conviene che te la guadagni tu col tuo braccio, combattendo le battaglie di Dio e della patria ‡. Saul pensava cos❖. Senza ch'io lo finisca, per me faranno i nemici. E metteva la

propria figliuola sui passi di lui come un'insidia di morte: perch'egli uomini senza cuore, fanno mercato o zimbello fino del proprio sangue. Le prodezze fatte avevano gi' appareggiato Davide alla condizione di Saul; e Saul, anch'egli, del resto era figlio di poveretti, e poi, Davide sapeva gi' dal vecchio Samuele, che succederebbe a Saul come re d'Israello. Ma convien dire che il vecchio, nell'atto d'annunziargli la cosa, comandasse al giovanetto che attenda il maturare de' tempi, e s'inchini a Saul come a re d'Israello.

Chiamato adesso a diventare genero del re, poteva Davide credere che per questa via s'avesse ad avverare la promessa del suo ingrandimento; poteva accettare di colpo. Ma egli risponde alla proposta di Saul: † Chi son io? che cosa la mia vita, che cos' il parentado del padre mio, ch'i' abbia a diventare genero a chi re d'Israello?‡. A Saul parve forse oltraggioso il rifiuto; o forse volle ferire il giovane con il negargli la cosa profferta gi' fatto che Merob, la figliuola maggiore di Saul, fu data in moglie a un certo Adriele, il quale non si sa che meriti avesse. E forse il re tristo, col darla a un dappoco, si pensava di fare scorno al giovane prode.

\pard\sl312\smult0 Restava Micol, la minore sorella; la quale voleva bene a Davide, e per l'amicizia grande del fratello Gionata e per lui stesso. Saul lo venne a sapere, e di l  trasse occasione a nuove insidie di morte. Non volle, come prima, aprirsi egli stesso a Davide, ma per gente fidata gli fece dire:   Ecco, il re t'ha in grazia, e t'hanno in affetto i servi di lui. Tu puoi divenire genero del re, volendo  . Le creature di Saul sussurrarono all'orecchio di Davide queste parole, e Davide modestamente:   Essere genero del re? vi pare egli piccola cosa. Io sono un povero giovane, figliuolo di povera gente  . Ridissero a Saul:   Questo e questo risponde Davide  . E Saul a coloro:   Dite a Davide cos   Non richiede il re presenti di nozze da te, nessuno; chiede che tu gli apporti le spoglie di cento Filistei in giusta battaglia morti  . Cos  sperava Saul disfarsi di lui. Davide, sapendo che Micol gli voleva bene, e che questo sarebbe a Gionata cosa grata; e pensando che il suo popolo avrebbe cento nemici di meno (giacch  guerra c'era tra Israeliti e Filistei tuttavia); accett  il patto; e di l  a pochi giorni and  co' suoi fidi, portando, come memoria cara e com'arra di vittoria, la spada di Gionata e l'arco. E non cento ne uccise de' Filistei, ma dugento, in

leale combattimento. Saul confuso, non gli pot^e negare la sua Micol promessagli moglie.

\pard\sl312\smult0 Micol sempre pi^e cara-
mente lo amava; ma Saul diffidava di Davide
sempre pi^e fieramente: tanto che Gionata e Micol
n'avevano dolore segreto e tema affannosa.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0AMICIZIA CORAGGIOSA

\pard\sl312\smult0 Quando le passioni bollono, la vergogna ◆angusto vaso a contenerle che non trabocchino, se non si chieda a Dio che le queti. Vinto dalla rabbia ogni ritegno, parl◆Saul a Gionata suo figliuolo, e a tutti i servitori suoi, che si adoprassero alla morte di Davide. Chiedeva in servizio il proprio malanno, come spesso accade massimamente a' potenti. Ma Gionata figliuolo di Saul, amava Davide molto. E disse a Davide: †Saul mio padre cerca disfarsi di voi. Onde vi prego, state in guardia: nascondetevi in campagna per ora. E quando mio padre ander◆alla volta di que' luoghi dov'io so che voi siete; star◆sempre al suo fianco, e far◆parola a mio padre di voi; e ogni cosa che io risappia saprete ‡.

I servitori di Saul (servitori chiama la Scrittura Santa coloro che stavano intorno a quel re), i servitori di Saul, a' quali nulla importava del re se non quant'egli servisse alle utilit◆loro, avranno fomentato il rancore suo, e fattogli la spia, e rapportate le parole di Davide, avvelenandole del

loro proprio veleno; i più onesti avranno taciuto, temendo pur rendere avvertito del pericolo l'innocente. Ma Gionata il figliuolo, al contrario, fa all'innocente la spia delle trame del padre; e questo fa non solamente per compassione di Davide diletto, ma per amore del padre, che non si macchi di sangue e di vitupero, per amore della giustizia e di Dio, per amore della sorella. I deboli innocenti avvertire del pericolo che corrono, questo fare nobilmente la spia: di tali spie ne vorrei; che non sono pagate, ma pagano con la borsa e con la testa o col cuore e il prezzo che pagano comechessia, caro e sacro.

\pard\sl312\smult0 Gionata stava sempre aspettando il destro di dire al padre in pro del cognato suo caro qualche buona parola. E un giorno ch'egli era all'aperto, e che la vista del cielo sereno pareva rasserenasse l'animo del re, il quale s'apriva a Gionata più confidentemente che mai; questi, affrettando le parole e abbassando la voce con atto d'istante preghiera, non come guerriero ardito ma come fanciulla timida, prese a dire: † Non fate male, padre mio e re, a Davide servo vostro, il quale non vi ha fatto alcun male; anzi s'adopra per noi, e mise la vita tante

volte a cimento, come fiaccola esposta al soffio de' venti; e sconfisse i vostri nemici: e cos❖ fu salvo, per grazia del Signore, Israello; e voi stesso, padre mio, ne aveste allegrezza. Perch❖ dunque volere un sangue innocente?‡. La soavit❖ e la franchezza e la semplicit❖ di questa preghiera mista a rimprovero irreprendibile penetr❖ al cuore di Saul e fu come un lampo che, tra desiderato e temuto, illumina la valle e mostra allo smarrito viandante il cammino precipitoso. Onde placato Saul disse a Gionata: † No, al nome di Dio, non vo' che Davide muoia ‡. Non osava Gionata dimostrare tutta la gioia dell'animo; che quella non paresse offesa al passato rancore del padre misero e amato. E chiam❖ Davide, e gli disse la cosa e l'accompagn❖ a Saul egli stesso, per leggere negli occhi o negli atti del padre quel che s'avesse a sperare d'ora innanzi o a temere. E il re lo accolse con sembiante tranquillo, come se nulla fosse corso tra loro; e pareva contento di Davide, perch'era meno scontento di s❖

\pard\sl312\slmult0 Or ecco nuovi moti di guerra; e Davide nuovamente esce in campo, e combatte i Filistei e li sperde. Ed ecco l'umor

nero di Saul dar fuori da capo, e lo spirito d'invidia agitarlo. Chiamarono Davide che l'acquetasse col canto, come soleva. Era notte, e l'armonia si spandeva per l'aria quieta, si spandeva mesta, come voce in solitudine. Or mentre accompagnava il canto colla cetera, Saul gli si avventa per inchiodarlo alla parete colla lancia che teneva d'accanto: ma la lancia si conficcò tremolando nel muro; e Davide fuggì via. Saul manda sgherri alla casa di Davide, che appostati alle porte la mattina quand'egli esce, l'uccidano. Micol, che aveva poc'anzi visto entrare il marito turbato non da spavento ma da orrore che il padre di sua moglie volesse far vedova la propria figliuola; Micol sentì con l'orecchio di persona che ama, per le tenebre il fruscio de' passi, e il sordo posare delle armi per terra: e s'affacciò da uno spiraglio, e vide gli sgherri; e disse a Davide: † Se non ti salvi stanotte, domani sei morto ‡. E aperse pian piano la finestra dalla parte che dava sulla campagna; e, abbracciatolo, e cintagli al fianco la spada' di Gionata, e riabbracciatolo ancora senza lagrime e senza suono di voce, lo calò dalla finestra, reggendo con tutte le forze la fune. E, sentitolo a terra, e vistolo, come un'ombra leggiera, perdersi

fra le piante, s'inginocchi❖ringraziando e pregando. Ogni stormire di fronda la riscuoteva, non forse gli sgherri, avvistisene, lo rincorressero. Ma ogni cosa intorno era quieto. Micol, allora, prese un'immagine d'uomo in pietra che aveva, la pose sul letto, e la involt❖in un gabbano: e le imbaccucci❖tutto il viso. Sull'alba uggiti del pi❖aspettare, i satelliti picchiano: e di dentro si risponde: † Malato ‡. Saul, inviperito, manda da capo: † Strascinatelo cos❖malato, che muoia ‡. Vengono e trovano la figura invece di lui. Saul allora a Micol disse adirato: † Tu osi farti beffe di me? E lasciare il nemico mio che mi scappi?‡. E Micol rispose: † E' mi disse: Lasciami; o tu sei morta ‡. Mal fece Micol a scusarsi d'un'azione debita e bella con dir menzogna; n❖gi❖Saul ❖da credere che le desse fede e non arrabbiasse in vedere i suoi proprii figliuoli amare colui ch'e' chiamava nemico. Meglio esporsi all'ira del re, che pure era padre, e non avrebbe incrudelito contr'essa; e fosse, per la generosit❖di lei, convertito il cuore a piet❖. Ma forse non erano tutte menzogne le parole di Micol; ella forse intendeva che la morte di Davide amato sarebbe morte a lei stessa.

Si rifuggì Davide in Ramata; e, stato quivi alcun tempo, lo prese desiderio di sentire i conforti e i consigli di Gionata l'amico fedele. Venne, e s'abboccò seco, e gli disse: † Gionata che ho fatto io? qual la mia colpa, quale il mancamento mio verso il padre vostro che e' vuol la mia vita? ‡. E Gionata gli rispose: † No, Davide, non morrete (Dio liberi). Mio padre non fa cosa da molto o da poco, che non me ne parli. M'ha egli a celare questa sola, e tanto grave, tra tutte le cose ch'e' fa? Non può essere ‡. E s'ingegnava d'assicurare Davide, perchè credeva davvero, anco dopo le prove avute, impossibile che suo padre venisse a tanto. Giudicava altri da sé e questo bene quando si tratta d'attribuire ad altri un sentimento buono: ed necessità degli animi onesti, che abborrono da giudizi temerarii, come da vile e affannosa calunnia. Ma Davide gli diceva: † Vostro padre, o Gionata, sapendo che mi volete bene, dirà: Tenghiamo celata la cosa a Gionata, che non se ne affligga. Così sia lode al Signore, e così sia salva, o Gionata, la vostra vita, com'io vedo e sento che dalla morte a me un breve passo ‡. Dice Gionata a Davide: † Quello che il cuore vostro mi consiglia, e io farò ‡. Dice Davide: † Domani d'ora in poi di festa solenne, ch'io devo,

secondo l'uso, accanto al re sedermi alla mensa. Io non mi ci vo' trovare; e star❖fuori tre interi d❖. Se vostro padre domanda di me, rispondete: Davide mi chiese licenza d'ire in Betlemme, ch'❖il suo luogo, a far sacrificio solenne con tutti della trib❖. Se il re dice: *Sto bene*, segno di pace. Se si rabbrusca, segno che l'astio del suo cuore dura. Usatemi, Gionata, questa carit❖ a me vostro servo; giacch❖vi piacque con me, servo vostro, stringere amicizia nel Signore. Se a voi pare ch'io sia reo, uccidetemi voi; ma non vogliate condurre al padre vostro ‡. A queste parole Gionata si commosse e quel chiamarsi che Davide faceva suo servo, l'umiliava dolorosamente e lo inteneriva. Onde disse: † Che dite voi mai, Davide; cognato e fratello mio, che mai dite? Non date retta vi supplico, a cotesto pensiero. Come ❖possibile che, s'io vedo insanabile il rancore del padre mio, non vel abbia a dire?‡. Davide allora: † Ma come far❖io a sapere se vostro padre vi risponde parola dura di me?‡. Gionata a Davide: † Venite, usciamo un poco all'aperto ‡. Mentre andavano per la campagna insieme, Gionata con gli occhi levati al cielo: † Signore Iddio d'Israello, se io vengo a conoscere le intenzioni del padre mio verso Davide, e se le vedo buone e subito non

gliel fo sapere; Signore, gastigate pure Gionata, che lo avr ◆ meritato. Ma se il mal animo di mio padre non resta; io ve ne far ◆ sapere, o Davide, e vi lascer ◆ ire in pace; che il Signore sia con voi in tutte le vostre vie, come fu con Saul padre mio. Io non so che sorti alla famiglia nostra destini, o Davide, Iddio: ma se a voi ◆ serbata una vittoria dolorosa al cuore vostro (s ◆ dolorosa, Davide: io lo credo e lo so); non ve la invidio, e, come vi benedice il Signore, vi benedico. Se mai... allora, Davide, ricordatevi di Gionata, che come fratello v'am ◆ S'io sar ◆ vivo allora, usatemi compassione nel nome del Signore; e se sar ◆ morto, non togliete la vostra compassione dalla mia infelice famiglia ‡ . Davide si sent ◆ intenerito e umiliato; e non sapeva dire parola. Nondimeno, stretto dalle preghiere di Gionata, gliene promise, pur desiderando che vittoria non segua, ma chiudendo gli occhi al buio avvenire, che la luce di Dio lo rischiarì.

E perch ◆ Gionata amava Davide molto, come la vita propria l'amava, volle per l'appunto accordarsi del modo che gli far ◆ giungere le novelle e con quella ingegnosa e minuta diligenza che l'amor vero insegna, pens ◆ cos ◆: ‡ Domani

◆ d◆di festa, e posdomani; e domanderanno di voi. Per sapere quel che avran detto, e quel ch'◆a fare, verrete da quel sentiero dov'◆il mas- so che chiamano D'Ezel, e starete tra la monta- gna e gli alberi delle falde. Io tirer◆come al ber- saglio; ne scoccher◆tre delle frecce; e al mio servo dir◆ Va, raccattale. Se dico al ragazzo: *Le frecce eccole di qua da te*; segno ◆ Davide, di pace, e che potete venire senza pericolo di male: com'◆vero Dio. Se dico: *Le frecce sono di l◆*; al- lora, Davide, andatevene, ch◆Iddio vuol cos◆ Di quel che abbiamo parlato, rimanga nel vostro petto; e ne sia Dio testimonio e giudice tra voi e me in sempiterno ‡. Si baciaron; e Davide si na- scose fra gli ombrosi sentieri della salita.

Il d◆della festa, quando il re Saul si mise, secondo l'uso, a sedere sul seggio ch'era acco- sto alla parete, il capitano di Saul, gli sedette al fianco; rimase vuoto il posto di Davide. Saul non disse parola quel giorno, pensando che qualche impedimento tenesse il genero lontano, o non vo- lendo forse mostrar di badare a lui pi◆che tanto. Ma il giorno dopo, non lo vedendo a tavola, do- mand◆a Gionata suo figliolo: ‡ Che vuol dire che il figliuolo d'Isai non s'◆ n◆ieri n◆oggi, lasciato

vedere?#. Non lo nomina n◆ Davide n◆ suo genero; ma figliuolo d'Isai; perch◆ i grandi del mondo nel misurare i gradi della noncuranza e nell'inventare artifizii di dispregio, sono sottili molto e immaginosi. Quel titolo suon◆ tristo al cuore del buon Gionata, il quale rispose: † Mi preg◆ tanto poter ire in Betlemme che uno de' suoi fratelli lo chiamava al solenne sacrificio; e mi supplic◆ che lo lasciassi vedere la sua famiglia per questo non ◆ venuto #.

E poteva esser vero anco questo e giova credere che Davide e Gionata non ordissero una menzogna quando potevano trovare altre scuse. La menzogna da ultimo non pu◆ portare buon frutto; e se al momento par ch'essa tolga un impaccio, ne fa poi insorgere di peggiori.

Re Saul non s'acchet◆ punto a quel pretesto; si scagli◆ contro Gionata con vituperi e gli disse: † Non so io forse, o disgraziato, che tu sei l'amico di quel figliuolo d'Isai? E non intendo che, finattanto che il figliuolo d'Isai sar◆ vivo, tu non avrai pace, il tuo regno non avr◆ fondamento? Or manda per esso, e conducimelo; perch'egli ◆ gi◆ destinato alla morte #. Il re si credeva con

questo scongiuro scoscendere Gionata, pensando che a tutti quanti dovesse il seggio regio parere cosa tanto magnifica quanto a lui. Gionata, senza dar retta a quelle parole in atto supplichevole ma fermo, rispondendo a suo padre, disse: † Perch❖avr'ebb'egli a morire? Che fec'egli Davide?‡. Re Saul, senza dire parola, diede il piglio alla lancia per trafiggere Gionata, il suo figliuolo. Allora il giovane dovette pur credere che suo padre aveva fermo d'uccidere Davide. Ma chi sa che, se, invece d'uscire con una scusa, il buono amico e buon figlio avesse a dirittura detto al padre alla prima domanda: † Davide non viene perch❖teme o padre, di voi, perch❖crede la propria vita mal sicura a fianco del suocero, perch❖a chiari segni s'accorge che Saul re vuol far vedova la propria figliuola ‡, e se avesse soggiunte parole di preghiera dolorosa e di consiglio sommo, affettuoso; chi sa che re Saul non si fosse ancora una volta ravveduto, e usato misericordia, pi❖che all'altrui vita, all'anima propria? Ma egli si sdegn❖del pretesto; e a esasperare il rancore si aggiunse l'orgoglio: e questa cosa lo punse, che il figlio stesso paresse prendere a giuoco lo sdegno suo, e credesse abbonirlo con due pa-

rolette, come fanciullo che piange. Si credette at-
torniato da cospiratori, siccome sovente si fingo-
no i prepotenti, che primi cospirano di per
sé stessi alla propria rovina.

\pard\sl312\smult0 Gionata uscì confuso di
dolore, che dovesse apportare a Davide novella
così fiera; dovesse annunziargli che suo padre,
che il re d'Israello, era un pauroso omicida.
Uscì senza gustar cibo quel giorno di festa. E la
mattina sull'alba venne nel campo laddove
intesi che Davide l'aspettasse: e un giovane ser-
vo era seco. Perché non ha egli chiamato quel
fedele scudiero che s'inerpicò con lui sotto alle
lance nemiche su per l'erto scoglio di Sene? Era
bene degno quel prode d'accompagnarsi a Gio-
nata in questo uffizio d'amicizia generosa. Ma
forse quello scudiero era morto in battaglia, forse
lontano; forse non voleva Gionata dar sospetto
andando per i campi in compagnia d'un armato.
Giunti alla pietra d'Ezel, ei disse al giovanetto: 𐤅
Va', e riportami le saette ch'io getterò.
Scoccò e fece volare la saetta oltre al luogo dove
il fanciullo era corso. E gli gridò a voce alta, ma
tremante dall'ansietà e dall'affanno: 𐤅 Ell'è più là.

‡. E poi soggiunge: † Presto ‡. Il giovanetto raccolse le frecce, e le portò al suo signore; Ma non sapeva di che quella parola era segno. Gionata e Davide soli sapevano della cosa. Diede Gionata le armi al giovanetto † Va', portale a casa ‡, gli disse. E quando quegli ebbe svoltato il sentiero, Davide si levò dal luogo dov'era fra gli alberi folti da parte di mezzogiorno; e voleva inchinarsi davanti al suo Gionata per affetto di gratitudine. Tre volte fecero l'atto; ma Gionata lo tenne, e l'abbracciò e si baciaron. Ambedue piangevano ma Davide più Gionata, distaccandosi da quegli abbracciamenti: † Va in pace, gli disse, fratello mio. Ricordati dell'amicizia nostra ‡. Davide si scosse, e partì dopo ribbracciatolo senza parola. Ritornò Gionata alla città doloroso e solo, ma pur consolato dell'aver salva così cara vita; e portò alla sorella Micol le novelle, e le preghiere e i consigli del profugo marito: e piansero.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0RISPETTATE I DEBOLI DI MENTE

\pard\sl312\slmult0 Per fuggire dall'ira di Saul, pensò Davide¹⁰ d'andarsene nel paese di Get, nemico a Israello; del qual paese era Golia, quel gigante che il pastore aveva atterrato colla sua fionda. Com'ebbero visto Davide i servitori di Achi re del paese di Get, credendo far cosa grande al re, e avere vanto di saper come cani, annusare la preda, dissero: † Non forse Davide questi, il vincitore, al quale danzando cantavano: Vinse Saul mille, e Davide diecimila? Sentì Davide tali discorsi, e, al modo come gli lo guatavano, vide che dal re di Get era assai da temere: la quale cosa e' poteva aspettarsi anche prima. E, a campare dal pericolo, pensò un'astuzia non degna, per verit  di tale uomo; fingersi pazzo. E fece un viso spaurito; e stava con le mani spenzolone, e gli occhi stravolti; e dava di cozzo negli

¹⁰\pard\sl312\slmult0 Ci  che non   lodevole secondo la ragione comune, e non imitabile agli uomini, pu  essere in certi casi rispettabile secondo una pi  alta ragione. Tali certi fatti della vita di David.

stipiti, invece d'entrare dagli usci; e si lasciava sulla barba arruffata sgocciolare la bava. Cos❖lo condussero dinnanzi ad Achi. Al vedere quelle sconce cose, disse il re alla sua gente: † Perch❖vedendo ch'egli era un matto condurlo d'innanzi a me? Non ce n'❖forse de' pazzi fra noi, che mi portiate a vedere anche questa cos❖per vaghezza?‡.

\pard\sl312\smult0 Poteva il re per vendette della toccata sconfitta, pure al sentire che costui era tenuto per Davide, tuttoch❖cos❖deformato ammazzarlo. Certe polizie d'oggi❖sono un po' pi❖curati di queste cose: e non solo agguantano le persone sospette, ma anco chi le somiglia. † dunque un sentimento d'umanit❖nella noncuranza del re prelodato; della quale gli dobbiamo tanto pi❖saper grado, quando lo paragoniamo alla spietatezza e sconoscenza ospitale di Saul. Ma Davide dal suo canto non doveva mai mettere s❖stesso al cimento di simulare pazzia per salvarsi con cotesta finta. Era bugia di fatto anche questa; e' mentiva alla propria ragione. Men male, per❖far il pazzo per salvare la pelle, che fare lo scimunito e il sordo per empieri il ventre:

men male rinnegare per un momento le apparenze della sana ragione, che rinnegare per sempre la propria coscienza, e per vile paura o speranza vile farsi adulatore, arnese di servitù sgherro, spia.

Ma tutti coloro a cui cade il destino di vendicarsi di male, patito a diritto o a torto che sia dovrebbero con generosità e deliberata imitare quest'Achi re del paese di Get. Tutti dovrebbero rispettare i pazzi e gl'imbecilli, e riguardare gli offensori ingiusti come turbati di mente o come scemi; senza dispregio, riguardarli così ma con occhi di compassione sincera, e pregare Dio acciocché non lasci crescere il numero degli scemi.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Uscito dal paese di Get, si ricover◆ Davide nella grotta d'Odolla. E fra i timori e le angustie della misera fuga, pensava al suo Gionata, pensava alla moglie; ma non dimenticava la vecchia madre e tutta la semplice sua dolce famiglia e il vecchio padre. Oh quante volte avr◆ Davide sospirato quel tempo che, pastorello povero e libero, senza necessit◆ di nascondersi come un reo e senza tentazione di dire menzogna, i suoi desideri s'erano contenuti in pochi oggetti, ma s'acquetavano in quelli; e intanto i pensieri volavano per l'ampia campagna, e riposavano sulla verdura, e di l◆ s'innalzavano a' monti, e de' monti al cielo, a Dio benedetto! Quante volte avr◆ rigustato col desiderio il latte tiepido soaveolezzante delle sue pecore, ch'e' bevve seduto accanto a sua madre, il pane ch'e' cosse sotto la brace a suo padre Isai; e que' lunghi dolci discorsi della famiglia che non dicono nulla al cuor dell'estraneo, e quel lungo ridere di tutto il cuore per cose da nulla, e quelle storie de'

vecchi padri raccontate sul focolare la sera, mentre di fuori alla porta s'ammonta, sospinta dal vento, la neve; e i canti imparati, e la cetera pendente dall'affumicata parete! Come nebbia che, densa e grave all'odorato, toglie per poco agli occhi la campagna e il sentiero; cos❖ la lieta fortuna aveva per poco annebbiata nel pensiero di Davide l'immagine della sua povera famigliuola: ma venne il dolore a rasserenargli l'affetto. E allora il guerriero desider❖ il bacio de' genitori cadetti, e il colloquio de' fratelli: tanto pi❖ vivamente desider❖ che temeva non cadesse sopra loro la fredda ira del re frodolento. E i genitori e i fratelli desideravano lui; e l❖ dove egli era vennero a ritrovarlo.

\pard\sl312\smult0 Vennero altres❖ alla spicciolata, di quelli che si collegavano sempre ai malcontenti, perch❖ ne speran o pane o fame o vendetta; uomini poveri, maltrattati da Saul. Se ne fece una turba di quattrocento e Davide era lor capitano. Di cotesto non so se abbiamo a lodarlo; ma forse e' lo faceva a difesa propria, e per mettere alquanto in riguardo il re sciagurato: dacch❖ certi uomini solo all'aspetto della forza s'inclinano e apprendono dal timore il rimorso.

Del resto non pare ch'egli conducesse que' quattrocento a rapine o a stragi; anzi forse raffrenava i loro impeti, e li indirizzava ad imprese di valore puro. E vedremo che le sue intenzioni non erano di nemico.

Dalla grotta d'Odolla mosse Davide verso la terra de' Moabiti; e disse al re di quel luogo: † Rimangano, prego, mio padre e mia madre nel paese vostro insinattanto ch'io sappia quel che Dio dispone di me ‡. Quivi stette alcun tempo; ma Gad profeta gli consigli♦ di ritornarsene nel paese di Giuda. E egli and♦ e si pose in una foresta che chiamavano col nome di Heret. Seppe re Saul del ritorno di Davide co' suoi quattrocento compagni; lo seppe mentr'era in Ghibea, nella selva di Rama. E' teneva in mano la lancia, e i suoi servitori gli stavano intorno (ho gi♦ detto quel che significa servitori del re). Disse dunque a' servitori che gli stavano intorno: † Sentite un poco voi altri. Sperereste voi forse che il figliuolo d'Isai faccia ciascheduno di voi larghezza di campi e di vigne, e ch'egli abbia a creare tutti voi capitani dell'armi? Voi congiurate contro di me, congiurate tutti; e non ♦ chi mi rechi novella di quel che fa il mio nemico. E bene sta, se il figliuolo

mio stesso ha stretto amicizia col figlio d'Isai.
Nessuno di voi conduole alle mie sventure; nessuno me ne reca novella, dacchè il mio figliuolo ha aizzato contro di me il servo mio, che mi tende insidie senza tregua †.

Era con Saul nella foresta certo Doeg idumeo, soprantendente de' pastori di Saul (chè siccome aveva predetto Samuele, Saul aveva pastori di suo); il quale Doeg s'era abbattuto a vedere allorchè Davide fuggiasco venne in Nobe ad Achimelec sacerdote, e si finse mandato per segreto messaggio del re, e gli nascose de' risentimenti insorti tra loro; onde Achimelec diede a lui, che aveva fame, del pan benedetto, a lui e a' suoi, che altro non aveva da dare; e gli diede la spada di Golia filisteo, che, rinvolta e appesa, era stata dal dè della vittoria nel sagrato. Achimelec fece questa cosa innocentemente; ma giacchè quand'anco l'avesse saputo, dar mangiare a affamati, per scellerati che siano, e dare una spada a un innocente perseguitato, non s'avrebbe a chiamare misfatto. Dico che Doeg idumeo vi si era trovato. Or eccoti che qui nella foresta e' si pensa di rapportare a re Saul questa cosa; ma senza dire che il sacerdote nulla sapeva dell'ira del re e

della fuga di Davide. Racconta dunque la spia maledetta, tacendo la particolarit  che giustificava l'accusato, e dicendo il male solo, come fanno le spie:   Ho visto Achimelec, figliuolo d'Achilob  — cos  e cos   . Allora il re, fattosi subitamente peggior d'una fiera manda per il sacerdote e per tutta la famiglia di lui, e per tutti i sacerdoti ch'era-no in Nobe, che gli siano subito tratti innanzi. N  in questo frattempo, che il messo and  e ch'essi vennero, il suo furore s'era quetato; per- che passione fredda era la sua, mista d'invidia e d'orgoglio feroce.

Vennero.   Figliuolo d'Achilob, dimmi  , gli dice Saul.   Eccomi, Signore  , risponde Achimelec. E Saul ripigl :   Perch  cospirare contro me, tu cost  e il figlio d'Isai? Perch  dargli i pani e la spada, e orare per lui, che insorgesse poi contro me da insidiatore perfido?  . Achimelec con semplicit  gli rispose:   Come mai! Chi tra tutti i servi vostri, signore, pi  fedeli di Davide? Egli genero del re; egli che al vostro cenno va e combatte, e fa di s  gloriosa la casa vostra? Ho io forse da ieri cominciato a pregare per esso? Non voglia, prego il re sospettar male di me, ne d'alcuno di mia famiglia: ch n  io n  nessuno

abbiam pure avuto in pensiero male veruno. Di coteste discordie, il servo vostro non ha saputo cosa nessuna, n❖grave n❖piccola, signor mio ‡. L'ira, l'orgoglio, il sospetto sono malattie che tolgono all'uomo la virt❖di credere al vero; e re Saul le aveva addosso infelice tutte e tre. Poi, quel sentirsi rammentare le imprese di Davide, gli fu al cuore un nuovo morso; onde disse: † Morrai tu e tutti i tuoi; morirete ‡. E a' soldati comand❖ † Uccideteli tutti, perch❖la man loro ❖nella mano di Davide. Sapevano ch'e' fuggiva, e non lo dissero a me ‡.

Punire con la medesima pena la colpa, anco che vera, e colui che non isvela la colpa, ❖giustizia di tiranno disperato e matto dalla paura. Al cenno del re, i servi suoi, nessuno si mosse. Non osavano stendere le mani sui sacerdoti del Signore; e chi guardava alle loro teste canute, chi a Saul, chiedendogli con gli occhi piet❖ altri si guardavano tra loro, come per fare coll'altrui conoscenza coraggio alla propria; perch❖il bene ❖quasi lume che, posto in mezzo a pi❖specchi, li illumina tutti a un punto, e dall'uno all'altro specchio rimbalza, e moltiplica se medesimo lietamente. Era re Saul rimasto col braccio teso in

atto di comando, come se, prima ancora ch'egli abbassasse la mano, avessero tutti que' corpi a cadere morti. In vedere i suoi servi, di solito tanto pronti agli ordini di lui, tutti fermi, il suo braccio steso, e la faccia mutata da rabbia a stupore, avrebbero fatto sorridere chi lo guardasse senza pensare a que' tanti innocenti, la cui vita da quel cenno pendeva quasi da filo. Ma il suo stupore d'luogo subitamente a pi'fiera rabbia. Rivolto a Doeg idumeo, grida il re: † Uccidili tu ‡. E Doeg, gi'preparato dal mestiere della spia al mestiere del carnefice, s'avvent' su que' sacerdoti disarmati e pot'trafiggerne ottantacinque.

\pard\sl312\smult0 Pietosa cosa a vedere, le bianche vesti, e i bianchi e biondi capelli, tinti di sangue; di sangue inzuppata l'erba e spruzzati gli alberi della foresta; e sangue schizzare sulla faccia infocata di Doeg; i pi'vecchi sacerdoti opporre il petto alla spada per difendere i petti pi'giovani, i pi'giovani con santa gara profferire s'stesso e chi cadere senza parola, chi con preghiera coraggiosa, chi con lamento sommesso; e quelli di sotto, ancora vivi, dibattersi nell'agonia, e scuotere i cadaveri de' sopraggettati compagni, e

far sentire nell'agonia un suono languido modulato come di canto. I soldati che per piet  non ubbidirono alla voce del re, potevano impedire il macello, e con preghiere, e se bisognasse, con minacce, stornarlo; e avventandosi sull'Idumeo, troncargli il braccio scellerato. Ma forse attoniti alla crudel vista, forse avvezzi a servire stupidamente al volere del re, si smarrirono. Meno male che non si siano col braccio proprio fatti alla scelleratezza ministri; e preghiamo Dio che di questo coraggio almeno faccia tutti gli uomini degni. Incominciando a non servire l'altrui violenza, troveranno col tempo le forze e le vie d'inibirla.

\pard\sl312\smult0 Non sazia di tanto sangue l'ira di Saul, mand  l'Idumeo alla citt  di Nobe nella quale abitavano i sacerdoti, che trucidasse tutte quante le loro famiglie; e pur troppo si rinvennero sgherri che l'aiutarono a questo. Solo un giovanetto della casa d'Achimelec, di nome Abiatar, scamp  e corse a Davide annunciando dei sacerdoti del Signore le morti. Davide inorridito disse ad Abiatar:   Che, essendo in Niobe Doeg idumeo, l'avrebbe rapportato al re Saul, i' lo dovevo sapere. Reo di tutto questo sangue son io  . E sentendo rimorso e vergogna dell'aver

mentito ad Achimelec, disse al giovanetto Abiatar: † Non temere; rimani meco. Se vorranno la tua, egli hanno prima a prendersi la mia vita. E s'io mi salvo, e tu sarai salvo ‡. Sappiam grado a Davide che non rigett❖ dal suo seno quel giovanetto, come un rimprovero della imprudenza propria; che gli confess❖ schiettamente se essere colpevole del sangue de' suoi che non temette con ci❖ l'odio o il dispregio dell'orfano desolato, ma credette poterlo consolare, e lo consol❖ veramente. Quanto pochi son quelli che patiscono, badino agli spasimi di chi patisce! Quanto son pochi che dicano all'addolorato: † Tu sei per causa mia addolorato ‡; e abbiano coraggio di chiedere scusa al debole che tace e piange! Quanto son pochi ch'abbiano fede nella generosit❖ dell'anima umana, e sperino fermamente poter emendare il torto fatto, e essere perdonati! Il pi❖ degli uomini non si curano d'emendare il male che fanno, perch❖ lo stimano inemendabile; e, non sperando che l'offeso voglia mai perdonare ad essi, essi intanto lo guardano come nemico, e non gli perdonano mai, come se fossero essi gli offesi gi❖ da tutte le offese ch'e' sospettano e sognano.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0PENSATE ANCO AGLI ALTRI

\pard\sl312\slmult0 In questo mentre, vengo-
no a Davide messaggi dicendo: † Ecco i Filistei
che assaltano Ceila, e mettono le aie a ruba ‡.
Davide, preso consiglio dal sacerdote del Signo-
re, si dispose al combattere. Ma i quattrocento
ch'erano seco, i pi◆gente data agli utili propri,
cominciarono a dire che non era prudenza; che
gi◆troppo correvasi pericolo a rimanersene, essi
gente sbandita, nel paese di Giuda: or pensa,
commettersi a cimento di guerra! Gli uomini i
quali non badano che a s◆ vi parlano di pruden-
za sempre; ma i prudenti davvero, fanno di rado
suonare cotesta parola. Davide di bel nuovo chie-
se consiglio al Signore; poi volle risolutamente
combattere. E la generosit◆di lui trasse dietro a
s◆le incerte volont◆degli uomini, come un legno
sospinto dal vapore trae seco altro legno maggio-
re con impeto contro vento e contr'acqua.

Combatt◆ e vinse; e salv◆gli abitatori di
Ceila. E dopo fatto il bene, gli stessi compagni

suoi, dianzi restii, n'ebbero conforto al cuore per-
 ch'la consolazione dell'affetto cosa tanto
 pi'alta che il soddisfacimento della passione,
 quanto il dolce lume del sole di Sebenico meglio che il calore d'una stufa di Vienna. Se Davide
 avesse detto: † l' ho di catti a pensare a' fatti miei!
 Il mio nemico re Saul; e chi fa male a' sudditi di
 re Saul, il mio collegato ‡; se Davide avesse
 parlato cos' non avrebbe avute le benedizioni di
 Ceila liberata, n'tante altre benedizioni che, al
 vedere, non avevano vincolo alcuno con
 quell'opera generosa, ma pure erano unite con
 quella, come le foglie d'un medesimo fiore, che
 allegher'poi in dolce frutto. Il merito d'un'opera
 generosa s'imprime nell'anima come suggello
 profondo; e quel suggello medesimo pu'stam-
 parsi in altre opere e in altri desiderii e pensieri, e
 venirsi in modo mirabile moltiplicando,

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0NON METTERE GLI UO- MINI A CIMENTO

\pard\sl312\slmult0 Rapportarono al re (sempre si trova della gente puntuale a rapportar male, come gli uomini onesti a pagare un debito), rapportarono a Saul, che un giovanetto della famiglia di Achimelec era fuggito da Nobe, e ricoveratosi a Davide. La qual fuga gli fece dispetto, come se fosse un frodo di tributo legittimo debito a lui. Gli rapportarono inoltre che Davide co' suoi si trovava a Ceila, fermativisi, dopo liberatala dal nemico. Il re allora disse: † Iddio me l'ha dato nelle mie mani, dacch❖ egli s'❖ chiuso in una citt❖ che ha porte e serrami ‡. Saul nomina Iddio: la rovina del suo nemico, e' la reca a Dio come grazia. Non chiediamo, o fratelli, a Dio mai di coteste grazie sciagurate; e, a mente tranquilla, preghiamolo, che se mai la passione ci traesse a chiedere cosa non buona. Egli col non ci esaudire, ci faccia misericordia.

Dunque Saul raccolse l'esercito per andare all'assedio di Ceila. Davide lo riseppe: e

interrogò l'ispirato consiglio del sacerdote se re Saul forzerebbe la città a dargli lui co' compagni, e se la città sarebbe per tradirli alle mani del re infuriato. Sentito il consiglio, e' si dispose a uscire co' suoi, che adesso erano cresciuti al numero di secento. Poteva Davide sperare nella gratitudine de' cittadini di Ceila, salvati per lui dal nemico; poteva come per diritto pretendere ch'eglino combattessero in favor suo: ma non volle, dopo reso un servizio, ripeterne il pagamento; non volle esporre nessuno alla tentazione di commettere un tradimento. Impariamo noi da quest'esempio a non sperare dagli uomini riconoscenza del bene che ci avviene di fargli; massimamente se la riconoscenza è pericolo o dolore, o pur noia o disagio: e impariamo a risparmiare altrui con gran cura le tentazioni di fare atto vile, come la madre con occhio trepido bada che il suo bambino non abbia a cadere. I più degli uomini, a gagliardia d'animo, sono bambini; e chi se li imagina forti a combattere per far comodo a lui, risica di rimanere gabbato non tanto da loro quanto da sé.

Così Davide co' suoi secento uscì di Ceila innanzi che Saul giungesse; e ringraziò quelli tra' cittadini che si mostravano disposti a pericolare

seco. Coloro stessi che avrebbero ceduto alla forza e datolo a Saul, adesso, a mente serena, vedevano che quell'atto sarebbe stato alla città vitupero. E così Davide, andandosene, lasciò ad essi il merito d'una buona azione immaginata; perchè anche l'immaginazione del bene, accompagnata dal desiderio, può avere il suo merito, e farsi germe d'opere virtuose. Le madri e le sorelle e le mogli, grate a lui che aveva fatto del bene ai cari loro, dall'alto delle mura seguivano Davide e i suoi secento con l'occhio, e additavano a' bambini le lance luccicanti al primo raggio del sole, che si perdevano tra i sentieri della montagna, e ne apparivano tratto tratto fra il verde, come appunto fa il raggio del sole cadente a chi corre tra piante fitte di fronde.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0310

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0PRIMA LA PATRIA

\pard\sl312\smult0 Usciti di Ceila i secento con Davide, andavano qua e l'incerti, com'uomo che non sa la via, e ora prende questa e or quella, sperando che l'ultima sia la meglio: vagando qua e l'incerti, temendo ora da questo lato ora da quello le insidie di Saul. Ma re Saul, quando seppe che Davide era scampato da Ceila, fallitogli il colpo, non si mosse. Voleva coglierlo alla sprovvista, come acchiappasi di notte l'uccello nel nido. Davide, per riaversi un poco dall'incessante angoscia del sospetto, che all'anime generose pi'affannoso ancora del terrore, si mise nel paese di Zif dentro alla montagna solitaria, naturalmente difesa per roccie e per foresta paurosa a vedere, ma tanto pi fida a abitare al misero perseguitato. Come gli saranno parse pesanti le ore in quel luogo deserto, lontano dalla moglie e dalla madre e dal padre e dall'amico e da' fratelli; e in mezzo a gente che conosceva poco il suo cuore; e che, dicendogli male di Saul (e facendogli sperare vendetta, credevano forse

piacerli, e farlo servire alle ree mire loro!
Perchè gli uomini che non conoscono il vostro cuore quando vi lusingano o accarezzano, allora più risicano d'abbattervi e d'accuorarvi. Quella compagnia non degna sarà a Davide più grave ad ora ad ora, che l'odio di Saul.

E Saul tuttavia cercava d'averlo; ma indarno. Gionata, il fido e valente, non poté più sostenere che non rivedesse il dolce fratello; e le pene che Davide pativa, glielo rendevano ancora più prezioso. Volle dunque, di nascosto dal padre, ire a vederlo: e un uffizio santo, era forza compirlo di furto. Andò Gionata dunque: e in un recinto d'alberi, là dove la costa fa seno a mo' di vallicella, aspettò Davide, che nessun de' compagni ce lo vedesse. E quando lo vide, non avevan parole; e le tante preghiere e domande e consigli si perdevano in quel tumulto d'affetti; come ruscello che, commosso, non lascia vedere il fondo di sé. Ma vedendo Gionata che Davide era accorato, s'ingegnava il confortarlo; e per confortarlo diceva parole amare al suo proprio cuore. Non gli che perdesse rispetto al suo padre; ma diceva a Davide che non temesse, che non cadrà nelle mani a chi l'odia; ch'egli era destinato

a regnare; che lui, Gionata, si sottometteva a costui, sentendo che così Dio voleva. E dopo nuove promesse di mutua fede e pietà dopo nuove raccomandazioni dell'uno e dell'altro che si badassero dai pericoli, si dipartirono; e Davide rimase nella foresta. Gionata ritornò nella reggia casa, casa disgraziata.

\pard\sl312\smult0 Ma taluni del paese di Zif vennero a re Saul e gli dissero: † Voi cercate, o signore, di Davide: or non si trova egli nel più folto della foresta, sul poggio d'Achila a mandiritta non si trova egli là? Venite, e darlo nelle mani del re sarà cura nostra ‡. Si rallegro Saul di torbida gioia, e: † Preparate le cose con cura: badate bene; tenete dietro ad ogni orma del suo piede; interrogate chi l'abbia veduto, e in che luogo l'abbia veduto. Egli sta all'erta sempre. Ricercate bene a uno a uno i nascondigli dov'è solito accovacciarsi; e ritornate da me a cosa certa e sicura, e io ci vengo. Si foss'anco imbucato sotterra, ne lo trarrò. Mi metterò sulle tracce degli abitanti di Giuda a uno a uno, per iscoprire la traccia di lui ‡. Come diventa abbondante di parole re Saul quando si tratta dell'uomo odiato! Come benedi-

ce quelle spie fide e pie! Come le intenerisce della sua grande disgrazia; della disgrazia sua grande d'aver un nemico, e di non poter passare da banda a banda! Come si raccomanda a' montanari di Zif! Come si fa servitore delle spie! Come prega di disporre le faccende per bene, con prudenza e bravura per riuscire a che? Alla morte d'un uomo, dell'uomo a chi egli aveva sposata la propria figliuola. Come par gli dispiaccia che cost' uomo si badi, che non si lasci, da buon suddito, fedelmente ammazzare! Come sa bene commettere a quelli di Zif che facciano, che trovino, che conducano sua maestà sopra luogo, a colpo bell'e sicuro! Come fa il bravo a promettere di volerlo cercare fin nelle viscere della terra, perchè spera che quelli di Zif gli rendono questo servizio di carità? Poteva egli re Saul raccomandare più fortemente a quelli di Zif, che gli trovassero un tesoro perduto? che gli riconducessero il genero, fatto schiavo da' nemici: che gli togliessero dalle fauci della morte la figlia? Ahi miseri noi! L'odio ha occhi più dell'amore; il piede che batte le vie del nuocere più infaticabile del piede che cammina le vie del giovare: e alle opere brutte sovente l'uomo dimostra più pertinacia che non perseveranza alle opere belle. Oh abitanti di

Zif, voi parete pur necessarii a certi potenti, come bastone al vecchio cieco. O abitanti di Zif, nell'orecchio vostro taluni pongono il proprio giudizio, e il destino e la gioia e la gloria. Quando finirà mai la vostra razza innumerabile o abitanti di Zif?

\pard\sl312\smult0 Davide lo seppe; e co' suoi secento era sceso nella solitaria e sassosa costa di Maon. Giuntane al re la novella, andò a quella volta. Era la solitudine di Maon dalla parte opposta a quella onde re Saul veniva, talchè Davide camminava co' suoi dall'un fianco della montagna, e Saul dall'altra; e l'una schiera beveva de' ruscelli scendendi a levante, e l'altra di quelli a ponente del poggio. Sapendo ormai il re per l'appunto ove Davide fosse, non aveva che a inviare dall'una e dall'altra strada soldati, i quali fasciassero il monte: onde da qualche lato sboccavano i secento, cadessero nelle mani del re, il quale aveva d'armati numero troppo più grande seco. Davide già disperava di poter fuggire dal rincontro di Saul: e già questi apparecchiava, quasi arco teso, l'ira sua tante volte delusa, come fame di belva.

Quand'ecco gli giunge correndo un messaggio: † Signore, presto! i Filistei sono in armi e irrompono ‡. Saul allora lascia d'inseguire la sua preda, e corre addosso ai Filistei, e li sperde, e li caccia.

\pard\sl312\smult0 Vincere l'odio antico per ricordarsi della patria abbandonare la tanto sospirata vendetta per adempiere un debito sacro, ♦ come fermare a mezzo la china, un masso che precipitava. Coloro che godono attenuare il merito delle azioni buone, come i debitori si argomentano di negare il debito, diranno che il pericolo del suo regno lo mosse a questa vittoria di s♦ stesso; diranno ch'egli bramava dimostrarsi a Davide e agli amici di lui atto anch'esso a domare il nemico. Io, quanto a me godo dal poter attribuire a merito d'umanit♦ e di valore generoso quest'atto; perch♦ poter credere al bene ♦ consolazione grande; e chi non ci crede, potendo, costui forse attrae a s♦ il male ch'egli ha sospettato. Credere che i men buoni non siano capaci d'azione o intenzione buona, ♦ un calunniare la natura umana tutta quanta, un far torto a s♦ stesso, un condannare irremissibilmente s♦ stesso se mai cadesse.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0IL DEBOLE CHE PERDONA

\pard\sl312\smult0 Il luogo dove Saul diede volta per correre sopra i Filistei (che, come segue, intendevano cogliere il destro delle discordie intestine per malmenare Israello), quel luogo fu detto *Pietra del distacco*, a memoria della grazia che Dio fece a Davide, e del merito che acquistò verso il suo popolo infelice re. Davide, ringraziando Iddio dello scampo come di miracolo, a credere per che non godesse dell'avvenimento che n'era stato cagione, cioè dell'incurisione fatta dall'armi nemiche; non ne godesse se non quando seppe della vittoria conseguita. Pare difficile non si rallegrare del male altrui, quando torni a comodo nostro; pare difficile cosa; ma debita e necessaria a chi ha cuore retto.

\pard\sl312\smult0 Dalla solitudine di Maon se n'andò Davide nei sicuri luoghi d'Engaddi. E come Saul fu tornato dalla battaglia, e seppe ch'egli era nella solitudine d'Engaddi, se

n'and❖ con tremila scelti da tutto Israello alla caccia crudele; com'uomo che smette per faccende la caccia, e, sbrigata, a quella ritorna. Poteva Davide tra que' burroni attenderlo al varco e co' suoi secento, rotolando massi e vibrando saette dall'alto, distruggere que' tremila: ma Davide, ubbidiente a' consigli di Samuele, e della coscienza propria e del cuore, riguardava con riverenza il padre di sua moglie e dell'amico prezioso suo; come se il sangue di Saul fosse sangue delle sue proprie vene. Il torvo re frantendeva cotesta generosit❖ la intendeva per paura, che il genero fuggisse dinnanzi alla sua maest❖ come la paglia dinnanzi al soffiare del vento. E per❖ correrli dietro a quella maniera, lo stima un bell'atto di regio coraggio. E come chi va tentoni al buio, e a ogni rumore si volge or qua or l❖ cercando; cos❖ re Saul per que' monti pigliava ora a dritta ora a manca: e pareva uomo preso da febbre smaniosa, che non trova luogo. Al vedere Davide, conoscente del paese alpestre, al vederlo mostrarglisi da una parte, e poi dietro alle macchie sparire, e ricomparire lontano su un'altura erta, lontano tanto che dal basso pareva non pi❖ grande d'un uccelletto che posa sul ramo, e una fronda lo cела; e al vedere il re dissennato

seguitarlo, anelante a quel sangue, come cervo alla fonte; e, oppressandoglisi, rimanere deluso, perch  gi  la sua preda s'era levata di l   e come sasso rotato, scesa gi  per iscoscesi pendii nella valle; al vedere cotesto giuoco incessante, quel povero re vi avrebbe fatto piet   com'uomo uscito di senno. S'inerpicava per scogli dirupati, dove l'agile muffolo appena si slancia appuntando le corna; dove il verde rado e i pochi fiori che a state gi  matura fanno primavera lass   piede d'armento non li preme mai, n  man d'uomo li coglie.

\pard\sl312\smult0 Un giorno, scendendo da quei precipizii a mezzo la costa, si abbatt  Saul a una di quelle capanne dove la state il pastore riposa la notte badando alle pecore; e nel verno il viandante, andando da luogo a luogo per la solitudine, trova un po' di legna da sgranchiare le membra assiderate, e una pietra difesa dalla neve, ove posare il suo capo stanco. Era poco lontano di l  una spelonca profonda, la quale di dentro si partiva in due caverne, divise tra mezzo come da una parete di bianco e verde macigno. Entr  Saul per necessit  del corpo in quella spelonca, e prese la caverna a mancina ch'era

più indentro, e depose il suo mantello a man destra quasi sulla bocca della caverna. Or nell'altra a man destra era appunto nascosto con alcuni dei compagni suoi Davide. Questi videro il re venire; e a Davide, più con cenni che con parole, dissero che il momento alla fine era giunto. Davide si levò dal sedile cavato nel vivo sasso, dove stava col braccio reggendo la fronte, si levò e prese in mano un coltello. I compagni di lui stringevan le labbra; e chi digrignava i denti, com'uomo ch'accompagna con l'anima un atto crudele; altri stavano attoniti di tanta risolutezza del sofferente guerriero. Davide va; ma, senz'entrare nella grotta a mancina, prende dall'un de' capi il mantello del re (il qual mantello era in luogo che Saul, volto in là non lo poteva vedere), ne taglia un lembo, e ritorna senza parola al posto di prima. E anche questa gli parve irriverenza; aver, pure a mostra, levato il coltello sopra cosa toccata da Saul: e, quasi atterrito dell'altrui pericolo, recava la mano dal petto alla fronte. I compagni non intendevano se si pentisse dell'essere tornato addietro; se combattesse tra ira e pietà ma egli, per torli d'inganno, a voce bassa e facendo cenno imperioso che tacessero: *†* Iddio m'aiuti, e ci aiuti tutti! io non farò mai cosa

contro al signor mio consacrato, contro il re d'Israello. Non sar ◆ sopra lui la mia mano: perch'egli ◆ consacrato da Dio ‡. E ai compagni, che non badavano a quel parlare, altri stimando il suo rispetto semplicit ◆ altri finzione; e che danno di piglio all'armi per definire d'un colpo la lunga lite, Davide si mise innanzi, e con parole imperiose, con parole supplichevoli, con la preghiera degli occhi e col linguaggio della mano ora stesa a arrestarli, ora porta a blandirli, vinse l'impeto loro; come, a cominciar della pioggia, il vento cade.

Usc ◆ re Saul; e ripigliava il suo cammino, guardando in alto e d'attorno se vedesse orma di Davide. Pi ◆ al basso erano le sue schiere. Quando fu sceso alquanto, usc ◆ Davide dalla spelunca, e gli grid ◆ dietro con voce non tropp'alta, acciocch'egli non se ne adontasse come di minaccia o di vanto: ‡ Signore e re mio ‡. Saul si volge, e vide Davide in cima alla rupe. Dinnanzi a quella guerriera canizie di quell'uomo infelice, Davide si sent ◆ commosso, e s'inchin ◆ venerandolo. E guardando con occhi di mesta preghiera e con l'autorit ◆ dell'uomo innocente che soffre ed ama, gli disse: ‡ Perch ◆ date voi retta alle parole di gente che dicono: Davide vi vuol male? Ecco

adesso con gli occhi vedete che Iddio aveva
 messo la vostra persona in mia mano l'entro
 nella spelonca. A un tratto mi venne il pensiero
 ch'io vi potevo dar morte; ma lo respinsi da me.
 No; non stender la mano sopra il signor mio,
 perch'egli è consacrato da Dio Signore. Ecco,
 padre mio, ecco, guardate, quest'è la cocca del
 vostro mantello. Riconoscete che, nell'atto di ta-
 gliare un pezzettino del vostro manto, non ho vo-
 luto levare la mano contro di voi. Vedete che la
 mia mano è pura di male, ch'ella non vi ha fatto
 alcun torto, ch'io non ho mancato a voi, signore,
 in nulla. E voi mettete insidie alla mia vita! Giudi-
 chi Iddio tra me e voi. Ma la mia mano non
 far per certo vendetta di me. Dice il proverbio
 antico: Esce crudeltà da' crudeli. Dunque il mio
 braccio mai non sarà contro di voi. Oh chi perse-
 guitare voi, o re d'Israello? chi quegli che voi
 perseguitate così? Un che non vi dà noia se non
 come farebbe un debole animale morto, o come
 un insetto. Il Signore sia giudice. Egli veda, Egli
 giudichi la mia causa, e mi liberi dalla mano ne-
 mica ♯.

\pard\sl312\smult0 Poteva ucciderlo, e non lo
 tocca: poteva, dopo risparmiatolo, rinfacciargli la

sua crudeltà e della generosità propria menare
vanto; trovar parole da ferirgli l'anima più che un
coltello tagliente; di quelle parole che dis fanno
l'orgoglio, e poi lo risuscitano per dis farlo ancora,
e rinnovano nella memoria cento volte al giorno il
tormento. Incomincia dal chiamarlo signore e re
suo, dal pregarlo che non creda alle lunghe arte-
fici di discordia omicida. E, se parla un po' a lun-
go, gli per commovere a poco a poco il cuore
del re; ch' l'affetto nelle anime indurate dall'odio
com'acqua viva, che corre, ma sotto una crosta
di duro ghiaccio. E per questo gli parla a lungo,
per far sentire all'anima di Saul la sua voce, qua-
si grido che s'allunga per giungere a orecchio
lontano. Non gli parla come marito della figliuola
sua: non gli nomina nemmeno Gionata, il suo
come fratello, per non destare memorie di so-
spetto; perch' l'odio a un cenno s'irrita come la
mania d'un demente. Padre lo chiama una volta;
più d'una, re. E se gli dice pur chiaro: 𐤀 lo vi pote-
vo dar morte, e v'ho risparmiato 𐤁, lo dice
perch' gli uomini non generosi non d 𐤁 no cre-
denza all'altrui generosità e paiono stare a que-
sta scuola come ragazzi svagati e come uomini
mentecatti. Da ultimo non pu a meno Davide di
parlargli di Dio; e chiama Dio testimone del vero,

e giudice della lite: tra il suo ferro levato e il nemico inerme, egli colloca Iddio come scudo all'inerme nemico.

Nelle parole di Davide il cuore di Saul si ammoliva a poco a poco in sé stesso; come neve, tocca dal sole di maggio, comincia a struggersi per dar luogo al verde e ai fiori che, quasi bambino nel seno materno, aspettano ch'ella ceda. E quando Davide ebbe finito di dire, Saul, dopo un breve silenzio, come aspettando altre voci, e poi per raccogliere il proprio pensiero, gli disse: † Non † egli questa la tua voce, o Davide figliuolo mio?‡. E nel voler profferire a voce alta altre parole, non pot†pi† lagrimando sedette sul masso, com'uomo stanco; e soggiunse: † Tu sei pi† buono di me, Davide: tu m'hai fatto del bene; e io resi male a te. E oggi m'hai dimostrato che non mi vuoi male, ma bene; ch† Dio m'aveva messo nelle mani tue, e non m'hai morto. Difficile incontrare un nemico, e lasciarlo ire in pace. Ti renda il merito Iddio, di questo che hai fatto oggi, o Davide, verso di me. Ora vedo certissimo che il regno d'Israello deve alle tue mani venire. Giurami, o Davide, nel nome del Signore, che non disperde-

rai la mia discendenza, che il nome mio e del padre mio non morr❖ in Israello ‡. E lo giur❖ Davide a Saul. Ritorn❖ Saul a casa; Davide co' suoi n'and❖ altrove, per assicurarsi da nuovi pericoli.

\pard\sl312\smult0 Ma perch❖ non lo richiama il re a vivere seco? Non os❖ proporre a Davide che, dopo tante insidie si fidasse di bel nuovo; e temette forse s❖ stesso e la propria passione, che, quasi furore, non lo ripigliasse, e non lo traesse a nuovo tradimento. O nella confusione di quel riscontro, non gli cadde in mente a lui disusato dalle accoglienze affettuose, di fargliene motto. A ogni modo, vi lascio pensare quanto avr❖ gioito di ci❖ Gionata, l'amico suo; e quante cose dal tempo sperate sempre migliori. Ma Gionata forse, per non offendere il padre, non gli avr❖ nemmen detto quella parola che pur dal cuore gli veniva tante volte alle labbra: † Vedete, padre mio, che Davide ha l'anima generosa ‡.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0PARTI UGUALI

\pard\sl312\slmult0 Qui Davide fece una cosa la quale lodare sarebbe fallo. Per salvarsi dalle insidie di Saul, and❖ad Achi, quale re di Get, nemico d'Israello e gli chiese di poter nella citt❖di Siceleg co' suoi secento, abitare. E ad Achi non parve vero. Ma coi nemici della patria non sono da prendere impegni, n❖profferte accettare. Davide fece peggio. Usciva co' suoi secento a guastare il paese degli Amaleciti e d'altre genti nemiche a Israello; e tornavano ad Achi; e si dava vanto d'aver guastate le terre dello stesso Israello. Egli mentiva per farsi stimare del popolo suo, e che il nemico del popolo suo si fidasse di lui. Questa bugia, Davide la pag❖cara assai¹¹. Dopo quattro mesi avvenne che i Filistei prepararono

¹¹\pard\sl312\slmult0 Non tutte sono d'uguale gravit❖le menzogne; non ogni nascondimento del vero ❖sempre colpa. Ma la legge evangelica ha perfezionata anche in ci❖la mosaica; ha resa l'umana coscienza pi❖cauta insieme e pi❖sicura, pi❖delicata e pi❖dignitosa.

guerra contro Israello: e Achi disse a Davide, tenendolo omai per servo fedele, gli disse che aveva anch'egli in sua compagnia a far la guerra. Le tende de' Filistei erano in Afer; e quelle di Saul in Gelboe presso una fonte. Davide co' suoi secento stavano nell'ultima schiera intorno a Achi re. Or i capitani dell'esercito filisteo, parte per astio, parte per sospetto, incominciarono a dir male di Davide. Achi lo proteggeva: ma essi vollero senz'altro che quel forestiero se n'andasse, temendo non forse nell'atto del combattere si rivoltasse loro contro, per ingraziarsi di nuovo a Saul, suo suocero e re. E soggiungevano: † Non ◆ costui forse quel Davide di cui le giovanette danzando cantavano: — Vince Saul mille, e Davide diecimila?‡. Il re fu dunque costretto di congedare David, col quale i Filistei non volevano a nessun patto trovarsi. Ecco quel che si guardavano a mutare bandiera: che nessuno ci crede.

Davide dunque co' suoi si part◆: e s'avviarono alla volta di Siceleg. Ne' giorni ch'egli era via, gli Amaleciti vennero in quella citt◆ la assalirono dal lato di scirocco, la presero e arsero, e menarono tutti in schiavit◆ gli abitanti. Nessuno ne uccisero: ma tutti menarono seco in mezzo agli

armati come pecore e buoi di preda. Ritornano Davide e gli altri a Siceleg, e vedono la caligine del fumo grave, i tetti mezzo atterrati, le mura ignudi e nere dal fuoco; le vesti note delle mogli e de' figliuoli stracciate e sparse per la via; silenzio da ogni parte, rotto dal crollare delle travi e de' solai rovinati; ma non traccia di sangue, non cadavere sepolto sotto le macerie, n^o voce di persona rimasta alla schiaccia. Gridavano per le contrade deserte, cercavano per le case, piangendo tutti altamente. E tra il dolore, quegli uomini fieri, si volsero corrucciati contro Davide che li aveva tratti a quella guerra e lasciate in abbandono le loro famiglie; e volevano lapidarlo. Questa mercede ebbe Davide del voler al nemico: la vergogna dell'essere rigettato da esso nemico, poi la vergogna e il dolore de' rimproveri da' suoi militi stessi.

\pard\sl312\smult0 Ma, fattosi animo, e invocato il Signore, deliber^o d'inseguire gli Amaleciti e tor loro di mano la preda. Si misero in via con ansia affannosa: e il pensiero continuo di quel che intanto patiranno le mogli e i figliuoli schiavi, li affaticava pi^u che la stessa stanchezza. Giunti

al torrente di Besir, parte non ne potendo più ristettero; dugento stettero e Davide con gli altri quattrocento seguiva il cammino. Incerti del dovere, ritrovano in mezza alla campagna un Egiziano disteso per terra; e gli fanno cenno di reggersi a rispondere; ma quell'infelice, che da tre giorni e tre notti non aveva né mangiato pane né bevuto un sorso d'acqua, giaceva sfinito. Lo sollevarono come morto, gli diedero un po' d'acqua; poi un po' di pane; poi, quando cominciò a rinvenire fichi secchi e uva passa: ch'altro loro non avevano. Quando si fu riavuto, Davide gli domandò: «Di dove sei tu? Donde vieni e dove vai?» E quegli disse: «Sono di terra d'Egitto, servo d'un uomo amalecita: che il mio padrone mi abbandonò qui da ieri l'altro che mi sentii male, e non gli potevo tenere dietro. Siamo venuti da scirocco, e abbiám saccheggiato in quel de' Filistei e nel paese di Giuda, prese Siceleg e arsa. E si veniva di là». Davide a lui: «Potresti tu condurmi là dove son quella gente?» E l'uomo rispose: «Giuratemi al nome di Dio, che non mi volete uccidere, né dar nelle mani del mio signore; e io vi ci guido». Davide lo assicurò e s'avviarono.

Voi che leggete, vi verrà subito pensato: Ha egli fatto bene quest'uomo a additare dov'era l'esercito con la preda? S'egli l'ha fatto per liberare da schiavitù e da strazii del corpo o dell'anima tante creature innocenti, per rendere tante povere donne a' loro padri, mariti, fratelli, per ricomporre tante famiglie lacerate come si straccia un leggiervelo e s'insudicia e strascina per le terre; certo ch'egli ha fatto bene se con questa intenzione s'è dato per guida a Davide. Ma se lo fece per disamore e dispetto degli Amaleciti padroni suoi, per vendetta d'essere stato, come una bestia morta, abbandonato infermo, dolente, nella campagna; se lo fece per aver da Davide salvezza e aiuto e mercede; allora la sua opera di servo abietto e di traditore. Non doveva costui disgraziato, per prima cosa, patteggiare con Davide che sarà ammazzato e dato ai nemici padroni suoi: doveva fare quello che l'umanità richiedeva e dire la verità. Ma questo era atto di difficile virtù rara molto. Scusiamo quell'Egiziano infelice se non seppe usare generosità pura d'ogni timore e speranza quando vediamo che Davide stesso non sempre seppe essere generoso. E chi sa che nell'anima di quell'Egiziano infelice il pensiero di sé medesimo

non si sia confuso con la coscienza del fare un bene a que' poveri prigionj, confuso in maniera ch'egli non avrebbe saputo distinguere queste due cose?

\pard\sl312\smult0 Ecco intanto quel che guadagnò l'Amalecita crudele ad abbandonare in via un servo infermo cos'è Pensate un po' le preghiere che avrà sparse indarno quell'uomo sull'atto d'essere deserto; come invocata la piet' ora di questo, ora di quello, e di tutti; e di che grida avrà fatto risuonar la campagna, e perseguitati col lamento coloro che spensierati se n'andavano via, meditando la dovizia della preda. E quando, allontanatisi, non han più sentita la voce di lui sarà parso a loro d'aver discacciata da sé il ronzio d'un insetto molesto. Ma il dolore di quel povero forestiero fu come una striscia di sangue che, dal luogo dov'egli giaceva, segnò lunga traccia infino al luogo dove gli Amaleciti predatori furono colti dal ferro di Davide.

\pard\sl312\smult0 Furono colti che stavano mangiando e bevendo, e facendo gran festa delle spoglie prese sì dalla terra de' Filistei e sì dalla terra di Giuda. Tumultuosa allegria, somigliante al suono confuso di torbide onde, o al canto roco

d'uomo che abbia la voce dal vino ingrossata e tremante. Mista ai frizzi le ingiurie, e il fremito al ghigno, e ai giuochi le risse; e le bestemmie interrompevano le mal sapute canzoni. Chi gode piaceri troppo facili e male acquistati, ha mal godimento. Vennero improvvisate su quella baldoria, come gragnuola su m 鑢 se matura le spade de' compagni di Davide. Gli Amaletici confusi, chi cerca l'armi sue gettate per terra o sospese ai rami degli alberi; e nel cercarle 鑢 trafitto; chi, dalla crapula sbalordito, tentenna, e stramazza senz'urto: l'un nell'altro d 瀟 no di cozzo, e non discernono nemici da amici: le vivande e le vesti tinte di sangue. Davide e i suoi con le grida aiutano il terror delle lance: le donne e i fanciulli prigionieri gridano anch'essi, incuorandole alla caccia, e pregando Iddio che al loro braccio dia polso. I rubatori si cacciano adesso fra' poveri prigionieri, pur dianzi scherniti, che con l'ombra loro li salvino; e gl'Israeliti dovevano, nel mirare al nemico, por mente che nessun de' prigionieri toccasse ferita.

Fu lunga la strage. I morti quasi manne sul campo giacevano a mucchi. Quattrocento giovinetti montarono sui cammelli e fuggirono. Or che

costava a quel signore amalecita gettare sul dorso d'un cammello quell'Egiziano servo, chiedente piet❖ Tanto poco ci vuole talvolta a fare un'opera buona e a liberarsi da un grande pericolo! I prigionieri rapiti da Siceleg, furono tutti salvi, dal vecchio al bambino; salve le pi❖tra robe di pregio. Molte anco le pecore e i buoi dal nemico rapiti in terra di Filistei; e li mand❖ Davide innanzi al suo piccolo esercito, come in trionfo. E ritornarono al torrente dov'erano restati i dugento stanchi, restati per cenno di Davide stesso. I quali vennero incontro a' compagni: e Davide primo, appressatosi ad essi li salut❖ con maniera affettuosa. Ma tra i quattrocento combattitori parecchi erano gente rotta, avida pi❖ di lucro e di risse, che desiderosa di concordia e d'onore. E costoro cominciarono gridando a dire: † A quelli che non sono stati con noi, non s'ha a dare nulla. Rendiamogli a ciascuno la sua moglie i figliuoli; e anche di questi ringrazino il valore nostro. E poi basta ‡. Davide, vergognoso per loro, e dolente d'avere tali compagni, dissimulava il risentimento per non aggravare il male; e con buone maniere diceva: † Fratelli miei, noi faremo migliore uso, spero, de' beni dati da Dio, il quale ci ha dato la forza di vincere. Non vi fate sentire con cotesti discorsi che

nessun uomo di cuore potrebbe ascoltare con lieta faccia. Ugual parte avr❖e chi combatt❖e chi guard❖le bagaglie: ogni cosa sar❖giustamente distribuita ‡. E da quel giorno, siffatto modo divent❖consuetudine in Israello, stabile e ferma. N❖solamente divise tra i secento la preda; ma parte ne rimand❖a que' del paese di Giuda che dagli Amaleciti erano stati rubati (giacch❖non poteva nominatamente conoscere di chi ciascuna cosa fosse): cos❖dimostrando che il cuor suo era pur tuttavia con il popolo d'Israello.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0GENEROSIT Ȧ PERSE- VERANTE

\pard\sl312\slmult0 Come al risoffiare de' venti freddi la primavera si nasconde timida, e il sole perde della sua dolce virt Ȧ in questo povero minuzzolo di pianeta; e le nevi, cominciatesi a sciogliere, indurano ancora, e fanno precipitoso il cammino al viandante stanco, e ritardano la speranza dell'erba novella alla pecorella dimagrata e al villanello famelico ignudo; cos Ȧ nuove ire invidie soffiarono a re Saul nell'anima, e raffreddarono quel primo dolce calore d'affetto, d'affetto poetoso pi Ȧ a lui stesso che ad altri. Arrabbiava seco stesso d'essersi confessato minore a Davide; arrossiva dell'avere arrossito: avrebbe, per cancellare la memoria di quel momento, voluto distruggere non so che facolt Ȧ dell'anima propria. Forse richiedeva che il genero gli si desse nelle mani; forse richiedeva che si distaccasse da que' suoi secento, i quali a lui saran parsi tutta gente perduta; e forse quel che si volesse, non sapeva egli stesso.

\pard\sl312\smult0 Quand'ecco da capo gli
 abitanti di Zif che vengono a Gepsa a Saul, e con
 umile faccia e con gli occhi vispi e pieni di liete
 novelle, gli dicono: † Dovete sapere, signor no-
 stro, dovete sapere che Davide ◆sul colle
 d'Achila, rimpiaettato co' suoi, rimpetto al deserto
 a man ritta, ◆l◆ Davide, se lo volete ‡. Ma
 perch◆ dunque Davide, conoscendo il mal servi-
 gio resogli dagli abitanti di Zif, perch◆ bada egli
 ancora a rimanersene nel deserto di Zif?
 Perch◆ gli uomini schietti amano qualche volta
 correre pericolo piuttosto che diffidare degli altri
 perpetuamente. Il diffidare ◆noia agli uomini
 schietti e avvilimento: poi, temono che il sospetto
 li facci rei di calunnia. Perch◆ quel medesimo
 che dieci volte ha tradito, pu◆ essere che
 all'undecima, quando appunto io ho sospetto di
 lui, non pensi a tradire: ond'io gli fo torto, e pecco
 a Dio, sospettando cos◆ Nondimeno, altro ◆cre-
 dere fermamente ch'altri voglia far male; altr'◆
 nel dubbio, tenersi cauto. Fatto ◆che, all'avviso,
 Saul, come cane alla voce del padrone
 (perch◆ veramente le spie son padroni di chi loro
 d◆retta), Saul con tremila mosse verso il deserto
 che mena ad Achila. Davide lo riseppe dalle ve-
 dette che stavano per le cime. E quando la notte

fu buia, scese con due suoi compagni, senza ben risolversi a che. I lumi del campo, che prima lucicavano per il deserto come poche stelle in cielo freddo e nuvoloso, e lo facevano vieppiù mesto a vedere, erano tutti spenti. Non canti di guerra, non bisbiglio di voci, né scalpiccio di piedi, né scalpitar di cavallo: ma tale una quiete muta, che udivi il russare de' guerreri più prossimi, e tra le felci giallicce il passare del vento. Disse Davide a' due ch'eran seco: † Chi di voi fra tenda e tenda entra meco insino a Saul? ‡. † Vengo io ‡, disse Abisai, figliuolo di Gervia e fratello di Gioab. Si misero dunque Davide e Abisai fra le tenebre, ma non sapevano che non discernessero innanzi a' lor passi le cose: e passavano tra la turba, tutt'intorno giacente come cadaveri d'uomini morti, passavano ora cansando un fascio di lance ritte l'un all'altra a contrasto, ora un cavallo giacente, ora un uomo che sta col petto scoperto e le braccia distese per la terra come su largo letto di piume: passavano cansando gl'inciampi, come fa per la china il ruscello che or volge a destra le docili piccole onde, ora a manca, secondo che l'incontra di qui o di là un masso ignudo, o un'isoletta di pianticelle allegro-verdeggianti: passavano cauti ma risoluti, com'uomini destri a schivare pericoli,

ad abbaccare fossi, a correre su tremole travi che accavalcano il torrente, a saltellare quasi in danza su ponte di taglienti macigni. Davide andava innanzi, Abisai dopo. Cosí vennero alla tenda di pelli tesa per riparare i sonni del re: e videro Saul che giaceva sopra pelli distese, e aveva da capo la lancia confitta in terra. Abner, il primo de' suoi, dormiva non lontano, e altri capitani qua e là.

Guardò Davide l'infelicissimo re, sepolto nel sonno; al quale forse sogni di vendetta adulavano l'odio della mente; e ineffabile pietà lo strinse in veder quella faccia solcata da rughe di lungo patimento, quelle labbra contratte dal frequente fremito, que' capelli incanutiti dai disagi, dalle guerre audaci, e dal fuoco dell'anima tormentoso; quell'anelito d'infermo affannato, quel braccio possente che spenzola lento; quell'occhio ardente, ora spento sotto le aggrinzate palpebre, e che non si sarebbe, se Davide volesse, riaperto al sole mai più. Com'è malinconica la vista dell'uomo nel sonno! Come vengono a galla in quella calma i dolori nascosti nel fondo dell'anima, quasi avanzi di cadavere ingoiato dall'acque! Come la verità traspare da questa misteriosa immagine d'un più grande mistero, la morte! Davide stava immoto, quasi legato da letargo grave le

membra: ma Abisai lo scosse, e col cenno disse
 di voler dar di piglio alla lancia stessa di Saul e
 inchiodarlo a terra. Ma Davide con occhio minac-
 cioso lo rattenne, e prese l'asta che era da capo,
 e la coppa che il re beveva per via l'acqua della
 fonte; e se ne uscirono: e uscirono senza che al-
 cuno s'avvedesse di loro, perch  tutti stanchi
 dall'andare errando per quel deserto s  aspro; e
 coloro stessi che tra la veglia e il sonno avranno
 sentito passare que' due, non imaginando mai
 tanto ardire, e non sentendo rumore pi  forte,
 avranno richiusi gli occhi e copertisi col ruvido
 gabbano dalla guazza notturna. Iddio permise
 cos  Un fremito dell'aria che percuotesse
 pi  addentro negli orecchi d'un solo di que' tremi-
 la, ed ecco Davide morto, e mutate le sorti del
 popolo d'Israello. I miracoli delle cose che non
 accadono, sono pi  grandi che quelli delle grandi
 cose che accadono; in quelli pi  che in questi, se
 li conoscessimo apparirebbe, con la bont  la di-
 vina potenza.

\pard\sl312\smult0 Allontanatisi un poco, Da-
 vide cominci  a persuadere ad Abisai, che era
 ben fatto quanto egli aveva fatto; giacch  gli atti
 generosi, al parer di taluni, sono stranezze da do-

versene discolpare; son furti fatti alla giustizia divina, a questa bella società civile, e a noi stessi. Dunque Davide s'ingegnò di dimostrare ad Abisai che lo stendere sopra Saul la mano omicida sarebbe stato atto reo; che Dio poteva, quando a lui piacesse, togliere la vita a Saul o per malattia o in battaglia; ma non l'avrebbe mai toccata egli, Davide. Voi direte: Se a quell'Aod fu lecita cosa, anzi merito, uccidere quell'Eglon re moabita; or perchè non a Davide uccidere Saul? Vi rispondo che il re moabita era uno straniero il qual non aveva sopra il popolo d'Israello diritto veruno, e nessuno ce l'aveva chiamato, e nessuno ce lo poteva patire. Ma Saul era stato, col consenso della nazione, creato re, e confermato con cerimonia religiosa; e quantunque egli avesse fatto crudelmente ammazzare tanti innocenti, e perseguitasse Davide suo genero non l'aveva tuttavia la nazione rigettato da s. Onde se Davide gli avesse, per vendicare i torti proprii, o mosso guerra, o tolto la vita; oltre al confondere ingenerosamente le private offese sue con le pubbliche, egli veniva ad accendere dentro del paese una guerra della quale l'esito non si poteva antivedere. E tanto vero che la nazione non s'era divisa

da Saul, ch'egli aveva più di tremila uomini armati seco; Davide non più di secento, e taluni di costoro tribolati e spintati; e si nascondeva per luoghi remoti. Ma cotesto non toglie il merito grande dell'aver sotto il taglio della spada, sotto la punta dell'asta l'uomo che m'ha fatto tanto male, e che sta per farmene, e non lo toccare, e impedire che altri stenda la mano sopra di lui.

Quando fu l'alba e che per il campo di Saul cominciavano i sommessi rumori di gente che si risente dal sonno; e già nel bianchiccio del cielo si discernevano come in rilievo le brune cime de' monti; Davide salì in cima a un poggio dove lo potessero vedere dal campo, per intervallo di distanza sicura; e diede un grido, che alzassero gli occhi a lui tutti gli armati di sotto: e quando li vide rivolti in su tutti, chiamò a nome Abner figliuolo di Ner, e lo chiamò ancora, e gli disse ʃ Abner, che! non rispondi?ʃ Abner rispose e disse: ʃ Chi se' tu costassì che gridi e dai noia al re?ʃ Davide a lui: ʃ Non sei tu forse il prode di tanta fama? e chi pari a te in Israello? Or come gridi tu il guardi tu il re signor tuo? Entrò uno stanotte nella tenda per uccidere il re tuo signore. Tu qui non hai fatto da

prode. Al nome di Dio, siete voi cost❖gente morta, che non sapete difendere il signore vostro? Or guarda un poco dov'❖l'asta del re, e dove la coppa sua dell'acqua, che gli era da capo stanotte ‡.

Poteva Davide questa seconda volta, se non la prima, menar vanto dell'atto generoso o farne come un guanto di ferro da schiaffeggiare con raffacci la faccia del re: poteva, non dico, scrivergli una lettera amara (allora non usava le lettere tanto), ma dall'alto del poggio, nella presenza di tutta la soldatesca ascoltante, chiamare il re, ribelle alla giustizia, dinnanzi a Dio, giudice e re supremo. E' rivolge i suoi rimproveri contro Abner, il superbo ministro, il consigliere di crudeli superbie; e non tanto forse per punirlo delle male sue arti, quanto per riscuotere la sua negligenza e insegnargli a custodire un po' meglio la vita di Saul. Conobbe Saul la voce di Davide, e disse: † Non ❖questa la tua voce, o Davide, figliuolo mio?‡. Disse Davide: † S❖ mio signore e re, ❖la mia voce ‡. E soggiunse: † Per che ragione il mio signore perseguita il servo suo? Che ho io fatto, e che ingiustizia ❖nelle mie mani? Or ascoltate, prego o re signor mio le parole del servo vostro. S'egli ❖il Signore che muove voi contro me, la

mia rovina sia pure un sacrificio offerto al Signore; ma se i figliuoli degli uomini son che vi aizzano, ah costoro fan opera maledetta al cospetto di Dio; che m'hanno diredato dell'eredità del Signore, m'han messo fuori, e detto: Va, servi agli dei forestieri. Ma non sarò mai cotesto. Non fate, o re, che si sparga dinnanzi a Dio il sangue mio sulla terra. Il re d'Israello è uscito in arme, in cerca d'un misero insetto; e perseguita me come si perseguita un misero uccello selvatico per monti. E Saul a lui: Ho fallato. Ritorna, Davide, figliuolo mio: che non ti farò più male mai, dacchè la mia vita oggi fu cara e pregiata negli occhi tuoi, sento che ho disavvedutamente operato verso di te, e che di molte cose, com'erano, non sapevo.

Davide alle promesse, alle confessioni, all'invito del re non risponde: e questa è sovente la miglior via per cansare rimproveri di torti antichi, e per causare pericoli di nuovi torti. Ma senz'altro gli dice: Ecco l'asta del re. Salga uno de' servi del re, che la prenda. E il Signore renderà a ciascheduno secondo la bontà e la schiettezza de' suoi pensieri. Iddio v'aveva posto in mia mano e sapete com'io mi son portato, signore

verso di voi. E siccome io ho oggi avuta cara e preziosa la vita nostra cos❖ Dio abbia cara la mia, e da ogni male mi liberi 卐.

Aveva Davide al re tolta l'asta, come per dimostrarsi valido a togliergli l'arma di mano: ma poi glie la rende, per lasciare che la sua coscienza e Dio Signore gli disarmino meglio che la mano di lancia, l'animo d'odio; arme che si rivolge contro chi l'usa, come scioppo che scoppia e atterra l'archibusiére. Allora Saul disse a Davide: 卐 Figliuol mio, le opere tue saranno fatti veri, e la potenza tua vera potest❖ 卐.

A questo segno riconosce Saul, quantunque invido nemico, riconosce che Davide ❖ destinato da Dio a grandi cose; a questo segno, ch'egli ❖ generoso, che la vita e le cose del nemico hanno un pregio negli occhi di lui. E la generosit❖ veramente ❖ l'ottimo degli augurii presso degli uomini, e dinnanzi a Dio la pi❖ efficace preghiera. Onde ben fa Davide a desiderare che Dio cos❖ gli abbia misericordia come egli usa misericordia a chi l'offendeva. Nelle quali parole ❖ inchiusa, come in germe, la santa preghiera che Ges❖ c'insegn❖ *Padre nostro, rimettete come noi rimettiamo*. Ma in questa preghiera di

Ges❖buono il germe ❖cresciuto in grande pianta che porta perpetuo il fiore coi frutti.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0IL VINCITORE DOLENTE

\pard\sl312\slmult0 Passato il primo dispetto del vedersi con diffidenza rigettato dal campo de' Filistei, Davide rientrando in s  stesso, avr  senza fallo benedetta la loro diffidenza che lo salvava dalla vergogna di combattere contro Gionata suo fratello, e contro la nazione sua madre. E quando i Filistei erano per venire con Israello alle prese, il cuore di Davide avr  pensato con tremore e con rimorso ai capelli insanguinati di Saul, al petto ferito di Gionata, alle morti di coloro che tante volte avevano in sua compagnia incontrata la morte. Bramava andare a soccorrerlo: ma Israello lo avrebbe, dopo la sua fuga tra' Filistei, temuto nemico, e sempre pi  confusosi nello sgomento. Vinsero i Filistei: si sband  per la china del monte l'esercito d'Israello. I feriti barcollavano come uomini presi dal vino; e precipitavano alfine, misero inciampo agli altri fuggenti. Perirono, combattendo, i figliuoli di Saul, Abinadab, e Melchisia, e Gionata il valoroso: che tutti e tre

con le loro schiere accorrevano or qua or l'◊ intorno al padre, come madre intorno ai figliuoli; bramando d'aver cento vite ciascuno da spendere per quella cos'◊ cara vita. Gionata mor'◊ benediciendo Iddio che tra le armi nemiche non avesse mai avuto a rincontrare il petto di Davide; mor'◊ lieto quasi di non vedere l'ultima rovina de' suoi senza poterne alleviare l'ambascia.

Uccisigli i tre figliuoli, tutto lo sforzo della battaglia, come sasso che dal cadere piglia impeto, piomb'◊ contr'esso. Una schiera di saettatori valenti lo incalzan; e il suo scudo era grave di frecce confitte: seminata di dardi la terra. Il re, ferito, non poteva pi'◊ combattere n'◊ ritirarsi. Allora chiam'◊ il suo scudiero: † Prendi la tua spada, uccidimi; non venga il nemico a fare strazio e scherzo di me ‡. Ma lo scudiero non volle; e la piet'◊ col terrore l'aveva come tratto di s'◊ Allora Saul di'◊ di piglio alla spada, e le s'abbandon'◊ sopra con tutta la persona. Lo scudiero, vedendo cadere il signor suo, disperato volse il ferro in s'◊ stesso.

E' poteva e doveva serbarsi per dar prova di fedeltà e di valore ai sopravviventì della regia disgraziata famiglia, abbisognante ormai della misericordia de' più miseri tra' suoi servi.

Poteva Saul volgere il pensiero agli anni passati, coprire i suoi torti col pentimento; poteva innalzare gli occhi al cielo, e, soffrendo questo scorno come ammenda de' suoi folli orgogli, sperare nel Re ch'è Signore vero, più non meno che grande. Ma l'orgoglio l'aveva come rannicchiato in sé e non pensava a tanti innocenti morti, a tanto pericolo del popolo datogli in custodia da Dio; non sentiva che sé

Que' del popolo d'Israello, ch'erano di là dal Giordano, al vedere la strage e la rotta, abbandonarono le loro città nelle quali i Filistei fecero impeto. Il giorno dopo tornarono essi Filistei sul monte di Gelboe per ispogliare gli uccisi; e, trovato Saul e i suoi tre figliuoli, tagliarono il capo di Saul, e spogliarono delle armi il corpo; e per tutto il paese mandarono della vittoria novelle. L'armatura posero in un tempio degli idoli loro; lasciarono appiccati a un muro il cadavere suo e de' suoi figli. Quand'ebbero udito ciò gli abitanti di Jabes in Galaad, e quel che il nemico fece dell'infelice

re che li aveva un tempo soccorsi valentemente; i più coraggiosi tra loro, tutti d'accordo si misero in via, camminarono la notte, e presero il cadavere di Saul, e i cadaveri de' suoi figliuoli, dal muro di Retsan, e tornarono a Jabes, e li seppellirono nella foresta; e, come ho detto, con pubblico lutto digiunarono sette d

Erano due che Davide, ritornato da Siceleg, se ne stava ignaro de' fatti accaduti: quand'ecco, il terzo venire dal campo di Saul un uomo con le vesti stracciate, e tutto polveroso i capelli e, giunto, a Davide gli s'inchinò fino a terra. † Di dove? ‡. — fa Davide; quegli: † Dal campo d'Israello ‡. Davide a lui: † Che c'è dimmelo ‡. E l'altro: Israele in fuga; morti di molti. Anche Saul e Gionata, morti ‡. Davide, attonito alla novella, e non credendo ancora, domanda: † Come lo sai? ‡ Risponde: † Venivo per caso dal monte di Gelboe: e Saul, abbandonatosi con tutto l'empito della persona sulla sua spada, e trafittosi, combatteva con la morte in tristo modo a vedere. E i carri e i cavalieri nemici sentivansi già Nel dibattersi, e' volge gli occhi, e vede me che passavo guardandolo con terrore; e mi chiama. Rispondo: eccomi. Dice: Chi sei tu? E io a lui: Io

sono un Amalecita. Allora mi dice: Vieni e finiscimi. Ho angoscia di morte e sento tutta la vita in me. Andai, e gli rifissi la spada, e l'uccisi perch  sapevo che gi  e' non sarebbe potuto vivere dopo quella rovina. E presi la benda di re, ch'egli aveva intorno al capo; e l'armilla del braccio, e l'ho portata, signore, (eccola), a voi  . Davide non diede mente a cotesto; ma, come le parole di quell'uomo si approssimavano alla morte di Saul, cos  Davide si mutava tutto in volto; e prese a stracciarsi le vesti di dosso, e lev  grido di pianto co' suoi pi  fidati, e digiun  fino a sera dal dolore sopra Saul e sopra il figliuolo di lui, e sopra il popolo del Signore, e sopra la famiglia d'Israello umiliata, e tanti prodi periti di spada. Il dolore del caro suo Gionata abbracciava anco il padre; e la piet  del popolo per cui Davide aveva combattuto tanti anni, copriva, quasi gran manto, la testa del re suo nemico. Poi, le anime non cattive si commuovono sui caduti, per cattivi che siano; e pensano con terrore alle vicende umane, e a' giudizi di Dio, che vengono or come messaggero notturno, ora come guerriero che armato sfida a battaglia l'anima sprovvista. La qualit  della morte lo conturbava di spavento; in pensare alle lunghe ambasce dell'agonia, a quel combattere

di tutta intera la morte in corpo robusto e in un
ispirito presente a' proprii danni e rimorsi.

Davide, richiamato ch'ebbe il giovane mes-
saggero, e con ansiet❖ veloce interrogatolo d'altri
particolari della battaglia, domand❖: † Di che luo-
go sei tu?‡. Il quale rispose: † Sono figliuolo d'un
Amalecita, di lontano di qui ‡. E Davide dice a lui:
† Perch❖ non hai tu temuto di metter mano a uc-
cidere il consacrato da Dio?‡. Chiam❖ Davide
uno de' suoi e comand❖ che uccidesse l'Amaleci-
ta, e: † Il tuo sangue, disse, sia sopra il tuo capo;
ch❖ la tua bocca ha dato la tua sentenza, dicen-
do: Al consacrato da Dio diedi morte ‡. La morte
dell'uccisore non faceva gi❖ vivere Saul, n❖ Gio-
nata il buono; ma a que' tempi era molto frequen-
te la pena del sangue, la quale, col procedere del
vero sentimento cristiano tra' popoli della terra,
andr❖ sempre pi❖ diradando. Il sole del cristiane-
simo risplende inestinguibile in alto; ma le nubi e
le nebbie della terra, e il fumo, l'offuscano agli
sguardi nostri; e coloro che stanno sepolti in valle
profonda, lo vedono tardi e poco; e non pochi
chiudono gli occhi e le finestre per non ne scor-
gere il dolce lume. A Davide dolse e la novella e il
tristo servile modo come quell'Amalecita nemico

glie la recò il quale sperava premio e dell'annunzio e del fatto; e, portando a lui la benda reale del capo di Saul, pareva dire: ꝑ lo ho fatto cosa a voi cara, a uccidere il vostro nemico ꝑ. E cos'è segue nel mondo: che vi recano il male altrui come imbandigione squisita; ve l'annunziano perch'credono che ci abbiate piacere e, adulando tanto crudelmente, vi umiliano e addolorano a fondo. L'Amalecita s'era come gloriato dell'aiuto accordato a Saul a morire; e di questo principalmente intese Davide fargli portare la pena.

Or, perch' il canto degli uomini ispirati da affetto è naturale sfogo del dolore ancora più che dell'allegrezza, Davide, poeta grande, fece una canzone che piange di Saul e di Gionata; e volle che il popolo la apprendesse e cantasse; che diceva cos' ꝑ Pensa, Israello, a coloro che trafitti morirono sulle tue cime. I prodi d'Israello furono sulle montagne tue uccisi. Deh come caddero i forti! Non lo dite in Get, non ne spargete novella per le vie d'Ascalona; che non gioiscano le figlie de' Filistei, le figlie degli impuri non n'abbiano a menare vanto. O monti di Gelboe, n'è rugiada n'è pioggia venga su voi; di primizie sian poveri i

vostrî campi: perch  quivi cadde lo scudo de' forti, lo scudo di Saul, come se cosa sacra non fosse. Da' robusti petti nemici non rimbalz  mai a vuoto la saetta di Gionata; non ne ritorn  mai digiuna la spada di Saul. Saul e Gionata, cari e degni d'amore in vita non li divise la morte pi  veloci delle aquile, forti pi  de' leoni. Oh figlie d'Israello, piangete di Saul che vi vestiva di vermigli panni delicati, e adornava di vezzi d'oro. Come caddero i forti in battaglia! Gionata sulle alture tue giacque morto. Mi duole di te, mio fratello, gentile tanto, degno d'amore sopra ogni pi  grande amore. Come caddero i forti, e si persero l'armi possenti di guerra!#.

Quando fu Davide riconosciuto per re di Giuda, gli vennero a dire come gli uomini di Jabes in Galaad avessero dato sepoltura pia a Saul e a suoi figli. E chi gliene disse, credeva forse provocare su questa eletta gente lo sdegno del re novello; perch  quel ch'  fatto ad onore de' morti, taluni lo prendono come onta de' vivi. Davide, riconoscente a quelli di Jabes che operarono verso Saul come verso padre diletto, e verso Gionata come fratello; e onorandoli in suo cuore, che in mezzo alla fuga e alla paura comune fosse corsi,

come famelici al cibo, al pericolo, per memoria d'un antico beneficio, e per compassione di chi non poteva più rendere loro nel mondo vantaggio nessuno: Davide mandò messaggi agli uomini di Jabes in Galaad, e disse loro: † Benedetti voi dal Signore che avete usata questa carità gentile a Saul, signor vostro, e onoraste le spoglie sue di sepolcro. Certo che Dio vi renderà merito di questa giustizia misericordiosa; ma dell'atto pio vi renderà guiderdone anche Davide ‡.

Domanderà forse taluno chi si avvezza a sospettare il male laddove appare il bene, e che getta via il liquido puro per vederne e assaggiarne la posatura come delizia, domanderà: Era egli sincero cotesto dolore di Davide? Io dico che sì. Come, quando l'uomo patito dal freddo, comincia a scaldarsi, allora si risente del freddo che sta per fuggire, e nuovi brividi gli ricercano tutta la persona; come, quando l'ammalato ricomincia a riaversi, e allora più che mai sente l'abbattimento del male che passa; così gli infelici, quando la condizione loro sta per mutare, si rappresentano tutti in un fascio i patimenti ch'egli hanno patiti; e si conturbano delle passate disavventure, più forse che quando ne ricevono le percosse a

una a una. Nel dolore di Davide si congiungeva non solo la piet  del suocero morto, la piet  di Gionata, di quel dolce amico che gli aveva salva la vita, e col santo affetto accompagnatagli la fuga e la solitudine; ma s'aggiungeva la memoria de' proprii dolori tanti, che confusi gli si rimescolavano nell'anima, come turbine che allora spira pi  forte quand'ha a sbrattare le nuvole e tornare il cielo sereno.

Un altro pensiero doveva a Davide far pi  tetro l'avvenimento al regno: dico la misera fine del povero re d'Israello, l'esito vergognoso al quale riuscirono tante superbie e prepotenze. E sempre, anche dopo, al passare da Jabes in Galaad, al vedere di lontano le montagne di Gelboe, una voce di minaccia si sar  fatta sentire all'anima del re novello, quasi campana di morto in un giorno di nozze, quasi nuvola di occidente che annunzia domani burrasca. E chi sa che, mentre Davide, abbagliato da' fumi regii, peccava innanzi al Signore e al popolo suo, chi sa che l'immagine della cruda morte di Saul non l'abbia rattenuto sul pendio della rovina, e fattogli pi  acuto il rimorso, il pentimento fervente di pi  santo dolore? Nella povera virt  dell'uomo, quanto possa il timore

della pena e la speranza del premio, chi sa altri che Dio? Chi misura gli abissi de' cuori? Più facile discernere, nel fondo dell'oceano sterminato, il masso che per terremoto balza su quasi montagna (e pur l'acque lo coprono), e il minuzzolino d'arena, e il mostro che ingoia i pesci a mille, e gl'insetti de' quali un milione passeggia in un gocciolo d'acqua come in gran regno; più facile che nel cuor dell'uomo leggere ne' profondi del mare, ne' profondi del leggere come in libro aperto. Ma non neghiamo al cuore dell'uomo, o fratelli, la potenza delle opere generose. Non domandiamo: era egli sincero il dolore di Davide nella morte di Saul e di Gionata? Domandiamo: Questo dolore sincero, era egli nobile e bello? E il nostro cuore, e la coscienza di tutta l'umanità come odore e contento che s'alza sull'alba dalla terra al cielo dir? Sì egli era un dolore nobile e bello. Dunque facciamo noi il simile; sappiamo gioire del bene altrui, ancorché con incomodo nostro; sappiamo dolerci nel bene nostro s'egli danno dolore ai nostri fratelli, e fossero pure nostri nemici.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0357

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0IL CORAGGIO DEL VERO

\pard\sl312\smult0 Erano i profeti nel popolo d'Israello uomini autorevoli per buona vita che non in nome di tale o tale partito, ma in nome di Dio, annunziavano e al popolo e a' governanti parole talvolta spiacevoli, ma necessarie a sentire, acciocch◆ fosse posto rimedio al male fatto, e riparo ai mali imminenti. Non parlavano neanche in nome de' sacerdoti, giacch◆ molti di questi profeti non erano sacerdoti: ma perch◆ il loro linguaggio riconoscevano puro di passione, lo ascoltavano, bench◆ non sempre senza corrucio e, sin nel perseguitare i profeti, li temevano ancorch◆ inermi, anzi pi◆ che se avessero in buon numero gente di spada e di lancia.

Un di questi uomini, di nome Natan, si presenta un giorno a Davide re, vincitore di molti nemici e sicuro della propria potenza, e gli dice cos◆: † C'era due uomini in una citt◆ ricco l'uno, e contava assai pecore e buoi; l'altro poveretto, e di suo non aveva che una pecorella, compra co'

quattrinelli delle proprie fatiche, e allevata in
 casa, come se fosse una sua creatura: e le dava
 del pane che mangiavano i figliuoli suoi proprii; e
 la pecorella posava nel seno di lui, e belando an-
 dava dietro a' suoi passi. C 瀾 ita in quella
 citt un forestiero da quel signore che aveva tan-
 te bestie di suo, da far buona tavola al forestiero.
 Costui che fa? Piglia all'uomo poveretto la sua
 pecorella, e gliela sgozza senza piet . Al senti-
 re questa storia, la maest del re mont in colle-
 ra per tanta avidit e crudelt e, levando il pu-
 gno, esclam : Viva Dio! l'uomo che fece cote-
 sto figliuolo della morte (come dire, indegno di
 vivere). Render quattro volte tanto per la peco-
 rella sgozzata; giacch non ebbe piet .

Stava Davide ancora col pugno levato, allor-
 ch Natan, facendo un passo indietro, ma alzan-
 do gli occhi, che tenne chini mentre che il re par-
 lava, alzandoli con tranquilla e serena severit
 con accento pi sommesso di prima, ma
 pi spiccato, disse a Davide, modestamente
 stendendo la mano: Quell'uomo sei tu . Il re
 era assai peggio di quell'uomo dalle pecore mol-
 te. Aveva a un onesto milite tolta la moglie; e fat-
 to morire lui. Natan gli ramment i beni grandi

che gli aveva il Signore fatti, scegliendo un umile pastorello a vincitori di nemici tremendi, a re d'Israello, liberandolo dalle calunnie de' suoi avversarii, ispirandogli sentimenti e opere generose, dandogli il maggior de' tesori, dopo la buona coscienza, un amico. E Natan soggiunse: † Se queste son piccole cose, di piú grandi ancora te ne aggiungerò. Nel rimprovero e nella minaccia il buon Iddio fa suonare all'anima rea la promessa di beni che vincano i beni ottenuti già quando'ella era innocente. E il profeta, fedele interprete della misericordia, non aggrava colle ire proprie la minaccia, non tace la celeste promessa, acciocchè la speranza ecciti il pentimento, e la gratitudine renda più salutarmente vivo il dolore. Ma poi soggiunse: † Perchè tu facesti a tradimento morire di spada un uomo onesto che per te combatteva, o re, e per la patria; non si leverà la spada da sopra la tua famiglia; avrai nel cospetto di questo sole vergogne, o re, sanguinose. Tu sperasti nascondere il male fatto; nel cospetto d'Israello e del sole sarà la tua pena.

Non fece Davide come il re Saul, che sul capo de' sacerdoti esercitò vendetta rabbiosa; e

che negli estremi di quella vita diventatagli un delirio e un fremito e un'agonia lunga, avrà forse viste le fantasime degli uccisi giganteggiare orribili ne' suoi sogni, e anche vegliando avrà tra il folto della foresta viste biancheggiare le vesti sacre e le pallide faccie, e nell'ora suprema i sassi di G 駘 boe gocciolanti di sangue, del sangue dell'antica strage confuso con quello della presente rovina. Davide, che aveva lasciata cadere come paralitica la mano, nel tendere che fece Natan la sua, e abbassata, in quel che Natan levava la fronte, stette a udire in silenzio: egli re, si sentì da meno del povero messaggero di Dio: sentì più forte che la voce di lui la voce della propria coscienza; per fuggire da sé stesso, si abbandonò a un tratto in Dio, e con voce sommessa ma pronta e profonda: 𐤀 Ho peccato al Signore 𐤁, di Natan allora, perché egli si era, nello scozzatore della pecorella, da sé condannato alla morte, lo accerta che la vita del regio corpo gli rimarrà per allora, ma ch'è dovre patire nell'anima angosce di morte, per aver dato cagione ai nemici del Signore, che bestemmiano il suo nome santo. E chiunque più singolarmente beneficato da Dio e posto in alto, e fatto ministro

delle sue giustizie e delle misericordie, annunziatore delle sue verità si riguardi da parole e da atti che facciano parere men giusta la giustizia, la misericordia men generosa, la verità meno amabile; perchè non solo e' tenter gli altri a bestemmia, ma sar una bestemmia egli stesso; e sosterr pena dura; nè egli potr la sua colpa espiare se non duramente.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0DI CERTE CRITICHE MOSSE A QUESTO LIBRETTO

\pard\sl312\slmult0 Rispondo ad esse quel ch'io gi◆ne scriveva all'amorevole e diligente editore, e quel che a un giovane il quale ripeteva a un di presso le medesime cose, temperando anch'egli, com'altri, il biasimo con parole sin troppo benigne. E aveva gi◆risposto gran numero di lettori facendo al libretto buona accoglienza, e dimostrando che l'Italia, almeno per ora, non si vuol dividere dalle nazioni civili, le quali tutte credono che la Bibbia sia qualcosa pi◆che un'opera di romanzieri plebei o di letterati ingegnosetti o d'eruditi accademici.

Se qualche libro, che tenta detrarre all'unica grandezza e bellezza di questo, trova lettori, non per◆di veri dotti n◆del popolo vero; non ◆da confondere il breve strepito dello scandalo e il morboso pudore della curiosit◆colla persuasione sincera e colla fede profonda. Ch'anzi la docilit◆con la quale taluni piegano il libero intelletto alle congetture gratuite, ai fantastici congegni,

alle contraddizioni palpabili dei neganti la divina origine di quel libro, dimostra come la credulità sia più incredula d'ogni superstizione. A questo proposito reco qui sotto due mie lettere sulla cosa detta et della pietra; e prego i lettori a cui di tale credulità bisognassero prove, leggano nella ristampa ultima de' Sinonimi le nuove e viete cose che certo professore insegnava intorno all'origine dell'umano linguaggio, per dimostrarcela bestiale. I grugniti precursori di Dante, le scimmie progeneratrici di Raffaello, i tavolini che vengono a far le veci de' tripodi antichi; ecco le scoperte e le rivelazioni di cui vorrebbero farci andare superbi coloro che discredono al mirabile della Bibbia, siccome non degno de' *progressi* e de' *lumi* nostri; mirabile che con tutta la più accertata storia del genere umano si trova, per monumenti e per tradizioni, per ragionamenti e per effetti, indivisibilmente conserto. Di tali obiezioni i credenti nel vero potrebbero andare superbi se potessero credere che i loro avversarii non hanno l'origine stessa, e se non li umiliasse il pensiero che la razza umana può tanto scadere. E, la compassione rendendo lo sdegno impossibile, al-

tro non resta se non chiedere a Dio quella pazienza che fa di bisogno per vincere l'ira, ma per sostenere la noia.

\pard\sl312\smult0

P. S. C.

\pard\sl312\smult0 Quand'Ella vorr♦metter mano alla ristampa, me ne lasci vedere le bozze. Qualcosa nello stile c'♦da correggere sempre. Mutare lo spirito che anima il libro, non certamente, n♦togliere da' fatti biblici il soprannaturale, ch'♦la loro natura, e che costituisce la nostra grandezza. La critica incredula ♦pedantesca insieme e prosaica; ed ♦assurda e ipocrita, perch♦fa le viste di venerare quel ch'essa reputa assurdo, e di mietere verit♦da un campo, al parer suo, seminato a menzogna.

\pard\sl312\smult0

Preg. Sig...

\pard\sl312\smult0 In ringraziamento delle troppo benigne parole ch'Ella scrive di me, Le

\pard\sl312\smult0365

\pard\sl312\smult0

dico schiettamente ch'io avrei piuttosto voluto una severa critica del libro mio, che sentire i fatti biblici ripudiati come se dovesse la critica storica riprovarli. Mi permetta di dirle che uomini dottissimi e de' passati secoli e anche del nostro ci credettero e credono; che i progressi della scienza e le testimonianze autorevoli di viaggiatori non frati e non cattolici, comprovano la veracità di narrazioni le quali alla moderna ignoranza parevano inverisimili; che la fede nel miracolo è necessaria conseguenza della fede in un Dio; che se noi, in questo libro evidentemente più alto di tutti i libri umani, intendiamo esercitare i ferruzzi e gli spilli della misera e ancor bambina scienza nostra, non faremo che stracciare la pelle delle inferme nostre mani e dar noia al corpo di questa nostra società troppo già lacerata.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0INDICE

\pard\sl312\slmult0 Ai lettori

Divisione generosa

La vittoria pura

Patti chiari

L'ospitalit❖ del cuore

Dolcezza del perdono

I diritti secondo gli uomini e i diritti secondo
Dio

Costanza nel perdono

Piet❖ prudente

Coraggio pio

Rivelazione liberatrice

Del concedere a tempo

Scompartire e comunicare i diritti

Leggi giuste e pietose

Dio, unico, padrone

Come provveggano alla dignit  dell'uomo le
feste

Misericordia agli afflitti

Dignit  de' pensieri

Valore guerriero

Dignit  vera de' governanti

La speranza generosa

Perch  le nazioni ingrandiscano, perch  de-
cadano

Iddio conforta que' che amano la patria

Indizii del valore

Guardatevi dalle discordie dopo il pericolo

Non invanire della vittoria

La nuora buona

La carit  rispettosa

Coronare la vittoria col perdono. Gratitude
pia

Rendiconto esemplare

Il servitore affettuoso

Chi fida in Dio, e chi fida in se stesso

Amicizia coraggiosa

Rispettate i deboli di mente

Disubbidienza pia

Pensate anco agli altri

Non mettere gli uomini a cimento

Il debole che perdona

Parti uguali

Generosità  perseverante

Il vincitore dolente

Il coraggio del vero

Di certe critiche mosse a questo libretto